R. V. LANZONE

DIZIONARIO

DI

MITOLOGIA EGIZIA

TORINO
LITOGRAFIA FRATELLI DOYEN
1884

ORDINE E SISTEMA DI TRASCRIZIONE

DELLE LETTERE DELL'ALFABETO EGIZIO

ADOTTATO

nel presente lavoro.

A	a					
À	â	=	א	=	ا	
'A	'a	=	ע	=	ع	
I	i					
Î	î	=	י	=	ى	
U	u					
UA	ua	=	ו	=	و	
B	b					
P	p					
F	f					
M	m					
N	n					
R	r					
L	l					

H	h	=	ה	=	ه
Ḥ	ḥ	=	ח	=	ح
X	χ			=	خ
S	s				
Ŝ	ŝ				
Š	š	=	ש	=	ش
K	k	=	ק	=	ق
C	c				
G	g			=	غ
T	t				
Θ	θ				
D	d				
T'	t'				
Z	z				

Aai

Questa divinità è citata una sola volta nel libro dei morti al capitolo 95 linea 2 che tratta di aprire il luogo ove sta il dio Tahuti.[1]

[1] Lepsius Todtenbuch der Ägypter, cap. 95 l. 2. E de Rougé Études sur le Rituel Funéraire (Revue Archéol. Nouvelle série, 1860 pag. 86). J. Lieblein Index alphabétique du Livre des Morts pag. 1. S. Birch (Bunsen) Egypt's place in universal history Vol V capo XCV pag. 232.

Aha

La vacca sacra chiamata Aha era consacrata alle dee madri[1] che allattavano il fanciullo divino Hor[2]. Nel capitolo 148 del libro dei morti havvi una rappresentazione di sette vacche e di un toro. Esse portano i nomi mistici della vacca divina, che è la sposa del toro Osiride.[3] Il capitolo 162 del libro dei morti tratta del modo di produrre il calore sotto la testa del defunto, e reca una rappresentazione di questa vacca. È in atto di camminare ed ha il capo ornato del disco e delle due penne di struzzo[4].

TAV.

TAV. I fig. 1 da un ipocefalo in bronzo del museo di Torino.

fig. 2. È rappresentata in atto di camminare dirigendosi verso un'ara e tiene appeso al collo una testa di Athor; sulla sua spalla poggia il menat, e la schiena è ricoperta da una gualdrappa.

TAV. II fig. 1. Ha il corpo umano e la testa di vacca, ed è seduta sulle calcagna in atto di allattare un fanciullo.[5]

fig. 2 Essa è in forma di vacca in atto di camminare, sostenendo in mezzo alle corna un dio ieracocefalo seduto, col capo ornato di disco e ureo.[6]

Trovasi effigiata la vacca mistica anche sopra gli scarabei, come appare dai tre esempi che qui unisco, appartenenti al regio museo di Torino.

1

2

3

(1) Vedi Athor, Neith ec. (2) P. Pierret Dict. id: Dict: Arch: pag 57

(3) V. de Rougé. Études sur le Rituel Égypt: (Revue Arch: pag 94. Lepsius Todt: 162, 4. 5. 8. 9. S. Birch in Bunsen Egypt's Place in universal History pag 301. (4) E. de Rougé Études sur le Rit: Égypt: pag 97. (5 e 6) Lepsius Denk: IV. 82 b.

Asb

Questa divinità è citata nei cap. 69 l. 1, 147. 7, del libro dei morti.[1]

[1] Lepsius Todtenbuch der Ägypter 69. 1, 147. 7. S. Birch in Bunsen. Egypt's place in Universal Hist: pag 212. P. Pierret Dict: pag 4. J Lieblein. Index Alphabetique du Livre des Morts pag 2.

Akebi

Nome del serpente della terza porta del Hades (αἴδης) Egizio.[1]

[1] Champollion Notices Des: Vol II pag 492. J. Bonomi and S. Sharpe. The Alabaster sarcophagus of Ommenephtah I (Seti) King of Egypte, now in the Soane's Museum. London T 3. E Lefébure. Records of the past Vol X pag 81, 96.

Acar

Secondo il Brugsch questa divinità è una finzione astronomica messa in rapporto col sorgere del sole.[1] Si trovano molti amuleti in porcellana rappresentanti Aker generalmente

a testa di leone, come nella Tav IV; però il museo di Torino ne possiede uno a testa di toro.
TAV. IV. fig. 1, tolta dallo Champollion.[2] Aker è formato dalle due parti anteriori di una sfinge a testa umana.
fig 2 È un ingrandimento di un amuleto in porcellana verde del nostro museo, formato dalle due parti anteriori del leone che si uniscono insieme.

(1) H. Brugsch Dict pag 23 Vol V. id Dict: Géograph: pag 1032 P. Pierret. Dict: pag 5. (2) Champollion Not. II 506, 586. Lepsius Todt: 64, 27. 108, 9. 111, 4. 149, 17. 153, 7.

Acar

Nome dato ad un serpente mitologico.[1]

(1) P. Pierret Dict pag 5. Lepsius Todt: Cap. 108. l 9. S. Birch in Bunsen. Egypt: Pag 108.

Âai

Sul sarcofago di Seti I si vede la seguente rappresentazione: tre uomini che tengono nella mano destra una lancia, e nella sinistra una corda la quale termina nelle mani di un uomo

disteso a terra, per nome Aai (l'asino);[1] egli porta sul capo il disco solare fiancheggiato da orecchie di asino, e pare che cerchi di sollevarsi col mezzo di quella corda che tiene nelle mani: gli sta dirimpetto il serpente Apap. Vedi: tav XXXII

(1) Bonomi e Sharpe Tav. 12 B. Champollion Notices Tome II pag 428, 429, 755. Lepsius Denk. III 203. Lepsius Todt. 125 &c. E. Lefébure Records of the past Vol X pag 130.

Âatmu

"Il quartiere dell'acqua" o il quartiere annaffiato chiamavasi una località dei campi Elisi degli Egizii

(1) Lepsius Todt. cap. 149. 54. H. Brugsch Dict. Géo: pag 254.

Âanro

È il nome che gli Egizii davano al loro Eliso.

(*) Devo alla cortesia del Prof. G. Maspero il sapere che queste due varianti trovansi scritte nel modo seguente senza il gruppo nella tomba di Unas della V dinastia.

In un mito antichissimo che tratta della
distruzione degli uomini per parte degli dei
s'indica quando fu fatto l'aaru. Secondo
questa leggenda il dio Ra, stanco della malva-
gità degli uomini, chiama il dio Nu, onde
raduni gli altri dei a consiglio per decidere quel
che debbano fare. Nu e gli altri dei s'inchinano
al dio Ra e lo lasciano arbitro della decisione;
ne conseguita che Tefnut procede a distruggere
gli uomini, e Sexet la dea punitrice copre di
sangue umano la terra fino ad Eracleopoli. Ordina
quindi Ra che siano portati dei frutti per fare
una bevanda, e 7000 giarre si riempiono del liquido
che rallegra gli dei. Nella notte le acque furono
messe nei vasi ed i campi inondati. Finalmente
stanco il dio Ra dell'umanità fa chiamare Nu,
Šu e Nut: quest'ultima se lo carica sulle spalle
e lo porta nel santuario della Vacca mistica.
Sfortunato nel suo attentato di distruggere l'uma-
nità, il dio se ne va in cielo e crea colà l'aaru
o Eliso e la gente delle stelle, incaricando Šu
e Nut di proteggerla. Ra quindi ordina a
Tahuti di chiamare il dio Seb in sua presenza,
al quale confida i rettili che sono in esso, perchè

ne prenda cura, mentre l'inferno è posto sotto la guardia di Tahuti. Questo mito pare che derivi da un antico libro che faceva parte della cosmogonia mistica, porzione della quale si trova tuttora nei rituali dell'epoca saitica. Così il Dott.r Birch.(2) Gli Aanro erano i campi che producevano il raccolto divino nella regione oltremondana(3). Erano coltivati dai mani dei defunti che vi dimoravano: strade misteriose conducevano ad essi,(4) circondati da un muro di ferro,(5) forato da molte porte(6) e traversato da un fiume,(7) che è sempre rappresentato con varie ramificazioni.

TAV. V. È la rappresentazione dell'Eliso Egizio, tolta dal papiro di certo Neb Hapt(8) che porta per titolo [hieroglyphs] "per em heru" cioè "uscire al giorno". Incomincia col defunto in atto di ossequio Osiride che è seduto, assistito da Iside in piedi. Separata da questa prima scena per un testo di trenta quattro linee verticali di geroglifici con dieci partimenti figurati che si riferiscono al cap. 149 del libro dei morti, incomincia la campagna dello Aanro. Principia col defunto che guida l'aratro tirato da due buoi, e che tiene nella mano

destra due lunghe piante di grano; sopra il capo
dei buoi è rappresentato l'occhio mistico destro,
ed al disopra dell'Aratro il disco solare con cinque
raggi all'ingiù. Viene quindi una specie di oca
che prende il volo, poi un campo di grano con
altro disco solare simile al precedente, ove il defunto
sta mietendo, e da ultimo il disco lunare col
crescente che reca la seguente iscrizione [illegible] "Luna"
Sopra un altro campo pure di grano, ove il
defunto seguito da una specie di gru gigantesca
chiamata [illegible], ripetesi la mietitura. Fanno
seguito a questa scena quindici divinità fasciate
a guisa di mummia, in mezzo alle quali sta il
defunto pure fasciato colla testa messa al rovescio
cioè con la faccia rivolta dalla parte della schiena,
indi il fiume che partendo dall'alto descrive un
semicerchio avente nel centro un braccio che si dirige
verso il basso, il che divide la scena in tre campi,
di cui uno superiore e due inferiori. Il campo
superiore incomincia con la rappresentazione del
disco solare con cinque raggi all'ingiù, poi il
defunto chino che ha nelle mani due istrumenti
per fare l'operazione dell'amaui [illegible] (?) così
indicata nelle tre linee di un'iscrizione verticale

al disopra della figura: viene quindi la luna col disco e crescente sopra il ramo del fiume che si dirige verso il basso, e segue, il defunto in una barca con la leggenda "L'osiriano tragitta il corpo suo stesso nella campagna di Aanro nel Neterχer." Dietro alla barca veggonsi due fiamme. Nel primo campo inferiore a destra è l'occhio mistico sinistro, sul cui ciglio sta poggiato l'ibis sacro di Tahuti, indi quattro fiamme, e dopo queste l'occhio mistico destro che ha nel [glyph] ([glyph]) l'ibis sacro in atto di camminare. Nel secondo campo infer. a sinistra è rappresentato l'occhio sinistro ed il defunto col capo ornato di corno traversato da un fiore di loto, che col braccio sinistro alzato e munito di bastone spinge verso il sole raggiante un toro, una vacca ed un vitello.

TAV. VI. Questa tavola è una riproduzione del papiro di [hieroglyphs] Aufanχ,(9) in cui l'aanro è rappresentato circondato dalle acque celesti, e diviso in tre partimenti. Nel primo in alto, cominciando a destra della tavola, si vede il dio Tahuti in piedi che scrive sopra una tavoletta, indi il defunto Aufanχ accompagnato da due persone che ossequiano tre divinità accoccolate sopra un naos, di cui due a

testa di toro e di uno a testa di vipera, tutti tre aventi il capo ornato della penna di struzzo con l'iscrizione che reca "ciclo degli dei grandi". Succede a questi una barca con una tavola di offerte in mezzo a due piccole are, mentre il defunto, seduto sulle calcagna, tiene nelle mani una pertica per guidarla: sopra la barca vi sono i tre segni ⊕ "Terra", seguiti da un iscrizione che dice: "L'osiriano Aufanχ il veridico tragitta "il lago in pace". Si vede appresso il defunto che offre un vaso ad un uccello androcefalo (l'anima); termina il partimento una tavola di offerte, avente a destra lo sparviero chiamato "Dio grande "signore del cielo" sopra un piedestallo, e a sinistra tre divinità fasciate a guisa di mummia che l'iscrizione chiama "Dei dell'Orizzonte". Sopra queste divinità sono rappresentate tre isole, e dietro di esse un'iscrizione che dice "Essere in "pace nei campi di Χent." Nel secondo partimento il defunto guida l'aratro tirato da due buoi, getta le sementa dinnanzi ad un albero, miete le due qualità di grano, e guida tre buoi in un'aja per batterlo. Fanno seguito a questa scena due ceste piene di grano spulato e netto

dalla loppa, e sopra queste ceste sono rappre-
sentate quattro isole con tre righe di iscrizione
che suonano "Capitolo del gran fiume lungo
"1000 miglia, di cui la larghezza è sconosciuta,
non vi sono nè pesci nè isole nè serpenti in esso.
Viene ultima una scena, ove è rappresentato il dio
Hapi "padre degli dei", seduto sopra un trono,
con in mano lo scettro a testa di veltro, a cui
il defunto in compagnia di un altro personaggio
seduto sul calcagno fa offerte. Le immagini
che succedono rappresentano i due uccelli Bah,
seguiti da un uomo ritto in atto di adorazione.
Il terzo partimento a destra della tavola è diviso
nella metà della sua altezza per circa un terzo
della lunghezza da un braccio biforcuto del
fiume che forma due campi, accresciuto in basso
da altro braccio che si congiunge verso il delta.
Nel campo superiore un'iscrizione di tre linee
reca "La sede degli spiriti. La lunghezza (del
"loro grano) è di sette cubiti, e le spighe di
"tre cubiti, per l'uomo giusto da mieterlo"; indi
scorgesi un'isola, in cui sta scritto "Il dio in
essa è Ra". Nel primo campo della sezione
inferiore un'iscrizione reca: "Il luogo di nascita

degli dei," e nel secondo partimento una scala di cinque gradini, indi tre divinità accoccolate, Su, Tefnut, e Seb. Questo ramo biforcuto viene chiamato "Le camere dell'acqua del cielo" ". Nel centro del partimento sorge una barca con un trono, cui l'iscrizione chiama "Il dio in essa è Unnefer." Sorge lì presso un'altra barca con una scalea di sette scalini, che è "La barca di Horyuti quando va nei campi dello Aanro;" le quali barche sono divise da una linea verticale di geroglifici, che suona "Gran provigioni." Termina la scena con cinque isole.

(1) E. Naville. "La distruction des hommes par les Dieux. Transaction of the Soc: of Bibl: arch: Vol IV p 1-19. 1875. Records of the past Vol VI pag 103. (2) S. Birch. in Wilkinson Manners and Costumes of the ancient Egyptians Vol III pag 162. (3) Lepsius Todt. LXXXVI. 7. P. Pierret Dictionnaire d'Archéologie Égyptienne Pag 3. (4) Lepsius Todt LXXXVI. F. Chabas Papyrus Magique Harris pag 13. 159. S. Birch in Wilkinson pag 458. (5) Lepsius Todt CXX: 4. F. Chabas papyrus Magique Harris pag 26. (6) S. Birch in Wilkinson Vol III pag 458. P. Pierret Dict. arch. pag 4. Lepsius Todt CXLVI. (7) Lepsius Todt CX. S. Birch in Wilkinson Vol III pag 458. (8) Catalogo del museo Egizio di Torino N° 1768. (9) Lepsius Todt XLI. 110. S. Birch in Bunsen Vol V pag 244

Âacu

Nome che gli Egizii davano ad alcuni Genii. [1]

(1) Lepsius Todt. Cap 48 l.1. P. Pierret Dict. pag 11.

Âad

La residenza della dea Supt chiamavasi Aad, [1] e nei papiri è rappresentata nella seguente maniera

(1) H. Brugsch. Dict Geog: pag 18.19.

Âbuer

Divinità citata nel capitolo quaranta due del Libro dei Morti l. 1. [1]

(1) Lepsius Todt: cap 42.1.

Âbo

È il nome di un personaggio divino che nello Hades egizio è rappresentato in atto di sostenere il doppio serpente Tepi. Vedi TAV. XXXII N°3 [1]

(1) J. Bonomi e S. Sharpe. The Alabaster sarcophagus of Oimenepthah I (Seti I) London 1864. TAV. 12. A. E. Lefébure Records of the Past Vol. X pag 130 "The Book of Hades" from the sarcophagus of Seti I.

Âbdu

È il nome di un pesce mitologico.[1]

[1] H. Brugsch Dict. pag 46. Lepsius Todt 15.25 100, 5. P. Pierret Dict. pag 17.

Âbdu

Âbdu significa mese. Gli Egizii davano ad ogni mese dell'anno una divinità protettrice. Il monumento più antico che le rappresenta fu scoperto a Tebe,[1] e fa parte d'un quadro astrologico sul soffitto di una delle sale del tempio di Ramses II. Un altro è nel pronao di Edfu, riprodotto nella Tav: VIII. Nella descrizione che qui appresso vien fatta si distinguerà il primo con la lettera T ed il secondo con la lettera E.

I° La dea tutelare che presiede a questo mese chiamasi a T Texi e a E Tex... Essa è rappresentata ritta con lo scettro a fior di loto nella destra e con la croce ansata nella sinistra TAV. VII fig. 1.

II° Il dio tutelare di questo mese è chiamato a T. Ptah-res-sebt-f a E Menx, ed è rappresentato fasciato a guisa di mummia, tenendo nelle mani lo scettro a testa di veltro.

fig 2

III La dea che presiede a questo mese chiamasi
a T. [hieroglyph] Hathor a E. —— . Essa è rappresentata
diritta, con lo scettro a fiore di loto nella destra
e con la croce ansata nella sinistra; fig 3.
IV. La dea tutelare di questa tetrameria chiamasi
a T. [hieroglyph] Soxet a E [hieroglyph] Kahork, ed è rappresentata come
il numero che precede; fig 4.
V°. Il dio tutelare è chiamato a T. [hieroglyph] Xem-
(itifallico) a E [hieroglyph] Šef-bet: è rappresentato con
una spiga di grano nella destra, e con la croce
ansata nella sinistra. fig 5
VI° La divinità tutelare di questo mese è chiamata
a T. [hieroglyph] Rekehuer a E
[hieroglyph] ed è rappresentata
a Edfu da un ippopotamo
sopra uno stendardo come
l'annessa figura: e a
Tebe da un sciacallo
in riposo sopra uno
stendardo.
VII° La divinità tutelare
a T si chiama [hieroglyph] Rekeh-neses ed a E [hieroglyph],
ed è rappresentata come la divinità del mese
precedente; fig 7.

VIII° La dea che presiede a questo mese è chiamata a T. Ranut a E Ramen: è rappresentata con testa di vipera: tiene nella mano destra lo scettro a fiore di loto e nella sinistra la croce ansata, fig. 8.

IX° Il dio tutelare che presiede a questo mese si chiama a T ed in E Xonsu (panageria). Esso è rappresentato fasciato a guisa di mummia e tiene nelle mani uno scettro a testa di veltra unito all'anx ed al tat fig. 9.

X° Il dio tutelare chiamasi a T Xensi ed a E Hor-xent-xudio. Questo dio è rappresentato con testa di sparviero in atto di camminare; tiene nella mano destra lo scettro a testa di veltra e nella sinistra la croce ansata fig. 10.

XI° La dea che presiede a questo mese chiamasi a T ed a E Apet, Apet panegeria. È rappresentata a testa di sparviero, e tiene nella mano destra lo scettro a fior di loto e nella sinistra la croce ansata; fig. 11.

XII° Finalmente il dodicesimo mese dell'anno ha per divinità tutelare a T Hor-xuti ed a E Hor-ka-xuti, che è rappresentato a testa di sparviero tenente nella mano destra lo scettro a testa di veltra e nella sinistra la croce ansata

9°

fig. 12.

(1) H. Brugsch. Monuments de l'Égypte 1857. H. Brugsch. Matériaux pour servir a la reconstruction du Calendrier des Anciens Égyptiens Leipzig 1865. François Joseph Lauth. Les Zodiaques de Dendera 1865.

Âpit

La dea Apit figura nel mammisi di Dendera quale protettrice del giovine Hor-sam-taui. Essa è una forma di Api, sotto la quale si nasconde la dea Iside chiamata Sept-χu-sa-s. "Che custodisce suo figlio". Vedi Apet e Tauert.(1)

(1) H. Brugsch Diction: Géo: pag 342.

Âpu

In una scena dell'Hades Egizio si vede un doppio serpente chiamato Semti, che nel mezzo è sostenuto da un personaggio divino chiamato Âpu. Vedi T. XXXII No. 2.(1)

(1) Bonomi and Sharpe. The Sarcophagus of Oimenepthah (Seti) I. Tav. 12 A. E. Lefébure Records of the Past Vol X pag 129.

Âpmaten

[hieroglyphs], [hieroglyphs]

Apmaten significa "colui che apre il cammino, ed è uno dei nomi del dio Anubis."[1] Nel papiro dell'imbalsamazione è identificato con Osiride di Siut.[2]

(1.) W. Pierret Dictionnaire Arch. pag 122. Lepsius Todt. 18, 8. 23, 42. 7 44, 7. 99, 12, 109. 7. 142. 24, 142, 28. 145. 14. P. Pierret Dict pag 19. J. Birch. Wilkinson pag 157. Vol III 1878. P. Pierret Panthéon Égyptien, pag 56.

Âpti [hieroglyphs]

Âpti è il nome di uno dei quattro cinocefali del dio Tahuti,[1] ed è rappresentato come nella qui unita figura.

(1) H. Brugsch Dict. B. V pag 60.

Âpeš [hieroglyphs]

Âpeš è il nome che davasi ad Hathor col titolo di [hieroglyphs], [hieroglyphs] "La signora delle

fiamme."[1] Hathor, la padrona delle fiamme di Ha-nebat, è la medesima che a Dakke si presenta come compagna di Tahuti col titolo di [hieroglyphs] "Apeš la signora delle fiamme in Hanebat, il gran fuoco a Daka[2]. Chiamasi pure "Nebat" e a Dakke è rappresentata come compagna di Tahuti."[3]

(1) Lepsius Denk. V. 17. c. H. Brugsch Die Geog: 325 (2) Champollion M pl 46. H. Brugsch Dict. Géo 326. (3) H Brugsch Dict Géo 326.

Åptaui [hieroglyph]

Nella città di PI-DEP la dea Uat (Buto) era soprannominata Aptaui."[1]

(1) H. Brugsch Dict. Géog. pag 214. Stela di Alessandro ultima linea.

Apet [hieroglyphs]

Apet è il nome dato alla dea che risponde a quelli di [hieroglyphs], [hieroglyphs] Api, [hieroglyph] uert, [hieroglyphs] Tawert, cioè "Grande" e "la Grande," trascritta da Plutarco Θουῆρις, come pure [hieroglyphs] mut "Madre" [hieroglyphs] uertmut "la gran madre," e [hieroglyphs] Sept."[2]

9°

Essa è una delle dee madri, e nutrici. (Vedi questi differenti nomi). Sotto il nome di Apt le TAV. VII, VIII, e IX dànno le seguenti rappresentazioni:

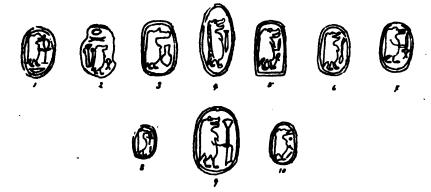
TAV. VII fig. X1 Con la testa di sparviero, ed è la divinità tutelare dell'undecimo mese dell'anno.

TAV VIII fig. 2. Un piedestallo che sostiene una testa di ippopotamo ornata di corona composta delle due penne, del disco solare e delle corna d'ariete.

fig. 3 Testa umana con orecchie di Vacca, sormontata dal disco solare, e sostenuta da una specie di asta.

TAV IX fig. 1. Forma umana, ritta in piedi, che ha sul capo la corona composta dalle corna di vacca col disco e l'ureo. Il tutto poggia sopra un modio formato da urei: l'avoltojo colle ali distese, la cui testa poggia sulla fronte della dea, completa l'acconciatura. Nella mano destra tiene la croce ansata e nella sinistra lo scettro a fiore di loto.

fig. 2. È rappresentata con testa umana e corpo d'ippopootamo, le mammelle pendenti, e la schiena formata dalla coda del coccodrillo,

le mani poggiano sul segno ☥.
Unisco gli scarabei del regio Museo di Torino portante l'effigie di questa divinità.

(1) Champollion Panthéon Égyptien pag 17. D. S. Birch Gallery of Antiquities pag 41. id in Bunsen. Egypt's place in universal history pag 428, 442, nota. Vicomte Emmanuel de Rougé "Notice sommaire des monuments Égyptiens du Musée du Louvre 1876 pag 124. P. Pierret Dict: arch: pag 587. (2) H. Brugsch Dictionnaire géo: pag 48 (3) Champ: Precis 259. Lepsius Denk IV. 30 a. Tebe. E. Prisse d'Avennes Monu: Égypt: Karnac Pl XXXVI. N° 2. Champollion Monument: Isola di File Tempio di Athor 71. Pl XXVII N° 4.

Âpet

Apet è una personificazione della città di Tebe, che il Wilkinson chiama il genio tutelare della città.(1)

(1)

(1) Sir J. Gardner Wilkinson. The Manners and customs of the ancient Egyptians 1878 Vol III pag 213.

Âpât

Così chiamavasi Hathor in un testo del tempio di Dendera che reca la seguente iscrizione

"Quella di cui il nome è Âpât in Pi-neb, Âpât "nella città di Dep"(1) (Vedi Hathor.)

(1) H. Brugsch. Dict. Géograf: pag 1159

Âf

Âf è una forma del dio Ra quando traversa il Tua.(1) Esso è rappresentato in una barca ritto, con testa di Ariete sormontata dal disco solare: tiene nella mano sinistra una vipera (oppure lo scettro a testa di veltro) e nella destra il simbolo della vita ☥ anχ. Generalmente è coperto dalle pieghe del serpente Mehen. La tav XI è riprodotta dalla stela N° 131 del museo di Torino(2). Il dio è rappresentato nel mezzo della barca coperto dal serpente Mehen: porta sul capo il disco solare che poggia sulle corna di ariete: con lo scettro a testa di veltro nella mano sinistra

e nella destra con la croce ansata: è accompagnata da nove divinità di cui le prime quattro stanno a poppa, e le cinque altre a prora: ultimo è uno scarabeo che si trova all'estremità della barca. La prora della barca è sormontata dal disco solare coll'ureo, e la poppa da un ureo ritto sulla coda.

(1) Th. Devéria. Catalogue des Manuscrits Égyptiens du Musée du Louvre Paris 1874. pag. 29. P. Pierret Dict. pag 28. Id. Études Égypt. pag . Id. Mythologie Égypt. pag . R. V. Lanzone. Dom. des Esprits Tav II, III, V, Paris 1879. (2) Catalogo del museo Egizio di Torino pag 158 Galleria partimento ○ N. 131 N° cat. 1873.

Âmen

Âmen significa in Egizio nascosto, occulto,(1) ed era il nome di una delle divinità elementari,(2) che rappresentava l'elemento maschile dell'acqua. Disse maschile, perchè gli elementi presso gli Egizii sono di due forme, una maschile e l'altra femminile. Diverse sono le rappresentazioni che si trovano scolpite nei templi egizii, come a File, Tebe, Edfu e Dendera. Anche

i musei ne posiedono qualcuna, tra le quali
citerò come principali, una statua del nostro
museo di Torino, il naos monolite del museo
del Louvre[1] e la stela di Meternich in Vienna[2].
Le forme che rivestono queste divinità sono quattro:
la prima umana, come a Carnak, a Deir-el-
Medine, a Carnac Tempio di Xonso e di Apet;
la seconda a testa di rana sopra un corpo
umano per le divinità maschili, e a testa di
ureo per quelle femminili, come nei tempoli di
Edfu, della dea Âpet in Carnac, a Dendera
ed a File; la terza è di ureo sopra un corpo
umano per le divinità maschili, e a testa di
gatto per quelle femminili, come nel tempio di
Edfu; e la quarta ed ultima in forma di
scimmia, come nella stela di Meternich.
Lo scettro che tengono in mano è quello a testa
di veltra per le divinità maschili, ed a fiore
di loto per quelle femminili, e la croce ansata
per ambedue. Fa eccezione a questa regola
una rappresentazione del tempio di Âpet a
Tebe, ove queste divinità tengono in mano
lo scettro di Ptah, composto della testa di
veltra, della croce ansata ☥ (anx) e del 𓊽 (ta,

con una seconda croce ansata nella mano sinistra. Altra eccezione è lo scarabeo, che nella rappresentazione di File orna il capo delle divinità maschili, ed il disco solare quello delle divinità femminili.

TAV XII Amen è seduto: tiene nella mano destra lo scettro a testa di veltro, e nella sinistra la croce ansata.

TAV XVII. Il dio è rappresentato a testa di rana ritto con le braccia distese lungo il corpo, vestito di una corta gonnella, ed ha i piedi che terminano in testa di sciacallo.

(1) Champollion Panthéon Égyptien pag 2. S. Birch Gallery of Antiquities pag 1. Bunsen Egypt's place in universal history Vol I pag 370. F. Chabas "Le papyrus magique Harris pag 65.
(2) Lepsius Abhandlungen der Königlichen Akademie der Wissenschaften zu Berlin 1856 Über die Götter der 4 Elementen bei den Aegyptern. Phil. Hist Klasse pag 182, 234.. S. Birch The inscription of Darius at the temple of el Khargeh - Records of the past Vol VIII pag 135. P. Pierret Ét: Égypt pag . P. Pierret Dictionnaire d'archéologie Égyptienne pag 200 (3) Devo alla squisita cortesia dei Sig.ri P. Pierret e E. Revillout di avere potuto prendere un impronta su carta coll'aiuto del Sig.r Pennelli di questo prezioso monumento che ridotto riproduco a TAV. XIV, XV, XVI, XVII. (4) Golenischeff W. "Die

[illegible] Lanzone 1877. [illegible]

Ȃment

Ȃment è la forma femminile del dio elementare Amen che rappresenta l'acqua.
TAV XII È di forma umana seduta, tiene nella mano destra la croce ansata, e nella sinistra lo scettro a fiore di loto.
TAV XVII Vartimento primo. La dea è a testa di urco, ritta e con le mani distese lungo il corpo: veste una camicia stretta alla vita, che le scende fino ai piedi che sono a testa di sciacallo.

Ȃmen

Il naos monolite di granito rosa, che trovasi nel Museo del Louvre, portante il cartello reale di Ahmes della XXVI dinastia, reca sul lato sinistro l'imagine di un leone sdraiato sopra una specie di cubo, che si chiama Amen (1)
Vedi Tav. XV pastimento secondo a destra.

(1) E. de Rougé Notice des monuments exposés dans la galerie d.

Antiquités Égyptiennes. salle du rez-de chaussée a Paris 1877. Pag 190 e 193
P. Pierret Études Égypt. pag. ... 13 ... Dict. ... pag.

Amen-Ra

Amen-ra era il dio supremo della città di Tebe, che i greci assimilarono al loro Zeus, ed i Romani al loro Giove.(1) Nella teologia egizia amen, il cui nome significa nascosto, era, secondo l'egizio Manetone, il primo ed il capo degli dei, lo spirito che penetra tutte le cose πάντων χωροῦν πνεῦμα, lo spirito creatore che procede alla generazione e dà luce alle cose nascoste: è, aggiunge lo Champollion, nel medesimo tempo l'anima del mondo materiale, uscita dal suo seno, organizzata, diretta ed animata dalle sue emanazioni, cioè da altre forme di se stesso: era il principio ed il motore dei quattro elementi, di cui si componeva il mondo creato.(2) Fra i discepoli dell'insigne egittologo, chi partendo dal significato della voce amen, dice che rappresentava ciò che vi era di più nascosto nella divinità, ma che anticamente essendosi il culto del sole unito alla nozione

più pura del dio invisibile, il dio creatore si identificò con la creatura, la quale non fu più una manifestazione del dio occulto, bensì il dio stesso.(3) Altri lo chiamarono quella forza nascosta nella natura, che la spinge a rinnovarsi continuamente, quella forza di espansione che è una delle proprietà della medesima, la quale associata al Sole (Ra) indica lo schiudersi di tutte le cose sotto l'influenza del calore solare, idea che secondo essi si riassume energicamente nella rappresentazione itifallica di questa divinità.(4) Da altri è definito "Il dio che si appresta alla generazione e che rende visibili le forze latenti delle cause nascoste."(5)
Il Brugsch dice che a seconda delle dottrine professate nelle diverse località il dio Ra (Sole) portava un doppio nome, come Amen-ra, Sebek-ra, Xnum-ra ✕ ✕; i quali nomi non erano altro che appellativi locali della medesima divinità.(6)
Un papiro del museo di Bulak(7) che risale alla XVIII^a dinastia, reca un inno in cui è descritto Amen con un linguaggio panteista,

rappresentandolo pure come la divinità astratta "creatrice degli uomini, degli animali e delle piante, organizzatrice dell'universo cui mantiene giornalmente con la sua providenza." Questo medesimo inno lo identifica con Xem. In un altro papiro del medesimo museo il dio Amen è invocato con una serie di titoli, come: "Oh! solo uno, nato da Nu, più luminoso che i luminosi, più eternamente giovine che gli eternamente giovini, concepito ieri, partorito oggi, gran leone misterioso che risiede in Manu, leone di Manu che risiede nel Hout, di cui l'anima è in cielo, il corpo nel firmamento" (Duau). [8]

In un testo di Deir-el-medine sta scritto, che la montagna, ove era posta la necropoli di Tebe, chiamavasi [hieroglyphs] Zam, ed ivi il dio Amon-Ra era [hieroglyphs] "l'elemento dell'acqua, il grande, esistente dal principio, ed il padre dei padri delle otto divinità primordiali che sono in Ât Zam," che è [hieroglyphs] "Nu esistente dal principio, il dio grande in Aazamut". [9]

Un'iscrizione scolpita sul muro sud-ovest

della seconda camera del tempio di Amen in El-Xargheh, copiata da Robert Hay, ed ora esistente nel museo di Londra,(10) reca un inno scritto al tempo di Dario in onore di questa divinità, che lo identifica con Ra, Tum e Osiride descrivendolo come la divinità suprema. Quest'inno dà pure dei particolari sui colori del corpo di Amen, dicendo che "le sue ossa sono di argento, la sua pelle di oro, la testa di vero lapis-lazzuli, e le giunture di turchesi".

Verso la fine della XVIII^a dinastia ebbe luogo una riforma religiosa: il Re Amenophis IV stabilì il culto di un solo dio, simboleggiato nel disco solare, e fece martellare i nomi di Amen, sostituendogli quello di [hieroglyphs] Aten (il disco solare), e cambiò il suo proprio in quello di [hieroglyphs] (Splendore del disco solare): abbandonò Tebe, che era la sede del culto di Amen, e fondò un'altra capitale nell'attuale Tell-el-Amarna, cui chiamò [hieroglyphs] Xu-n-aten.(11) Ma dopo la caduta di questa famiglia il culto del disco fu abbandonato, e Tebe chiamata dagli Egizii [hieroglyphs] Pi-amen (12) "la casa di

Amen [hieroglyphs] (13) "Nai amen la città di Amen (נא אמון No amon), [hieroglyphs] la regina (14) del mondo, [hieroglyphs] nai neb heh "la città dell'Eterno. (15)" [hieroglyphs] nini-t-xeper-zesef (16) "Il cielo di colui che esiste per sè stesso," vide risorgere nuovamente il culto del suo dio; ed i templi e i santuari inalzati in suo onore tanto nella città che fuori, come [hieroglyphs] Nestaui (17) santuario del Tempio di Amen in Carnac (Apet), [hieroglyphs] PI-HINA (18) "la dimora degli avi" tempio in Tebe, [hieroglyphs] PI-XEM-ATEN (19) città dell'alta Nubia con tempio di Amen, [hieroglyphs] HOTEP (20) località del Laberinto il XVII° nomo del Basso Egitto appartenente ad Amen, [hieroglyphs] (21) "la splendida" santuario consacrato ad Amen nel laberinto, si ripopolarono dei fedeli che forse li avevano disertati per tema d'incorrere nell'ira del riformatore.

La supremazia che ebbe questa divinità è dovuta in gran parte dall'avere i sacerdoti Tebani stabilito, che il primo re della dinastia divina sulla terra fosse stato Amen; da ciò l'appellativo di [hieroglyphs] (22) "Amen-ra re degli dei"

(Ἀμουρασωνθὴρ dei papiri Greci), il quale unito a Mut sua moglie e a Χonsu suo figlio formavano la gran triade Tebana,[23] qui riprodotta, al doppio della grandezza naturale, da un amuleto del Museo di Torino.

Se aggiungiamo, che in quell'epoca Tebe rappresenta la più gran capitale del regno, e che era salita all'apice della sua grandezza, non recherà meraviglia il vedere il culto di questa divinità estendersi in una gran parte del paese, ciò che viene provato dai

molti titoli che aveva come signore di diverse località, di cui era il protettore, che troviamo citati sopra i monumenti, come si può vedere nelle qui appresso indicazioni principali.

(24) Amene di Diospoli (Διόσπολις) del Basso Egitto.

(25) Amon-ra signore di Audenissu (?) colui che risiede in Ha-ka-ptah, Menfi.

(26) Amen-ra signore di Tambu ove era pure chiamato

(27) Amon am em χeper χesef "Amen vi è come l'essere sè medesimo."

(28) Amen il signore di Χarot (abisso) di Natho che percorre la laguna all'imboccatura di Ro-hau

(29) Amen-ra il signore di Set (sic.) il gran dio della città di Boχen.

(30) Il dio Amen nella città

[hieroglyphs] (41)	Amen di Taba (Debut)
[hieroglyphs] (42)	Amen-ra signore di Hauaq IV nomo del Basso Egitto.
[hieroglyphs] (43)	Amen-ra signore di Hof.
[hieroglyphs] (44)	Amen il signore di Houfun اصفون.
[hieroglyphs] (45)	Amen-ra signore di Nistaui in Apet.
[hieroglyphs] (46)	Amen-ra re degli dei, dio grande residente in Pi-su-ten (città del re), nome di una località situata nel V nomo del Basso Egitto.
[hieroglyphs] (47)	Amen-ra braccio forte.
[hieroglyphs] (48)	Amen-ra signore di Sont nofir, località del VII nomo del Basso Egitto il Meteuit.
[hieroglyphs] (49)	Amen-ra signore di Pisat. località situata nelle vicinanze della città di Hebennu. capo luogo del VII nomo dello Alto Egitto.
[hieroglyphs] (50)	Amen-ra signore di Sena, città del Basso

Egitto

(51) Amen di Primis. (Calabšeh)

(52) Amen di Napata.

(53) Amen-ra signore di Axunĕu[8]

(54) Amen-ra re degli dei in Pixont.

Avendo parlato dei diversi titoli che si trovano sui monumenti relativi al dio Amen, passeremo a trattare delle differenti forme che questa divinità rivestì nelle successive trasformazioni che ebbe nel culto Egizio, non trascurando di notare, che a Tebe esisteva una località chiamata User Ha,(55) che serviva di stazione alla barca sacra del dio Amen.

Generalmente questo dio è rappresentato sotto forma umana con i relativi attributi, che lo caratterizzano, come vedrassi dalla tavola che qui appresso viene descritta.

TAV. XVIII Amen è rappresentato in atto di camminare; porta sul capo la corona rossa sormontata da due lunghe penne, insegne caratteristiche di questo dio: alla parte posteriore della corona è attaccata una specie di striscia o cordone che gli scende sino ai

piedi: il collo è ornato di ricca collana chiamata 𓍼 usex, le braccia ed i polsi sono pure ornati di monili: veste una specie di tunica stretta al corpo che gli scende sino al ginocchio, la quale è sostenuta da due cinghie, con una cintura munita di coda (𓂋 besau) che gli cinge le reni. Tiene nella mano sinistra lo scettro 𓌀 uas a testa di veltro, e nella destra la croce ansata (☥ anx) simbolo di vita.

XIII È rappresentato col corpo di leone e la testa di sparviero sormontata da due lunghe penne, col disco solare e due urei sul fronte, e in atto di calpestare due prigionieri; e l'iscrizione lo chiama Amen. Questa rappresentazione fu da me copiata a Tebe da una stela in pietra calcare, appartenente al Signore Riel.

TAV. XIX, fig. 1 Esso è rappresentato seduto: porta sul capo la corona rossa munita di lunghe penne, nel centro delle quali sta il disco solare. Coll'avambraccio sinistro disteso sostiene sulla palma della mano un fanciullo seduto: la mano destra è alzata come in atto di porla sul capo del giovinetto. (56)

fig 2. Il dio Amen è rappresentato ieracocefalo, seduto sopra un trono: ha il capo sormontato dal disco solare con l'ureo; tiene nella mano sinistra lo scettro a testa di veltro, e nella destra la croce ansata: l'iscrizione suona [hieroglyphs] "Amen-ra signore di Sumbud".(57)
fig. 3 È rappresentato criocefalo, seduto col capo ornato da una specie di modio, sul quale poggia un disco munito di ureo e fiancheggiato da due penne; tiene nella mano sinistra lo scettro uas, e nella destra la croce ansata: ha dinnanzi a sè un'ara che sostiene un vaso con fiori di loto.
fig 4 Rappresentato in forma umana, ha il capo sormontato dal disco solare munito di ureo: tiene nella mano sinistra lo scettro a testa di veltro, e nella destra la croce ansata: veste il besau. Una croce ansata munita di braccia e gambe gli presenta un mazzo di fiori di loto, e dietro a questa sta un'ara con sopra un vaso e un fiore di loto.(58)
TAV. XX. fig 1 Amen è rappresentato itifallico, ritto, col braccio destro all'altezza del suo capo, e con la mano aperta che sostiene il [hieroglyphs] nexex (flagellum): Ha il corpo avviluppato

a guisa di mummia, e porta sul capo la corona rossa, munita delle solite penne e del disco; intorno al collo la collana usex, sul petto il disco alato con due bende che s'incrociano. Gli cinge il capo un cordone, che gli scende dietro alle spalle sino ai piedi difesi dai sandali. Ha dinnanzi a sè un'ara che sostiene un vaso ed un mazzolino di fiori; e dietro una specie di pilone con porta sormontato da un gran fiore di loto che è sostenuto dall'anello mistico e fiancheggiato da due alberi.

fig 2 Altra figura itifallica della medesima divinità, che differisce dalla precedente in quanto ha il capo ornato dalla doppia corona, e la testa avvolta in una specie di fazzoletto, di cui uno dei lembi le scende sul petto. L'iscrizione reca "Amon-ra marito di sua madre"

TAV. XVII Sul naos di Ahmes, ora nel museo del Louvre, nel centro del secondo scompartimento havvi pure un'altra rappresentazione itifallica di questa divinità, che è rappresentata da un uccello androcefalo col capo sormontato dalla corona rossa munito delle due penne

caratteristiche e del disco solare: esso è ritto sopra una specie di cubo; e l'iscrizione suona 𓋹𓈖 𓆣.

fig 3 e 4 Il dio è rappresentato a testa di ariete, sormontata dal disco solare, sul quale poggiano le due penne: posa sulla fronte un ureo. La figura 4 è pure criocefala, ma differisce dalla terza inquantochè ha il capo ornato del solo disco munito di ureo.

TAV XXI fig 1 È rappresentato come nella TAV. XVIII, con la differenza che in questa, invece di tenere nella destra la croce ansata, il dio tiene il 𓊹 ϫοπεϣ.

fig. 2 Amen criocefalo seduto sopra un trono che ha sul capo una specie di modio, sul quale poggia il disco solare.

fig 3. È ricavata da una statuetta in bronzo appartenente al museo di Liverpool(*); nella quale il dio è rappresentato in atto di camminare: ha la figura di Bes; porta sul capo un berretto conico formato di giunchi o di canne

(*) Devo alla cortesia del Chiarissimo Dottore S. Birch l'avere una fotografia di questo monumento tolta dal facsimile che possiede il Museo Brittannico.

9a

e colla mano destra alzata brandisce una mazza, mentre la sinistra col pugno chiuso gli sta innanzi te al corpo. È vestito di una gonna stretta al corpo, chiamata 𓈖𓇌𓇌𓏏 sendi. Intorno al piedestallo leggesi in geroglifico la seguente iscrizione: "Il discorso di Amen uccisore dei nemici, dio grande, datore di vita e di salute. Una vita lunga e buona ed una lunga vecchiaja a Nesaptah figlio di Unnuamen il donatore nato da Pineter." Siccome l'iscrizione è in parte scritta coll'Alfabeto segreto, questo tipo, dice il Birch, non può risalire che alla ventiduesima dinastia.(60)

fig 4 È rappresentato con testa di coccodrillo munita di corna, e sormontata da una specie di modio, sul quale poggiano le due corna di ariete col disco solare e con le due penne più volte ricordate. Tiene nella mano sinistra lo scettro a testa di veltro, e nella destra la croce ansata.(61)

TAV. XXII In una stela centinata del museo di Torino, divisa in due sezioni, scorgesi in quella superiore la rappresentazione di due oche ritte sopra due naos affrontati, che hanno nel mezzo un gran vaso di fiori, e dietro ad ognuna un

gran ventaglio simbolo della regia dignità divina; ciascheduna di codeste oche è accompagnata da un'iscrizione geroglifica, che suona per quella di destra [geroglifici] "Amon-ra l'oca bella," e per quella di sinistra [geroglifici] "oca bella di Amon-ra". E da ciò appare essere l'una il dio in persona, l'altra l'oca che gli appartiene. Nella seconda sezione a destra è rappresentato il defunto in ginocchio in atto di adorazione, sedato sopra un calcagno, con una iscrizione di sette linee verticali di geroglifici, che recano la seguente invocazione:

[geroglifici]

"Adorazione ad Amen, bello di faccia, nel cielo "degli dei, al valoroso fra gli dei, conceda che il "mio nome sia stabile nella sede della verità, "che la mia bocca sia piena di provviste date da "lui al mio Ka (doppio) del sotem aš nella sede "della verità, Hui giustificato presso il dio "grande". (62)

TAV XXIII Questa rappresentazione è tolta da una stela pure del nostro museo di Torino. La stela è centinata e divisa in due partimenti; domina il primo un grande disco alato, di cui i due urei che pendono verso il basso racchiudono i seguenti due segni [hieroglyph] e [hieroglyph], i quali uniti al disco che li sormonta formano il gruppo [hieroglyphs], castello reale di Seti I re della XIX dinastia: al di sopra della testa dei due urei è ripetuta da ambo i lati l'iscrizione [hieroglyphs] "Hud dio grande". Seguono due arieti col capo ornato da un modio che sostiene le due penne di Amen, aventi nel centro il disco solare e l'ureo: essi sono affrontati sopra un naos, e divisi da un grande vaso di fiori, ciascuno dei quali ha al fianco un gran ventaglio; e al disopra della testa di ognuno sta scritto in linea verticale - [hieroglyphs] "Amen-ra", e sopra il dorso di quello di destra una linea orizzontale che suona [hieroglyphs], e a quello di sinistra [hieroglyphs].

Nel secondo partimento, a sinistra sta il defunto [hieroglyphs] Becu, seduto sul

calcagno che fa la seguente invocazione, scritta in nove linee verticali di geroglifici:

[geroglifici]

[geroglifici]

[geroglifici]

[geroglifici]

[geroglifici] . "Adorazione ad Amen, prosciunemi a "parbani nofir, do a te adorazioni fino all'altezza "del cielo, spingo acclamazioni al tuo Ka (doppio), "o Ra, accordami delle grazie, che la mia bocca "sia veritiera, che i miei due occhi vedano "Amen in tutte le sue feste ogni giorno! al "Ka capo dei manuali nella sede della verità, "a Beka vero di parola, il quale dice, faccio "rinnovazioni a nome del mio signore Amen, "sii stabile, sii stabile, al tuo posto Amen-ra "signore in eterno".(63)

TAV. XXIV. Figura pantea di Amen disegnata sopra un pezzo di tela che apparteneva al Signore Dubois ed oggi al Museo del Louvre di Parigi.(64) Il dio è rappresentato a testa umana: ha sul capo la corona rossa con le due penne sormontate da due serpenti a testa di leone che gettano fiamme dalla

bocca; unite alle penne stanno le due corna di ariete, che hanno verso le estremità un disco: dietro la testa del dio vi è un altro disco, che da ambo i lati è munito di quattro teste di ariete. Il busto è formato dal corpo di uno scarabeo, che ha quattro ali; le altre ali che si vedono inclinate sono quelle dello sparviero, il di cui corpo s'innesta posteriormente allo scarabeo: una coda di coccodrillo trovasi fra quella dello sparviero ed un'altra del leone. Le gambe della divinità sono in forma umana, ma i piedi a zampe di leone. Esso ha quattro braccia: a sinistra il primo braccio è alzato al livello della testa e sostiene il flagellum, il secondo è ripiegato in alto verso il capo; a destra col primo braccio tiene lo scettro a testa di veltro combinato coll'anello mistico, il Tat e due coltelli, e col secondo si tiene il phallus.

TAV XXV bis fig. 1 Ammon è rappresentato bifronte in atto di camminare: ha il capo ornato delle due penne col disco solare che poggia sopra le due corna di ariete; nella mano destra tiene la croce ansata, e nella sinistra

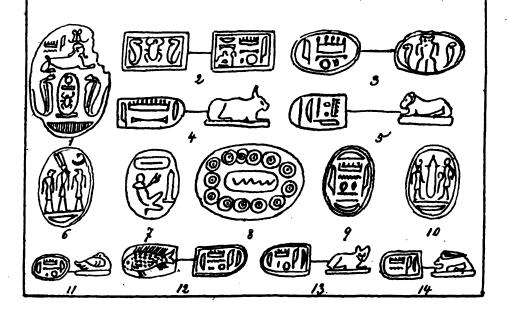
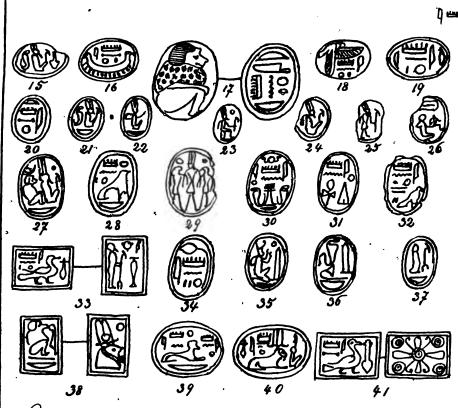
9^a

uno stendardo, sul quale sta una volpe passante. Questa rappresentazione trovasi in quasi tutti gli ipocefali.
fig. 2 È un bronzo del museo di Parigi, alto 22 centimetri, che fu trovato nel serapeum; rappresenta un dio bifronte, diritto sopra due coccodrilli con due scorpioni, su un piedestallo circondato da un serpente che nel davanti si addenta la coda. Porta sul capo un'acconciatura, composta delle due penne fiancheggiate da due urei-discofori; a metà circa delle penne vi è una testa di bove discoforo, e sotto un disco solare; poi le due corna di ariete sostenute da una testa di sciacallo. Sulle spalle stanno due cinocefali col capo ornato di disco e corna: ha il collo munito di un ricco usex, e sotto a questo uno scarabeo in rilievo. Veste la gonna corta chiamata scenti; il braccio sinistro è disteso e inerente al corpo, il destro è rotto al gomito. Nella parte posteriore sono ripetute le medesime rappresentazioni, con la differenza che nell'acconciatura del capo alla testa

detto sciacallo è sostituita quella di Mut. Questa divinità è una delle forme pantee del dio Amen. Il lavoro di questo bronzo appartiene ad un'epoca di decadenza dell'Arte egizia.

fig. 3. Sopra un torso egizio che apparteneva alla collezione del cardinale Borgia ed attualmente al Museo Nazionale di Napoli Amen è rappresentato in forma di sfinge che sta sopra un naos. La testa del dio è androcefala, ed è munita della corona rossa sormontata dalle due penne. Esso è raffigurato con le sole due zampe anteriori in forma leonina, con la parte posteriore del corpo in forma di coda, che oltrepassa il naos scendendo fin quasi a terra e terminante in testa di sciacallo: sulla schiena ha un'ala che si alza sino all'altezza dell'acconciatura del capo. Una linea verticale di geroglifici l'accompagna, che dice: [illegible] "Amen-ra re degli dei".

fig. 4. È un bronzo del Museo di Torino, riprodotto in grandezza naturale, in cui

il dio è rappresentato accoccolato, e colle mani sulle ginocchia, rappresentazione che si vede ripetuta nei monumenti storici del Rosellini a Tav. LVI. 1. 2, accompagnata dalla seguente iscrizione "Amen-ra signore del cielo." Uno scarabeo dello stesso museo, che ha il cartello reale di Totmes III, dà una rappresentazione di una sfinge androcefala col capo ornato delle lunghe penne che poggiano sopra le corna di ariete e con l'iscrizione Amen, di cui do al N.º 1, il facsimile insieme a quelli di altri scarabei portanti le diverse varianti del dio Amen.

La più bella statua di questa divinità è quella posseduta dal Museo Torinese, che fu trovata a Tebe dal cav.re B. Drovetti nel 1818. È in marmo bianco venato, alto Met. 2.11, largo M. 0.93, che rappresenta il dio Amen con i soliti attributi, seduto sopra un trono, avente a sinistra il re Horo della XVIII dinastia, di cui i cartelli sono incisi in geroglifico a fianco della testa del re, e nel fermaglio della cintura, nonchè sopra i sostegni anteriori

9ª

del trono, nel quale sta Amen.

(1) Champollion. Panthéon Égyptien pag 1. I. Rosellini Mon: del culto pag. 315 Marchese Malaspina di Sanazzaro. Cenni sulla Mitologia Egizia Milano 1826 pag 17. Luigi Capello di Sanfranco. Dict de Mythologie de tous les Peuples Turin 1833 pag 50. S. Birch Gallery of Antiquities pag. 1. Bunsen Egypt place in universal History Vol 1 pag 370. (2) Champollion Panthéon Égyptien pag. 2. (3) E. de Rougé Études des Monuments du Massif de Karnac. Mélanges d'archéologie Égyptienne et Assyrienne pag 71. 72. (4) August Mariette "Notice des Principaux Monuments du Musée d'antiquités Égyptiennes a Boulaq. Sixieme Édition 1876 pag 18. Lepsius Denk: Abth IV. Bl. 26 Ebe. id IV Bl. 3. 6. (5) G. Maspero Histoire Ancienne pag 28 (6) H. Brugsch History of Egypte Vol I pag 29. (7) Auguste Mariette. Les Pap. Egypt. du Musée de Bolaq fol pl II 13. Goodwin Transaction of the Soc. of Bib: Arch. Vol II. pag 252. Eugene Grebaut Hymne a Amon-ra Paris 1874. Records of the Past Vol II pag 127. 137. S. Birch in Wilkinson Ancient Egypt. Vol III pag 13 (8) G. Maspero Mémoire sur quelques Papyrus du Louvre pag 66, e 75. Mariette Bey Les Papyrus de Boulaq II pl XXXVI. XXXVIII pag 59. (9) H. Brugsch Dict Géog: pag 989. 90. A. Mariette IV. 81. (10) S. Birch Transactions of the Society of Biblical Archeology Vol V pag 298. Manuscript. N° 29 fol 89. 247.

Records of the past Vol. VIII pag 135. H. Brugsch History of Egypt Vol II pag: 298. (11) S. Birch History of Egypt pag 107. A. Mariette Aperçu de l'Histoire d'Égypte pag 36, 1869. G. Maspero Histoire Ancienne pag 212. H. Brugsch History of Egypte Vol 2 pag 442. (12) S Birch Gallery of Antiquities pag 4. H. Brugsch Dict. Géo. p. 37 (13) I. Rosellini Monumenti del culto pag 306. H. Brugsch Dict Géograf. pag 28. (14) Id pag 500. (15) id pag 317. Testo dell'incoronazione del Re Horus di Torino l. 13 (16) H. Brugsch Dict Géo: pag 317. (17) id pag 360 (18) id pag 468. Champollion Not. II pag 860. (19) H. Brugsch Dict Géo: pag 84. (20) id pag 545. (21) id pag 566. (22) Champollion Panthéon Égypt. pag 2. I. Rosellini Monumenti del culto pag 315. S. Birch Gallery of antiquities pag 2. Bunsen Egypts place in universal History pag 369. F. Chabas Papyrus Magique Harris pag 65. H. Brugsch Dict Géo: pag 27. G Maspero Mémoire sur quelques papyrus du Louvre. pag 74. (23) Ippolito Rosellini Monumenti del culto pag 315. S. Birch Gallery of antiquities pag 2. F Chabas Melanges d'Égyptologie III serie Papyrus de Boulogne pag 165. (24) I. Rosellini Monumenti del culto pag 306. H. Brugsch Dict. Géo pag 7. (25) id pag 8. (26) id pag 30 705 (27) id 395, 706 (28) Id 100, 916 (29) id 202. (30) id 213 (31) id 28 (32) Id pag 109. (33) Id pag 223. (34) Id pag 335. (35) Id 349. (36) id pag 360. (37) Lepsius Denk. IV Bl 8. a. H. Brugsch Dic Géo: pag 360 (38) id pag 456 (39) id 468. (40) id 469 Zeit: 1875. (41) H. Brugsch Dict Géo: 473. (42) id 483. (43) id 495, 332, 678.

(44) Brugsch Dict Géo: pag 533. (45) Id pag 566 (46) Id 668 (47) Id 946. (48) Id pag 729 (49) Id 767 (50) Id 785. Zeit pag 41 1863 (51) Brugsch Dict Géo: pag 1261. Lepsius Denk IV 72 (52) H. Brugsch Dict 1222. Lepsius Denk IV.72. G. Maspero sur - quelques papyrus du Louvre pag 74. (53) H. Brugsch Dict Géo 1304. (54). id pag 1281. (55) Id pag 165, (56) Lepsius Denk ath. (57) Lepsius Denk. III 191 b. (58) Lepsius Denk IV. 256. 6. (59) S. Birch in Wilkinson Vol III pag 13 (60) S. Birch in Wilkinson Vol III pag 12 - (61) Lepsius Denk III 188 b (62) Catalogo del Reg° Museo di Torino pag 168 Galleria Armad G.N. 282 (63) Catalogo Museo di Torino pag 151. Galleria V. 181. (64) Champollion Panthéon Égyptien pag 4 fig 5. P. Pierret Panthéon Égypt: pag VI.

Âment

La dea Ament è una delle forme della dea Mut, la sposa del dio Amen,[1] ovvero la forma femminile di questo dio. La città di Dendera fra i diversi nomi sacri aveva quello di "Ha-Ament" la casa della dea Ament.[2]

TAV. XXV fig 1. La dea è rappresentata ritta, col capo ornato della corona rossa, e con la collana usex al collo. Tiene le mani

distese dinnanzi col segno dell'acqua sopra amendue; e ciò per indicare che sono in atto di ricevere un' abluzione.[3]

fig 2. Ament è rappresentata a testa di ariete: porta sul capo la corona bianca fiancheggiata dalle due solite penne che poggiano sulle corna di ariete. Il collo è ornato di usex, e le braccia ed i polsi di monili. La dea, seduta sopra un trono, tiene nella mano sinistra lo scettro a fiore di loto e nella destra la croce ansata (4)

fig. 3. In questa rappresentazione la dea è seduta, allattando un fanciullo, cui tiene sulle ginocchia.[5]

(1) H. Brugsch Dict Géog. pag 32 (2) P. Pierret Dict pag 30. P. Pierret Myth: pag 108. H. Brugsch Dict. Géog: pag 74. (3) Champollion Monuments Vol IV Pl CCCXXXII N° 3. P. Pierret Mythologie Egyptienne pag 38 (4) Champollion Panthéon Egyptien G (2um). (5) I. Rosellini Mon: Religiosi Tav. CLXII N° 1. Lepsius Denk Abth IV B 2.c. Champollion. Monuments de l'Egypte et de la Nubie Vol IV. Tav CCCIV. N° 4.

Âment-hapt-nebes

La Dea dell'occidente chiamavasi Ament-hapt-nebes, il cui significato è "Che nasconde il suo signore". Hap nebes è un nome comune alle due necropoli di Menfi e di Abido [1]

[1] Vid. H. Brugsch Dict. Geogr. pag 494.

Âment

Uno dei nomi dato all'inferno Egizio, e significa "regione nascosta".[1] Nel trattato di Iside e Osiride [2] è detto: "il soggiorno sotterraneo, ove le anime si recano dopo la morte chiamasi "Amentes".

[1] [illegible] pag 33. [2] Plutarco de Iside et Osiride cap. XXIX.

[illegible]

[illegible] Ameni [illegible] (1) [illegible]

e sono Horus, Tuatmutef e Kebhsnuf. Secondo il de Rougé, quelli a testa di falco rappresentano gli spiriti della terra, che stanno in adorazione in presenza del sole.

(1) Lepsius Todt Cap 111, 112. E de Rougé Notice sommaire des Monuments Egyptien du Louvre 1876 pag 148. V. Pierret Dict. pag 24. S. Birch in Wilkinson Vol III pag 219. A. Mariette Catalogue du Musée de Boulaq. pag 186.

Âm

Il dio Horo di Buto è chiamato in un testo di Edfu Am "il giovinetto" [geroglifici] il bel lattante della dea Uot. [geroglifici] "il piccolo lattante della dea Ranen- sulle ginocchia della balia".(1) Nel medesimo testo trovasi un passo che reca la seguente iscrizione geroglifica: [geroglifici] "il fanciullo divino, nel suo occhio destro (è il sole), il gran garzone nel suo occhio sinistro (è la luna)(2)

(1) H. Brugsch Dizio: pag 569. (2) Id pag 1094.

Âmnetef

L'undecima porta dell' Hades Egizio è

quella del serpente Ânmetef.[1]

[1] Bonomi and Sharpe Sarc: di Seti I Tav 10. Champollion Notice Descr II pag 530 trascritta [hieroglyphs] Tomba di Ramses V. Lefébure Records of the Past Vol XII pag 10.

Âmlelac [hieroglyphs]

Questa divinità è citata una sola volta nel papiro N°3 di certo Heter figlio di Horziesi nato dalla signora Taiho[1], a pagine VI linea 19.

[1] G. Maspero "Mémoire sur quelques Papyrus du Louvre pag 31 e 79.

Âmhauf [hieroglyphs]

[hieroglyphs], [hieroglyphs]

Nome di una divinità citata nel capitolo 115.4.5. del libro dei morti[1]

[1] Lepsius Todt. Cap. 115 l. 5. 4.. Lepsius Zeitschrift für Ägyptische sprache und alterthumskunde. 1873 pag 106 E. Naville. Un ostracon Égyptien pag 12, 13. Paris Ernest Leroux

Âmsnof

Uno dei quarantadue assessori del tribunale infernale, chiamasi Amsnof che significa "Che si nutre di sangue".[1] Questo vampiro è rappresentato con testa di sparviero ornata dalla penna di struzzo, ed è fasciato a guisa di mummia, tenente nelle mani, che sono libere, un coltello.[2] Chiamavasi pure Kaksnuf.

(1) Vedi Asar. Hi. Brugsch Dic. pag 341. Wilkinson. Manners and Customs of the Ancient Egyptians. Nuova Edizione. 1878. Vol III Tav XLIX pag 223.

Âmset

Amset, figlio di Osiride,[1] è uno dei quattro genii funerarii,[2] incaricato della conservazione dei visceri[3] del corpo umano, che gli Egizii solevano imbalsamare separatamente, e mettere in vasi speciali, di cui il coperchio era in forma della testa del genio tutelare. Nel rituale dell'imbalsamazione[4] questi genii si chiamano

[hieroglyphs] "i figli di Horo," ed erano associati ai [hieroglyphs] "figli di xentaat" (?) per imbalsamare e seppellire il defunto, presso al quale stavano alla destra ed alla sinistra. Il liquore dei figli di Horus penetrava le membra del defunto e le preservava dalla corruzione.(5) In una mummia aperta a Gersei si trovarono visceri imbalsamati separatamente in quattro pacchi, aventi ognuno uno dei genii funerari. Quello ove si trovava Amset conteneva lo stomaco e gl'intestini crassi, quello di Hapi gl'intestini tenui: Tuamutef aveva i polmoni ed il cuore, e Kebhsnuf il fegato e la vescica del fiele.(6) Questa scoperta è dovuta al signore Pettigrew, il quale mediante accurate osservazioni e studii potè riconoscere i sovra citati visceri e stabilire l'officio di ciascuna di queste quattro divinità, che erano incaricate della conservazione dei medesimi.(7) Amset è sempre rappresentato androcefalo.

TAV XXVII fig 1. Il dio, in atto di camminare, tiene nella mano destra lo scettro a testa di veltro e nella sinistra la croce ansata.

95

fig 2. In questa figura è rappresentato in guisa di mummia, colle mani libere, sotto la qual forma è generalmente raffigurato. Sul capo porta un cono, ed una benda gli cinge la testa: il collo è ornato di ricco usex, da cui escono le estremità di due nastri che s'incrociano sul petto.

fig 3. È in forma di vaso, ove, come si è già detto, erano rinchiusi gl'intestini crassi e lo stomaco.

Le immagini di questi genii funerari facevansi pure in cera, in legno, in terra cotta ed in porcellana, e sono comunissimi.

(1) Champollion Dict Égypt: pag 169. Théodule Devéria Notice du Musée de Lyon pag 9 N° 16. id Catalogue du Musée Égypt. pag 11. P. Pierret Catal: du Louvre 174. (2) Champollion Dict Égypt: pag 169. Marchese di Malaspina di Sannazzaro "Cenni sulla Mitologia Egizia pag 81. Anno 1826. S. Birch Gallery of Egyptian Antiquities pag 45. Sir Gardner Wilkinson Man: and Customs of Ancient Egypt: Vol III pag 219. E de Rougé Notice sommaire pag 139. Théodule Devéria Notice des antiquites Égypt de Lyon 1857 pag 9. N° 16. A. Mariette Notices des Princip: Monument: de Boulaq pag 135. (3) E. de Rougé

Notice sommaire pag 106. id. Chap XVII du Rituel Funéraire pag 248. Revue archéologique Nouvelle serie 1° année. (4) G. Maspero sur quelques Papyrus du Louvre pag 104. pap 3 p VIII l 16. 17 pag 37. (5) G. Maspero Papyrus du Louvre pag 20. (6) Vedi i rispettivi nomi. (7) I. G. Gardner Wilkinson "The manners and customs of the ancient Egyptians Vol III pag 211. 1878.

Âni [hieroglyphs].

Questa divinità è citata una sola volta nel capitolo 89 del Libro dei morti.[1] Secondo il Grebaut,[2] il dio Âni è una forma solare. L'inno ad Amen-ra reca [hieroglyphs] "O dio Ani residente nel ciclo delle persone divine di lui."[3] [hieroglyphs] "Dio Ani signore della festa della nuova luna".[4]

(1) Lepsius Todt LXXXIX l. 1. (2) Eugene Grebaut Hymne a Amon-ra pag 101. P. Pierret Dict pag 73. (3) Eugene Grebaut. Hymne a Amon-ra pag 22. (4) id. pag 14

Ânit [hieroglyphs]

[hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs].

Ânit è una delle forme della dea Hathor;[1]

moglie del dio Mono.[2] Un testo reca Ânit residente in Tor"[3] è Hathor residente in Tertui,"[4] "Ânit residente in Dendera dea madre, divina madre del suo figlio Horo." Ânï gran pupilla del sole in Dendera."[5]

TAV. XXVIII fig. 1. La dea è rappresentata ritta col capo ornato di due lunghi arnesi, che taluni suppongono essere le prime messe della palma. Porta al collo la collana usex, e una veste stretta al corpo le scende sino ai piedi; nella mano sinistra tiene lo scettro a fiore di loto, e nella destra la croce ansata.[6]

(1) Wilkinson Mann: & Cust: of ancient Egypt: III 232. H. Brugsch Dict Geo: pag 956. Paul Pierret Dict 73 (2) Champollion Not 1.292. H. Brugsch Dic 956. (3) Lepsius Denk III 284. H. Brugsch Dic. Geo: 956 (4) Wilkinson pl. 36. H. Brugsch Dict Geo 950. Tertï nome di una località situata sulla sponda destra del nilo in faccia alla città di Erment; questa località chiamasi attualmente dagli Arabi Tuod (5) Wilkinson The ancient Egyptians Vol III pag 232. Nuova Edizione 1878

Âment-hapt-nebes

La Dea dell'occidente chiamavasi Ament-hapt-nebes. il cui significato è "Che nasconde il suo signore." Hap nebes è un nome comune alle due necropoli di Menfi e di Abido [1]

[1] Ved. H. Brugsch Dict. Geogr. pag 494.

Âment

Uno dei nomi dato all'inferno Egizio, e significa "regione nascosta". [1] Nel trattato di Iside e Osiride [2] è detto: "il soggiorno sotterraneo, ove le anime si recano dopo la morte, chiamasi "Amentes".

(1) V. Pierret, Dict. d'archeo: Egypt. pag 33. (2) Plutarco, de Iside et Osiride Cap. XXIX.

Ammu

Sotto questo nome gli Egizii classificavano sei spiriti, che sono citati nel Cap. 111. 112 [1] del Libro dei morti. Quelli a testa di falco si chiamano "Spiriti di Buto" . che sono Horo, Amset e Hapi; e quelli a testa di sciacallo "Spiriti di Meni" ,

e sono Horus, Tuatmutef, Kebhsnuf. Secondo il de Rougé, quelli a testa di falco rappresentano gli spiriti della terra, che stanno in adorazione in presenza del sole.

(1) Lepsius Todt Cap 111, 112. E de Rougé Notice sommaire des Monuments Egyptien du Louvre 1876 pag 148 V. Pierret Dict pag 24. S. Birch in Wilkinson Vol III pag 219. A. Mariette Catalogue du Musée de Boulaq. pag 186.

Âm

Il dio Horo di Buto è chiamato in un testo di Edfu Am "il giovinetto" [geroglifici] il bel lattante della dea Uot. [geroglifici] "il piccolo lattante della dea Ranensulle ginocchia della balia".(1) Nel medesimo testo trovasi un passo che reca la seguente iscrizione geroglifica: [geroglifici] "il fanciullo divino, nel suo occhio destro (è il sole), il gran garzone nel suo occhio sinistro (è la luna)(2)

(1) H. Brugsch Dizio: pag 569. (2) Id pag 1094.

Âmnetef

L'undecima porta dell'Hades Egizio è

quella del serpente Ânmetef.[1]

(1) Bonomi and Sharpe Sarc: di Seti I Tav 10. Champollion Notice Descr II pag 530 trascritta [hieroglyphs] Tomba di Ramses V. Lefébure Records of the Past Vol XII pag 10.

Ânlelac [hieroglyphs]

Questa divinità è citata una sola volta nel papiro N° 3 di certo Heter figlio di Horiesi nato dalla signora Taiho[1], a pagine VI linea 19.

(1) G. Maspero "Mémoire sur quelques Papyrus du Louvre pag 31 e 79.

Ânhauf [hieroglyphs]

[hieroglyphs], [hieroglyphs]

Nome di una divinità citata nel capitolo 115. 4. 5. del libro dei morti[1]

(1) Lepsius Todt. cap. 115 l. 5. 4.. Lepsius Zeitschrift für Ägyptische sprache und alterthumskunde. 1873 pag 106 E. Naville. Un ostracon Égyptien pag 12, 13. Paris Ernest Leroux

Âmsnof

Uno dei quarantadue assessori del tribunale infernale, chiamasi Amsnof che significa "Che si nutre di sangue".[1] Questo vampiro è rappresentato con testa di sparviero ornata dalla penna di struzzo, ed è fasciato a guisa di mummia, tenente nelle mani, che sono libere, un coltello.[2] Chiamavasi pure . Kaksnuf.

(1) Vedi Asar. H. Brugsch Dic. pag 341. Wilkinson, Manners and Customs of the Ancient Egyptians. Nuova Edizione. 1878. Vol III Tav XLIX pag 223.

Âmset

, , ,

Amset, figlio di Osiride,[1] è uno dei quattro genii funerarii,[2] incaricato della conservazione dei visceri[3] del corpo umano, che gli Egizii solevano imbalsamare separatamente, e mettere in vasi speciali, di cui il coperchio era in forma della testa del genio tutelare. Nel rituale dell'imbalsamazione[4] questi genii si chiamano

[hieroglyphs] "i figli di Horo," ed erano associati ai [hieroglyphs] "figli di χentaat" (?) per imbalsamare e seppellire il defunto, presso al quale stavano alla destra ed alla sinistra. Il liquore dei figli di Horus penetrava le membra del defunto e le preservava dalla corruzione.(5) In una mummia aperta a Gersei si trovarono visceri imbalsamati separatamente in quattro pacchi, aventi ognuno uno dei genii funerari. Quello ove si trovava Amset conteneva lo stomaco e gl'intestini crassi, quello di Hapi gl'intestini tenui: Tuamutef aveva i polmoni ed il cuore, e Kebhsnuf il fegato e la vescica del fiele.(6) Questa scoperta è dovuta al signore Pettigrew, il quale mediante accurate osservazioni e studii potè riconoscere i sovra citati visceri e stabilire l'officio di ciascuna di queste quattro divinità, che erano incaricate della conservazione dei medesimi.(7) Amset è sempre rappresentato androcefalo.

TAV XXVII fig 1. Il dio, in atto di camminare, tiene nella mano destra lo scettro a testa di veltro e nella sinistra la croce ansata.

fig 2. In questa figura è rappresentato in guisa di mummia, colle mani libere, sotto la qual forma è generalmente raffigurato. Sul capo porta un cono, ed una benda gli cinge la testa: il collo è ornato di ricco usex, da cui escono le estremità di due nastri che s'incrociano sul petto.

fig 3. È in forma di vaso, ove, come si è già detto, erano rinchiusi gl'intestini crassi e lo stomaco.

Le immagini di questi genii funerari facevansi pure in cera, in legno, in terra cotta ed in porcellana, e sono comunissimi.

(1) Champollion Dict. Égypt: pag 169. Théodule Devéria Notice du Musée de Lyon pag 9 N° 16. id Catalogue du Musée Égypt. pag 11. P. Pierret Catal: du Louvre 174. (2) Champollion Dict. Égypt: pag 169. Marchese di Malaspina di Sannazzaro "Cenni sulla Mitologia Egizia pag 81. Anno 1826. S. Birch Gallery of Egyptian Antiquities pag 45. Sir Gardner Wilkinson Man: and Customs of Ancient Egypt. Vol III pag 219. E de Rougé Notice sommaire pag 139. Théodule Devéria Notice des antiquites Égypt de Lyon 1857 pag 9. N° 16. A. Mariette Notices des Princip: Monument: de Boulaq pag 135. (3) E. de Rougé

Notice sommaire pag 106. id Chap XVII du Rituel Funeraire pag 248. Revue archéologique Nouvelle serie 1ᵉ anné. (4) G. Maspero sur quelques Papyrus du Louvre pag 104. pap 3 p VIII l 16. 17 pag 37. (5) G. Maspero Papyrus du Louvre pag 20. (6) Vedi i rispettivi nomi. (7) J. G. Gardner Wilkinson "The manners and customs of the ancient Egyptians Vol III pag 211. 1878.

Âni [hieroglyphs].

Questa divinità è citata una sola volta nel capitolo 89 del Libro dei morti.[1] Secondo il Grebaut,[2] il dio Âni è una forma solare. L'inno ad Amen-ra reca [hieroglyphs] "O dio Ani residente nel ciclo delle persone divine di lui".[3] [hieroglyphs] "Dio Ani signore della festa della nuova luna".[4]

(1) Lepsius Todt LXXXIX l. 1. (2) Eugene Grebaut Hymne a Amon-ra pag 101. P. Pierret Dict pag 73. (3) Eugene Grebaut. Hymne a Amen-ra pag 22. (4) id pag 14

Ânit [hieroglyphs]

[hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs].

Ânit è una delle forme della dea Hathor;[1]

moglie del dio Mono.[2] Un testo reca "Ânit residente in Ter"[3] è "Hathor residente in Tertui,"[4] "Ânit residente in Dendera dea madre, divina madre del suo figlio Horo." "Âni gran pupilla del sole in Dendera."[5]

TAV. XXVIII fig 1. La dea è rappresentata ritta col capo ornato di due lunghi arnesi, che taluni suppongono essere le prime messe della palma. Porta al collo la collana usex, e una veste stretta al corpo le scende sino ai piedi; nella mano sinistra tiene lo scettro a fiore di loto, e nella destra la croce ansata.[6]

(1) Wilkinson Mann: & Cust: of ancient Egypt: III 232. H. Brugsch Dict Géo: pag 956. Paul Pierret Dict 73 (2) Champollion Not 1.292. H. Brugsch Dic 956. (3) Lepsius Denk III 284. H. Brugsch Dic. Géo: 956 (4) Wilkinson pl 36. H. Brugsch Dict Geo 950. Tertï nome di una località situata sulla sponda destra del nilo in faccia alla città di Erment; questa località chiamasi attualmente dagli Arabi Tuod. (5) Wilkinson The ancient Egyptians Vol III pag 232. Nuova Edizione 1878

Ânnen

Nome di un' Athor, forse quella di Elithyiapolis, ove, secondo il Brugsch,[1] la dea che colà adoravasi era quella della città medesima, ossia la sua personificazione.

TAV XXVIII La dea, rappresentata ritta, ha sul capo la corona bianca fiancheggiata dalle due penne, che poggia sull'acconciatura formata dall'avvoltojo, la cui testa orna la fronte della divinità. Porta al collo la collana chiamata usex: e la veste che stretta al corpo le scende fino ai piedi è sostenuta da due cinghie; le braccia ed i polsi sono ornati di monili; con la mano sinistra tiene lo scettro a testa di veltro e con la destra la croce ansata.[2]

[1] H. Brugsch Dict. Géog: pag 47. P. Pierret Dict. pag 74

[2] Lepsius Denk III. 80.

Ânpu

Ânpu è il dio della imbalsamazione,[1] figlio di Osiride e di Nefti. Il papiro magico

4mm

lo chiama figlio di Ra.[2] Nei tempi antichi le dediche sepolcrali erano fatte al dio Anubis e non ad Osiride[3]. Esso è chiamato il "Capo della montagna,"[4] cioè della montagna funeraria dell'ovest, nei fianchi della quale si scavavano le tombe di cui egli era il guardiano;[5] era pure la guida delle vie del nord e del sud, o l'apritore di quelle che conducevano al Rusat, porte dell'Hades egizio.[6] Chiamavasi pure il vincitore dei nemici di suo padre Osiride, cioè della corruzione cadaverica.[7] Il suo ufficio era di assistere l'anima nel passaggio che faceva da questa vita all'altra.[8] Nella gran sala del giudizio era esso che pesava le buone azioni del defunto nella bilancia: e da ciò il titolo di direttore del peso.[9]

Secondo il rituale dell'imbalsamazione,[10] Anubis serviva di messaggero all'Osiride infernale. Appena il defunto si trovava nella tomba

invocava Iside; e Osiride sentendolo gli inviava Anpu il quale portava al defunto l'essenza del paese di Mamu che rendeva le membra incorruttibili. Lo sciacallo passante, emblema di Anpu, serviva di amuleto; si tracciavano due sciacalli affrontati con inchiostro nero sopra due bende, consacrate l'una ad Anubis signore di Morti, e l'altra a Horo signore di Hebennu: lo sciacallo di Anubis doveva essere messo sulla gamba destra, e quello di Horo sulla sinistra. Queste due divinità associate perfezionavano le bende del defunto, e gli davano l'uso delle gambe.(112) Il culto del dio Anpu era generalizzato nell'Egitto, ed appare fino dalle prime dinastie; fra i diversi templi inalzatigli citeremo i seguenti tolti dalle iscrizioni:

[geroglifici] "Il tempio di "Anpu (sopranominato) Neb-Sap "nel paese Rufu" ossia Troja, la moderna Tura;(113) [geroglifici] "Sebex xut" la porta "della sfera luminosa," nome del tempio

e della città di Θucot metropoli dell'ottavo nomo del Basso Egitto;[14] PI APMATENKEMA, nome di un tempio consacrato al culto del dio Ânpu sotto la forma di Apmaten Kema "Colui che apre il cammino del mezzogiorno."[15]
E dei titoli e località in cui questa divinità aveva il suo culto citansi le seguenti:

Ânpu in Abt- località sconosciuta.[16]

Ânpu il signore di Adhb.[17]

Ânpu signore di Sap[18]

Ânpu signore di Rofu[19]

Ânpu signore di Hor Hi

Ânpu il signore di Tabat "la terra bianca".
Ânpu in Tabat.
Località nelle vicinanze di Tebe.[21]

Ânpu il signore di Saiut, (Licopoli), la moderna اسيوط [22]

Ânpu xont nutersek

Âmpu colui (che è) nella sala divina, cioè nel nomo di Sapo![23]

Ânpu signore di Kasa, metropoli del XVII nomo dell'alto Egitto, l'attuale القيس.[24]

Ânpu in Sexem (Letopoli)[25]

Ânpu in Aat[26]

Ânpu signore di Ro Kerer (della porta della grotta), il primo della necropoli Akert il reggente di Mannu[27]

Âpmaten del Mezzogiorno[28]

Âpmaten Kema "Colui "che apre la strada del "Sud[29]."

Âpmaten signore di Saut (Licopoli).[30]

Tep-du-f "La testa della sua montagna"; "Anpu nella località "di Hem." Forse il nome

del porto del canale appartenente al XIII nomo dell'Alto Egitto, la di cui metropoli era Siaut.[31]

Âmpu signore (un n al posto di -?) di Kerar, signore del nomo di Atef xont (Licopoli).[32]

(Âmpu) l'onorato nel suo tempio in Sebex Xut.[33]

TAV XXIX fig 1. Il dio, rappresentato in atto di camminare, ha la testa di sciacallo, e tiene nella mano destra lo scettro uas e nella sinistra la croce ansata.

fig 2. Anubis è rappresentato con un braccio sollevato e l'altro ripiegato verso il petto, come in atto di chi tiene qualche cosa in mano; il collo è ornato di ricco usex, e veste il besau.[34]

fig 3. È rappresentato ritto in atto di camminare: tiene nella mano destra uno scettro a testa di veltro combinato colla croce ansata (☥) e col tat (): ed

un altro piccolo scettro uas trovasi
alla estremità inferiore del primo.
Nella mano sinistra tiene l'Hik
(pedum) ed il Nexex (flagellum);
e pare che tutti questi oggetti che
tiene nelle mani voglia porgerli a
qualcuno.[36]
fig 4. Anubis è rappresentato in forma
di sciacallo steso sopra un naos come
in atto di riposo, e tenente fra le zampe
anteriori lo scettro ⚲: il ∧ è sopra la
groppa.[36]
TAV XXX fig 1. Anubis è rappresentato
inclinato sopra un letto funebre, ove
sta distesa la mummia; sotto al
letto havvi una tavola che sostiene i
quattro genii funerari, indi quattro
cassette di quelle in cui solevasi mettere
le statuette funebri ed altri arnesi
prescritti dal culto.[37]
fig 2 È una scena tolta da un papiro
del Museo di Torino.[38] Domina la
rappresentazione un disco solare con
otto raggi all'ingiù, fiancheggiato

da due gruppi formati dall'avvoltojo sopra un ureo ed un occhio mistico. Nel centro della scena vedesi una grande bilancia sormontata dal cinocefalo di Tot, indi il dio Ânpu in ginocchio che pesa il cuore di un defunto, poi una tavola con delle offerte e una cassettina funeraria: un'iscrizione orizzontale reca il nome con i titoli del dio.

TAV. XXXI fig 1. Una testa di Ânpu munita di due gambe. Questa rappresentazione è tolta da un papiro esistente nel museo del Louvre.[3]

Scarabei portanti l'effigie di questa Divinità

1 2 3

(1) Champollion Gramm. Egypt. pag 119. S. Birch Gallery of Anti: pag 43. Wilkinson (Birch) Voll III pag 157 Not 2 (2) F. Chabas pap: Haris pag 101. 189. (3) S. Birch in Wilkinson pag 157

Nota 2. P. Pierret Catalogue du Louvre pag 175. (4) S. Birch in Wilkinson Vol III pag 157 N° 2 (5) Mariette Not: pag 132. (6) P. Pierret Panthéon Egyptien pag 56. S. Birch gallery pag 44. (7) P. Pierret Arch pag 50. S. Birch in Wilkinson pag 157 Not 2. (8) P. Pierret Pet: man: de Myth: pag 128. P. Pierret Dict d'Arch pag 50. (9). S. Birch Gallery of antiquities pag 44. (10) G. Maspero Mémoire sur quelques papyrus du Louvre p. 78. papy: pl III, l 10, 11, pag 82. (11) G. Maspero Mémoire pag 78 papy X l. 9.11 pag 48. 49. (12) P. Pierret Dict Archéologique pag 45. S. Birch Gallery of Antiq: pag. id in Wilkinson Vol III pag 11. (13) F. Chabas papy Harris N. 1.73.3. H. Brugsch Dic: Géo pag 57. (14) id pag 677. (15) id 22 (16) id 109 (17) id 100 (18) id 133 (19) id 447. 452. (20) id 310 (21) id (22) id (23) id 697. (24) id 863 (25) id 640 (26) Dumichen Tempo. Ins: 1.12.14. H. Brugsch Dict Geograph: 1034 (27) id 1346 e f. (28) id 948 (29) id 662 (30) id 1117 (31) Stela del Regio Museo di Torino N° Catal 1528. Piano superiore Galleria, a destra Compartimento F N° 326 H. Brugsch Dict: Géo: pag 490. (32) H. Brugsch Dict pag 856. (32) id 677. (34) id (35) id (36) id (37) I. Rosellini Monumenti del culto T CXXIX. N° 2. (38) Catalogo del Museo di Torino pag (39) Papiro del Louvre.

Ârupt 980 ...

Nel tempio di Dendera si trova –

rappresentata la forma femminina del dio Ânpu, chiamata Anput, con l'iscrizione che suona "Anput che prepara ciò che è necessario per la città di Ha-tu."[1] Questa divinità è una forma di Hathor che trovasi nella metropoli del XVII nomo dell'Alto Egitto chiamata Ka sa.[2] Da altro testo risulta essere questa dea una delle divinità punitrici. (Anupt resemt bi bun (qu) nib m soxem sopt ni pesetf au to nen unem f r heb) "Anupt latra contro tutti coloro che penetreranno per forza, ferisce il colpevole nel suo dorso e lo getta a terra. E per sempre vi sta[3]."

TAV XXXI fig 2. La dea è rappresentata in forma di sciacallo, ritta sulle zampe posteriori, mentre ognuna delle zampe anteriori tiene un coltello.[4]

fig. 3 e 4 È un ingrandimento di una statuetta in porcellana verdastra, alta M. 0,04, che rappresenta la dea.

seduta sopra un trono, coronata dell'atef colle corna: porta una veste stretta al corpo che le scende sino ai piedi, e tiene colle mani un oggetto in forma di conchiglia appoggiato sulle ginocchia: alle sue spalle è innestato un corpo di uccello, di cui le ali e la coda coprono lo schienale del trono, su cui è seduta.[5]

Una statuetta in legno del Museo Torinese la rappresenta ritta sopra di un piedestallo; la veste le scende a mezza gamba. Ha dinnanzi a se il Tat che regge con ambedue le mani, come è riprodotta nella figura di fianco.

(1) A. Mariette Dendera IV pag 80. H. Brugsch Dict: Géo pag 886. (2) id pag 863 (3) id Dict band V pag 426 (4) Auguste Mariette Dendera IV. pg u (5) Catalogo del Museo

di Torino pag 33 N° 686. Piano superiore sala I armadio B scaf. 1 N° 433.

Ânhur

Ânhur,[1] chiamato dai Greci Ονουρις, era figlio di Ra,[2] assimilato a Marte:[3] il suo nome significa in egizio "Conduttore "del cielo."[4] Nel capoluogo dell'ottavo nomo dell'alto Egitto, chiamato Tenna, gli abitanti avevano per divinità locale il dio Anhur, che non è altro che una forma del dio Su (Σῶσος) figlio di Ra. Da lui la città prendeva il nome sacro di "la dimora di Anhur colle lunghe penne che risiede in Thinis.[6] In altro monumento è detto "Anhur Hor Oema dalle "lunghe penne residente nel nomo "Tinite."[7] Nell'ultimo partimento della TAV. XV. a sinistra si vede Horkem ieracocefalo con lunga asta nelle mani, come in atto di ferire.

Il santuario principale di questa divinità era nella città di Xinis, come risulta da un'iscrizione del sarcofago di ZA-HUR-PI-TA di Vienna che reca [geroglifici] "Profeta del dio Anhur il signore di Tat, il dio grande, il signore di Θena".(8) Altro tempio trovavasi nelle vicinanze del capoluogo del XII nomo del Basso Egitto chiamato [geroglifici]. Zar, del quale il gran testo geografico di Edfu reca: [geroglifici] "il signore della bilancia vi è, egli respinge ciò che gli fa male, il suo corpo è venerato nel santuario di Zar;" ed un altro testo di Dendera dice [geroglifici]. "Anhur il grande dio signore di Zar.(9)" Nel laberinto la località che rappresentava il XII nomo del Basso Egitto si chiamava [geroglifici] Sa hotep, di cui ecco secondo il Brugsch la descrizione:

[geroglifici]

"Questa località che si chiama Sa-hotep è (la località) del dio Anhur signore del nomo Sebennito. Egli (il dio) innonda il lago d'Osiride per sempre."(10)

Era eziandio venerato in una città situata nell'alta Nubia, sottomessa ai re di Napata, che si chiamava [hieroglyphs] Aroθenai.[11] Antour era sopranominato [hieroglyphs] "Neb-hont" signore della lancia;[12] ed i suoi sacerdoti erano chiamati [hieroglyphs] Xerauti "il guerriero".[12] Secondo il papiro magico,[13] l'imagine di questo dio, pitturata sopra un occhio sacro, si teneva in mano per respingere gli animali pericolosi. In un piccolo monumento del Louvre Antour fa parte di una triade con Tefnut ed un'altra divinità portante la corona bianca.[14]

TAV XXXIII Il dio, rappresentato in atto di camminare, porta sul capo un modio sul quale stanno quattro lunghe penne, e al collo l'usex, gli cinge la fronte una specie di benda che si prolunga dietro il capo; la sua veste, ricca d'ornamenti è sostenuta da due cinghie, e scende fino ai piedi. Nella mano sinistra tiene lo scettro uas e nella destra la croce ansata: le braccia ed i polsi sono ornati di monili.[15]

B

TAV. XXXIV. fig. 1. È rappresentato in atto di camminare: porta sul capo una parrucca ricciuta, sulla quale poggia un modio con quattro lunghe penne; una veste sostenuta da due cinghie gli scende fino ai piedi; con la mano destra tiene una specie di scettro (?) formato dalla croce ansata, dal tat e dallo scettro a testa di veltro, e con la mano sinistra la croce ansata. L'iscrizione verticale che si trova dinanzi al dio reca [illegible] "Ankhu su figlio di Ra." (16)

figura 2. È un bronzo del nostro museo di Torino, rappresentante questa divinità, vestita come i numeri precedenti, ma differisce da questi per un'asta che tiene nelle due mani come in atto di ferire (17).

(1) Champollion Gramm: Egypt. pag 111 leggeva questo nome della divinità Empke. Rosellini Monumenti del culto pag 154. Lepsius Todt. Cap 142. 12. S. Birch in Bunsen Egypt in universal History: Vol V. pag 582. (2) Bunsen pag 582. F. Chabas Pap. Magique Harris pag 40 e 37. Wilkinson

(Birch) Mann: & cust: Vol III pag 236. H. Brugsch Dict Géog. 95 (3) de Rougé Notice Som: des mon: Egypt du Louvre pag 129. F Chabas pap: Harris pag 40. 189. S. Birch in Wilkinson Man & Cust. Vol III pag 236. (4) Champollion Monum: pag 68 Ipsambool F. Chabas Pap. Magique: Harris p. 3. H. Brugsch Dict Géog: pag 63. P. Pierret Panthéon Égypt: pag 17 (5) Lepsius Todt. cap 18.7 H. Brugsch Dict Géo pag 952. (6) H. Brugsch Dic Géo pag 67. 957 (7) id 957 (18) id 792. (9) id 998. (10) A Mariette Papyr: del Labirinto (11) H. Brugsch pag 60 (12) id pag 335. (13) F. Chabas Pap Mag: Harris pag 96. 189 (14) P. Pierret Essai sur la Myth: Égypt. pag 34. (15) F. Cailliaud. Voyage a Méroé Fleuve Blanc au dela de Fazoglo &c. 1819. 1820. 1821. 1822. Tav LXX. (16) Catalogo del Museo di Torino Stela N° 326 pag 144 Piano superiore Galleria a destra Comp. F N 326. (17) Catalogo des Armadi A piano superiore Sala I.

Ânebftu

Uno dei piloni dell' Hades egizio chiama-si Aat ōef ōeftu, ed aveva per guardiano un personaggio per nome Âneb-ftu, qui a fianco rappre-sentato. (1)

(1) Bonomi & Sam: Sharpe "The Alabaster Sarcofagus of Oimenepthah (Seti) I King of Egypt. London 1864. E. Lefébure Records of the Past Vol X pag 128.

Ânsra

Ânsra è il nome di una divinità citata nel cap 42 l. 2 del Libro dei morti (1)

(1) Lepsius Todt. Cap XLII. 2. P. Pierret Dic pag 37.

Ânchecui

Ânchecui significa "La valle dell'Oscurità," ed è il posto per cui le anime dei defunti devono passare prima di giungere negli Elisii egizii (1)

(1) H. Brugsch Dict Géog. pag 43.

Ârit

Ârit è una delle porte dell' Hades

Egizio (1)

(1) Bonomi & Sharpe The Alab: Sarc: (Seti I) Tav 7B. E. Lefebure Records of the past Vol X pag 106.

Âriaui

Ariaui significa "Custode delle Porte", titolo che aveva il dio Horo come ariàui nu Bakt "Guardiano delle porte dell'Egitto."

(1) Henry Brugsch Dict: fas: V. dor Dict. Geo. pag 608. 305.

Âribosnofir

, , , , .

Aribosnofir è figlio di Ra, e della dea Bast: rappresenta un'altra forma del dio Su, come pure del dio Tabuti di Dakke. (1) Egli era una delle principali deità locali della città di Uozt, (2) metropoli del X° nomo dell'alto Egitto, l'afroditopoli degli antichi. Ne fanno fede le diverse iscrizioni che ricavate dai monumenti qui appresso si citano. Un testo di Dendera reca

"Arihos, figlio di Bast, il dio grande,
"signore del nomo di Uoz, il bel tipo di
"dio residente in Pi-bas (Dendera) dell'Alto
"Egitto."(3) Nel testo di File sta scritto
(4) "Su... che è arrivato
"da Tanutir," e il dio
"Arihos nofir Su la più santa
delle deità che risiede nella città dell'isola
santa (âa ab) signore del paese di Cans",(5)
"Ari hos nofir
"il dio grande signore dell'isola santa Su
"figlio di Ra è arrivato da Tahont (la Nubia)"
(6) "Arihosnofir di Setoez"(7) loca-
lità dell'alta Nubia sita nelle vicinanze
di Dakka;
"Il dio Arihosnofir, il signore grande, figlio
"di Ra residente in Kommofir (Nubia inferiore)
"che rende contento il cuore di sua sorella
"in Bucam."(8) Arihos era pure soprannomi-
nato âa pehuti "il molto forte".
Nella città di aveva un tempio chiamato
"Ha net Ârhos!(9)
TAV XXXIV fig 3 È rappresentato leontocefalo in
atto di camminare: porta sul capo la

doppia corona ornata dell'ureo, e al collo la collana usex; le braccia ed i polsi sono muniti di monili. Veste una gonna corta a coda (besau): tiene nella mano sinistra lo scettro a testa di veltro e nella destra la croce ansata.

fig 4 Il dio è androcefalo, seduto, e porta sul capo una corona formata da due corna di ariete, sormontate da penne che hanno nel centro il disco solare, e sono fiancheggiate da due urei discofori; il tutto poggia sopra una parrucca ricciuta circondata da una specie di benda che è legata dietro la nuca, la cui estremità termina in ureo. Ha l'usex al collo, e monili alle braccia ed ai polsi; nella destra lo scettro a testa di veltro, e nella sinistra la croce ansata. Il piedestallo, su cui poggia il trono del dio, è ornato da un disegno composto della croce ansata in mezzo a due scettri uas sopra una corba.

(1) I Rosellini Monumenti del culto pag 70, 71, 72. N. 3 tav CXV

Lepsius Denk. IV: Bl. 72. 6. [illegible] Essai sur la mythologie Egypt. pag 35. id [illegible] Egypt. pag 23. H. Brugsch Dict. Géograf pag 177. (2) A. [illegible] Abydos I pl II 14. H. Brugsch Dict Géo: 177. (3) H. Brugsch [illegible] 208. (4) Lepsius Denk. IV. 24 H. Brugsch Dict Géo: pag [illegible] (5) Champollion Notice I p 118. H. Brugsch Dict Géo 857 [illegible] 851. Testo di File. (7) Champollion Not I pag 53. H. Brugsch Dict Géo pag 881. (8) Champollion Notice I pag 53. H. Brugsch Dict Géog pag 881. (8) Champollion Not I. 172. H. Brugsch Dict [illegible] 1154 (9) id 1027 (10) id Dict 990.

Âḥa

[hieroglyphs]

Il dio Luno degli Egizii chiamavasi Âḥa o Âāḥ,[1] ed aveva come personificazione principale il dio Xonsu, emanazione di Ham e Nu, cioè l'abisso celeste.[2] era rappresentato androcefalo o ieracocefalo. Un'altra deità a testa di Ibis, ornata del disco del crescente e della penna, aveva pure un carattere lunare e si chiamava Tot-Âḥa, cioè Tot-Luno[3] Oltre queste due, eranvi altre divinità come, Osiris

argilla sciolta nel miele che si disegna sopra la stoffa piegata in dodici; quindi tracciare le seguenti leggende in color nero: Tu hai impugnato il chiarore del sole, tu hai preso il dio Luno; mettere (il tutto) nella mano sinistra del defunto, in modo ch'egli abbia nella mano il chiarore del sole, il dio Luno, e le sue sorelle Iside e Nefti, e che le tenga nella mano destra, come quando si trovava sulla terra". È il dio Xem, che si metterà nella mano del defunto, ed è Âāḥ ch'egli prenderà: dunque Âāḥ e Xem dice il Maspero, sono identici. Se a ciò aggiungiamo l'esservi stata una parte del tempio di Xem a Panopoli(1) chiamata [hieroglyphs] Hat ala, ([hieroglyph]) "Casa della luna", ne viene confermata la ipotesi dell'illustre egittologo.

A Dendera è raffigurato un re che presenta delle offerte al dio Amsi ed è accompagnato da una iscrizione che suona [hieroglyphs] "ti reco l'occhio che risiede in Haab". Quest'occhio chiamato il grande è un simbolo della Luna; e dai monumenti

si ricavano numerosi appellativi dati all'occhio lunare, de' quali soggiungo una lista tolta dalle tradizioni di Dendera:

1	[hieroglyphs]	utát	8	[hieroglyphs]	urt
2	[hieroglyphs]	χut	9	[hieroglyphs]	Sebekt
3	[hieroglyphs]	Anχt	10	[hieroglyphs]	Semt
4	[hieroglyphs]	nutirt	11	[hieroglyphs]	Sert
5	[hieroglyphs]	matabt	12	[hieroglyphs]	χnumt
6	[hieroglyphs]	mert	13	[hieroglyphs]	apert
7	[hieroglyphs]	ma-Hur	14	[hieroglyphs]	ut't (9)

La metropoli dell'Oasi di El Daχel chiamavasi in egizio [hieroglyphs], [hieroglyphs] "ce àh "sede della luna" (10) e nel moderno Commad, dagli antichi chiamato [hieroglyphs] la città di mad, esisteva il tempio della Luna [hieroglyphs] Pi. ăáhu (11)

TAV XXXV. Il dio è rappresentato ritto fasciato a guisa di mummia con le mani libere; il capo sormontato dal disco lunare col crescente, e la testa ricoperta di stretta calotta (specie di طاقية), con l'ureo sulla fronte, cinta da una benda che è legata dietro il capo. Dalla tempia destra

gli pende una treccia che scende fino alla spalla; tiene nelle mani uno scettro a testa di veltro, unito alla croce ansata ed al tat; come pure il pedum ed il flagellum, e al collo un ricco usex col mensat.

TAV XXXVI fig 1. È una statuetta in bronzo del museo Torinese. Il dio è fasciato in guisa di mummia, avente le mani libere colle quali tiene lo scettro a testa di veltro l'bik ed il mexe, e sulla testa la solita treccia che gli pende sulla spalla destra.

fig 2. Altra statuetta in bronzo che lo raffigura, ritto in piedi e nudo: ha il braccio destro col pugno chiuso disteso ed inerente al corpo, e il sinistro come in atto di chi tiene un bastone. La corona che ha sul capo è composta di un disco sormontato da una specie di vaso che ha sulla parte inferiore la testa d'un ibis, fiancheggiato da due penne di struzzo e da due urei discofori, il tutto sostenuto da due corna di ariete che a lor volta poggiano sul disco combi-

-nato col cresente, a cui fa piedestallo
una specie di modio. La testa è munita
della solita calotta, ma la treccia, invece
di essere dalla destra, qui si trova sulla
sinistra. Questa rappresentazione vedesi
pure nel Panthéon Egyptien dello Champ.
a tav H. 14.
fig 3 In questo bronzo il dio è raffigurato
bifronte con i medesimi attributi del
N.1. ed è tolto dal Panthéon Égyptien
dello Champollion tav H 14. N.2.
fig 4 È una statuetta di bronzo appar-
tenente al museo del Louvre. Un dio
in atto di camminare col braccio destro
disteso, inerente al corpo col pugno
chiuso, ed il sinistro rotto. Veste
una gonna corta, e sulla testa che è
ricoperta di parrucca ha una corona
simile a quella del N.2, mancante
però della parte superiore. Sul davanti
del piedestallo leggesi il nome in geroglifico
che suona Hes-iri Âah, Osiri - Luno.
TAV XXXVII fig 1 Questa è ricavata da una
stela in pietra calcare, centinata appar-

rente al museo Torinese. Nel campo superiore è raffigurato il disco lunare col crescente in mezzo ad una barca, di cui le due estremità sono terminate a fiori di loto ed hanno sopra i due occhi mistici con la seguente iscrizione [geroglifici] Tahuti-Luno dio grande signore del cielo re degli dei. (12)
fig 2. È presa questa rappresentazione dalla Stela N° 284 del nostro museo, fatta per l'osiria [geroglifici] Houi: raffigura la barca lunare che naviga sul segno del cielo; differisce dal N°1 inquantochè ha la prora ricurva e terminante in punta, e l'iscrizione che reca, [geroglifici] (13)
TAV XXXVIII Una barca, posta sull'imagine convenzionale del cielo ha nel centro un dio ibiocefalo accoccolato, portante sul capo il disco lunare col crescente ed avente dinnanzi a sè un cinocefalo ritto che gli presenta l'occhio mistico; e la leggenda che è incisa sopra la deità la chiama Aah-Tahuti cioè Luno-Tot La poppa del Bari sacro è ricurva

e dentellata, e la prua riccamente ornata.
Il cinocefalo, come abbiamo già visto, è
l'animale consacrato ad ambidue le divinità.
Si aggiunga che sulla barca sotto i piedi
del cinocefalo è disegnato un altro occhio
mistico.(14)

TAV XXXIX. È una rappresentazione che
trovasi in un'opera del Brugsch(15). Raffigura
una scala di quattordici gradini sostenuta
da una colonna fusiforme con capitello a
fiore di loto sormontato dal crescente lunare
che ha nel centro l'occhio mistico, e dietro
a questi un dio ibiocefalo (Tabuti) in
atto di adorazione. I scalini incominciano
dall'alto vanno gradatamente decrescendo
fino all'ultimo che rimane il più piccolo,
e sul quale Tum [hieroglyph] posa il piede come
in atto di ascendere, ed è seguito da
tredici divinità di cui ecco i nomi:
2 [hieroglyph] Su, 3 [hieroglyph] Tefnut, 4 Manca la testa ed
il nome, 5. [hieroglyph] Seb, 6 [hieroglyph] Nut, 7 [hieroglyph] Hoor, 8
[hieroglyph] Hest, 9 [hieroglyph] Nebhat, 10 [hieroglyph] Hor ne aa hat
11 [hieroglyph] Âmsep, 12 [hieroglyph] Hap. 13 [hieroglyph] Duamutf
[hieroglyph] Kebhsnuf.

Sono i quattordici giorni della fase lunare.

(1) Champollion Panthéon Égyp: legge questo nome Tooh (2) Wilkinson (Birch) Vol III pag 175. V. Pierret Panth: Égypt: pag 14. V. Lepage Renouf. The Hibbert lectures 1879. pag 155 N1. (3) V. Pierret Panth: Égypt: pag 14. V. Lepage Renouf pag 116 (4) V. Pierret Vel. Man: pag 121 (5) G Maspero mémoire sur quelques papyrus du Louvre pag 73 (6) G Maspero Mémoire: pag 73, 74, (7) H. Brugsch Dict. Géo: pag 11. (8) do pag 44. (9) do Dictio: band V pag 44. (10) H. Brugsch Dict. Géo: pag 11 (11) do pag 1075 (12) catalogo del Regio Museo di Torino pag 140 N°1518 Galleria parete destra compartimento O 137. Champollion Panthéon Égypt. pag 14 a (13) Catalogo del Museo di Torino pag 169 Galleria a destra scompartimento G 284. (14) do compartimento F N°307. Champollion Panthéon Égypt. (15) H Brugsch Monumens de l'Égypte Decrits, comment: e reprod: . Berlin premier serie M. DCCLVII Charles David Libraire Éditeur.

Âḥu

Âḥu è una variante del nome di Tum o Âtum che trovasi nel libro dei morti a

cap. 124 lin 8.[1]

(1) Lepsius Todt. 124.8. Paul Pierret Dict: pag 44.

Âbti [hieroglyphs]

Nome di una dea che è in parallelismo con [hieroglyphs] Rert a corpo d'Ippopotamo.[1] TAV XL fig 1 È rappresentata seduta, col corpo umano; ha per testa un arnese difficile a definire, e con la mano che poggia sul ginocchio tiene un coltello.

(1) Lepsius Denk IV. 82.6. P. Pierret Dict. pag 45.

Âhi [hieroglyphs]

Il dio Âhi (Eros), figlio della dea Hathor è una delle forme di Hor-pi-χrad (Arpocrate), ed aveva un santuario nella città di Comenti che chiamavasi Hat-nemed,[1] A Dendera esisteva una "camera divina" [hieroglyph] di questo dio, che si chiamava [hieroglyphs] "Iu Hap", nome che davasi pure alla città di Dendera

fig 2 e 3. È rappresentato nudo, col capo coperto dalla doppia corona, cioè, la rossa e la bianca; tiene nella mano destra, come in atto di offerta, un sistro e nella sinistra distesa lungo il corpo un oggetto difficile a riconoscere, che molte volte è surrogato dal menat, come nella figura N° 2.[3]

(1) Lepsius Denk. IV 6. 2. Brugsch Dict Géog. 343. A Mariette Dendera T II Pl 26 (2) H. Brugsch Dict Géo: 342 (3) A Mariette Dendera II 15, 18, 25. Wilkinson Ancient Egyptians pag 132, 133, 196.

Âxex

Nome di una divinità citata una sola volta nel capitolo 98 l. 3 del Libro dei Morti.[1]

(1) Lepsius Tot. XLVIII 3. Paul Pierret Dict. pag 46

Âxsuf

Questa divinità si trova citatao nel

Libro dei Morti al capo: 75 linea 3 (1)

(1) Lepsius Todt cap 75.3. V. Pierret dict pag 49.

Âsden

Nella città di Dendera il dio Tahuti chiamavasi Âsden. (1)

(1) V. Pierret Dict 51.

Âsdes

Questa divinità è ricordata in diversi capitoli del libro dei morti. (1) Nella quarta stazione del capo XVII ci si presenta in forma umana senza alcun distintivo, presiedendo alle strade dei morti con Osiride, Tahuti e Anpu. fig 3 È rappresentata in atto di camminare con lo scettro a testa di veltro nella destra e la croce ansata nella sinistra.

(1) Lepsius Todt. XVII, 34; XVIII, 15; CXLV, 39. 81. 86. V. Pierret Dic pag 51
(2) id. Dict Arch. pag 73 Bunsen Egypt Birch pag 180

Âst [hieroglyphs]

Âst, la persea,(1) era uno degli alberi sacri degli Egizii. Veggonsi spesso delle divinità, che promettendo l'immortalità ai sovrani ne incidono il nome sopra quest'albero.(2) Gli alberi sacri erano coltivati nel V nomo del Basso Egitto, nella città chiamata [hieroglyphs] Ni-n-ris(3) "la città del sud e del nord". Un'altra località, consacrata all'albero sacro Âst, chiamavasi [hieroglyphs] Aa-χem(4) ed apparteneva al XXI nomo dell'Alto Egitto. Nel X nomo del Basso Egitto una località chiamata [hieroglyphs] Aaloma era consacrata pure alla persea,(5) il cui culto si trovava anche in [hieroglyphs] aa Zamut, che così chiamavasi la montagna ove era sita la necropoli di Tebe, cioè fra Deir-el-Medine e Medinet Abu.(6)
Un testo di Edfu reca che [hieroglyphs] "l'albero âst, il gelso, e l'acacia sono nel âa-n bah, "il quartiere di Osiride."(7)

Secondo il gran testo geografico[1] di Edfu "l'albero della persea e quello dell'acacia sono nella località chiamata Nit. n̄ âr a [hieroglyphs] (8)

TAV XLI. Il dio Amen seduto sopra un trono avente dinanzi l'albero della Persea, ove ha inciso il nome e prenome del re Amenhotep III che standogli pure innanzi gli sporge con ambe le mani due altri cartelli (?), su cui Amen poggia lo stile come in atto di scrivere (9)

(1) H. Brugsch Dict Géograf: pag 455, 575, 989. P. Pierret Dictionnaire d'Archéologie pag 432. (2) do do 432 (3) H. Brugsch Dict Géog: pag 413 (4) do do 375 (5) do do 455. (6) do do 989. (7) do do 980. (8) do do 1092. (9) Ippolito Rosellini M R. 9. T. XLIII. Ippolito Rosellini Monumenti del culto pag 49. Vol unico.

Âcaŝt [hieroglyphs]

Risulta da diverse stele demotiche

del Serapeum che un bove Apis nacque dalla vacca [illegible] âcaĕt in [illegible] PIMZA Oxyrinchus.[1] E qui sarà bene ricordare che, secondo una dottrina egizia[2] la madre di Apis passava per vergine anche dopo il parto; difatti Apis non era stato concepito per mezzo del contatto maschile; ma era Ptah ossia la sapienza divina personificata che prendendo la forma di un fuoco celeste fecondava la vacca.[2]

(1) H. Brugsch Dict. Géog. pag 134, 314. (2) A. Mariette Notice pag 128. E. de Rougé Notice Sommaire pag 126.

Âqa [illegible]

Nome di una divinità che è citata nel Capitolo 79. 35 del Libro dei Morti[1]

(1) Lepsius Todt. 79. 35. P. Pierret Dict pag 54

Âgar

Nome dato alla regione infernale, tradotto in demotico amenb "l'ouest" usasi pure frequentemente per indicare la necropoli [1]

(1) F. Chabas Pap. Mag: Harris 1.2.7. H. Brugsch Dict Géogr: pag 75. P. Pierret Dict: pag 54

Âtmu

Âtmu è lo stesso che Tum, a cui rimando il lettore.

Âten

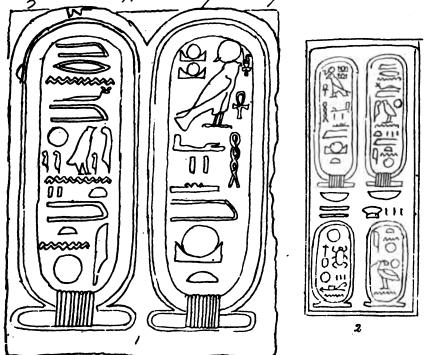
Âten è il nome dato al disco solare, il cui culto, come si è già visto, fu stabilito dal re Amenhotep IV in opposizione a quello di Amen;[1] e ciò è dovuto in

90

gran parte all'influenza della regina Tai madre di questo monarca[2]
Le prime traccie di questo culto trovansi sui monumenti verso l'undecimo anno del regno di questo sovrano[3]
L'aten che da taluni è supposto, e forse non senza ragione, essere l'Adonai dei semiti,[4] rappresentava il Dio universale, il fattore di tutti gli esseri, il datore di luce al genere umano e perciò aveva il nome di "Sole signore dell'orizzonte, luce che è nel disco", come pure "Sole luce che è nell'Amen di Tebe," l'aten il gran vivente, signore della festa dei trent'anni, signore dell'orbita solare, il disco signore del cielo, signore della terra, nel tempio dell'Aten nello orizzonte del disco".[5]
Sovra i monumenti si trova questa divinità rappresentata in forma di disco munito di raggi che discendono verso la terra e ter-

minano in mani che talvolta[9°]
danno pani e proviste come nella
Tavola III 104 dei Denk:, ed altra volta
la croce ansata simbolo di vita; e
ciò per indicare la facoltà crea-
trice, come nella tavola XLII ove
si vede il re Amenofi che riceve
dall'atèn la croce ansata.[(6)]
Il museo Torinese possiede un paral-
lelepipedo in marmo bianco tagliato a
foggia di due cartelli reali alto met 1,08
largo met: 0.77 che qui riproduco.[(7)]

1
2

9°

Sulla faccia anteriore del parallelepipedo leggesi la seguente iscrizione. N° 1 Horo vivente dei due orizzonti, gioia dell'orizzonte, nel nome suo di luce[8] che è nel disco, ripetuta sur ambo i fianchi laterali e accompagnata dai cartelli del nome e prenome reale. Si noti nel primo cartello il gruppo [illegible], in cui le piccole penne sono pochissimo incise.

(1) Vedi Amen-ra pag 32 (2) S. Birch on a remarkable object of the reign of Amenhotep III Arch: Jour: VIII pag 396. Lepsius Uber den ersten Ägy Götterkreis 1856 H. Brugsch History of Egypte Vol I pag 441. G. Maspero Histoire Ancienne. pag 213 (3) S. Birch in Wilkinson Vol III pag 52. Nota 4. G. Maspero Histoire Ancienne pag 221 (4) S. Birch in Wilkinson Man: & Cust: pag 52 Vol III Nota 4. (5) A. Mariette Aperçu de l'histoire d'Egypte pag 36. S. Birch in Wilkinson Man: & Cust: Vol III Nota 4. pag 53. G. Maspero Histoire ancienne pag 212. (6) S. Birch in Wilkinson Man and Cust Vol III pag 52 (7) Sp: Rosellini MR XLIII. S Birch in Wilk Vol III pag 52 (8) Catalogo Museo di Torino pag 105 N° 1378. Piano terreno sala II N° 32

Âzai [hieroglyphs]

Âzai chiamavasi l'osiride locale della città del Faium (πιομ, φιομ فيوم) come appare dalla seguente iscrizione che reca [hieroglyphs] "Âzai residente in Tašì"[1]

[1] H. Brugsch Dict. Géograf: pag 769 a 770.

'Aâu

Il guardiano dell'entrata del portico Arit nell' Hades egizio chiamavasi 'Aâu, e nella tomba di Seti I Anuî[1] Esso è vestito di bianco fasciato a guisa di mummia, come qui a fianco riprodotto.[2]

(1) Champollion Notice Vol I pag 770 (2) Bonomi & Sam: Sharpe The Alabaster Sarc: of Oïm: I (Seti) Tav 7. E. Lefébure Records of the past Vol X pag 106.

'Aâm

Nome di una divinità citata nel capitolo 62. 2 del libro dei Morti.[1]

(1) R. Lepsius ' Das Todtenbuch der Ägypter nach dem

Hierogl: Papyrus in Turin Leipzig 1842 cap 62. 2. S. Birch in Bunsen Egypt's place in universal History Vol V pag 205
Paul Pierret Dict. Hiér: pag 63

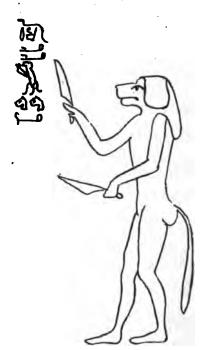
Ḥar

Ḥar significa "colui la cui forma è grande" ed era il sopranome che davano gli Egizi ad Osiride nella città di Ḥat-ta ḥir ab l'Atribis degli antichi, metropoli del X nomo del Basso Egitto, che pure portava il nome di "città di colui la cui figura è grande"[1]

(1) H. Brugsch Dict. Géo: pag 104

Ḥ'a peḥuti

Ḥapeḥuti è uno dei guardiani incaricati di sorvegliare il luogo sacro, ove operasi il mistero della

risurrezione di Osiride e chiamavasi "'A'a il forte". È raffigurato in forma di scimmia, avente in ambe le mani un coltello, come viene rappresentato qui di fianco [1]

(1) Auguste Mariette Bey "Description général du gran Temple de Dendera pag 78. 80.

'Aa pehti mentiu

'Aapehti mentiu "il valorosissimo delle regioni o contrade, è il nome dato ad una figura pantea scolpita sulla

spalla destra del busto 401 del Museo nazionale di Napoli. Rappresenta un nano deforme panciuto, con quattro ali distese e col corpo d'uccello che s'innesta alle spalle: è munito di sette teste, cioè una che primeggia di gatto e le altre di toro di coccodrillo, leone, cinocefalo, ariete, e l'ultima di sparviero col corpo di coccodrillo che si stende sopra la prima ala posteriore del mostro, il quale è fornito di due braccia distese dinanzi a sè, e avente in ciascuna mano un coltello.

'A'ani

'a'an, 'a'ani, 'aain, ăăani

Il cinocefalo (χυνοκέφαλον) era l'emblema vivente del dio Tahuti,[1] e al pari di questi è il signore della scrittura, della musica e delle scienze:

nella sua parte lunare [2] (Vedi TAV XXXVIII)
rappresenta l'astro nella sua pienezza.
ed in rapporto al sole raffigura
l'equinozio. [3] Quanto viene asserito
dai moderni è confermato dagli
antichi come si può vedere dai
seguenti brani tolti da Horapollo
"Quando, dice l'autore, gli Egizi vo-
levano simboleggiare la luna lo
facevano col cinocefalo, perchè questo
animale ha con quella una specie
di simpatia e durante la con-
giunzione col sole cioè, quando la
luna perde la sua luce, il cinoce-
falo non vede, ne mangia, si china
giù in terra afflitto come se si
lamentasse della sua sparizione;" ed
è per ciò che gli Egizi mantengono
i cinocefali nei loro templi per potere
da questi conoscere l'istante della
congiunzione del sole con la luna. [4]
E quando vogliono simboleggiare le
lettere fanno lo stesso, perchè vi è
una razza di cinocefali che conosce

la scrittura, e per ciò quando un
cinocefalo è condotto nel tempio il
sacerdote gli pone dinanzi il calamo
una tavoletta e l'inchiostro per accer-
tarsi se appartiene alla tribù dei
letterati." E qui merita essere notata
una tradizione tuttora esistente pres-
so gli arabi, la quale si accorda
con la narrazione di Horapollo, ag-
giungendo che questa facoltà posseduta
dal cinocefalo gli fu tolta dal creatore
per una mancanza commessa che
spiegano in modi diversi.

Aggiunge Horapollo che "il cino-
cefalo era consacrato a Hermes [5]
(Tahuti) il patrono delle lettere;"
e quando vogliono raffigurare i
due equinozi lo fanno dipingendo
un cinocefalo seduto."[6]

Un testo scolpito sopra il pilone
nord del Tempio di Carnac reca
"Il dio Tahuti poggia
sulla sua sommità (cioè della bilancia)

e larga m 0,24) si vede nel primo campo rappresentato il cinocefalo seduto, con disco e crescente lunare sul capo, innanzi ad un altare coperto di offerte e sormontato da un altro disco lunare; e l'iscrizione che reca suona per la parte che è ancora leggibile: Tahuti signore di Xmunnu, e nel secondo campo

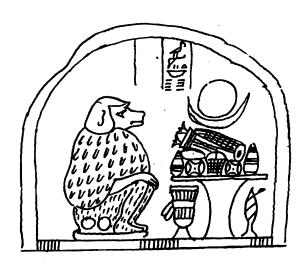



fig 1

il nome del proprietario che era ꝭ Rames (III) Ved fig 1. Questa rappresentazione fu riprodotta dallo

Champollion nel suo Panthéon Égyp-
tien a TAV. 6. 14.

Un bronzo del medesimo
museo, alto m 0.18 rappresenta
un cinocefalo avente sul
capo il disco col crescente
lunare (in parte rotto) seduto
sopra un naos, sostenuto da
una specie di colonna col
capitello formato di foglie
di palma: sopra i quattro
lati del naos sono ancora
visibili diversi segni gero-
glifici che non si possono
decifrare a cagione dell'ossido
che in parte li ha distrutti. Questo
bronzo pare abbia servito a qualche
arnese del culto. (Ved. fig. 2) (12)

2

Un monumento, che credo meriti per
la sua rarità di essere ricordato,
è quello che possiede il museo di
Torino che riproduco a figura 3.
È una statua di pietra calcare
molto danneggiata (alta m 0.47) —

rappresentante un cinocefalo seduto sulle spalle di un uomo accoccolato, al quale nasconde il capo col suo corpo, lasciandogli visibile la faccia, e con le zampe anteriori si appoggia sulla fronte dell'uomo. Questa statua ha

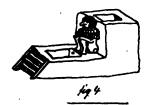
3

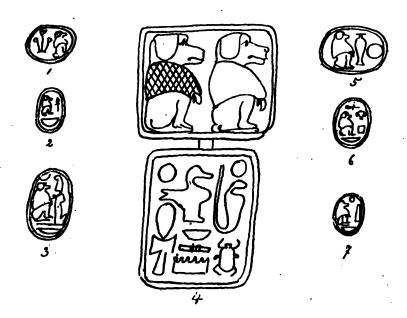
sul davanti una linea verticale di geroglifici, in cui non sono più leggibili che le parole [hieroglyphs][113] Uno dei quattro geni funerari è rappresentato a testa di cinocefalo (Vedi TAV. XXXIX fig. 12).

Nel libro dei morti il cinocefalo è citato due volte, una nel capitolo 75.1 e l'altra 126.1.[14]

Abbondano le rappresentazioni di questa divinità, sia in pietra sia in porcellana più rare sono quelle

di bronzo; e spesso si vede il cinocefalo raffigurato sul rovescio degli scarabei, come a pagina 51 fig. 17.

fig 4

Scarabei ed Amuleti con l' effigie di Cinocefali

(1) Champollion Panthéon Égyptien 14. f. A. Mariette Notice des

Principiany Monuments pag 133. Bunsen Egypts place in Universal History Vol II pag 374. (2) S. Birch Gallery pag 49. A. Mariette Notice pag 133 (3) S. Birch Gallery pag 49. Auguste Mariette Notice pag 133 (4) Horapollo lib I § XIV. (5) d.o XIV. Capello Dict. Antic. pag 213. Malaspina Cenni sulla Mitologia Egizia pag 51 (6) Horapollo lib I XVI. (7) H. Brugsch Dict V Band pag 6 (8) P. Pierret Dict Arch pag 167 (9) A. Mariette Notice pag 163. P. Pierret Dict pag 80. P. Pierret Dict d'Arch: pag 167 (10) H. Brugsch Dic V band pag 450 (11) Catalogo del Regio Museo di Torino pag 62. N° 78. piano superiore armadio A scaf 4. N° 246 (12) d.o pag 167 N° 1602. Piano superiore galleria (parte destra compartimento F N° 300 (13) d.o pag 409 N 3019 (14) Lepsius Todt. Cap 75. 1. e 126. 1.

'Abenu

Era il nome che gli Egizi davano ad una divinità infernale, e significa "La Grande dei Terrori" (1)

(1) P. Pierret Dict Egz, pag 65

'Auait [hieroglyphs]

Divinità citata dal Pierret nel suo Dizionario geroglifico a pag: 66.

'Ab [hieroglyphs]

'Ab è uno dei titoli che davasi ad Amen itifallico.

'Abui [hieroglyphs]

'Abui significa "tessitrice", ed è il nome che gli Egizi davano ad Iside ed a Nefti, come appare da un testo di Dendera ove sta scritto.

[hieroglyphs]

atema n Kat m totui abui ark m tot Hat hotep

"L'abito porpora della tua persona è nelle mani delle due Tessitrici e la cintura nelle mani di Hathotep"(1).

(1) H. Brugsch Dict. V Band pag 195. J. Dumichen Dendera pag 47 a

'Abeš

'Abeš è il nome di una divinità dell'Hades egizio, rappresentata seduta sulle calcagna col capo sormontato da un ureo la cui coda le scende dietro le spalle come nella figura qui di fianco riprodotta.[1]

(1) J. Bonomi & S. Sharpe The Alab: sarc: of Om: (Seti I)
E. Lefébure Records of the Past Vol XII pag 5.

'Abt

Havvi nell'Hades egizio una porta ove sta un serpente per nome 'Abt.[1]

(1) E. Lefébure Records of the Past Vol XII pag 128. S. Sharpe & Bonomi Tav 12.

'Abcb

'Abeb

È il nome che davano allo scarabeo sacro[1] che secondo un antico mito, il dio Hesiri ne prendeva la forma per manifestarsi.[2]

(1) P. Pierret Dict. Égypt. pag 69. (2) H. Brugsch Dict. Géo pag 1394

'Apuer

Nella città di Tanis eravi un santuario chiamato Šeka consacrato al grande scarabeo alato chiamato 'Apuer, dell' Osiride Tannite[1]

(1) H Brugsch Dict. Géo: pg 798

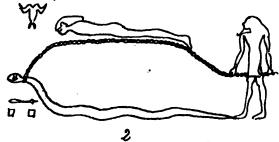
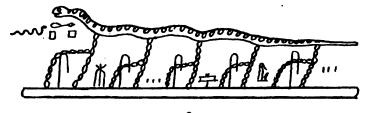
'Apap

'Apap è il nome del gran serpente

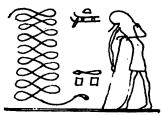
mitologico che personificava le tenebre, contro le quali il sole, in forma di Ra o Hor, deve lottare e trionfare prima di apparire all'Oriente.[1] Questa battaglia che ha luogo in cielo col gigante Apap, e la sconfitta di lui formano uno dei soggetti che ornano le tombe ed i sarcofaghi della XVIII e susseguenti dinastie.[2] Il capitolo XXXIX del libro dei morti è consacrato a questo combattimento[3] che aveva luogo nella settima ora della notte, ed ove il serpente Apap era ferito.[4] Questo serpente è pure il simbolo della siccità e della sterilità.[5] La parte che egli aveva nel culto egizio doveva essere molto grande e complicata, giudicandone da una stela di legno del Museo di Firenze, in cui sta scritto che sette secoli Av: C. si conoscevano settanta libri scritti sul serpente Apap.[6] In generale il serpente Apap viene raffigurato con diversi pugnali infissi

1.

nel corpo come nella fig 1.
La figura 2, tolta dal sarcofago di Seti I, lo rappresenta con una catena

2

al collo, sulla quale sta distesa la dea Serk. La catena è tenuta da quattro uomini chiamati Sdefiu, e l'iscrizione che si trova fra il serpente e la catena suona" Il suo grido è sprecato nel Mbua (?)

3

Nella fig: 3 è raffigurato attaccato a cinque arnesi che rassomigliano

al segno geroglifico 𓋹

La figura 4 rappresenta il dio Tum che sta appoggiato ad un bastone, ed ha dinanzi a sè il serpente Apap ravvolto in spire.[9]

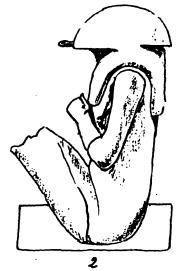
(1) P. Pierret Dict. arch. pag 55. di di Essai sur la Mit. Egy. pag 66. di di Panthéon Égy. Appendice pag 97. (2) S. Birch in Wilkinson pag 59 Vol III. (3) Vicomte de Rougé Études sur le Rituel Fun: pag 39. P. Pierret Dict. d'Arch. pag 55. (4) T. Deveria Catal. du Louvre pag 25 (5) P. Pierret dict. d'Archéologie pag 55. (6) Alfred Viedeman "Congres Provincial des Orient. T. Etienne pag 145 (7) Bonomi e Sharpe Sark. (Seti I) Tav II A. E. Lefébure Records Vol XII pag 4. (8) S. Sharpe e Bonomi Sark (Seti I) Tav 9 D. E. Lefébure Records Vol XII pag II. (9) Bonomi e Sharpe Tav 3. E. Lefébure Records of the Past Vol X pag 96.

'Apeš

La tartaruga si chiama in Egizio 'Apeš, che secondo lo Champollion rappresentava uno dei peccati capitali, la pigrizia.[1] Risulta pure che questo anfibio fosse un emblema di morte e di tenebre, ed in qualche testo è sostituito al serpente 'Apap.[2] Il capitolo XXXVI del libro dei morti ha per soggetto di respingere la tartaruga.[3] Nella tomba di Ramses V in Biban el Moluc, nella sala che precede quella del sarcofago, havvi una delle pareti ove sono raffigurati i quarantadue assessori di Osiride, e vicino a questi l'imagine dei peccati capitali; non ve ne sono più che tre visibili, cioè la lussuria, la pigrizia e la voracità, rappresenta

te in forma umana con teste simboli-che di caprone, tartaruga, e coccodrillo. Così lo Champollion da cui è presa la fig. 1.

2

La fig. 2 è una statua in legno appartenente al Museo di Londra. È rappresentata a corpo umano con testa di tartaruga: ha le braccia ed i polsi muniti di monili, ed al collo l'usex: sta accoccolata, e tiene la sinistra col pugno chiuso sul petto mentre pare che voglia poggiare la destra sulle ginocchia.

(1) Champollion le Jeune' Lettres écrites d'Égypte et de Nubie en 1828. et 1829: Nouvelle Édition Paris 1868 pag. 201. et des Monuments de L'Égypte et de la Nubie Notices Descriptives M.DCCC.XLIV. pag 418. S. Birch Gallery of Antiquities Selected from the British Museum, pag 48 (2) V. Pierret Dictionnaire d'Archéologie Égyptienne. pag. 531. R. Lepsius Todt. cap

XXXVI. E. de Rougé "Études sur le Rituel Funéraire des anciens Égyptiens" Nella Revue Archéologiques Nouvelle Série 1re année II pag 80.

'Afat

'Afat è il nome di un personaggio dell' Hades Egizio (1)

(1) E. Lefébure: Records of the Past Vol XII pag 116. J. Sharpe & Bonomi Sarch. (Seti I) Tav 15.

'Amau

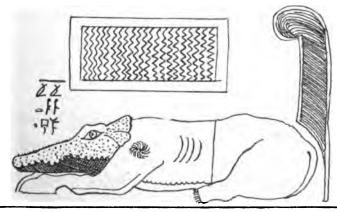
Il portico dell' Hades egizio, chiamato : Sapt-ua-ua-u, il cui significato è "avviluppato di fiamme", ha nella parte superiore dell'entrata un guardiano chiamato 'Amau (1)

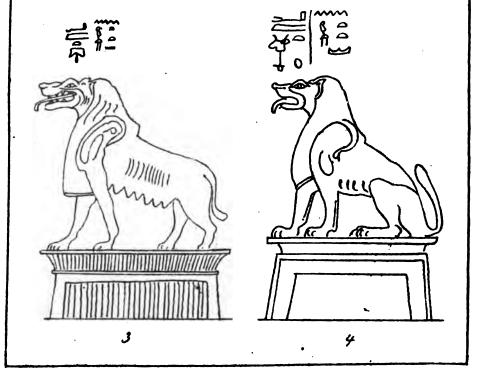
(1) J. Bonomi & S. Sharpe "The Alabaster Sarcopha: of Om: (Seti) I 1864. Pl 3. E. Lefébure Records Vol X pag 95.

'Amâm

'Amâm significa "Divorante", ed è una specie di Cerbero degli antichi. Nella sala delle "due verità", ove il defunto è giudicato, si vede, sopra un piccolo pilone dinanzi al trono

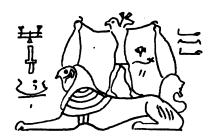
di Osiride questo animale fantastico che sta colla bocca aperta, e pare simboleggi i supplizi riserbati ai reprobi!!! Degna di essere rica

data è una rappresentazione di quest
divinità che trovasi nel papiro di
Clot Bey appartenente al museo Lon-
dinese. Amt è raffigurata col
capo di coccodrillo colorito in verde
chiaro con la bocca, che è aperta
e con i denti tracciati in rosso,
si volge verso la schiena; egualmente
in rosso è la pupilla dell'occhio. Un
folto pelame color di rosa le parte
dalla sommità del capo coprendole il
petto e la schiena: ha la parte ante-
riore del corpo di forma leonina e di
colore zolfino, mentre la parte posteriore
è in forma d'ippopotamo e di colore

leonato. Queste diverse forme di cui è composto il corpo del mostro, sono confermate dal testo spiegativo che trovasi al disopra dell'imagine N° 1.

In altra rappresentazione tolta da un papiro del Museo del Louvre N° 3068 fig 2 Amam è raffigurata quasi accovacciata: ha la testa di coccodrillo, la parte anteriore di leone, e la posteriore di ippopotamo: dietro il groppone si vede ritta una piuma di struzzo, e sul fianco destro un bacino.

Nella fig.ª 3 la Divorante è figurata[1] seduta sopra un naos, e differisce dalle altre rappresentazioni, inquantochè ha il corpo intero in forma leonina, e sta con la bocca aperta da cui pende la lingua. La figura 4 la rappresenta ritta sopra un naos, con la bocca aperta e la lingua che pende: varia dalle precedenti nel petto, che in questa è munito di sei mammelle. In una cassa di mummia di certo Bapun appartenente al museo di Torino questo mostro è chiamato Sai.

(1) Lepsius Todt. 125. Bunsen Vol 5 pag 252. S. Birch in Wilkinson Vol III p. 225 Paul. Pierret Dict. pag 72. dz Dict. Arch. pag 183. dz Man: de Myth: pag 144 (2) Catalogo Museo di Torino pag 316 N° 2238. ; Pierret inscriptions Tav. II. N° 35 nel centro

'Ània 𓈖

Sul sarcofago di Seti I è rappresentata

una sfinge a testa di sparviero, come qui sopra riprodotta, portante sul capo la corona bianca, che risponde al nome di 𓋴𓊨𓅓. Questa sfinge ha sulla groppa una testa umana pure con corona bianca, cui l'iscrizione chiama 𓈖 'Ània: sopra la sfinge si vede una divinità ritta con doppia testa (una di sparviero e l'altra di Set), le cui braccia sono distese e poggiano sur ambedue le teste (1)

(1) J. Bonomi & Samuel Sharpe "The Alabaster Sarcophagus of Oimenepthah I (Seti I) King of Egypt. London 1864. pag. 12.
E. Lefébure. Records of the past Vol X pag 129.

'Anχi

Questa divinità si trova sul sarcofago di Seti I, ed è rappresentata in forma di serpente ritto sulla coda con tre teste, di cui le due laterali sono di forma umana col pizzo, come la figura che qui di fianco riproduco[1]

[1] S. Sharpe e J. Bonomi The Sarcoph. [illegible] TAV II. e Lef: Records Vol X. pag 5.

'Anχ-nuteru

Nel libro del Motua[1] si vede un serpente enorme tirato con una fune da dodici donne, e l'iscrizione che l'accompagna lo chiama 'Anχ-nuteru cioè "Vita degli dei"

[1] Théo: Devéria Catalogue des Manuscrits du Musée Égypt: du Louvre pag 37. V. Pierret Études Égypt. pag 141. R. V. Lanzone "Le domicile [illegible]" Tav VI.

Anχta

Anχta, significa "la vita terrestre," ed è il nome di un serpente raffigurato nel libro dell'Amtua";[1] è rappresentato in una barca, e tiene nella bocca la croce ansata, come nella figura seguente[1]

(1) Théod. Devéria Cat. du Louvre pag 30. V. Pierret Ét. Égypt. pag 124 e V. Lefébure Le Domic: des Égypt. Tav II Lu e.

Ank

L'origine di questa dea si suppone essere straniera, come appare dal seguente testo trovato a Masaχit che reca

"La dea Ank la signora dei Sati (Asiatici) residente in Amenberi".[1] Questa dea formava la terza persona della triade

dell'isola di Elefantina, composta di Χnum, Sati e Ank.(2) In questa triade la dea trovasi nei medesimi rapporti che Nebhat in quella di Abido. Tale parallellismo risulta da un'iscrizione di Pselcis, ove il re etiope Ergameno è chiamato in un posto figlio di Χnum, infantato da Sate e nutrito da Ankt, e in un altro posto figlio di Osiride infantato da Iside e nutrito da Nebhat.(3) Da una dedica in greco, trovata nell'isola di Sehail, la parte che questa dea aveva nel culto egizio era uguale a quella di Vesta presso i Greci, come dice l'iscrizione Ανουκει τῇ και Εστια (Anuke che è la Estia)(4); il che stabilirebbe che i Greci ai tempi di Evergete II, (tale essendo l'epoca assegnata al citato monumento), credevano ritrovare in Ank la Estia della loro mitologia nazionale.(5)

Il culto di questa dea, che risale alla XII dinastia, si estese nella Tebaide meridionale e nella Nubia settentrionale.(6) Secondo il Brugsch Ank è una

forma di Iside-Sothis venerata nell'isola di File, ove aveva un tempio, come dalla seguente iscrizione, che reca [hieroglyphs] "Ank hir ab Pimor" Ank residente in Pimor.
Il museo torinese ha un monumento consacrato a questa dea: è in forma di tempio, alto M0.32 lung: M0 28, con propileo di due colonne che hanno per capitello una doppia testa di Hathor, alle quali serve di plinto una slitta che forma la base del tempio. I fusti delle colonne recano una linea verticale di geroglifici che contengono proscenemi, quella a destra al dio Xnum, e quella a sinistra alla dea 'Ank, a favore del sotem aš Prasa. La porta del tempietto è a due battenti, muniti di pallini, nonchè di quattro linee verticali di geroglifici, in parte scancellati, restando visibile il nome ed i titoli della dea. Le pareti interne sono nude, tranne il fondo

che presenta una specie di palco che doveva servire da ripostiglio dell'imagine della divinità: le pareti esterne sono tutte ricoperte di figure e d'iscrizioni. Cominciando dalla destra, che è divisa in tre parti, vedesi primieramente la dea seduta sopra un trono dentro un naos che ha il cornicione sormontato da una fila di urei: porta sul capo un berretto formato di penne a vari colori, e al collo l'usex; una veste, sostenuta da due cinghie e stretta al corpo, le scende sino ai piedi: nella destra tiene la croce ansata e colla sinistra lo scettro a testa di veltro; ha dinanzi a sè un altare con vaso di libazione ed un fiore di loto. Il naos è posto sopra una barca le cui estremità sono ornate di due teste di dee che hanno sul capo il disco fra le due corna, e l'usex. La prora della barca è ornata dell'occhio mistico destro, ed in

faccia al naos che rinchiude la dea
s'inalza un gran mazzo di fiori di
loto ed un vaso (Vedi TAV XLIV.). La barca
naviga sul fiume santo, al quale s'unisce
un altro ramo ove si vede una barca
guidata da quattro rematori; e verso
la congiunzione del fiume il defunto
Kasa che fa un sacrifizio, e dietro a
questi un altro individuo che versa
l'acqua sopra un altare: e nell'ultimo
partimento sono figurate quattro donne
e due uomini seduti sulle calcagna
che dalle iscrizioni che li accompagna-
no rilevasi essere la famiglia del
defunto. La parete sinistra è divisa
in due campi: nel primo superiore si
vede la triade composta da Xnum,
Sati e 'Ank seduti sopra i troni,
con a fronte un altare di offerte
e coi relativi attributi, che ricevono
le adorazioni dal defunto Kasa (TAV XLVI)
accompagnato da suo figlio; e
nel campo un altare, dinanzi
al quale un individuo fa delle

libazioni ed è accompagnato da quattro donne e da un uomo, portanti delle offerte. La parete posteriore è occupata da una iscrizione di cinque linee verticali di geroglifici, che in parte sono state barbaramente pitturate da mano moderna: termina la scena col defunto che sta in ginocchio in atto di adorazione.

TAV. fig 1. La dea, seduta sopra un trono, ha sul capo il berretto di piume munito di due nastri, (con penero all'estremità) che le scendono dietro alle spalle: il berretto è sormontato da un gran disco fiancheggiato da due urei. Porta una veste stretta sostenuta da cinghie, che le scende fino ai piedi, i quali come le braccia ed i polsi sono muniti di monili. Nella mano destra tiene lo scettro a fiore di loto e nella sinistra la croce ansata (?)

fig 2. La dea riccamente vestita e con i medesimi attributi della figure

precedenti è rappresentata ritta in piedi, in atto di allattare un re che sta pure in piedi.[10]

(1) Champollion M. E. Vol I Pl N 3. H. Brugsch Dict Géog: pag 29 (2) S. Birch in Wilkinson. Vol III pag 183 H. Brugsch Dict Géo pag 1331 (3) P. Pierret Dict Arch pag 47. (4) Champollion Panthéon Égyptien pag 20. E. de Rougé Notice Sommaire Monuments Religieux pag 124 (5) Champollion d.o pag 20. (6) P. Pierret Dict d'Arch: pag 47. (7) H. Brugsch Dict Géogra: pag 729. (8) Catalogo del Museo di Torino pag 347. N 2446 piano superiore sala II Armadio I scompartimento superiore N 124. (9) Ip. Rosellini Monumenti Regi T CXV (10) Champollion M. E. Vol I Pl LXI.

Antu

Antu è il nome di una località mitologica[1]

(1) P. Pierret Dict Égypt. pag 96

Anta [hieroglyphs]

Anta, l'Anaites degli antichi, è una importazione asiatica forse una specie di Bellona,[1] come si può dedurre da diverse iscrizioni trovate a Tanis, in ispecie una ove il re Ramses II è chiamato "Mohar" (Guerriero) della dea Anta.[2]" Nel papiro magico Harris è detto che Anta concepisce ma non infanta, ed è creata da Set.[4] Tale divinità fu introdotta verso la XVIII dinastia,[5] non più in là di Amenhotep I, epoca in cui il suo culto fiorì, e nel quale molte divinità straniere furono introdotte nel culto Egizio: nei testi è chiamata [hieroglyphs] "Anta, la signora del cielo, regina degli dei[6]

TAV XLIII È rappresentata seduta sopra un trono avente la testa coperta dalla corona bianca fiancheggiata dalle due penne di struzzo; con la destra brandisce una mazza ferrata

e con la sinistra tiene lo scudo e la lancia. Quest'imagine è tolta da una stela del museo Londinese (?) Un'altra rappresentazione della stessa divinità trovasi sopra una stela nelle vicinanze d'un tempio che Seti I re della XIX dinastia fece costruire nel deserto di Radesieh (10), per uso della colonia delle miniere aurifere. La stela è divisa in due partimenti: nel primo sono diverse divinità, alle quali il re fa delle offerte, e nel secondo la dea Anta (sopra un cavallo impennato) che porta sul capo la corona bianca fiancheggiata dalle due penne di struzzo e munita di due lunghi nastri che partendo dalla parte posteriore della testa le scendono dietro alle spalle. La dea qui a fianco disegnata brandisce una mazza ferrata colla mano destra, mentre che colla sinistra tiene lo scudo:

(1) H. Brugsch History of Egypte Vol II pag 2 (2) d.º Vol II pag 95. (3) Chabas Pap. Mag. Harris pag 55 (4) d.º d.º pag 58. (5) S. Birch in Wilkinson Vol III pag 234. P. Pierret Mon de Mut: pag 133. (6) S. Birch in Wilkinson Vol III pag 237. (7) Prisse d'Avennes Mon: Egypt. P XXXVII. (8) Lepsius Denk III O. 138 (9) H. Brugsch History of Egypte Vol II pag 32.

'Aner

'Aner è un sopranome dato all'Osiride Sebennita chiamato [hieroglyphs] "Aner il signore della città di Neib (Behbeit)" (1)

(1) H. Brugsch Dict Géog 130.

'Acaï

Nome di una località mitologica (1)

(1) P. Pierret Dict Egypt pag 81. H. Brugsch Dict Géogr: pag 1295.

'Aròf

'Aròf è il nome di un serpente sacro, che simboleggia il genio delle acque, al quale si riferisce la seguente iscrizione del gran testo di Edfu:

"Il serpente sacro árof, annaffia il territorio di Het-Hesf all'epoca sua annuale, egli offre le sue acque (dell'inondazione) al paese basso di Kem-uer[1]"

(1) H. Brugsch Dict. Géo: pag 653

'Arár

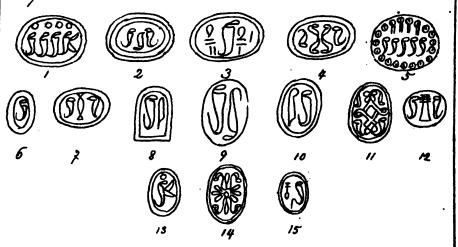
'Arár è il nome dato all'ureo (οὐραῖος) quasi sempre raffigurato ritto sulla coda.

(fig^a 1), che serve di determinativo o emblema delle dee,[1] ed è pure

1

2

avvolto sul disco solare (fig 2) che serve d'acconciatura alle principali divinità rappresentanti quest'astro,(2) ciò probabilmente perchè rappresenta la dea Neb-t-unnu "la signora delle ore" che è unita a Ra ossia il sole.(3) Orna pure la fronte dei re, che gli Egizi chiamavano figli del sole, e che in molte circostanze erano assimilati al medesimo.(4) L'aspide, dice Plutarco, come quel che non invecchia mai e muovesi senza commettiture di membri con facilità e flessibilità rassomigliarono al sole"; al che soggiunge il Mariette, gli Egizi hanno trovato nel serpente un emblema naturale dell'eterna giovinezza del sole e del suo cammino nei cieli.(5) Molte divinità sono rappresentate a testa di urei, distinguendosi dai diversi attributi di cui sono accompagnati. Questi rettili hanno una gran parte

nel culto egizio, specialmente in quello funerario, ove si vedono talvolta proteggere gli eletti, e talaltra tormentare i reprobi; e per ciò sono qualificati di molto gravi viventi ed adustivi.[6] Havvi una qualità di scarabei con la rappresentazione dello ureo, di cui unisco i principali esempi, che si suppone appartenere al Nuovo Impero.

(1) Champollion Dict. Égypt. pag 169. S. Birch Gallery of Egypt. Antiq: pag 57. P. Pierret Dict. d'archéologie pag 556. S. Birch in Wilkinson Vol III pag 334. (2) S. Birch in Wilkinson Vol III pag 334. (3) d.o d.o Vol III 334. (4) A Mariette Notice de Principaux Monuments de Boulak 6 Édit: pag 162. (5) d.o 162 (6) F. Chabas Papyrus Harris, pag 65

Axex

Axex era il nome di una specie di Grifone egizio[1] che simboleggiava il terrore, come è provato da un passo

fig 1

nel racconto delle campagne di Ramses II contro i Xeta, ove a pagina 4 linea 11, sta scritto che il re inseguiva i nemici come un grifone[2] (Axex). Quest'animale fantastico è raffigurato a testa di falco sormontata da una specie di ciuffo col corpo leonino munito di ali, come nella fig. 1.

(1) Champollion Dict. Égypt. pag 86. Id. Gram: Égypt: Capo XIII pag 495. S. Birch in Bunsen Vol I Pag 515. H. Brugsch Dict pag 278 P. Pierret Dict Arch pag 242. Id. Dict pag 79. (2) Papiro Sallier III "La guerra di Ramses contro i Xeta" de Rougé 1856 Goodwin Cambridge Essays 1858. Recueil 1890. Prof. C. L. Lushington Records Vol II pag 65.

Axex

S'incontra pure un serpente mitologico, citato nei testi, che si chiama Axex[1]

(1) H. Brugsch Dict. & P. Pierret Dict. pag 79.

Astarte

Astartē[1] è la dea che presiede ai cavalli ed ai carri. Nel tempio di Edfu è raffigurata Leontocefala, ritta in piedi sopra una quadriga che guida passando sul corpo di un prigioniero: ha il capo sormontato dal disco solare, e nella mano destra tiene un flagrum fimbriatum, l'iscrizione che l'accompagna suona:

"Astarte la regina dei cavalli, la signora dei carri di Apollinopolis magna[2]." Ved TAV. XLVII

(1) Champollion Gram: Egypt. Chap V pag 122. (2) H. Brugsch Zeit. pag 3. 1869. H. Brugsch Mon: pl IV. Tölek Papyr: pl LXIII. Naville Myth. di Horo pl

XIII. P. Pierret Dict. d'Arch: pag 134. d° d° Dict. Egy: pag 79.

Asb

Nome di una delle divinità punitrici dei Nomi, incaricata d'impedire che il male s'avvicini alla tomba di Osiride: la cassa che si trova ai suoi piedi simula il reliquiario ove è rinchiusa la parte del corpo divino che ognuno dei nomi Egizi possedeva; Asb è raffigurato a testa di cinocefalo, avente in ambe le mani un coltello, ed è vestito collo scenti munito di besau. Vedi Tav XLVIII fig 1 (1)

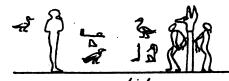
(1) A. Mariette Dendera Vol IV. 61. d° d° di Description Générale du Grand Temple de cette Ville. ouvrage publié sous les auspices de S. A. Ismaïl-Pacha 1875. pag 61.

Acaš

Vedi pag 141

'Akase

Nel coperchio del sarcofago di Seti I[1] si vede Tum appoggiato sopra un bastone, quindi una serie di sei termini (?) rappresentati da pali infissi in terra e sormontati da una testa

fig. 1

di sciacallo, a ciascuno dei quali stan no attaccati due prigionieri, e dinanzi un individuo fasciato in guisa di mummia. Il personaggio che sta dinanzi al quinto termine o palo chiamasi 'Akase, come si può vedere nella figura 1.;

(1) Joseph Bonomi & Samuel Sharpe. "The Alabaster Sarcophagus of Oimenepthah I & Seti I, King of Egypt. Soane's Museum London 1864. Tav 18. E. Lefébure "Records of the Past Vol XII pag 117

'Atem-Aneb-Haz

'Atem-aneb-Haz "la grande del muro bianco", è uno dei titoli che porta la dea Isidi nell'isola di File.[1]

(1) H. Brugsch Dict. Géograph. pag 57

'Aat-šef-šef-tu

È il nome di uno dei piloni dello Hades Egizio.[1]

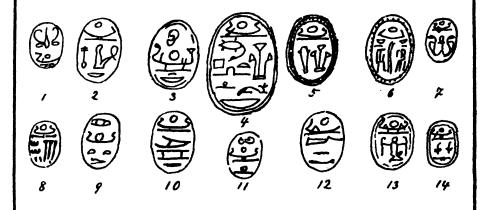
(1) Bonomi & Sharpe. Sarcoph. of Seti I tav 13. e Lefébure Records of the Past Vol X pag 128

'Adet

Adet è il nome che gli Egizi davano alla barca solare del tramonto. E qui sarà bene notare che esiste una categoria di scarabei che hanno per soggetto

principale la rappresentazione della barca solare. Generalmente cosifatti scarabei si trovano nelle rovine della città di Abido,[1] e sono posteriori alla XVIII dinastia. Ne adduco le seguenti varianti.

(1) P. Pierret Dict. Égyp. pag 83. H. Brugsch Dict. pag 229. A. Mariette Monuments d'Abydos pag 542.

99

Imhotep

Imhotep, significa "arriva o va in pace": era il dio che i greci chiamavano Ιμουθης; e che assimilarono al loro Esculapio[1] Questo dio è il figlio primogenito di Ptah,[2] infantato da Nut[3] e che a Menfi esercitava qualcuna delle funzioni attribuite dai Tebani a Xonso, cioè quella di esorcizzare e guarire.[4]
Nel papiro dell'imbalsamazione Imhotep è citato una sol volta come facente parte del ciclo dell'Amone Tebano, e nel medesimo testo dopo di aver esposto che il defunto vede Amen in tutte le sue feste, si soggiunge. Tu unisci la tua anima a Imhotep, mentre sei nella valle funeraria, ed il tuo cuore si rallegra perchè tu non vai verso la dimora di Sebek, e sei un figlio nella casa di suo padre e fai ciò che ti piace in Tebaide.[5]
Il santuario di questa divinità chia-

-mavasi [hieroglyphs] "Il tempio di Imhotep figlio di Ptah" ed era situato poco lontano dal Serapeum nelle vicinanze del villaggio di Abusir.(6) La triade Menfitica era formata da Ptah, Sexet e Imhotep.(7)

TAV. I. fig. 1. Il dio è rappresentato seduto sopra un trono col capo coperto dalla takie: tiene sulle ginocchia un rotolo di papiro aperto, ed è vestito dello scenti, coi piedi difesi dai sandali. Questa figura è tolta da un bronzo del Museo torinese.(8).

fig. 2. È raffigurato ritto in piedi col pizzo, e con la takie nel capo: al collo tiene due collane, ed appeso ad un cordone l'amuleto [hieroglyphs] ānx merer: veste lo scenti munito della coda, ed ha monili nelle braccia e nei polsi: con la mano destra tiene lo scettro uas, con la sinistra la croce ansata, e l'iscrizione che l'accompagna suona Imhotep il gran figlio di Ptah (9)

fig. 3. Imhotep, seduto sopra un trono, col capo coperto dalla takie munita

sul fronte del serpente ureo, porta al collo la collana usex, ed ha le braccia ed i polsi muniti di monili: tiene nella mano destra lo scettro a testa di veltro e nella sinistra la croce ansata. L'iscrizione che l'accompagna reca " Imhotep il gran figlio di Ptah dio benefico prodotto da Tamen, infantato dal ventre suo e da lui amato." (1)

Generalmente le statuette di questa divinità sono di bronzo e si fanno notare per finitezza d'esecuzione, e talvolta con gli ornamenti niellati in oro, accusando sempre la buona epoca dell'arte egizia: non così per quelle di porcellana, che quantunque siano più rare, sono sempre di una esecuzione molto trascurata.

(1) S. Birch Gallery of Antiquities Pag 28. A Mariette Notice des Principaux Monuments 6 Édit: pag 140. E de Rougè Notice sommaire. Musée du Louvre Monuments Religieux pag 127. (2) S. Birch Gallery pag 29. E de Rougè Monuments Relig: pag 129. A Mariette Notice pag 140.

[hieroglyphs]

Brugsch Dict Géog: pag 234. (3) Paul Pierret Panthéon Égyptien pag 101, (4) E de Rougé Mon: Relig. pag 129. A Mariette Notice pag 14. P. Pierret Panthéon Égyptien pag 18 (5) G. Maspero sur quelques Pap. du Louvre pag 24. 3, 18. l. 1. (6) A Mariette Notice pag 141 (7) H. Brugsch Dict Géograph: pag 1098 (8) catalogo del Museo Egizio di Torino pag 11 piano superiore Sal. I armadio A, scaf 3 N° 86 (9) R. Lepsius Denk IV. Bl 15 Carnac (10) R Lepsius Denk IV Bl 18.

Iusás [hieroglyphs]

Iusás significa "essa va, essa è grande":[1] è la dea che Plutarco chiama Σαωσις,[2] moglie di Hormxu,[3] il cui titolo era [hieroglyphs] "Iusaas la regina di An, la signora del cielo in Pira" Eliopoli. Aveva un tempio, che un testo reca essere stato [hieroglyphs] "tempio all'ovest del canale ATI della dea Iusaas, la regina di Annu (Eliopoli)"; il che è confermato dal papiro Butler del Museo britannico N° 528 lin 1, ove sta scritto.

[hieroglyphs]

"Vado ogni giorno in On, nella sala delle libazioni della dea Jusaas"(6) Un altro testo suona [hieroglyphs] "La dea Jusaas, l'occhio di Ra nella località di Hoa Hoak, alla quale è stato fatto il cambio di Dendera (𓊹𓊹) per On [hieroglyphs](7) Havvi pure una località chiamata [hieroglyphs] Pi a art ius as "la città della dea Jusaas"; e questo nome dice il Brugsch, appartiene ad un santuario situato verso il nord-ovest della metropoli On(8) Questa dea è una forma di Athor del Basso Egitto.(9)

TAV. LI fig 1. La dea è raffigurata sitta: ha sul capo il disco solare in mezzo alle corna di vacca cui fa da piedestallo un modio poggiante sull'avoltoio che con le ali ravvolge il capo della dea: alla testa dell'avoltoio è unita quella di un ureo, ed entrambi posano sulla fronte della divinità. Un ricco usex le orna il collo, e una veste sostenuta da cinghie, stretta al corpo da una fascia serrata alla vita cui i lembi s'annodano sul davanti; le

scende sino ai piedi: le braccia ed i polsi sono muniti di monili, ed i piedi di περιχάρπια: con la destra tiene lo scettro a fiore di loto, e nella sinistra la croce ansata.(10)

fig 2. È raffigurata ritta dietro il dio Horxuti-Tum, sulle cui spalle poggia le mani: ha il capo ornato dal disco solare in mezzo alle corna di vacca ed infisso sopra un modio: al collo porta la collana usex, ed ha le braccia ed i polsi muniti di monili(11)

fig 3. La dea è rappresentata in forma di vacca, avente dinanzi a sè un'ara coperta di Offerte(12)

(1) E. Ledrain "Le papyrus de Luynes" Recueil Vol I f III pag 91 (2) H. Brugsch Dict Géo pag 537. P. Pierret Man: de Mit pag 119 (3) H. Brugsch Dict Géo: pag 41. (4) Rosellini Vol VI pag 58 Pl 30. Wilkinson Vol III pag 224 (5) H. Brugsch Dict Géo: pag 76. (6) G. Maspero pap Bulac pag [illegible] (7) H. Brugsch Dict Géo. 537. (8) d° d° pag 1074. (9) A Mariette Dendera Descrip 1875. H. Brugsch Dict Géo: 1392. (10) Papiro Harris (11) E. Ledrain Recueil Vol I fasc III. (12) d° d°

U'at

La dea U'at è una delle forme di Hathor, ed aveva un tempio situato nel distretto del II nomo del Basso Egitto chiamato Pi sat [1]

(1) H. Brugsch Dict Géo. pag 659

U'ab

È una delle sei divinità che vanno incontro alla barca di Ra. Nel sarcofago di Seti I del museo Soane di Londra questo personaggio divino è rappresentato ritto in piedi in atto di camminare, senza alcun distintivo. [1]

(1) Bonomi e Sharpe Sarc: Seti I Tav 4.c Records pag 81.

Uu

Sul tetto del tempio di Dendera, nella cappella di Osiride-Socari, si trova un lungo testo riguardante i misteri di Osiride in cui questa divinità è ricordata con le seguenti parole.

"È il sedicesimo giorno del mese di Koiak che ha luogo la festa del dio Uu che risiede nell'ovest, nella città di Am e Kos."[1] Vedi: Hes-ini

(1) H. Brugsch Dict Géograf pag 1110.

Uba

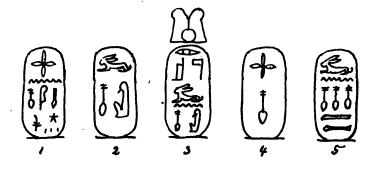
Nome di una divinità citata nel libro dei Morti[1]

(1) Th. Deveria Catalog: Man: Égypt. du Louvre. P. Pierret Études Égypt. pag 106. do do Dict pag 89. R. V. Lanzone Le domi e dio Egy: TAV VIII. col 15

Un

È il nome di una divinità citata dal Pierret nel suo Dizionario geroglifico a pag 91, a cui da pure la variante .

Unnefer

Unnefer (1) significa "l'essere buono," ed era uno dei sopranomi che davasi ad Osiride, perchè quando questi regnò sulla terra (nella V Dinastia Divina) lasciò di sè ricordi benefici, e divenne il tipo del bene. Trovasi spesso, sopra i monumenti e nei codici, questo nome rinchiuso nel cartello reale, (Vedi fig 1 a 3) come pure sopra gli scarabei de' quali do tre esempi. fig. 6-8. Vedi Hes-iri.

6

7

8

(1) Champollion Dict. Hiérog: § 106. pag 125. Champollion Gramm. Eg. pag 135. S. Birch Gallery of Antiquities selected from the British Museum pag 30. R Lepsius Todt. 1, 22. 17a 17, 5. 42. 110, 6 = 126 a 145, 15, 75. 146. 24. 173, 20. 36. Baron Bunsen Egypt's place in Universal History Vol I pag 416. 419. ec.

Unnu

Le ore si chiamano Unnu che significa "apparente visibile o attuale", e si dividono in due gruppi di dodici ciascuno, de' quali uno per la notte e l'altro per il giorno riconoscibili le prime dalla stella che[1] portano sul capo, e le seconde dal disco.[2] Ogni ora è accompagnata dal suo numero

ordinale, a cui va unito un nome mistico e sono generalmente raffigurate sotto forma di donne androcefale. Rilevasi dai monumenti avere ogni ora un dio tutelare, come si può vedere dal seguente testo di Dendera

	Notte			Giorno	
I ora	Amset	[hieroglyphs]	I ora	Amset	[hieroglyphs]
II "	Hap	[hieroglyphs]	II "	Hap	[hieroglyphs]
III "	Duamutef	[hieroglyphs]	III "	Duamutef	[hieroglyphs]
IV "	Kebshsenuf	[hieroglyphs]	IV "	. . .	. . . .
V "	Hak	[hieroglyphs]	V "	. . .	. . . .
VI "	Arnaui	[hieroglyphs]	VI "	Ma . . .	. . . .
VII "	Matetef	[hieroglyphs]	VII "	Matetef	[hieroglyphs]
VIII "	Arrasuftesef	[hieroglyphs]	VIII "	Arinefzesef	[hieroglyphs]
IX "	. . .	. . . .	IX "	Nezehnez	[hieroglyphs]
X "	Ranefneb	[hieroglyphs]	X "	Keten (?)	[hieroglyphs]
XI "	Nen-arifnebat	[hieroglyphs]	XI "	. . .	. . . .
XII "	Matet	[hieroglyphs]	XII "	. . . .	(3)

Sul sarcofago di Seti I, attualmente nel Museo Soane di Londra, si vedono rappresentate le dodici ore divise in due gruppi di sei ciascuno, in mezzo ai quali sta il serpente Keret con una

iscrizione che suona: "Il serpente genera dodici piccini da mangiare per ora". Ogni gruppo di ore si avanza verso il serpente, camminando sopra una montagna che termina in un bacino sotto le tre prime ore vicino al rettile. L'iscrizione in mezzo ai due gruppi reca "Le ore che sono nell' Hades" (Vedi TAV. LIII fig 1.) Si noti, che le donne, rappresentanti le ore, man mano che si avvicinano al serpente sono raffigurate più piccole. [4]

Un'altra rappresentazione del medesimo monumento mostra dodici donne che tengono nelle mani una corda, accompagnate da un'iscrizione che reca "Le ore che rimorchiano". Vedi fig 2. [5]

TAV LII fig 1. Rappresenta Usnot ritta che tiene con la sinistra mano lo scettro uas a testa di veltro, e con la destra la croce ansata anx simbolo della vita: ha una veste stretta al corpo che le scende sino ai piedi, ed il capo è sormontato da una stella. [6]

Ma qui è bene notare che le

due dee omonime qui appresso descritte sono la medesima divinità, raffigurata in altre due parti che aveva nel culto egizio..

(1) S. Birch in Wilkinson Mann & Cust Vol III pag 217.
(2) Champollion Monuments Tav XXIII, XVIII. H. Brugsch Matériaux pag 99. R. Lepsius Denk III. Dümichen Inscrip: II.35 a b c. P. Pierret Dict Arch 259 (3) A. Mariette Bey Dendera Description Générale du Grand Temple de cette Ville ouvrage publ: sous les auspices de S. A. Ismail Pacha Paris 1875.
(4) S. Sharpe & Bonomi Tav 7 Sarch of Seti I. E. Lefébure Records Vol X pag 101 (5) S. Sharpe & Bonomi Tav 2. Records Vol XII pag 5.

Unnu

Fra le divinità incaricate di vegliare sulla mummia di Osiride, per impedire l'avvicinamento degli spiriti maligni compagni di Set, si vede una dea raffigurata a corpo umano con testa di lepre[1] che ritta

in piedi tiene in ciascheduna mano un coltello: la veste che porta è stretta al corpo, scendendole fino ai piedi. L'iscrizione che l'accompagna reca " Unnu signora di Unnu". Vedi pag 162 e fig 3.

fig 4. Rappresenta una divinità maschile, avente il medesimo incarico della precedente: ha la testa di lepre ed è seduto sopra un trono, con ambe le mani munite di coltello. L'iscrizione che l'accompagna non reca che il nome.[2]

(1) A Mariette Dendera TAV 81-83. cfr cfr Description Générale du grand Temple de Den: pag 290. (2) cfr cfr Pl IV.

Unnut

Nella tomba di Seti I in Biban-el-Moluc trovasi una dea chiamata Unnut la padrona della città di Menh

[hieroglyphs], che si suppone una forma particolare della dea Sexet [hieroglyphs][1] Vedi pag 162

[1] Lepsius. Denk Vol V. III 259 d H. Brugsch Dict Géo: pag 262

Unti [hieroglyphs]

Unti è un personaggio divino che si vede camminare dinanzi alla barca del dio Af: è rappresentato con la mano destra al disopra della testa, sostenendo sulla palma una stella e con la sinistra distesa quasi lungo la persona tiene, da una delle punte, un'altra stella,[1] come qui di fianco si rappresenta

[1] S. Sharpe & Bonomi. Tav 2 B. E. Lefébure Records Vol XII pag 5

Ungi [hieroglyphs]

Nome di una divinità citata dal

Pierret nel suo Dizionario Geroglifico a pag. 95

Udex 𓅱𓂧𓐍

In un papiro del Louvre,[1] che ha per titolo "Libro per onorare Osiride" si legge un passo a linea 13 che tratta di questa divinità dicendovisi
[hieroglyphic text]
[2] "Sono fatte a te delle grandi dimore in Didi (Mendes), il dio Udex t'imbalsama e profuma il tuo feretro".
Siccome l'incaricato dell'imbalsamazione era il dio Anpu, questo passo del testo fa supporre essere Udex una variante del nome di Anubis

(1) Théodule Deveria Pap. du Louvre N 3079. pag 123. (2) Paul Pierret Études Égyptologique pag 22 e 23. [illegible] a Nota 10 pag 39.

Ut [hieroglyphs]

Nome di un dio ricordato una sola volta nel cap 110 del Libro dei Morti a linea 2.[1]

(1) R. Lepsius Todt. cap CX. 3. P. Pierret Dict 103

Ura sotem [hieroglyphs]

Il dio Ura-Sotem risiedeva in una località attualmente sconosciuta, per nome [hieroglyphs] "La dimora del Toro". Questa divinità è citata dal Brugsch nel suo Dizionario Geografico a pag 814.

Uamemt

È il nome di un serpente tifonico,(1) rappresentato nel sarcofago di Seti I del Museo di Soane; ed eccone la descrizione.
Una enorme mano, chiamata "Il corpo nascosto", tira verso di se una catena, che s'inalza sopra cinque serpenti il primo de' quali è Uamemt, attaccati alla catena maggiore ad altre catene più piccole da Seb, Mesta, Hapi, Kebehsnuf e Tuamutef, armati di bastone uncinato. Le cinque divinità sorgono per metà dalla gran catena che termina ai piedi di Osiride. L'altra estremità della catena è tenuta da dodici divinità chiamate Ladiu con forte braccio (2) Ved. TAV. LIV.) Ed il testo reca: Gli dei dicono: che la notte sia sulla tua

faccia Unnemti! Che siano distrutti i Fautori delle sedizioni! che la mano nascosta (gli) castighi con i legami micidiali che sono in essa! Seb custodisce i vostri legami; i figli della catena, vi consegnino ai legami micidiali, e vi percuotano."

Uamemt è pure uno dei quarantadue assessori del tribunale di Osiride, al quale il defunto nella sua confessione dice "O Uamemti sortito dal luogo-suplizio Io non ho fornicato, non faccio delle impurità." (3)

(1) Joh. Dumichen Tempio di Edfu Tent. 1891 pag 108. P. Pierret Dict. pag 109. (2) Thompe & Bonomi The Tomb of Ou. (Seti I) tav 10. 11 E. Lefébure. Records of the past pag 4 Vol XII " Champollion Notices I 762 (3) Lepsius Todt. Cap 125 lin. 14. 6.

Uru [geroglifici]

Nome di una divinità citata nel libro dei morti al cap: XXXII, 19 (1)

(1) R. Lepsius Todtb. cap XXXII. 19.

Uer pehuti

Uer-pehuti significa "di gran forza" era una divinità che aveva un culto speciale nella città di [hieroglyphs] località sconosciuta. (1)

(1) H. Brugsch dict pag 1326

Uer-mer

Uer-mer, (1) il ΜΝΕΥΙΣ degli autori greci e latini, era il nome dato al toro adorato in Eliopoli, (2) che si suppone raffigurasse una delle incarnazioni del dio Ra (Sole) Il culto di Mnevis si fa rimontare alla II dinastia, e dicesi stabilito dal re Kakau (Καιέχος). (3)

TAV LV fig 1 Questa rappresentazione è tolta da un bronzo del museo di Parigi (alto m 0,15). Mnevis è in atto di camminare con la schiena coperta da una gualdrappa a quadretti, ed il capo ornato dal disco solare munito dell'ureo: l'iscrizione del piedistallo reca [hieroglyphs].

fig 2 È raffigurato col corpo umano e testa di toro, vestito dello scenti munito della coda, in atto di camminare, e portante sulle mani una tavoletta carica di offerte (4)

(1) S. Birch in Wilkinson. Vol III Nota 3. pag 307. A. Mariette Mémoire sur la mère d'apis pag. P. Pierret Dict Mit: pag 224. H. Brugsch Dict Géo, 167. Lepsius Todt pag 99.15. (2) Champollion Panthéon Égyptien pag 38. Capello di Sanbianco Dict: de Myth: pag 467. S. Birch Gallery of Antiq: selected from the British Museum Pag 52 Samuel Sharpe Egyptian Myth: pag 15. H. Brugsch History of Egypte Vol I pag 32. H. Brugsch Dict géograph: pag 167.

(3) Champollion Panthéon Égypt. N° 38. S. Birch in Wilkinson Vol III Not 3 pag 307. S. Birch Ancient History from the monuments pag 27. G. Maspero Histoire ancienne pag 56. H. Brugsch History of Egypt Vol 1 pag 60

(4) Lepsius Denk IV. 55.

Uer-hak [hieroglyphs]

[hieroglyphs]

Uerhak (1) significa "la grande incantatrice", nome dato frequentemente ad Athor, Iside Beset e Sexet (2) Taluni suppongono esser questo nome un qualificativo proprio alle dee leontocefale. (3) In un testo di Ipsambul questa dea è chiamata [hieroglyphs] Uerhak signora del cielo."

TAV LVI fig 1 La dea è raffigurata leontocefala, portante sul capo il disco solare; tiene colla destra la croce ansata e colla sinistra lo scettro a fiore di loto. L'iscrizione che l'accompagna suona: [hieroglyphs].

"Uerbakt signora del cielo regina degli Dei".

fig 2. È rappresentata diritta, a testa umana, portante sul capo un modio che sostiene due lunghe penne ed il disco solare con l'ureo: porta la mano sinistra all'altezza della fronte con la palma all'infuori, e tiene la destra distesa lungo il corpo.(4)

fig 3. Uerbakt la signora del cielo" così reca l'iscrizione di fianco alla dea leontocefala raffigurata in atto di camminare, che si volta e presenta con la destra la croce ansata: sul capo porta un disco solare a cui s'avvolge un ureo.

TAV LVII fig 1. In una stela di pietra calcare (XX Dinastia), appartenente al museo di Bulac N° 1189, è rappresentata una donna per nome [illegible] col titolo di [illegible], che suona il sistro. dinanzi alla dea Uerbakt raffigurata con testa di serpente, ed il capo sormontato da un modio

sul quale è il disco solare in-mezzo a due lunghe penne fiancheggiate dalle corna di vacca. La dea tiene per mano un personaggio accompagnato dalla seguente iscrizione (5)

fig 2. In altra stela del medesimo museo, e della medesima epoca (N° 1190) si vede una donna che presenta dei fiori alla dea, che qui pure è raffigurata a testa di serpente e col capo coperto da un modio sul quale poggia il disco solare con le corna di vacca.(6)

fig 3. e 4. Sono altre due varianti della medesima divinità: la prima è a testa umana, e la seconda a testa di vipera (7)

(1) Champollion Notice des: Medinet-abu pag 364. S. Birch in Wilkinson N° 1 Vol III pag 193. H. Bungsch Dict pag 374. A. Mariette Abidos pag. 16. H. Brugsch Dict Geograf: pag 449. P. Riret Dict 280 (2) S. Birch in Wilkinson. N. 1 Vol III pag 193. (3) P. Pierret Dict.

pag 111. (4) Champollion TAV XXXVIII bis Ipsambul 3 (5) A Mariette Catalogue Général des Monuments d'Abydos pag 448. (6) d° d° pag 448 (7) Mariette Denderah III 36 d. e 36. f.

Uer-bos [hieroglyphs]

Nel distretto di [hieroglyphs] Soxem (Letopoli) metropoli del II nomo del Basso Egitto, sorgeva un santuario, che si chiamava [hieroglyphs] PI-XEB, consacrato al culto di un Athor locale chiamata Uerbos[1], come vien confermato dal seguente testo che reca

[hieroglyphs]

"La dea Nebuarex 'a'at nella località di PISA, la dea Uer-bos nel santuario di Pixeb[2]

(1) J. Dümichen Rec III pl 71 col 2. H. Brugsch Dict Géo: pag 571. d° d° d° pag 572.

Uer-sahuf

Uersahuf è il nome di una divinità che si vede scolpita sopra un coperchio di un ricco sarcofago di diorite in forma di mummia appartenente al Museo di Torino. Il dio è raffigurato col pizzo, in atto di camminare, e con la testa avvolta in una specie di fazzoletto, di cui uno

dei lembi gli scende sul petto: ha il collo ornato di usex, ed è vestito dello scenti munito di coda e sostenuto da due cinghie. Tiene nella mano sinistra lo scettro uas, a testa di veltro, e nella destra la croce ansata anχ simbolo di vita Ved fig. 1.[1]

(1) Orcurti 1.76. N°3. Catalogo del Museo Torinese pag. 292. N° 2202 Rin. XI. 21.

Uerdebet

È una delle denominazioni di Osiride, che significa "Il dio a cui il cuore non batte più (è immobile)"[1]

(1) V. Pierret, Dict. hiérog. pag 112. H. Brugsch Dic. géo. pag 1173.

Uasri

Uasri è eguale ad Osiride, a cui rimando il lettore.

Uzo

La dea Uzo soprannominata [1] Aptaui era la Buto (βοῦτος) dei Greci, e l'Iside Latona (Vedi Hort) dei Latini.[2] Questa dea simboleggia pure il Nord di cui è l'Athor

in opposizione a Tobam che rappre-
sentava il mezzodì; (3) era dessa che
offriva ai sovrani la corona del
Nord, chiamata [hieroglyphs] Meenbe,
quando salivano sul trono. (4) Nella
sua qualità di reggente del Basso
Egitto e delle contrade settentrionali,
erale consacrato il βιβλος (5). Quando
questa dea fu perseguitata dal
dio Set si nascose nell'isola di
[hieroglyphs] Xebi (χεμμις, o χεμβις degli
antichi) nelle vicinanze della
città di Buto per allevare suo
figlio Orus (6) Nel rituale dell'im-
balsamazione è detto, che la dea
Uro di Buto, accompagnata
da suo figlio Horus nei quinch
vera al defunto un filatterio,
di fieno, amuleto eccellente di
Horus medesimo; "accoglie il suo
braccio, si mette dirimpetto alla sua
mano, protegge le sue dita e gli
assicura in questo modo la beata
immortalità." (7)

Fra le principali località ricordate sui monumenti, in cui questa dea era venerata, citansi le seguenti:

Urat la signora delle città PI e DEP, che risiede in Buto[8]

Uro, la signora di NEBÎUI.[9] (città sconosciuta

Buto . . . . signora della terra santa[10]

Uro in Sap[11]

Uro, signora di Pi e Dep, signora del cielo regina degli dei[12]

Uro . . . . signora di Pe residente in Dep.[13]

Uro signora della città di Pe e dep[14]

Uro (signora) di Pe-dep (e P?[15]

Buto la signora di Pi-Moena "la

città della balia = Minieh (16)

𓏤𓏤𓏤 ... Uro la signora di AM (17) Pelusio (18)

Ed inquanto alle forme che la dea rivesti nelle diverse parti da lei rappresentate nel culto egizio diamo le seguenti:

TAV LVIII fig 1 La dea è raffigurata ritta, portante sul capo la corona rossa sovrapposta all'avoltoio che le cinge la testa; tiene nella destra la croce ansata e nella sinistra lo scettro a fiore di loto.

fig 2. È raffigurata ritta in atto di sporgere con la mano destra la corona rossa che poggia sulla corba (⊂⊃): ha il capo coperto dal la solita corona munita sul fronte dell' ureo.

fig 3 Uro è rappresentata in atto di sporgere uno scettro formato dal fiore di loto sormontato da un ureo la cui coda s'avvolge

allo scettro.
fig 4. Un ureo alati portante sul capo la corona rossa, accompagnato dall' iscrizione che suona " Uro signora del cielo".
TAV LVIK La dea è raffigurata ritta: ha sul capo la corona rossa che poggia sopra una parrucca inanellata che le casca sul petto e sulle spalle; le braccia ed i polsi sono muniti di monili, ed una veste stretta al corpo le scende fino ai piedi: presenta colla mano destra un gruppo formato dalla pianta di loto simbolo del Basso Egitto sormontato dalla corba, sulla quale sta un ureo col capo coperto della corona rossa ed avente dinanzi lo scettro uas unito alla croce ansata
TAV LX È rappresentata in forma di ureo poggiante sulla corba col capo coperto della corona rossa avente dinanzi lo scettro uas con l'anello simbolico. Questo gruppo

poggia sopra una pianta di papiro: l'iscrizione che l'accompagna reca "Uazi signora del cielo, regina degli Dei".

TAV LXI fig. 2. La dea è raffigurata ritta col capo coperto dalla corona rossa che poggia sopra l'acconciatura, formata dall'avoltoio: tiene colla sinistra lo scettro a fiore di loto sormontato da un ureo che lo avvolge con la coda; colla destra tiene un ramo di palma, da cui pendono i simboli delle panegerie e nella parte inferiore il girino sull'anello simbolico.

(1) Vedi pag 21. (2) H. Brugsch Zeit: fur Aegypt: pag 12. 1891. S. Birch in Wilkinson Vol III pag 197 P. Pierret Panth: Égypt. pag 32. (3) E de Rougé Études sur le Rituel Funéraire des anciens Égypt. Revue Arch: Nouvelle Serie 1re année 1 Vol: 1860 pag 353. P. Pierret Dict: d'Arch: pag 399. (4) H. Brugsch Dict Géo: pag 25. (5) H. Brugsch Dict Géog: pag 90. (6) H. Brugsch Dict Géog: pag 214. (7) G. Maspero Mémoire sur quelques

8

Papyrus du Louvre pag 35 linea 9. Pag 83 (8) Rec: Dümichen III, 73. 8; H. Brugsch Dict Géo: 1140. (9) E Naville Zeitsch: 1873. pag 29. H. Brugsch Dict Géo: pag 328 (10) H. Brugsch Dict Géo pag 384. (11) do pag 699 (12) Lepsius Denk IV. 72 d. H. Brugsch Dict Géo pag 215 (13) Lepsius Denk II 826. H. Brugsch Dict Géo pag 940. (14) G. Maspero Mémoire sur quelques Papyrus pag 81 (15) H. Brugsch Dict Géo: pag 941 (16) Lepsius Denk IV. 64.6. H. Brugsch Dict Géo pag 1173 (17) G. Maspero Mémoire sur quelques Papyrus du Louvre pag 81 (18) H. Brugsch Dict Géog: pag 1088.

B

Ba

[hieroglyphs]

Ba è il nome dato all'anima (1) dagli Egizi, i quali la rappresentavano a testa umana e corpo di sparviero e a corpo di scarabeo con testa di ariete: (Vedi Tav LXII) La si vede spesso sui monumenti svolazzare al disopra della mummia, e qualche volta portare al defunto la croce ansata ☥ (anx) simbolo della vita come nel capitolo 89 del libro dei morti e la vela (nef) simbolo dell'alito. (Vedi Tav LXIII) che deve rianimare il morto. L'anima, che credevano immortale, era la sola a rivisitare il corpo del defunto dopo morto! (2) Un monumento del museo torinese, che per la sua

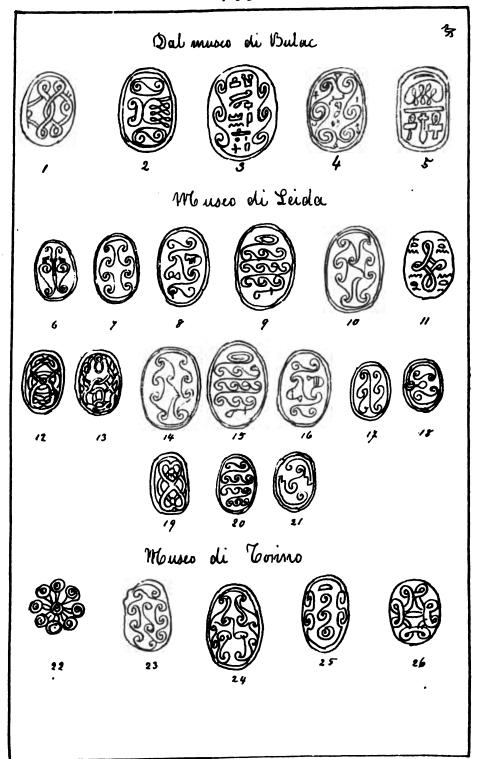
rarità credo meritevole di essere notato, dà un esempio dell'anima che visita la mummia. È un gruppo di pietra calcare, alto M o,16 largo M. 0.23. raffigura un letto funebre avente alle due estremità due statuette funerarie (sabti), che alla testiera del letto sono più piccole di quelle che si trovano ai piedi (Vedi Tav LXIV.) su ciascuna di queste statuette, come pure sulla mummia, è incisa la solita invocazione per un personaggio, il cui nome è rimasto in bianco. Sopra il letto è distesa la mummia avente sul petto l'uccello androcefalo (l'anima), a cui manca la testa; sta in atto d'incubazione, ed ai lati del letto si vedono incise le seguenti scene: A sinistra è rappresentato l'accompagnamento funebre: precedono il corteo i piagnoni, che sono un uomo e due

donne dietro a queste un prete coll'in[1]
censiere ed il vaso di libazione; seguo-
no quattro buoi che devono servire
ad un dato punto per tirare la
slitta che sostiene il feretro e che
qui è raffigurato da una barca col
naos nel centro, in mezzo ad Iside
e Neftis, contenente la mummia, alzata
a spalle da otto uomini: ai fianchi
della bara sta una donna con due
bambini (la moglie e figli del defun-
to) atteggiati come i piagnoni; e
dietro a questi tre uomini che
chiudono il corteo (Vedi Tav LXV.)
A destra vedesi la mummia ap-
poggiata al monumento funebre
e circondata da fiori di loto,
avente ai piedi prostrata la fa-
miglia composta di tre persone
quindi il prete vestito con la
pelle di pantera, e l'istrumento
[symbol] (nu[3]) nella destra, che con
un'operazione simbolica compie
l'apertura della bocca, degli occhi

33

e delle gambe per dare al defunto una nuova vita. Dietro a lui stanno sedute sulle calcagna tre donne, delle quali una volta la testa verso il Kerheb che legge il rituale: attorno alla scena vedonsi sparse molte supellettili che devono essere collocate nella tomba con la mummia. (Vedi Tav LXVI.

Havvi una classe di scarabei che simboleggiano le peregrinazioni dell'anima nell'altro mondo, mediante spire, le cui diverse forme sono indizio ai differenti località. Molti di questi scarabei trovansi in Abido, come pure a Draq-abul neggah: taluni si potrebbero classificare alla XI Dinastia, ma la maggioranza appartiene alla XIII Dinastia. Qui appresso riproduco le diverse varianti raccolte

Dal museo di Bulac
1
2
3
4
5
Museo di Leida
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
Museo di Torino
22
23
24
25
26

(1) J. F. Champollion Dictionnaire Égyptien pag 124. (2) S. Birch in Wilkinson Vol III Note 2 pag. 465. Lepsius Todtb. cap 87; (3) S. Birch in Wilkinson Vol III pl. 46. G. Maspero Etude sur quelques textes relatifs aux funérailles pag 160 (4) Catalogo del Museo di Torino pag 392 e N 2805 N° 26.

Ba

Sul sarcofago di Seti I nel Museo di Soane a Londra si osserva una divinità a testa di ariete in atto di camminare con lo scettro a testa di veltro nella mano sinistra e con la destra distesa lungo il corpo: l'iscrizione che l'accompagna lo chiama Ba (Vedi fig 1).[1]

(1) S. Sharpe & Bonomi the Sarcoph. of Seti I. E. Lefébure Records of the past Vol XII pag 11. Champollion Notices I pag 434. R. Lepsius Denk III 182

Ba [hieroglyphs]

Sull'altare del re Next-hor-hib [hieroglyphs] (appartenente al museo Torinese) la cinquantesima-quinta divinità del Nord chiamasi [hieroglyphs] "Ba in Boxen" che è una città del Basso Egitto ove questo dio aveva il suo culto [1] Secondo il Brugsch l'altare summentovato fu eretto dal Gran sacerdote Bok-en-nef nel tempio del sole a On. [2] Un frammento di pietra calcare dello stesso museo reca la rappresentazione di un'antilopa barbuta in atto di riposo sopra un naos, avente dinanzi un fiore di loto accompagnato dall'iscrizione geroglifica che suona [hieroglyphs] Ba divino sopra gli Dei [3] Vedi Tav LXVII pag 1

(1) S. Birch Transactions of the society of Biblical Archeology Vol III Dec: 1874. Parte 2 pag 424..428. (2) Brugsch Dict. Geogr. pag 1058.

Ba-neb-tatu

È il nome del dio chiamato dai Greci Mendes,[1] rappresentato nei monumenti a testa di ariete.[2] In un testo di Dendera è detto

Il dio Binebtatu l'anima vivente del dio Ra l'impareggiabile signore del nomo di Xer (Mendes).[3] Un altro testo del medesimo tempio reca " Il dio Bi-neb-tatu il grande dio nella città di Taba Biu, il dio santo che è uscito dalla località di Nutirt"[4] E nel papiro del Laberinto la leggenda che accompagna questa divinità suona

" Questa sede che porta il nome di Kaps è il posto del dio Bi-neb-tatu. Le divinità escano dallo spirito dell'eterno[5] Dei quattro arieti sacri venerati in Egitto (Vedi Tav LXVIII.) quello di Mendes raffigurava " l'ariete vivente di Ra"

𓃝 [hieroglyphs], (6) così classificato nella grande stela di Mendes.(7) La moglie di questo dio chiamavasi Ha mehit [hieroglyphs], ed il figlio [hieroglyphs] Hor pi xrad in Mendes.(8)
Nella già ricordata stela di Mendes il dio è chiamato "Signore della città di Mendes, il gran dio la vita di Ra, il generatore, il principe delle giovani donne l'unico dio, l'origine del potere maschile degli dei e degli uomini, che si rivela nella regione della luce con quattro teste.(9)
TAV LXIX. È tolta dalla prima cassa di mummia appartenente al regio scriba [hieroglyphs] Butehaamen del museo torinese. Sul lato sinistro, sotto al braccio, vedesi il defunto con un ginocchio a terra che fa atto di adorazione ad un ariete con ureo sul capo e con altro ureo alato sulla groppa; il dio è ritto sopra un piedestallo in forma di naos, avente dinanzi la dea Maa accoccolata, e dietro a questa un'ara. L'iscrizione che l'accompagna suona 𓃝

[hieroglyphs] Ba-neb-tatu (10) Altro esempio della medesima divinità a corpo umano vedesi nella TAV. LXVII fig 2. (11)

(1) J. de Rougé Monnaies des Nomes pag 46. Paul Pierret Dict d'arch pag 334 J. Birch in Wilkinson Vol III pag 185.-6. (2) H. Brugsch die grosse Mendes Stele Zeit: 1875 pag 75. Records of the Past Vol III pag 91 J. de Rougé monnaies des Nomes pag 46. Paul Pierret Dict d'arch: pag 334. (3) H. Brugsch Dict géo: pag 283 J. Birch in Wilkinson Vol III pag 185 e 6. H. Brugsch Dict géog: pag 605. (5) d° d° 486. (6) d° d° 981 P. le Page Renouf The Hibbert Lectures 1879 pag 239. (7) Zeit: 1871 pag 81. (8) H. Brugsch Dict géo pag 981 Records of the Past Vol VIII, per J Birch pag 95. (9) J Birch in Wilkinson Vol III pag 185. 6. Records of the past Vol VIII pag 95 linea I (10) Orcurti cat: II pag 76 N° 50. Catalogo del Museo Torinese pagine 311 N° 2236. Piano superiore Sala II N° 24. (11) A Mariette Dendera Vol III Tav 12. n.

Bauti

Bauti, raffigurato a testa di animale (scimmia ?) e in atto di camminare, tiene nella destra la croce ansata e nella sinistra lo scettro a testa di Veltro, come qui di fianco rappresentato.[1]

(1) S. Sharpe & J. Bonomi The Alab: Sarck. (Seti I) e II c. Records of the Past Vol XII pag 6 per E. Lefébure.

Bar

Bar o Bal[1] è un dio d'importazione fenicia che ha per determinativo l'animale tifonico e secondo il Pierret pare che voglia simboleggiare il furore guerriero[2] e il terrore che ispira il sole.[3]

(1) Champollion Dict: Égypt. pag 100 . d.o Gram: pag 495
Sir J Gardner Wilkinson "The Manners and customs of the ancient Egyptians . Second Edition 1878 . Vol III pag 53. H. Brugsch History of Egypt pag 212 . Vol I
(2) Paul Pierret Dict d'Arch. pag 120 . d.o d.o Pet Man pag 134 . Paul Pierret Panthéon Égypt. pag 84 .

Bo

Bo è uno dei nomi del dio Set, un testo reca [hieroglyphs] Il dio Bo aveva preso la forma di un serpente che sibila (1)

(1) H. Brugsch Dict Géo: pag 1194 .

Bi

Bi pare sia una forma di Hathor, e nei monumenti è rappresentata a testa umana, portante sul capo

il disco solare con le corna; tiene nella destra la croce ansata e nella sinistra lo scettro a fiore di Loto. Ved TAV LXVII fig 3.[1]

[1] Wilkinson Vol III pag 214. P. Pierret Dict pag 121.

Baba

Baba è uno dei carnefici dell'Amenti. In un passaggio del libro dei morti il defunto invoca "il signore della gran dimora che lo liberi da questa divinità". Altri pretendono che sia un animale tifonico[2] di cui un'altra variante è scritta nel seguente modo

Baba [3]

indi

Babau

che si suppone essere un genio

pure tifonico.(4) quindi

Beb [hieroglyphs], [hieroglyphs]

che il capitolo 17 del libro dei Morti reca essere figlio di Osiride: [hieroglyphs] "Io sono Beb figlio primo di Hes-iri".(5) Anche questo si suppone che sia un animale Tifonico;(6) ed altri ritengono che sia il βέβων, o βαβος degli Antichi scrittori. Secondo il Brugsch questi quattro nomi non sarebbero che varianti d'un medesimo individuo, fors'anco il βεβων di Plutarco, ma mancano le prove monumentali.(8)

(1) Zeitschrift fur Ägyptische sprache und Alter: Juni 1865. pag 54. 56. Paul Pierret Dict pag 123 (2) P. Pierret 126 (3) H. Brugsch Dict pag 387. (4) Paul Pierret Dict pag 126. (5) Lepsius Todt Cap 17. 67. (6) P. Pierret Dict 129 (7) Zeitsch 1865. pag 54, 56. H. Brugsch Dict 387. (8) H. Brugsch Dict 387.

Benen [hieroglyphs]

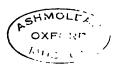
Soprannome dato a Xem itifallico.

Bennu [hieroglyphs]

[hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs]

Il Bennu era l'uccello consacrato ad Osiride,[1] ed era pure un emblema di risurrezione: un testo reca [hieroglyphs] "Il Bennu crea se stesso"[2] In Eliopoli simboleggiava il ritorno di Osiride alla luce; e taluni suppongono che sia stato il tipo della favola greco-egizia della fenice.[3] Il Brugsch pel primo fece vedere che il Bennu era pure uno dei nomi sacri del pianeta Venere.[4] Quest'astro colle sue successive apparizioni, la sera e la mattina era un buon simbo

per esprimere i periodi di rinnovazione.[5] Nella città di Eliopoli innalzavasi un santuario consacrato al culto di questo uccello[6] così pure nel serapeum del XIV nomo del Basso Egitto chiamato Tabennu si adorava come simbolo vivente di [hieroglyphs] "Osiride dell' Ovest".[7] Recano i testi: [hieroglyphs] "il Bennu è sortito dal cuore sacro"[8] [hieroglyphs] "Il Bennu il grande che è nato sulla sommità del salice del tempio Haner nella città di On[9] [hieroglyphs] "il Bennu proveniente dal santuario Hat-Bennu in On."[10]

In una tomba scavata nella montagna vicino alla città moderna di Hon ([hieroglyphs] Ha) è dipinto un quadro in cui si vede l'uccello sacro chiamato [hieroglyphs] "Bennu n Hes-iri "Il Bennu di Osiride" rappresentato accovacciato sopra l'albero sacro del dio, che col suo peso lo

piega in modo da cuoprire la cassa di Osiride. Vedi TAV LXX. fig.^a 1.(1)

(1) Champollion Dictionnaire Égypt: pag 100. S. Birch in Bunsen Egypt's Place in Universal History Vol V pag 173. Chabas Le papyrus Magique Harris pag 214 Lepsius Todt Cap XVII, 10. XIII. 1. 2. P. Pierret Dict: Arch: pag: 94. (2) H. Brugsch Dict V. Band pag 397. (3) S. Birch in Bunsen Vol V pag 173. (4) E de Rougé Études sur le Rituel Funéraire des Anciens Egyptiens. Revue Archéologiques Nouvelle serie prem: Année II, 1 Fev: 1860 pag 240. Paul Pierret Dict Arch: pag 94 (5) É de Rougé Rituel Fun: pag 24. Paul Pierret Dict Arch pag 94. (6). H. Brugsch Dict Geogr. pag 190. (7) do do do pag 192. (8) do do do 192. (9) Zeit: 1878 pag 93. H. Brugsch Dict: Géo: pag 1146. Stele de Metternich (10) Wiedeman Zeit: 1878 pag 93. H. Brugsch Dict Géo: pag 1114. (11) S. Birch in Wilkinson The ancients Egyptians Seconda Edizione Vol III pag 191. H. Brugsch Dict Geog: pag 191.

b

Ba ☥

Bax è il Bacis degli antichi, adorato nella città di Ermont;[1] era ☥ il toro sacro "Bax il simbolo vivente del dio Ra,"[1] il quale nella sua qualità di toro portava questo nome. In un paese situato allo oriente dell'alto Egitto, in mezzo alle montagne fra il nilo ed il mare rosso, il sole Ra era chiamato "Il toro di Bax (l'oriente), il leone di Manu (l'occidente)."[2]

TAV. LXX fig 4 È rappresentato in atto di avvicinarsi ad un'ara, sulla quale è posato un fiore di loto: ha sul capo fra le corna il disco coll'ureo unito a due lunghe penne, e sulla groppa un'avvoltojo accovacciato con le ali distese.

(1) H. Brugsch Dic. Géo: pag 200. Wilkinson Man: & Cust. 2 Edizion: Vol III Pag 307. (2) Manu pag 32

H. Brugsch pag 200. (3) Stele di Metternich pag 47. H. Brugsch Dict. Pag 200. Lepsius Todt. 108.12

Bexbex

In una città per nome Erpi[1] che trovasi nel circondario della moderna Moinieh, era un dio chiamato Bexbex come apparisce dai qui uniti esempi:

Il dio Bexbex nella città di Erpi.[2]

(1) A. Mariette pap Boulac N°3. pl 9. linea 6. H. Brugsch Dict pag 1242. (2) H. Brugsch Dict Géo. pag 45

Bes

Bes, fra le divinità egizie è una delle meno studiate, nonostante che

il suo culto risalga a tempi antichissimi![1] Delle diverse parti ch'ebbe a sostenere, sembra che due siano state le principali, cioè una belligera[2] e l'altra associata alle idee della danza e della musica.[3] Sul cosidetto cippo di Horo, o di Horo sui coccodrilli, Bes rappresenta la forza distruggitrice della natura, in opposizione alla eterna giovinezza personificata da Horo,[4] o per meglio dire il perpetuo succedersi della vita e della morte.[5] Qualcuno pretende che questa divinità raffiguri il benefico Dionisio, il quale come pellegrino attraversò il mondo, dispensando la pace e la giovialità nelle nazioni![6] Nel capitolo 145 del libro dei morti il dio Bes si mostra quale guardiano del ventesimo pilone[7]; e nel medesimo libro è pure identificato con Set.[8] Si vede spesso l'immagine di questa divinità

raffigurata nei manichi degli specchi, sopra gli Urs 𓊃𓂋𓌳 (specie di capezzali di legno) ed in altre suppellettili, delle quali è uno degli ornamenti principali.(8) Questo dio è originario dall'arabia come appare dai testi che recano 𓆓𓂋𓋴𓅓𓏏𓈌. Bes è venuto da Nuter Ta(10) (La terra santa) che è nel territorio della costa del Mare Rosso all'Est del Nilo, terra che secondo un'antica ed oscura tradizione egizia fu la sede primitiva degli dei, che di là partirono per la valle del Nilo, aventi alla loro testa Amen, Horus e Athor.(11) Secondo il Brugsch il suo nome significa - Lince o Gatto.(12) Finalmente altri asserisce che il tipo di questo dio fu tolto dagli Accas, popolo pigmeo del centro dell'africa equatoriale, e che gli Egizi principiarono ad adorarlo in Etiopia durante la XXV dinastia. Da principio era

un dio Lunare, e più tardi ebbe gli attributi solari. Gli sono date due attribuzioni precise: era il dio supremo e come tale da una parte il sole adustivo e distruggitore, e dall'altra il dio benefico, punitore dei tristi, il dio della gioja.[13]

Fra le principali varianti trovate di questa divinità citeremo le seguenti.

TAV. LXXIII fig^a 1 Bes è raffigurato ritto sopra un piedestallo avente sul capo un'acconciatura formata da un mazzo di penne: ha gli occhi sporgenti, la lingua che pende, la barba ricciuta: le due mani poggiano sulle coscie, e le gambe storte sono ripiegate in fuori: sulle spalle porta una pelle di leone, di cui la coda pende fino a terra[14]

fig 2. Il dio è rappresentato di profilo in atto di adorazione innanzi al sole levante, e ritto

sopra il segno II; ha le braccia ed i polsi muniti di monili e sul capo una specie di modio sormontato da cinque penne (15)
fig 3 Testa del dio Bes tolta da un bassorilievo fatto sopra un vas appartenente al museo Torinese (16)
TAV. LXXIV. fig 1 È rappresentato accoccolato coi pugni chiusi e poggianti sulle ginocchia sopra un piedestallo di forma semiovale avente nella parte anteriore l'effigie di una sfinge gradiente a testa umana e corpo di leone, e sui fianchi un fregio composto di piante. Questa imagine è tolta da una statuetta in porcellana celeste, rotta nel capo (17)
fig 2 e 4 È una statuetta in porcellana azzurra, raffigurante il dio Bes con lunga coda, e colle gambe arcate sulle quali poggia le mani. Ha la testa grossa e barbuta, con

la lingua che gli pende dalla bocca;
ed è coperto da parrucca ricciuta che
gli scende a guisa di criniera sulle
spalle munite di un largo bavero.[18]
fig 3. Bes è raffigurato con la solita
acconciatura del capo, sormontata da
una testa di Hathor [19]
TAV. LXXV fig 1 È tolta da una statua
in bronzo, facsimile di una terra cotta
rappresentante da una parte il dio
Bes maschio e dall'altra Bes femmina
(ambedue barbute) sopra un piedestallo
formato da cinque scalini.[20]
fig.ª 2 È tolta da un bronzo molto
ossidato: raffigura il dio Bes sorretto
sulle spalle da una donna che
suona il timpano o tamburello, mentre
il dio è in atto di suonare la
κιθάρα (chitarra).[21]
fig 3 Il dio Bes è rappresentato
ritto sul segno 8 ut nella mede-
sima posa e con i medesimi
attributi del N° 1 Tav LXXIII. Quest'una

gine è presa da un bronzo del Museo Torinese.[22]
fig 4 Rappresenta un uomo in atto di camminare con le due braccia inerenti al corpo, e con la faccia del dio Bes: l'acconciatura del capo è rotta.
fig 5 Quest'imagine è tolta da una statua in pietra calcare molto danneggiata appartenente al Museo Torinese. Rappresenta Bes femmina, diritta, con gli occhi sporgenti, con la lingua che pende, e con due treccie che le scendono sul petto: tiene appesa al collo una specie di rotella con ornati, ed ha le due mani poggianti sulle coscie. Manca l'acconciatura del capo, e i piedi sono rotti.[24]
TAV. LXXVI. Il dio è rappresentato seduto, col capo coperto da una specie di modio sormontato da cinque penne, e in atto di suonare il trigon;

τριγωνον la gamba destra è alzata, come se volesse battere col piede il tempo. È vestito di gonna corta con pieghe, e munito di coda nella parte posteriore.[25]

TAV. LXXVII fig. 1. È raffigurato di profilo senza acconciatura sul capo, in atto di suonare l'arpa: ha una veste stretta al corpo che arriva al disopra del ginocchio ed è munito di coda.[26]

fig. 2. È rappresentato ritto in mezzo a due grandi mazzi di fiori di loto che lo circondano, e ch'egli sostiene colle mani: ha la testa sormontata dalla solita acconciatura del capo formata di penne; e le braccia ed i polsi muniti di monili, ed al collo un cordone, a cui è appeso un amuleto che gli scende sul petto. Una cintura con ornati gli cinge le reni.[27]

TAV. LXXVIII fig. 1. Il dio Bes è in atto

gine è presa da un bronzo del Museo Torinese.[22]

fig 4 Rappresenta un uomo in atto di camminare con le due braccia inerenti al corpo, e con la faccia del dio Bès: l'acconciatura del capo è rotta.

fig 5 Quest'imagine è tolta da una statua in pietra calcare molto danneggiata appartenente al Museo Torinese. Rappresenta Bes femmina, diritta, con gli occhi sporgenti, con la lingua che pende, e con due treccie che le scendono sul petto: tiene appesa al collo una specie di rotella con ornati, ed ha le due mani poggianti sulle coscie. Manca l'acconciatura del capo, e i piedi sono rotti.[24]

TAV. LXXVI. Il dio è rappresentato seduto, col capo coperto da una specie di modio sormontato da cinque penne, e in atto di suonare il Trigon;

τριγωνον la gamba destra è alzata, come se volesse battere col piede il tempo. È vestito di gonna corta con pieghe, e munita di coda nella parte posteriore.(25)

TAV. LXXVII fig 1 È raffigurato di profilo senza acconciatura sul capo, in atto di suonare l'arpa: ha una veste stretta al corpo che arriva al disopra del ginocchio ed è munito di coda.(26)

fig 2. È rappresentato ritto in mezzo a due grandi mazzi di fiori di loto che lo circondano, e ch'egli sostiene colle mani: ha la testa sormontata dalla solita acconciatura del capo formata di penne; e le braccia ed i polsi muniti di monili, ed al collo un cordone, a cui è appeso un amuleto che gli scende sul petto. Una cintura con ornati gli cinge le reni.(27)

TAV. LXXVIII fig 1. Il dio Bes è in atto

di ballare. Questa rappresentazione è tolta da una statuetta del museo di Parigi.[28]

fig 2. È rappresentato di profilo, barbuto, col capo coperto del modio sormontato da una penna: e tiene nelle mani un' altra penna (?) in mezzo a due coltelli. L'iscrizione che l'accompagna suona "Bes (è) venuto da Nuter ta.[29]

TAV. LXXIX fig 1 Bes è rappresentato in atto di brandire con la mano destra una spada, e con lo scudo nella sinistra l'acconciatura del capo, che è la solita, è sormontata da una specie di reliquiario, alla cui estremità superiore si vede una fila di urei discofori, e sotto a questi il disco solare in mezzo a due urei, quindi nel centro un bove in atto di camminare avente in mezzo alle corna il disco solare. Il dio in questa rappresentazione è loricato.

Quest' imagine è tolta da una terra cotta trovata nel Faium.[30]
fig 2. Sopra un bassorilievo in pietra calcare del museo torinese si vede raffigurato il dio Bes che con la mano destra brandisce un coltello, e colla sinistra tiene un serpente che preme sulla coscia.[31] E qui notiamo che spesso si vede questa divinità tenere nelle mani varii serpenti cui preme sul petto, mentre la coda dei rettili gli si avvolge sulle braccia.
TAV LXXX fig 1. 2. Una statuetta in porcellana verde alta M 0.06. appartenente al museo torinese rappresentante una divinità nuda con la faccia di Bes, e con la testa sormontata dal modio col disco fra le due penne di ammone: tiene colla mano dritta la croce ansata, e colla sinistra lo scettro a testa di Veltra: i

piedi terminano colla testa di Anpu. Ai due lati del capo sono in rilievo quattro teste di animali sovrapposte l'una all'altra, di cui a sinistra un toro col disco, un ariete, un cinocefalo ed un anubis, e a dritta una testa di leone coll'atef, un ariete, un .....(?) ed uno sciacallo dietro le spalle del dio trovasi un uccello con quattro ali spiegate, il cui capo viene a fondersi con quello di Bes. Un serpente, che si morde la coda, forma la cornice del piedestallo che regge il monumento, e sulla fascia sono incisi un leone, un coccodrillo uno sciacallo, due urei, una tartaruga ed uno scorpione.(32)

fig 3 2 4. È un bronzo del museo del Louvre Alto m 0.13 trovato nel Serapeum di Zaccara. Rappresenta una divinità nuda itifallica con

la faccia di Bes, che ha il braccio destro disteso e inerente al corpo col pugno chiuso, ed il sinistro sporge in fuori pure col pugno chiuso come in atto di chi tiene un bastone: ai due lati del capo sono in rilievo quattro teste di animali sovrapposte l'una all'altra, di cui a sinistra un ariete, un cinocefalo, un coccodrillo (?) ed un ....(?), e a dritta una testa di leone, un ariete, un coccodrillo ed uno sciacallo. Dietro alle spalle di questa figura pantea trovasi un uccello con quattro ali spiegate, il cui capo viene ad innestarsi con quello del dio; sopra le ali poggiano altre due braccia coi pugni chiusi, che partono dal collo della divinità: un serpente che si morde la coda forma la cornice del piedestallo che

regge il dio, ai cui piedi stanno altri animali che non si possono definire a cagione dell'ossido che li ricopre. Sulla fascia del piedestallo si vedono incisi un coccodrillo, due scorpioni, una volpe, un ippopotamo ed un leone. Il corpo e le quattro braccia di questa divinità sono cosparsi di occhi. Queste due ultime rappresentazioni quantunque pantee si possono riguardare quali varianti del Bes, imperocchè il dio è in esse figurato come facente parte d'un ordine di idee appartenenti ad una delle diverse dottrine egizie che si riassumono in queste figure. Inquanto agli occhi che si vedono sparsi sul corpo dell'ultima descritta e che la fanno apparire come un Argo, ricordano un pas-

saggio dei Papiro Harris, ove una divinità è invocata nel modo seguente:. "O colui che possiede i 77 occhi e 77 orecchi! Vieni a me e fa che la mia voce sia sentita, come si sentì la voce della grande oca Gaga nelle tenebre."(33)

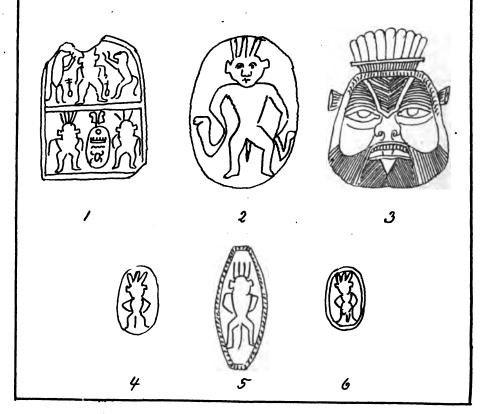
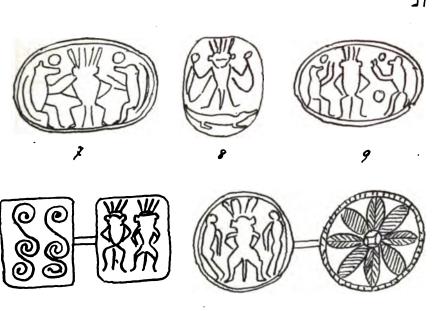
TAV LXXXI È tolta dalla stela di Metternich publicata da Golenischeff. Bes è rappresentato diritto in atto di camminare: tiene nella mano sinistra lo scettro a testa di veltra e nella destra la croce ansata: ha la testa coperta da una specie di pilone, che da ambo i lati è munito di quattro teste di animali sovrapposte l'una all'altra cioè a sinistra di un coccodrillo, di uno sciacallo, di un ? e di un urco, e a dritta di un toro e di altri tre animali difficili a definire. Il naos è sormontato da due corna di

ariete nel cui centro sta un
uomo in ginocchio con le brac
cia alzate in mezzo ad otto
coltelli infissi dalla parte del
manico sulle corna. S'innesta
al dio per la parte posteriore
un uccello con quattro ali spie
gate, sopra le quali poggiano
altre due braccia che tengono
in ambe le mani un fascio
composto dello scettro a testa
di veltro, della croce ansata,
del tat, e di due serpenti:
due scettri per parte terminano
a punte di freccia. Dalle
ginocchia del dio spuntano
due urei, ed i piedi ter-
minano a testa di sciacallo.
Sui lati ed al disotto delle
ali si vede un occhio mistico
munito di braccia rivolte verso
la divinità, come in atto
di adorazione; e sul piedistallo

che regge la divinità scorgonsi
un leone, due serpenti ritti
sulla coda, uno sciacallo, un
coccodrillo, uno scorpione, un
ippopotamo ed una tartaruga
La scena è rinchiusa da
un semicerchio di fiamme,
che partendo dalle vicinanze
dell'ultimo coltello, che sor-
monta il capo del dio scen-
dono fino a terra.

E prima di terminare questa
descrizione non trascureremo di
notare le seguenti varianti che
si trovano sopra un esemplare
del Louvre, ove si veggono
sulla testa del dio, oltre al
modio, due corna di ariete che
su questi poggia, e dovevano
sostenere altri simboli ora man-
canti; sulla giuntura delle ginocchia
spuntano due urei, mentre sul
davanti della statuetta stanno

due coccodrilli rinchiusi dal serpente che s'addenta la coda, e finalmente vicino al calcagno del piede sinistro un leone in atto di riposo.

Degli scarabei e degli amuleti, in cui si trova rappresentata l'imagine di questa divinità, diamo qui sotto le principali varianti.

1 2 3

4 5 6

10 11

(1) E. de Rougé Notice sommaire des Monuments Égyp: du Musée du Louvre Pag 144. A. Mariette Notice des Principaux Monuments du Musée de Boulac 6 édition pag 146. (2) E. de Rougé Notice som: des monum: Égyp: Mus: du Louvre pag 144. A. Mariette Notice pag 146. (3) E. de Rougé Notice pag 14. A. Mariette Notice 146. F. Chabas Études sur l'antiquité Historique pag 148 (4) E. de Rougé Notice pag 145. Wilkinson Vol III pag 150. per S. Birch. Paul Pierret Panth. Égypt. pag 71. (5) E. de Rougé Notice pag

18

145. H. Brugsch History of Egypt Vol I Cap VIII pag 115. (7) R. Lepsius Todt. Cap 145. (8) S. Birch in Wilkinson Vol III pag 149. A. Mariette Notice pag 146. (9) E de Rougé Notice sommaire pag 144. S. Birch in Wilkinson III pag 148. A. Mariette Notice Boulaq 146. Denk IV. 85. do 68. F. Chabas Études sur l'antiquité Historique 2 Édition pag 146. (10) Lep. Denk IV. 65 . H. Brugsch Dict Geo: pag 383. (11) H. Brugsch History of Egypt under the Pharaohs Vol I pag 115. (12) H. Brugsch Hist: of Egypt: Under the Phara: Vol I pag 213. (13) W. Pleyte Chapitres supplémentaires du Livre des Morts 162. 162*, 163. pag 166. (14) Catalogo del Museo Torinese pag 47. N° 597. N° 211 . (15) Lepsius Denk IV. 55: c . (16) Catalogo do do . (17) do do do pag 50, 649, 392. (18) do do 52. 691. B. 421. (19) Cailliaud Pl. X Chendi Baih Naga pl 13 (20) Catalogo del Museo di Torino 50, 640, armad A. N 219 (21) do do do 52. 692. 422. (22) do do (23) (do do (24.) do do)25) do do (26.) Musée du Louvre: e Paul Pierret Panthéon Égypt. pag 42. (27) R. Lepsius Denk 9 IV. 83 c . (28) Musée du Louvre e Paul Pierret Panthéon Égyptien (29) Lepsius Denk Abt IV. 13 (30) S. Birch Gallery. a

JP

Pl 23. Wilkinson Vol III pag 149. De Rougé Notice pag 144. (31) Catalogo del Regio Museo di Torino pag 52 (32) d° d° d° pag 53. N 683 Tala I Armd: B scaff 1. N 430. (33) F. Chabas Pap. Magique Harris pag 99. d° d° Melanges Égypt: pag 260 3me serie. Records Vol X pag 149. Pag 7. Linea 6. e 7. I. Birch Gallery pag 23.

(32)

(33)

Besi

Nel sarcofago di Seti I si vede una divinità per nome

Besi che getta una fiamma sopra la testa di un bue posta su di un palo la cui estremità inferiore è attraversata da un coltello,[1] come osservasi nella figura qui sopra riprodotta

(1) J. Bonomi & Samuel Sharpe " The alabaster sarcophagus of Oimenepthah (Seti I) King of Egypt Plate II D.. E. Lefébure Records of the Past Vol XII pag 5.

Bast

La dea Bast[1] si suppone originaria dell'Arabia,[2] ed è una delle quattro grandi Hathor, ossia quella dell'Oriente.[3] Nel libro dei morti havvi un passo che tratta del calore di Bast e ciò fa supporre, che si tratti del calore benefico che dà e mantiene la vita;[4] in una statua del museo del Louvre porta il titolo di vegetazione dei due paesi.[5] Nel papiro magico Harris la dea è considerata come una delle deità tutelari contro i rettili;[6] ed era venerata principalmente nella città di Bubasti (la moderna تلّ بسطة) del Basso Egitto, ove aveva un tempio chiamato Ha-Bast che

Erodoto dice essere stato il più bello di tutti gli altri templi innalzati in onore della dea, e nel quale annualmente aveva luogo una grande festa, a cui non meno di 700,000 persone prendevano parte, senza contare i fanciulli; aggiungendo che in quella circostanza si consumava più vino di quello che si consumasse nell'intera annata (7).

Secondo un testo di Edfu, fu nella città di Bubastis che [hieroglyphs] l'anima della dea Iside divenne (la forma) di Bast. (8) Un'altro testo di Dendera reca che nel territorio appartenente al nomo Bubastite eravi il culto dell'[illegible] Bast che chiamavasi:

[hieroglyphs]

Bast sul territorio di Ser Sešta, nella

cassa misteriosa, porta fortuna al fanciullo nel suo nido (o culla); [9] ed altro culto aveva in [hieroglyphs] si-pir-ab (la moderna بلبيس). [10] E dei titoli e località ove questa dea era venerata citeremo i seguenti, tolti pure dai monumenti.

[hieroglyphs]	Bast di Bubasti [11]
[hieroglyphs]	Bast residente in Tel città della Nubia ove era il culto di questa dea. [12]
[hieroglyphs]	Bast residente in Soxem (Latopolis) [13]
[hieroglyphs]	Bast signora di Bubasti, la regina di Bubasti dell'Alto Egitto [14]
[hieroglyphs]	Bast di Soxet

18 . F. Tangona ... litografia ...

nome di una località del Basso Egitto col culto di questa dea [15] di cui una forma particolare è [hieroglyphs] Barest [16]
La forma sotto la quale è più comunemente raffigurata questa dea è quella di gatto: vi sono però esempi in cui prende la forma di Leone; ed il Dott.re S. Birch ne fece conoscere una a testa umana. [17]
TAV LXXXII fig 1 È tolta da una statuetta in bronzo del Museo Torinese che fu da me trovata nelle rovine dell'antica Bubasti: la dea è rappresentata a testa di gatto e diritta tiene nella mano sinistra appoggiata al seno l'egida colla testa di leone e sostiene una statuetta di Nefer-Tum; appeso al braccio porta il vaso per l'acqua

lustrale, e nella destra il sistro, che secondo un testo Egizio produceva effetti maravigliosi sulla vulva nell'atto dell'accoppiamento.[18] La veste che le scende sino quasi ai piedi, è senza maniche, formata da strisce alternate, l'una con ornati e l'altra senza ed avente nella parte superiore la forma di pellegrina.[19]
fig 2. È una statuetta in porcellana celeste della dea Beseh seduta, che con la mano sinistra appoggiata al seno tiene il bastone a fiore di loto e colla destra un sistro. Sullo schienale della sedia trovasi il segno ☥ anx simbolo della vita, e sui fianchi è rappresentato il dio a corpo di serpente e a gambe umane,

ed il [hieroglyph] ta. (20)

fig. 3 Bronzo rappresentante la dea ritta in piedi, che nella mano sinistra appoggiata al seno tiene l'egida con la testa di leone, e nella destra il sistro, ora mancante. La veste è senza maniche, formata da striscie, alternate con ornati, e scendente stretta al corpo fino a mezza gamba (21)

fig 4. La dea è raffigurata a testa di leone sormontata da ureo ritto sulla coda: tiene nella destra la croce ansata e nella sinistra lo scettro a fiore di loto (22)

TAV LXXXIII fig 1. Statua di gatto in legno, contenente nell'interno la mummia dell'animale imbalsamato, e posta sopra un piedestallo

rettangolare che reca la seguente iscrizione geroglifica [hieroglyphs]
Parole di Besct dia Vita sana e forte a Psammetico nominato Menx figlio di Any-pu-ber nato dalla signora di casa Hes-tawrt. (23) Champollion cita pure questo monumento del museo Torinese, chiamando Bast l' Artemisia egizia, (24) col qual nome è chiamata pure da Erodoto. (25)
fig 2. Statuetta in porcellana che raffigura la dea seduta colle braccia distese e con le mani inerenti alle coscie: sul capo porta la doppia corona, la rossa e la bianca. Sullo schienale della sedia. è trascritta una linea di geroglifici poco visibili, ma vi si distingue il nome della dea. (26)

fig. 3 e 4. È tolta da un basso-
rilievo di una lastra di por-
cellana verde, rappresentante
la dea a testa di leone sormon
tata da ureo ritto sulla coda:
tiene nella destra la croce
ansata e nella sinistra lo
scettro a fiore di loto: e
nel rovescio è ripetuta l'ima
gine con una iscrizione che
reca (29)

(1) Champollion Dict. Égypt: § 485 pag 413.
(2) H. Brugsch History of Egypt Vol I pag
213. (3) H. Brugsch Dict. Géogr: pag 1145.
(4) A. Mariette Catalogue Général d'Abidos pag
24. (5) P. Pierret Dict. d'arch. pag 89. S.
Birch in Wilkinson Vol III. (6) F. Chabas
Papyrus Magique Harris pag 177. (7) Erodoto
lib II § 137. § 138 § 60. (8) H. Brugsch Dict.
Géogr: pag 206. (9) d° d° 731. (10) d°
d° pag 221 (11) d° d° pag 699. (12) d°

dict. pag 953. (13) d° d° pag 740. (14) A. Mariette Dendera Vol IV. . H. Brugsch Dict Géog: pag 1152. (15) d° d° 1328. Papyrus Anastasi I 2,2. (16) H. Brugsch Dict Géo: pag 1328. (17) S. Birch Gallery of antiquities pag 19 fig 33 (18) E. Revillout Revue Égyptologique pag 157 Not 2. Première année N° IV. (19) Catalogo del Museo Torinese Sala I Armadio A scaf 5 N° 149. (20) d° d° Sala I armadio B scaf 1 N° 116. (21) d° d° A N° 143 (22) A Mariette Dendera III Pl. 22. 58 (23) Catalogo del museo di Torino: (24) Champollion Dict Égypt: § 488, pag 413. (25) Erodoto lib II. (26) Catalogo del Museo di Torino sala I B. 1 N° 120 (27) d° d° B scaf 1 N° 95.

Besets.

Pi

È il nome di un guardiano che sta all'entrata del pilone Desertbau nell'Hades Egizio; rappresentato ritto in piedi e fasciato a guisa di mummia[1]

(1) S. Sharpe & Bonomi "The sarco: of Seti I Pl 9. E. Lefébure. Records of the past Vol XII pag 15.

Pender

Così chiamavasi una divinità che si vede sul sarcofago di Seti I, raffigurata a testa di ariete e in atto di camminare

avente nella sinistra lo scettro a testa di veltro.[1]

(1) S. Sharpe & I. Bonomi "The alabaster Sarc: of Seti I. C. Lefébure Records of the Past Vol XII pag 11.

Perau

Il nome di queste divinità trovasi citato nel libro del Tua, che alla terza ora notturna reca " Raggiunge quindi la maestà di questo dio grande il campo degli dei del Vuoto (?), che tale si ritiene sia il significato del nome di queste divinità.[1]

(1) Théodule Deveria Catalogue des Monuments Égyptiens du Louvre pag 22 § 2. P. Pierret Études Égyptologiques I partie pag 106. § 3. &c &c

Dict. Egypt: pag 152. Ridolfo V. Lanzone "Le Domicile des Esprits" Papyrus du Musée de Turin Tav VII linea 21.

Pipaut

Pipaut "La Babilonese" è il nome che gli Egizi davano ad un' Athor.[1]

(1) Champollion Notice I 690. A. Mariette Abidos pl 25. H. Brugsch Dict Géogr: pag 218.

Paxt

Paxt[1] significa "la squarciatrice", ed era il nome dato ad una Hathor che aveva un culto speciale a Pexi, località che si suppone essere l'antico

Speos Artemidos,(3) e che secondo il Brugsch trovasi verso il mezzodì della moderna Benihasan. Questa dea chiamasi pure [hieroglyphs] Pex ed era [hieroglyphs] (4) Pex la signora della costellazione Sopt (Sothis) o [hieroglyphs] Iside a Pi Pex (5), ed era pure [hieroglyphs], La dea Hathor signora di An e signora di Pexi (6).

Recano i testi essere questa dea

[hieroglyphs]

Paxt la grande la signora della montagna Sat, nella dimora divina della valle.(7)

[hieroglyphs] Paxt residente nella Valle (8)

[hieroglyphs] Pax la signora di Sat.(9)

[hieroglyphs] Pext signora del cielo regina degli Dei.(10)

[hieroglyphs].(11)

Per molto tempo questa dea fu confusa con Sexet, di cui taluni pretendono sia una forma[12], mentre altri vogliono che sia una forma della dea Bast[12]; ma è più probabile che questa divinità abbia avuto attribuzioni distinte e speciali.

TAV. LXXXVII. È rappresentata leontocefala, seduta sopra un trono, col capo sormontato dal disco: la collana usex le cinge il collo, e una veste ricca di ornati sostenuta da cinghie e stretta al corpo le scende fino ai piedi, che come le braccia ed i polsi sono muniti di monili: tiene nella mano destra la croce ansata e nella sinistra lo scettro a fiore di loto. Dinanzi alla dea è un'ara sormontata da un grande

mazzo di fiori di Loto.(13)

(1) Champollion Notice 324. 328. Champollion M.E Tom IV. Tav CCCX. (2) F. Chabas Papy: Harris pag 229. H. Brugsch Dict Géogr: pag 660. (3) d° d° pag 225 (4) d° d° 225. (5) Rec: III 93. Dumichen. A. Mariette Pacha Abydos pl 45 H. Brugsch Dict Géo: pag 225. (6) Champollion Notice II 672. H. Brugsch Dict Géo. 226. Lepsius Denk IV 99 d. (7) H. Brugsch Dict Géogr: 225 (8) Champollion Notice pag 324. H. Brugsch Dict Géo pag 46 (9) Champollion Notice 324. H. Brugsch Dict Géo pag 46. (10) Champollion Notice pag 330. (11) Champollion Notice pag 333 (12) A. Mariette Catalogue Général d'Abydos pag 24. H. Brugsch Dict Géo pag 660. S. Birch in Wilkinson Vol III 2° Edizione pag 39. (13) Champollion M.E. Tom IV. Tav CCCX.

Ptah [hieroglyphs]

Ptah,(1) che significa in egizio "Architetto, formatore, costruttore" nel più largo senso della parola,(2) era il dio supremo della città di Menfi,(3) dai Greci assimilato al loro Ἥφαιστος e dai Latini a Vulcano.(4)
Rappresentava uno dei grandi Δημιουργός, e trovasi ricordato sovra i monumenti fin dalla IV Dinastia,(5) e nella lista cronologica di Menfi appare quale primo re dell'Egitto primordiale, epperciò il suo nome è rinchiuso talvolta nei cartelli reali.(6)
Nella sua qualità di grande Architetto dell'Universo, di dio creatore esistente prima della creazione del mondo, che

è opera esclusivamente sua, i testi egizi lo chiamano

Il grandissimo dio principio dell'essere,(7)

Signore della Verità,(8)

Il re degli elementi l'amico di Ma (Verità) in Xa-nofir (Menfi,(9)

Padre dei padri potenza delle potenze,(12)

Padre dei principii creatore dell'uovo del sole e della Luna,(11)

"Il signore della giustizia, il re delle due terre, il dio del bel volto in Tebe che ha creato il suo corpo e modellato la sua forma, e che stabilì

la giustizia sulla terra.[10]
Ed il papiro cosidetto del Laberinto ricordando il quartiere di Ptah reca

"Questa località che porta il nome di Aa-Ptah è la località del signore di Menfi, situata sopra i vasti fondi (del Laberinto) vicino al lago del padre primordiale degli dei che è il capo della terra, il capo dell' acqua, il capo del Tua (ed) il capo degli dei". [13]
Finalmente il Dio quando compie le cose con arte e verità diventa Ptah.[14]
E nella sua parte solare è ricordato come

"Ptah disco del cielo che illumina la doppia terra col fuoco

de' suoi occhi,(15) e si ritiene rappresenti il sole notturno.(16)

A Menfi, sede principale del culto di questo dio, la grande triade era formata da Ptah, Sexet, chiamata l'amica di Ptah, e Nefer Tum, il quale più tardi fu rimpiazzato da Imhotep (17). Nelle vicinanze del grande tempio di questo dio esisteva un serbatojo o canale di acqua, ove annualmente celebravasi la navigazione sacra; e reca un testo che la barca di Ptah chiamavasi

la bella barca dell'Eterno lunga 130 cubiti, sul fiume Utur vogava in onore del dio Ptah

sull'acqua Nennui di sua Madre Nebt Neha dal lato sud della città del muro.(18)

Nel papiro dell'imbalsamazione Ptah è associato ad Amen-ra re degli dei di Tebe: ed è nella casa di Ptah, e dinanzi ai capi divini che ivi si trovavano, che il defunto doveva piatire la sua causa, siccome dinanzi ai capi della casa di Ra

intanto la dea Sexet celebrava delle cerimonie a vantaggio del defunto in [hieroglyphs] (casa di Ptah).(19)

Questo dio è pure citato in diversi capitoli del Libro dei Morti, come nel XXIII ove il defunto dice "Ptah ha aperto la mia bocca con questa lama di ferro ([hieroglyph]) della quale si servono per aprire la bocca degli dei," alludendo ad una funzione che eseguivasi toccando con quell'arnese la bocca del defunto per rendergli l'uso della lingua il giorno della risurrezione. (Vedi la tav. LXVI ove questa funzione è fatta da un sacerdote misticamente sulla cassa del defunto), e nel cap: XLII. 7. il defunto enumerando ciascun membro del suo corpo, come appartenente ad una divinità, dice: i piedi sono di Ptah; ed il capitolo CVI che ha per titolo "Capitolo per presentare la dilatazione del cuore nella città di Ptah," è accompagnato da una scena, che qui riproduco, nella quale si vede il defunto che presenta al dio il gruppo geroglifico esprimente la dilatazione del cuore ossia la gioja.

Ptah Socar Asar

Erodoto parlando di Ptah dice:
"L'imagine di Vulcano è rassomigliante ai παταικος dei Fenici, che usavano ornarne la prora dei loro bastimenti da guerra. E per coloro che non li videro lo spiegherò in altro modo: è una figura rassomigliante a quella di un pigmeo." (20) Nulla di più vero; difatti una delle forme di Ptah chiamata nei testi Ptah-Socar-Asar risponde perfettamente a quella descritta da Erodoto, ma non già che questa forma Pigmea sia stata primitiva del dio Ptah, come lo farebbe supporre Erodoto; è una variante adottata dagli Egizi quando introdussero nel loro

Panteon le divinità Nane,[21] e ne abbondano gli esempi nel culto Egizio, come si vedrà in seguito. Questa forma non s'incontra mai a Tebe, e raramente in Abido; ma è frequentissima in Menfi (Zaccara),[22] ove trovasi vicino alle mummie; il che spiegasi dal posto che questa divinità aveva fra gli dei egizi. Ptah essendo il demiurgo, ed il creatore del mondo visibile, considerato come Ptah Pateco, è il mondo visibile in istato embrionario, cioè l'embrione stesso del mondo. Esso diventa pure un altro tipo dell'uomo ed il simbolo delle promesse d'immortalità che gli son fatte. E personifica quel periodo d'incubazione che segue la morte, e che precede l'entrata nella vita eterna: ed i simboli, di cui è accompagnato, servono a spiegare la parte attribuita a questo dio. Lo scarabeo che porta sul capo è l'emblema della seconda vita promessa al morto e della sua entrata nella luce. I coccodrilli che calpesta, ed i serpenti che talvolta preme sul petto indicano il trionfo della vita sul nulla,

e della luce sulle tenebre. Spesso vedonsi degli animali tifonici incisi sopra e sotto il piedestallo delle statuette, mentre sulle spalle del dio stanno due sparvieri, simboli del sole, ed ai fianchi Iside e Neftis che vigilano il momento supremo della risurrezione.(23). Nella sua parte solare si suppone che sotto questa forma rappresenti la riapparizione del sole vincitore delle tenebre.(24)

Ptah Socar

Dai diversi testi di Abido, dice il Naville, Ptah apparisce quale dio della metallurgia, specialmente quando prende il carattere infernale, cioè Ptah-Sokar, come è spiegato da un passo di una stela di Medinet Abu, ove a linea 13 il dio parlando a Ramses (III) dice: Hoo formato la tua carne in Argento indorato (vermeil).(25) Ed in questa forma si ritiene raffiguri pure il sole notturno.

Ptah Tannen (26)

Ptah Num (27)

Ptah Hapi (28)

sono forme diverse che rappresentano il dio primordiale.

Ptah Hesiri

si ritiene da taluni (29) come una forma del sole notturno.

Delle località ricordate nei monumenti, ove il dio Ptah era venerato, citeremo fra le principali le seguenti:

[hieroglyphs] Ptah signore della verità, bello di faccia, re dei due paesi, capo della sua grande residenza (30)

[hieroglyphs] Ptah in Aneb quartiere orientale di Menfi (31)

[hieroglyphs]	Ptah a Pi Bas[32]
[hieroglyphs]	Ptah in Ha Nutir località nelle vicinanze di Menfi.[33]
[hieroglyphs]	Ptah residente in Uas[34]
[hieroglyphs]	Ptah in soχet ra "campo del sole" I Nomo. territorio del Basso Egitto.[35]
[hieroglyphs]	Ptah signore della verità il bel Dad in Tanen.[36]
[hieroglyphs]	Ptah in se dad.[37]
[hieroglyphs]	Ptah signore delle due regioni.[38]
[hieroglyphs]	Ptah signore della verità re dei due paesi.[39]
[hieroglyphs]	Ptah signore della verità[40]
[hieroglyphs]	Il dio Ptah in Tonem[41]
[hieroglyphs]	Ptah di Tun-wer-χomab. soprannome che davasi al dio nel quartiere, che aveva il medesimo nome nella

città di Menfi (42)

Ptah il signore di Smen Mat (43)

Ptah in Mati. (44)

il bel [hieroglyph] di Ptah. (45)

Aris anbuf "Il grande al sud del suo muro". soprannome di Ptah. (46)

Ptah signore della verità, del Nord e del Sud. (47)

Ptah signore della bara (48)

(49) (50)

(51) (52)

Ptah Socar Hesar sig. di Aat ar sa (53)

Ptah Socri Hesar nel Serapeum di Ha-hunnu (54)

Ptah Nun padre degli dei. (55)

(56) (57)

TAV. LXXXVIII fig. 1 Il dio è rappresentato seduto sopra un trono, seguito da altre tre divinità: è fasciato a guisa di mummia, e tiene nelle mani, che sono libere, lo scettro a testa di veltro combinato col tat: e con la croce ansata. la taschie gli cuopre il capo.

TAV. XC. È tolta da una statua in calcare bianco, alta M.i 1.02, ove Ptah è figurato seduto sopra un trono che poggia sul cubito: ha il capo coperto dalla solita takie, al collo la collana usex, e tiene colle mani poggianti sul petto lo scettro a testa di veltro unito al Dad ed alla croce ansata. Sulla parte anterior del cubito si vede scolpita una croce ansata in mezzo a due stelle e due Rexiu poggianti sul segno neb, ed in atto di adorazione N.° 2.(58)

TAV XCI. È una statua in diorite alta M.i 2.06. trovata dal Drovetti a Tebe nel 1818. Ptah è raffigurato ritto sopra un cubito: ha il medesimo vestiario del numero precedente variando solo nello

scettro che in questa rappresentazione è composto della testa di veltra e del Dad: la croce ansata è tenuta separatamente nella mano destra poggiante sul petto. (59)

TAV. XCII È rappresentato dentro un Naos, ritto sul cubito, avente dietro le spalle un'obelisco che poggia egualmente sul cubito. (60)

TAV XCIII In un ricco Naos, il cui cornicione è ornato di urei, e le colonne di fiori di loto, si vede il dio ritto appoggiato ad un dad, col capo coperto dalla solita Takie, il collo ornato da un ricco usex avente il contrapeso, e le mani che sono libere munite di monili: tiene uno scettro formato dalla testa di veltra e dal Dad. Serve da piedestallo a questo gruppo il cubito. (61)

TAV. XCIV fig 1. Rappresenta il dio seduto su di un sgabello, e fattosi vasajo fa girare col piede il tornio (come praticasi tuttora in Egitto l'arte figulina) per dare forma all'uovo mondiale Hoa

il capo coperto dalla takie che sulla fronte è munita di ureo, e sul cocuzzolo di una specie di nappetta che gli scende dietro le spalle.[62]

fig 2. È rappresentato in atto di camminare, avente sul capo due lunghe penne col disco solare che poggia sulle corna di ariete. Tiene colla mano destra distesa dinanzi a sè il χopeš, e colla sinistra inerente al corpo il flagellum e la croce ansata. Ha per vestiario la gonna corta (šenti) munita di coda.[63]

fig 3. Il dio è rappresentato in atto di camminare: porta sul capo una corona formata da due lunghe penne aventi nel centro il disco solare, e fiancheggiate da due urei discofori: il tutto poggia sulle corna d'ariete. La testa è avvolta da un fazzoletto tenuto da benda, ed uno dei lembi gli scende sul petto. Una tunica stretta al corpo che arriva fino al ginocchio è sostenuta da cinghie. Colla mano destra tiene lo scettro a

testa di veltro, e colla sinistra la croce ansata: il collo è munito della collana usex, e le braccia ed i polsi sono ornati di monili. L'iscrizione che l'accompagna suona Ptah Socari.[64]

fig 4. Differisce dalla precedente per l'acconciatura del capo, che in questa rappresentazione si vede formata da due lunghe penne poggianti sulle corna di ariete e dall'ureo che ha sulla fronte.[65]

TAV. XCV fig 1. Il dio è fasciato a guisa di mummia: porta sul capo un gran disco in mezzo a due penne poste una sulla fronte e l'altra sull'occipite, tenute ambedue da una benda, i cui lembi scendono dietro alle spalle: Colle due mani, che sono libere, tiene dinanzi a sè lo scettro uas combinato col Dad, il pedum ed il flagellum: l'iscrizione che l'accompagna reca: Ptah signore del cielo re dei due paesi, bello di faccia capo della sua grande residenza.

fig 2. Il dio Ptah è rappresentato dentro

una specie di naos, ritto sopra un cubito,
col capo sormontato dal disco solare in mezzo
alle due corna, e nelle mani ha lo scettro
a testa di volpe. Questa figura è tolta da
un niello, fatto sul polpaccio della gamba
sinistra di una bella statua in bronzo
coperta di imagini di divinità trovata in
Egitto dal Sig. Giovanni di Demetrio.
Fig 3. È tolta da una porcellana del
Museo Torinese. Ptah è raffigurato ritto
sopra due troje (?): ha il capo sormontato
da una corona formata da cinque vasi
discofori sostenuti dalle corna di ariete;
il collo è ornato di ricco usex, e sulle spalle
poggiano due sparvieri discofori, colle mani
appoggiate alle coscie tiene sospesi due Leoni (?).
L'iscrizione, scolpita sotto il piedestallo,
reca ⌸𓋹Δ☥. Ptah datore di vita. (67)
TAV XCVI È tolta da una stela in pietra
calcare, centinata, colle figure colorate su
fondo bianco, appartenente al museo di
Torino: è alta M. 0,75, larga M 0,55 divisa
in tre partimenti. Nel primo si vede un
personaggio per nome Kavo in atto di

adorazione dinanzi a cinque divinità, la seconda delle quali N 4 è Ptah raffigurato seduto sopra un trono fasciato a guisa di mummia che tiene con ambe le mani lo scettro a testa di veltra unito col Tad: L'iscrizione che l'accompagna reca "Ptah Sokri signore della bara". (68)

TAV XCVII È figurato seduto sopra un ricco trono, col capo sormontato dalla corona bianca fiancheggiata da due penne, e sulla fronte l'ureo: la sua testa è ravvolta da un fazzoletto striato i cui lembi con frangia cascano sul petto e sulle spalle. Veste una tunica che gli scende fino al ginocchio, munita di coda, e sostenuta da cinghie: porta al collo la collana usex, i monili nelle braccia, nei polsi e nella noce dei piedi. Colla mano sinistra tiene lo scettro a testa di veltra e colla destra la croce ansata. Una linea verticale di geroglifici reca Ptah Socar Hosiri. Dietro al dio sta una dea pterofora cui l'iscrizione chiama Iside la grande Madre,

e dinanzi il re Ramses in atto di fare delle offerte. (69)

TAV. XCVIII. È tolta dal busto N° 401 del Museo Nazionale di Napoli, ove è raffigurato in forma di Nano ritto sopra un coccodrillo, col capo sormontato da uno scarabeo. Il dio tiene colle mani incrociate sul petto due serpenti, e l'iscrizione che l'accompagna suona Ptah - Socar Hosiri. Quest'imagine è stata pure riprodotta dallo Champollion nel suo Pantheon Egyptien a Tav 8 fig 2.

fig 2. È raffigurato in forma di sparviero, ritto sopra un naos, col capo sormontato dalla corona bianca fiancheggiata dalle due penne di struzzo, avente dinanzi a sè un ureo ed un'ara con vaso e fiore di loto. Dietro allo sparviero è figurato un altro ureo discoforo e pteroforo che tiene fra le ali l'uza mistica, e poggia sul segno ⌓ sotto al quale si vede ripetuto un'altro occhio mistico: l'iscrizione verticale dinanzi a questa divinità reca Ptah - sokri Hosiri. Questa rappresentazione è tolta da una cassa di mummia di

certo [hieroglyphs] Bapun appartenente al museo Torinese.(70)

TAV. XCIX fig 1. Questa imagine è tolta dal Busto N°401 del museo nazionale di Napoli. Il dio è raffigurato in forma di un nano deforme, nudo, con testa grossa schiacciata nella sommità, con gambe storte e ventre gonfio, e portante sul capo, lo scarabeo.

fig 2. È rappresentato col braccio destro all'altezza del capo e con la mano aperta che sostiene il nexex, mentre colla sinistra tiene il fallus. L'iscrizione che l'accompagna reca Ptah-Sokri.

fig 3 È tolta da una porcellana del museo di Torino: varia dal N°1 per le due braccia che in questa figura sono inerenti al corpo.

fig 4 È presa da un amuleto in porcellana appartenente al muse Britannico. Il dio è raffigurato in forma di nano colle due braccia poggianti sulle coscie, col capo sormontato dallo scarabeo: dalla tempia destra una treccia gli scende sulle spalle.

TAV. C fig 1. Questa imagine è tolta da una porcellana del Museo Torinese, alta

N. 60.04, (7) nella quale il dio è rappresentato ritto, colle mani poggianti sulle coscie: ha il capo coperto dal berretto di Amen, che ha sul fronte l'ureo, ed è sormontato da due penne, in mezzo alle quali si vede la metà del disco solare.

fig 3, 4, 5. Il dio è rappresentato ritto sopra due coccodrilli, col capo coperto dall' Atef che ha nel centro lo scarabeo, ed è fiancheggiato da due urei discofori, il tutto poggia sulle corna di ariete. Ha sulle spalle due sparvieri, portanti sul capo la doppia corona, ed ha le braccia ripiegate al seno con una penna di struzzo in ciascuna mano. Dietro le spalle del dio sta la dea Sexet discofora, che colle braccia distese e munite di ali lo circonda come in atto di protezione.

TAV. CI, fig 2. È tolta da una porcellana in cui il dio è rappresentato con doppia testa, una umana e l'altra di sparviero: sta ritto sopra due coccodrilli tiene colla bocca due serpenti, e con ambe le mani una penna di struzzo poggiante sul petto.

fig 3. È rappresentato ritto, fasciato a guisa di mummia, con bende disegnate a simiglianza di ali: ha la testa sormontata da due lunghe penne aventi nel centro un disco, e colle mani poggianti sul petto tiene un piccolo scettro a testa di veltra.

Degli scarabei e degli amuleti, in cui si trova figurata l'imagine di questa divinità, adduco i seguenti.

1 2 4 5 6 7 8 9 10 11

12

(1) Champollion I N°4. TV N°2. XLIII N°1. LVII^ter N°4. Vol II CII N°2. CIX. N°2. CXV. CXVI. CXXI. CXXII^bis CXLVIII^ter N°2. CXLIX N°2 Vol III CCIV. 3. CCLXXIV. CCLX. Rosellini MS CXXI. 2. CXXIII. 3 CXLV. M. 9 C. II. 1. XXX. 4. XXXV N°2. XXXVI. 1. XXXVII. N°1. XLIX. LII. LV. II. Champollion Panthéon Égyptien pl 9. Samuel Birch Gallery of Antiquities pag 13. Capello Dich Mitologique pag 546. Malaspina Mitologia Egizia pag 33. (2) Henry Brugsch History of Egypt Vol I pag 18. S. Birch in Wilkinson Vol III pag 16 (3) E de Rougé Notice sommaire pag 125. G. Maspero Histoire Ancienne pag 26 e ag A. Mariette catalogue pag 137. Champollion Panthéon Égyptien pl 10. (4) S. Birch Ancient History from the Monuments pag X. (5) S. Birch in Wilkinson III p 17. (6) S Birch in Wilkinson Vol III pag 17. (7) Champollion Not pag 143. P. Pierret Essai sur la Mit: Egy: pag 12 (8) Champollion MS 191 N°7. (9). Henry Brugsch Dich Géo: pag 561. (10) Champollion Dich Hie: pag 355. H. Brugsch Dich Géo pag 1171. (11) S. Birch History pag X. Lepsius Denk. P. Pierret Essay sur la Mit. Egyp. pag 23 (12) Lepsius Denk III pag 150. P. Pierret Es: pag 22 (13) A. Mariette Papyrus de Boulaq. H. Brugsch Dich Géo pag 1166. (14) G Maspero Histoire Ancien: pag 29 (15) Lepsius Denk III 289 a. Paul Pierret Panthéon Égypt pag 66. (16) P. Pierret Panthéon Égypt. pag 7. (17) H. Brugsch Dich Géo: pag 234 (18) do do do pag 346. (19) G Maspero Papy: de

Louvre pag 41. (20) Erodoto lib III § 37 (21) W. Pleyte Chapitres supplementaires au Livre des morts pag 166. Mariette Abydos pag 21 (23) do pag 21. A Pierret Cata: pag 197. (25) Naville Decret de Ptah Tatounen: Transact of the Society of Biblical Archeology. (26) P. Pierret Vet. mem. de Mith Egyp. pag 88. (27) do do (28) do do (29) do do (30) G. Maspero Rec II lib 3 pag 110. (31) H. Brugsch Dict Géog: pag 56. (32) do do 207 (33) do do 394. (34) Lepsius Denk III 214. (35) Brugsch Dict Geog: pag 447. (36) do do 952 (37) do do 903 (38) Rosellini Monumenti Religiosi XXXV. 1 (39) Lepsius Denk III a 143. Tebe (40) Rosellini Monumenti Sacri CXIX. (41) H. Brugsch Dict Géogr. pag 728 (42) H. Brugsch Dict Géo: pag 786. (43) do do 786. (44) do do 905 (45) do do 1168 (46) F. Chabas Melanges Egypt. Troisième Série - avec la collaboration de Mess. S. Birch. Ch. W. Goodwin, de Horrack et Lefébure Tom II Sep 1873. H Brugsch Dict Géo: 234 (47) Lepsius Denk III 214. (48) G. Maspero Zeits Marzo 1881. (49) Lepsius Denk III 198 e. (50) Lepsius Denk III 229 c (51) Lepsius Denk III 221 b. (52) Lepsius Denk III 125 a Tebe (53) H Brugsch Dict Géo: pag 66. (54) do do 1857 (55) Champ: Not 1. 123. (56) Lepsius Denk. III 6. 140 (57) Lepsius Denk (58) Cat: del museo di Torino Pag 9. N°87. piano superiore Sala II N°24. Orcurti 1. 41 N°2. (59) Catalogo do do

pag 9. 86 Sala II N° 23 Champollion I Lettera. al duca di Blacas pag 43. Orcurti cat. I 41. N° 1. (60) Lepsius Denk. (61) Champollion Panthéon Égypt. p 9 e ag. (62) Rosellini M. S. Tav. (63) Lepsius Denk. III 209. Medinet Abu (64) Lepsius Denk III 229 Tebe a (65) Champollion Mon Pl N° 4. Gizeh LVII ter (66) Lepsius Denk III 229. c. (67) Catalogo del Reg° Museo di Torino Sala I Armadio B. (68) Catalogo d. d. pag 179. N° 1036 Orcurti II 33. N° 44. piano superiore galleria parete sinistra comp. R. N 169. (69) Champollion Biban el Moluc Mo E. pl CCLX (70) Catalogo del Museo di Torino pag 33. u. (71) Catalogo del museo di Torino pag 47 N° 597. Piano superiore Sala I armadio B scaffale I N° 357. (72) Lepsius Denk. III Vol 7. 198 (73) P. Pierret Panth: Égyp: pag 6. Wilkinson Manners & customs of the Ancient Egyptians. Nuova Edizione rivista e cor: da S. Birch. London. J. Murray 1878. TAV XX. fig N° 3.

Ped

Ped è il nome di una divinità citata nel Cap 125 del libro dei

Morti (1)

(1) Lepsius Todt. Cap. CXXV lin: 40. & Birch in Bunsen Egypt's place in Universal History Vol V pag 256. V. Pierret's Dict. Hiér: pag 162 ... Le livre des Morts pag 378

Fait [hieroglyphs]

È il nome di uno dei quattro sostegni del cielo, rappresentato dagli Egizi in forma di donna colle braccia alzate che sostiene il firmamento, come si può vedere nella Tav CII. Il sostegno dell'occidente chiamavasi Fait. Vedi Tav CIII fig 2 (1)

(1) A Mariette Dendera T II. pl 55. a

Fai [demotic]

Nome di un serpente mitologico, citato in un papiro demotico di Leida (1) che reca "la sua bocca soffiava la fiamma come il serpente Fai".

Morti (1)

(1) Lepsius Todt. Cap. CXXV lin: 40. S. Birch in Bunsen Egypt's place in Universal History Vol V pag 256. P. Pierret Dict. Hiérog: pag 162 e.g. Le livre des Morts pag 378

Fait [hieroglyphs]

È il nome di uno dei quattro sostegni del cielo, rappresentato dagli Egizi in forma di donna colle braccia alzate che sostiene il firmamento, come si può vedere nella Tav CII. Il sostegno dell'occidente chiamavasi Fait. Vedi Tav CIII fig 2 (1)

(1) A Mariette Dendera T II. pl 55. a

Fai [hieroglyphs]

Nome di un serpente mitologico, citato in un papiro demotico di Leida (1) che reca " la sua bocca soffiava la fiamma come il serpente Fai."

(1) E Revillout Contest: Phil: d'une chatte et d'un Chacal pag 157. Leemans Pap. de Leiden II parte fol CCXV. e seguito.

Fab

Fab, che significa versare, spandere, inondare, chiamavasi la dea della inondazione, che aveva pure il nome di Mochi . Un' iscrizione dell'isola di File dice

Fab la buona nella città di Ha Mochi (Elefantina) (1)

(1) H Brugsch Dict Géo: pag 292. 3

Fakiu

Nome di una regione mitologica ricordata nel libro del Tua, ove sta

scritto

[hieroglyphs]

Gli dei nella regione di Fakiu (1)

(1) Vb: Devéria Catalogue des Manuscrits Égyp: du Louvre Paris 1874. 13. P. Pierret Ét: Égyp: I pag. 139. R.V. Lanzone Le Dom: des Esprits Tav VI. l. 63.

Faghi [hieroglyphs]

Faghi chiamavasi la dea Hathor nel serapeum del III Nomo dell'alto Egitto per nome [hieroglyphs]. (1)

(1) Champollion Not: pag 670. Vb Brugsch Dich: Géo: pag 243.

Ma

Narra Orapollo che nella città del Sole (Eliopoli) la statua del dio aveva la forma di un gatto.[1] Difatti risulta dai testi che Ma, il gatto, era il sole stesso, come nel Cap XVII[2] del libro dei morti, in cui si vede rappresentato in atto di uccidere il serpente Apap: ed il testo reca che è il "gran gatto dello stagno della Persea in An, la notte del combattimento, quegli che ebbe la guardia dei colpevoli, il giorno dell'annientamento dei nemici del Signore, che è al disopra di tutti".

E nella chiosa si spiega che il gatto è il sole (Ra) stesso.(3)

TAV. CIV fig. 1. È rappresentato con una zampa che tiene il serpente, e con l'altra un coltello col quale gli taglia il collo.(4)

fig. 2. È tolta da una cassa di mummia: il gatto è figurato seduto sopra un naos, premente con la zampa un serpente: l'iscrizione che l'accompagna reca Mea vita di Ora.(5)

TAV. CLIII È tolta dalla cassa di mummia di certo 𓊪 Bapun, sulla quale si vede ai piedi della dea Nutpe e a fianco di un grande albero un gatto, che con una zampa preme la testa di un grande serpente, mentre con l'altra munita di coltello sta in atto di reciderli il capo.(6)

(1) Orapollo lib I cap X. (2) Lepsius Todt. Cap XVII. 45. 46. E de Rougè Etudes sur le rituel Funéraire pag 339. S Birch in Bunsen Vol V pag 176. (3) S. Birch in Bunsen Vol v pag 176. E. de Rougè Etudes Rit. pag 339. P. Pierret Le livre des Morts pag 62 l 46. 47. (4). E de Rougè Etudes pag 339 tolta da un papiro di Dublino. (5) Catalogo del museo di Torino pag 292. (6) do do pag 292 e 331

Maft

Maft è il nome di un quadrupede divinizzato, che ha una parte dimessa nel culto egizio. Esso è citato nel libro dei morti,(1) e si suppone che questa voce significhi Lince.(2)

(1) Lepsius Todt. Cap XXXIV. 2. XXXIX, 3. S. Birch in

Bunsen Egypt's place in Universal History Vol V. pag 191.2. P. Pierret Dict pag 182. P. Pierret Le Livre des Morts des Anciens Égyptiens. Paris 1882 pag 619. (2) S. Birch in Bunsen. 191.2. H. Brugsch Dict pag 583.

Mahos

Mahos è il dio Leone, chiamato dallo Champollion e da altri Rohs e Hobs.(1) Il culto di questo dio si crede abbia avuto principio e sviluppo verso la XVIII dinastia; ma non fu che alla XX, che il nome di Mahos divenne quello di una divinità.(2) Si ritiene che sia una importazione dei Nubei quando si unirono alleati agli Egizi per scacciare gli oppressori(3) asiatici. Il culto Leonino è rappresentato da due Leoni maschi, uno

del nord chiamato [hieroglyphs],(4) e l'altro(5) del sud [hieroglyphs]: i quali talvolta si vedono in forma di amuleti uniti nella parte posteriore, col disco solare poggiante sulla schiena(6) (TAV CVI, fig 2). Vuolsi che rappresentino il corso del sole in mezzo ai due dei protettori o rappresentanti del sud e del Nord.(7) Il sig.r Pleyte nel suo lavoro sul Cap.o 162 del Libro dei Morti, parlando del dio Leone,(8) credè ritrovarne l'imagine nella figura di un dio Leontocefalo e itifallico (Vedi TAV. CVI fig 1) ma quando giunse allo svolgimento del paragrafo che reca

[hieroglyphs]

Leone che protegge la pecora è il tuo nome, soggiunge " ou il faut penser à une divinité à deux têtes, l'une de lion, l'autre de brebis. indiquant alors une combinaison dualistique, signifiant l'être suprême qui regarde vers le Sud avec une tête de lion, et vers le Nord avec une tête de belier".(9) A ciò risponde una stela del museo torinese, la quale a mio credere raffigura l'imagine

del dio Leone, ricordato nel capitolo ✳
162 del libro dei Morti. Questa stela è [10]
un frammento in pietra calcare grigia,
alto M.ᵗ 0.23 e largo M.ᵗ 0.22, con le figure
in rilievo. Il dio è rappresentato dinanzi
un altare carico di offerte, in forma di
leone androcefalo, con pizzo e lunga
parrucca ricciuta e cinta da benda
che sostiene l'ureo della fronte, e sormontata
dalle due penne col disco poggianti
sulle corna di ariete ornate di due
urei discofori, e dalla nuca di questa
divinità esce la testa di una pecora:
al disopra di questa imagine sta uno
sparviero colle ali spiegate, del quale ora
rimane solo la testa ed un'ala, mancando
anche il groppone e la gamba destra
posteriore del Leone. Ved: TAV CV.
Sopra il naos di Parigi (Vedi T XV nel terzo
partimento inferiore) il dio è figurato in
forma Leonina ritto sulle zampe posteriori
in atto di addentare un prigioniero,
sulle spalle del quale poggia le zampe
anteriori: ha il capo sormontato dalla

del nord chiamato [hieroglyphs] (4) e l'altro (5) del sud [hieroglyphs]: i quali talvolta si vedono in forma di amuleti uniti nella parte posteriore, col disco solare poggiante sulla schiena (6) (TAV CVI, fig 2). Vuolsi che rappresentino il corso del sole in mezzo ai due dei protettori o rappresentanti del sud e del Nord. (7) Il sig. Pleyte nel suo lavoro sul Cap. 162 del Libro dei Morti, parlando del dio Leone, (8) credè ritrovarne l'imagine nella figura di un dio Leontocefalo e itifallico (Vedi TAV. CVI fig 1) ma quando giunse allo svolgimento del paragrafo che reca

[hieroglyphs]

Leone che protegge la pecora è il tuo nome, soggiunge " ou il faut penser à une divinité à deux têtes, l'une de lion, l'autre de brebis. indiquant alors une combinaison dualistique, signifiant l'être suprème qui regarde vers le Sud avec une tête de lion, et vers le Nord avec une tête de belier". (9) A ciò risponde una stela del museo torinese, la quale a mio credere raffigura l'imagine

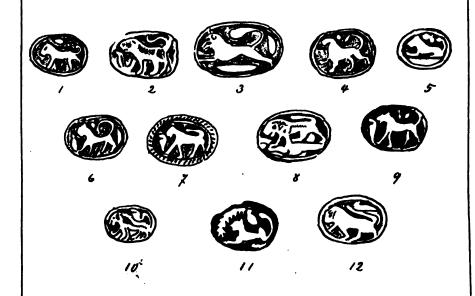
del dio Leone, ricordato nel capitolo *
162 del libro dei Morti. Questa stela è [10]
un frammento in pietra calcare grigia,
alto M: 0.23 e largo M: 0.22, con le figure
in rilievo. Il dio è rappresentato dinanzi
un altare carico di offerte, in forma di
leone androcefalo, con pizzo e lunga
parrucca ricciuta e cinta da benda
che sostiene l'ureo della fronte, e sormontata
dalle due penne col disco poggianti
sulle corna di ariete ornate di due
urei discofori, e dalla nuca di questa
divinità esce la testa di una pecora:
al disopra di questa imagine sta uno
sparviero colle ali spiegate, del quale ora
rimane solo la testa ed un'ala, mancando
anche il groppone e la gamba destra
posteriore del Leone. Ved: TAVCV.
Sopra il naos di Parigi (Vedi T XV nel terzo
partimento inferiore) il dio è figurato in
forma Leonina ritto sulle zampe posteriori
in atto di addentare un prigioniero,
sulle spalle del quale poggia le zampe
anteriori: ha il capo sormontato dalla

corona di Nefer-Tum, e l'iscrizione che l'accompagna reca [hieroglyphs] Mahos

TAV. CVI fig 3. È un amuleto del museo di Leida,[11] formato dalle parti anteriori di due leoni a doppia testa uniti insieme.

fig 5 È tolta da un'amuleto in porcellana esistente nel Museo di Londra.[12]

fig 6. Da un amuleto del Museo di Leida

Scarabei

(1) Champollion Dict 114. V. Birch Gallery pag 29 E de Rougé Not. Tom: pag 132. V. Pierret Dict d'Arch.

pag 303 (2) W. Pleyte Chap: Sup. du Liv. des Mort: cap 162 pag 37. (3) do do 43 (4) H. Brugsch Dict: Géo 261. 266. J. de Rougè Monnais: p 48. W. Pleyte Chap Sup 162 p 43. (5) Champollion Not: Descr: Oakke pag 129. H. Brugsch Dict Géo. N 188. W Pleyte Chap: Sup: 162 pag 42. (6) Vedi Aker pag 5. (7) W. Pleyte Chap: sup: pag 43 (8) do do 27. (9) do do 52. (10) Catalogo del museo di Torino pag 186. (11) Museo di Leyd: Leeman B 183 W. Pleyte chap. Sup. pag 37. (12) J. Hirch Gallery of Ant. Pl 14 N° 52.

Mabi

Mabi era il nome di una Hathor che aveva un culto particolare nel santuario di Ha fu ab, situato nel V nomo dell' Alto Egitto.[1]

(1) H. Brugsch Dict Géo: pag 242

Mati

Mati è il nome di una divinità a testa di gatto, che tiene colla mano destra un serpente, e colla sinistra lo scettro a testa di veltro. Questa rappresentazione è tolta dal sarcofago di Seti I.[1]

[1] J. Bonomi & S. Sharpe. Sarch: Tav 9. E. Lefébure Records Vol XII. pag 12.

Mait

Mait, la gatta, pare fosse adorata per se stessa, come risulterebbe da due stele del museo Torinese. La prima è

in pietra calcare centinata, Alta M.: 0.16 e larga M: 0,11; [1] nella centina sono figurate due gatte affrontate sopra un piedestallo (TAV CVII.) in forma di cornicione di un naos separate da un vaso di fiori, e sotto una iscrizione geroglifica di cinque linee verticali contenenti proscinemi alle gatte, fatti da due donne appartenenti alla corporazione delle [hieroglyphs]: rispondenti, ossia coro delle piagnone dei funerali della gente ricca. La seconda Stela in calcare centinata, alta M 0142. larga M0.092 colle figure colorate è divisa in due campi; nel secondo dei quali sono rappresentati due uomini in ginocchio in atto di adorare una gatta di colore leonino col ventre bianco (TAV CVI fig 2). Il primo adoratore per nome Next - amen presenta alla gatta un mazzolino di fiori di Loto.[2]

(1) Catalogo del Museo Torinese pag 166. N° 1600 Orcurti II. 112 N° 226. Piano superiore galleria parte sinistra compartimento N N° 110. (2) Catalogo pag 163. N° 1591. Orcurti II. 109. 214. Pia: sup comp O N° 134

Ma

La dea Ma [1] personifica il vero ed il giusto, ed il suo nome scrivesi col cubito, o col suo omofono la penna di struzzo.[2] Questa dea introduce il morto nella grande sala del giudizio, ove si vede talvolta figurata in doppio; e nei testi è chiamata Ma figlia del sole reggente degli dei.[3] Nel papiro dell'imbalsamazione è data al defunto in Nebis per virtù dell'imbalsamazione; e il defunto giustifica la sua parola dinanzi alle due Ma.[4]

TAV CVIII fig 1. La dea, rappresentata accoccolata, e col capo sormontato dalla penna di struzzo, tiene colla mano sinistra poggiante sulle ginocchia un'altra penna di struzzo.

fig 2. È rappresentata ptenfora seduta sulle calcagna poggianti sul segno neb, che è sostenuto da una pianta di fiori di loto: ha il capo sormontato dalla penna di struzzo, e le due braccia distese dinanzi, tenendo nella mano sinistra la croce ansata.
L'iscrizione che l'accompagna suona "Moa figlia del sole signora del cielo".
fig 3 La dea è figurata seduta sopra un trono, col capo sormontato dalla penna di struzzo: l'usex le cinge il collo, e una veste ricca di ornati, sostenuta da cinghie e stretta al corpo, le scende fino ai piedi, che, come le braccia ed i polsi, sono ornati di monili. Colla mano destra tiene la croce ansata e colla sinistra lo scettro a fiore di loto. L'iscrizione che l'accompagna reca "Moa figlia del sole signora del cielo."
fig 4. Moa è figurata ritta: ha sul capo un modio che sostiene il disco solare avente nel centro la penna di struzzo: colla mano destra tiene lo scettro a fiore

di loto, e colla sinistra la croce ansata
TAV CIX fig 1. Le due Ma sono figurate
pterofore, ritte in piedi con le teste sormontate
dalla solita penna di struzzo, e con le braccia
distese, aventi nella mano destra la croce
ansata. Le braccia, i polsi ed i piedi sono
ornati di monili.
fig 2. Sono rappresentate ritte col capo
sormontato dalla penna di struzzo ed
hanno le vesti strette al corpo e scendenti
sino ai piedi. Nella mano destra
distesa lungo il corpo tengono la croce
ansata e sollevano la sinistra in atto
di adorazione. I polsi, le braccia ed i
piedi sono muniti di monili.
fig 3. È tolta dal Papiro N 55 del
museo Torinese, appartenente all'osiriano
Pa-χar χonsu. Il defunto è rappresentato
in mezzo alle due Ma; quella che gli
sta dietro poggia la mano destra sulla
spalla sinistra del defunto, e con l'altra
pare che lo spinga innanzi verso l'altra
dea figurata a corpo umano ed avente
per testa la penna di struzzo; ha la

veste sostenuta da due cinghie e da una cintura con i lembi che le scendono dinanzi cingendole le reni: colla mano sinistra tiene lo scettro a testa di veltra e colla destra la croce ansata. Nel Wilkinson trovasi una rappresentazione della dea Ma accoccolata e con gli occhi bendati;[5] e il De Rougè ne ricorda una, esistente nel museo di Marsiglia ove la dea è rappresentata ritta in piedi con i soliti attributi, ed ha nella mano lo scettro a testa di veltra.[6]

(1) Champollion Dict Hier: pag 296. do. do Gram: Egyp: Cap V pag 124. Théodule Devéria Le papyrus jud: du M: de Turin Paris M.DCCCLXVIII pag 87. (2) S. Birch Gallery of Ant: pag 28. P. Pierret Dict Arch: pag 331. A. Mariette Notice des principaux monuments exposés dans les Galleries Provisoires du Musée d'Antiquités Égyptiennes de S.A. le Khedevi a Boulaq 6me Edition 1876. pag 143. E de Rougè Mont: Relig: pag 134. (3) Wilkinson Vol III pag. . (4) G Maspero

sur quelques papyrus du Louvre pag 88. Wilkinson 2^a Edizione Vol III pag 184 (6) E de Rougé Monum: relig: pag 130.

Maab

È il nome dato al guardiano dell'entrata del pilone Nebt hem dell'Hades Egizio, e significa "cuore giusto". Esso è figurato in piedi e fasciato a guisa di mummia[1]

(1) S. Sharpe & Bonomi Sarc: Seti I Tav 5. E. Lefébure Records Vol X pag 111

Ma-her-per-hotep

Sulle pareti del tempio di Edfu[1] sono scolpiti diversi quadri ed iscrizioni relative al mito di Horo, il quale nella lotta che ebbe a sostenere col dio Set era accompagnato da un genio speciale

che dirigeva i suoi colpi e lo proteggeva da Tifone.
Nel quadro, ove il dio scocca un dardo al naso dell' ippopotamo (1) che figura Set, il genio chiamavasi Ma-ber-peš hotep, ed è rappresentato con testa di cane (?) tenendo colla destra una lancia in resta, mentre colla sinistra impugna un coltello. (Vedi Tav CX fig 1.)

(1) E. Naville. Textes relatifs au Mythe d'Horus recueill: dans le temple d'Edfou ✗ ✗ 1870. ✗ ✗ Tav II.

Mašer 𓅓𓈙𓂋𓊃𓉐

È il nome di una località Mitologica. (1)

(1) P. Pierret Vocabulaire Hiéroglyphique Paris 1875. pag 199

Mag

In una località per nome aatebi coccodrilli erano adorati sotto il nome di Mag, come simboli viventi del dio Set[1] Il papiro magico di Harris reca uno scongiuro per combatterli che dice

"Indietro Mag figlio di Set
Non vogare con la tua coda!
Non agire con le tue braccia!
Non aprire la tua bocca
Che l'acqua diventi fuoco ardente
dinanzi a te."

Ed il medesimo testo aggiunge, che per formarlo hanno contribuito trentasette dei, e che egli è legato davanti la barca del sole![2]

(1) Henry Brugsch Dict: Geograph: pag 553. & 309. F. Chabas Le papyrus Magique Harris. Chalon-Sur-Saone 1860. pag 388.9

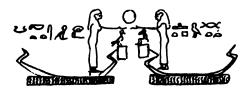
Mad

, , ,

Mad [1] è il nome della barca del sole levante in opposizione a Sekti che è quella del tramonto. Su un sarcofago del Museo del Louvre si vedono le due barche che si accostano, avendo ciascheduna alla prora una donna in piedi che porge all'altra il disco solare: la prora della barca Mad è sormontata da un fanciullo accoccolato, che tiene l'indice della mano destra alla bocca: in mezzo alla barca sta una pianta di loto, sulla quale poggia un falco, indi il segno seš seguito da due specie di torrette sormontate da un ornato formato da χaker; indi i due remi a testa di Falco (Vedi TAV. CXI.

Il capitolo XV. 2 del libro dei morti reca un'invocazione fatta dal defunto, il quale chiede di potere viaggiare nella barca Mad ed approdare nella barca Sekti:

Le due barche sono citate anche nei capitoli XV. 20. CII. 4. CXXX2. 26. CXVV. 7.

Diamo qui sotto due rappresentazioni della barca Moad, tolte dal dizionario geroglifico del Brugsch.

Scarabei coll'imagine della barca solare (2)

(1) H. Brugsch Dict Hierog: pag 1328. P. Pierret Dict 204. (2) Vedi Adet pag 149. 150.

Mena

Mena è il nome di una delle sette Hat-hor fatidiche, la quale aveva per compito di fare da nutrice. In una scoltura del tempio di Esne ci si offre questa dea rappresentata seduta sul calcagno, che riceve dalla levatrice il neonato e lo passa alla sua compagna: Vedi TAV CXII fig 6.[1] e TAV. CXIII.

(1) Champollion Vol II T CXLV. 7^me^ Esne. Lepsius Denk IV 60 a. F. Chabas Pap: Harris pag 115. 222. G. Maspero Romans et Poesie pag 37.

Menmenu

Al nord della provincia del Faium era una località chiamata Menmenu, nome che davano anche all' Hathor locale.[1]

(1) H. Brugsch Dict Geogr: pag 259

Mennen [hieroglyphs]

[hieroglyphs]

È uno dei titoli del dio Xem (1)

(1) V. Pierret Dict. pag 211

Min-ra [hieroglyphs]

Fra le divinità padrone di Diospoli del Basso Egitto, una ne ricorda il Brugsch, chiamata [hieroglyphs] Min ra marito di sua madre. (1)

(1) H. Brugsch Dict. pag 163.

Menbit [hieroglyphs]

[hieroglyphs] , [hieroglyphs]

Menbit (1) è una dea Hathor che

personifica la forza della luce solare, ricordata nei testi come.

[hieroglyphs] La dea Menhit la signora di χont-ta che fa vivere suo figlio Su.(2)

[hieroglyphs] Menhit la grande signora di Sen.(3)

[hieroglyphs] Menht signora del cielo regina delle due regioni.(4)

TAV CXIV. È tolta da una piccola stela in pietra calcare nera con figure in rilievo, alta M.0.10. larga M:0.72, dono del Signore Pompeo Carafa dei Principi di Noja al Museo Torinese. Raffigura nel diritto un principe (Asiatico?) fig 1 con testa di gazzella in fronte, che tiene da una mano per la coda un leone, e dall'altra una antilopa, innanzi ad un naos sormontato dallo sparviero coronato dello pexent colla leggenda [hieroglyphs] Hor šed dio Grande fig 2; e nel rovescio due divinità, una a testa di ariete coronata

dell'Atef e l'altra a testa di leone (Mo ch 5!) fig 3. col disco solare e ureo, che tiene colla mano destra lo scettro a testa di colora e colla sinistra la croce ansata (6)

TAV CXV. Statua in diorite, alta M.i 2.30, di una dea leontocefala seduta sopra un trono: reca una linea verticale di geroglifici, che parte dalla cintura e scende sino ai piedi, e che contiene i cartelli reali di Ramses II della XIX dinastia, i quali sono ripetuti sulla parte anteriore e sui fianchi della sedia: Sul fianco destro del trono sono i seguenti nomi Mout, Uazit, Beset, Sati, Menhit.(6)

(1) Champollion Notices Descriptives. Ibsambul pag 70, Bone 287. P. Pierret Dict 214. (2) H. Brugsch Dict Géog: 613. (3) d.o d.o 922 (4) Champollion Not Pag 70. d.o d.o Mon: 286. (5) Catalogo del Museo di Torino Galleria 2. N° 6 pag 627. d.o. (6) d.o d.o Sala 2 piano terreno N° 6.

Menhui

Menhui è una forma locale della dea Mut Nebu di Esne, ricordata nel calendario di quella città, ed in una lista di divinità dei santuari dell' Alto Egitto. Così il Brugsch.(1)

(1) H. Brugsch Dict. Géogr: pag 547. 48. 614

Menhui

Menhui significa sacrificatore, ed è il nome di un personaggio divino, scolpito sulla parete sinistra della scala sud del tempio di Dendera; è figurato in atto di camminare, vestito con la gonna corta, recando nelle mani una tavoletta carica di offerte.(1)

(1) A Mariette Dendera Vol IV. 16.7.25

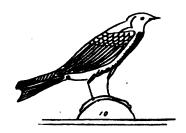
Menk

Nome di una dea, che porta in ciascuna mano un vaso come in atto di offerta, forse è quella stessa ricordata nel libro dei morti al cap CI l. 7. 8., di cui il defunto dice "Una vegetazione germina sul suo corpo per mezzo della dea Menk. Vedi TAV. CXVII fig 1.

(1) S. Birch in Wilkinson Vol III 286. TAV LVI. fig 4. A Mariette Dendera IV fig 22 Pl. 6. d. d. pl. 15. Paul Pierret Voc: pag 217.

Ment

Il cap 86 (1) del libro dei morti che discorre della "trasformazione in rondine" è accompagnato dalla figura di una rondine ritta sopra un segmento di

sfera, come l'imagine qui sotto riprodotta;

e reca in prima linea "Io sono la rondine, io sono la rondine, io sono Selk figlia del Sole." Il capitolo CXLVI.[2] 3-4. "io ammaglio la rondine di Osiride" e finalmente il cap. CXLVII.[3] 5. 6. 13. "calmo la rondine di Osiride". Se a ciò aggiungiamo quanto ci lasciò scritto Plutarco[4] sulla trasformazione di Iside in rondine che si posava sopra una colonna a Biblos per piangere la morte di Osiride, si può facilmente arguire, che anche sotto questa forma gli Egizi adoravano un'Iside.

Una stela del Museo Torinese, alta m. 0 142, larga m. 0 092, e divisa in due partimenti, ha nel primo la imagine

di una rondine ritta sopra un piedestallo in forma di propileo e dinanzi un altare su cui stanno pani e fiori di loto con una iscrizione che suona [hieroglyphs] fatto dallo scriba Neb-ra giustificato (5) (Vedi TAV. CXVIII. Questa stela fece supporre al Maspero (6) che gli Egizi rendessero un culto speciale alla rondine, locchè non sarebbe improbabile.

(1) Lepsius Todt. Cap LXXXVI. 1. S. Birch in Bunsen Vol V. pag 226. P. Pierret Le Livre des Morts des Anciens Égyptiens. pag 268 (2) Lepsius Todt, capit: CXLVI. 3. 4. S. Birch in Bunsen Vol V. cap id. P. Pierret Le Livr: d: Morts cap CXLVI. 34. (3) Lepsius Todt: CXLVIII. 5. 6. 13. P. Pierret CXLVII. 5 6. 13. (4) Plutarco de Iside e Osiride lib II. (5) Catalogo del Museo di Torino. Piano superiore, galleria, parete sinistra) compartimento O. N° 134. pag 163. Orcurti II 109. N 214. (6) G. Maspero Recueil de Travaux relatifs a la Philologie et a l'archéologie Égypt: et Assy: Vol II Livr 3 pag 108.

Mentu

Mentu,[1] soprannominato [hieroglyphs] Signore di Tebe[2] II re della dinastia divina, era il dio Marte[3] appo gli Egizi, come apparisce da una iscrizione di Beit-uali, in cui parlando di Ramses II reca " la sua mano è ferma sul carro come Mentu".[4] Nella sua parte solare, (Mentu Ra [hieroglyphs]) personifica l'ardore dell' Astro,[5] e si vede talvolta guidare la barca del sole e colpire Tifone o Apap.[6] La sposa di questo dio chiamasi Ratati.[7] Sopra un pilone Tolemaico di Karnac, dirimpetto al tempio di Ponsu, trovasi un' iscrizione che reca.

[hieroglyphs]

Mandu-Ra signore di Diospoli dell' Alto Egitto Merti, il molto forte, signore di Diospoli del Basso Egitto Samtaui, il Signore di Samhut[8] un altro testo, ugualmente di Karnac, sopra il pilone del nord

reca

[hieroglyphs] (9)

Month-Ra il Signore della Tebaide, il re degli dei sul suo trono in Tebe, il dio del lago, il molto potente, il signore di Tebe del Nord, Samta, il primo di Samtsud, il signore di An e re di Ermonthis. A queste iscrizioni aggiungeremo le seguenti, tolte dai monumenti, dalle quali rilevansi i diversi titoli dati a questo dio, nonchè le località ove aveva un culto speciale.

[hieroglyphs]	Mont il signore della montagna Libica Maanu. (10)
[hieroglyphs]	Mont signore di Tebe residente in Tor. (11)
[hieroglyphs]	Mont signore di Edfu. (12)
[hieroglyphs]	Mont signore di Tosp. (13)
[hieroglyphs]	Mont signore di Tebe. (14)
[hieroglyphs]	Month signore di Tebe residente in An. (15)

Mont signore del cielo.[16]

Mont residente in Tebe.[17]

Mont signore di Tebe re degli dei.[18]

Mont signore di Tebe dio grande in Denderà.[19]

Mont dio grande residente in Hud.[20]

Month signore di An.[21]

Mont-Ra signore di Tebe.[22]

Mont-Ra il signore di Ermenet, il dio grande signore di Iep-hat. (Elefantina)[23]

Mont-Ra il signore di Moud.[24]

Mont-ra residente in Tebe.[25]

Il papiro Magico Harris, reca che il suo nome serviva di scongiuro.[26] Nel

libro dei Morti è citato una sola volta nel Cap CXL. l. 6.

TAV. CXIX. fig 1. Il dio è rappresentato a testa di sparviero, col capo sormontato da due lunghe penne che hanno nel centro il disco solare munito dell'ureo: tiene colla mano sinistra lo scettro uas, e colla destra la croce ansata.(27)

fig 2. È rappresentato seduto, a testa di toro, che fra le corna ha il disco solare: colla mano sinistra tiene lo scettro uas e colla destra una mazza di armi, ed un coltello: l'iscrizione che l'accompagna suona Mandu signore di Ter.(28)

fig 3. È tolta da un bronzo del Museo del Louvre, Alto M0 22: il dio è figurato con due teste di sparviero, sormontate da doppie e lunghe penne che hanno nel centro il disco solare munito di due urei. La mano sinistra sporge in fuori come in atto di chi tiene uno scettro, e la destra è appoggiata sul petto impugnando il Copesc (29)

fig 4. È figurato con testa di toro, avente

fra le corna un mezzo disco, sul quale poggiano le due penne: colla mano destra sporgente in fuori tiene un arco e tre freccie, e colla sinistra, poggiante sull'anca, altre due freccie.[30]

TAV. CXX fig 1 Il dio Montu è rappresentato ieracocefalo, senza distintivi sul capo: tiene sulla palma della mano sinistra un vaso, e colla destra una spiga di grano (?). L'iscrizione che l'accompagna suona Month.[31]

fig 2. È figurato in atto di adorazione dinanzi al disco solare.[32]

fig. 3. Mont è rappresentato ieracocefalo, seduto sopra un trono, col capo sormontato dal disco solare munito di ureo; tiene fra le braccia un fanciullo che poggia i piedi sul medesimo sedile.[33]

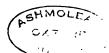
fig 4. Il dio sta ritto sulla prora di una barca, mentre colpisce con la lancia una figura tifonica che è nell'acqua.

TAV. CXXI. fig 1. Stela di pietra calcare del Museo Torinese (Piano superiore -

armadio C N° 48), divisa in due campi: nel primo, dietro al dio Amen, si vede Mandu ritto che ha sul capo il disco solare con ureo sormontato da due lunghe penne: tiene colla destra lo scettro uas e colla sinistra la croce ansata.

(1) Champollion Notices Descrip: pag 75. Nubie Ipsambul: do 76. do Derry 89. Gebel Telsileh 248 Panthéon Egypt: tav 27. do Mon Vol I N° 1 4. T LX, N° 4 T XCV. N1 Vol: II CXLV ter N° 2. CXLVIII bis N1 Vol IV. CCCXLII, CCCXLVIII bis Ip: Rosellini monumenti Storici T XXV. N° 4. XXXIX N° 3 LXXVIII N° 3 CLXIII N° 1. do Monumenti del culto T II. N° 1 S. Birch Gallery of antiquities pag 33.. E. de Rougé Not. som: pag 128. H. Brugsch Histy: of Egypt pag 26. (2) H. Brugsch Dict Géo: pag 1174. (3) F. Chabas "Le papyrus Magique Harris pag 222. H. Brugsch History of Egypt pag 26. A Mariette Notice des Principaux Monuments Boulac 6 Edition 1876. pag 142. (4) S. Birch in Wilkinson III 187. (5) P. Pierret Panthéon

Egyptien pag 43. & 44. (6) S. Birch in Wilkinson III. 187. (7) H. Brugsch Dict Géo: pag 101. (8) dos dos dos 163. 164. (9) dos dos 1326. (10) dos dos dos 261. (11) Lepsius Denk III 214. (12) Champollion 1. 292. H. Brugsch Dic Géo: 956. (13) dos dos 791. (14). Champollion Notice Pag 35. Ip Rosellini Monumenti storici N°4. XXV. dos CLXIII. 1. Lepsius Denk III a 167. dos dos IV. 29 (15) Champollion Notice Descr: I pag 76. Lepsius Denk III 124 a (16) Lepsius Denk III 125 a (17) Lepsius Denk a III 214. (18) Lepsius Denk. IV. 13 (19) dos dos a IV. 83 (20) dos dos IV. 6. 45. (21) Champollion Crments I CXLVIII bis (22) H. Brugsch Dict Géog: pag 163. Lepsius Denk III 37 dos dos IV. 2. c. (23) H. Brugsch Dict Géo. 481 Lepsius Denk IV. a Esne 65 (24) H. Brugsch Dict Géo: pag 312. (25) Lepsius Denk a III 151. (26) F. Chabas Pap: Magique Harris pag 110. 194. (27) Lepsius Denk IV. P. 29. a (28) Champollion Mon: Egypt: & CXLV (29) Museo del Louvre armadio K. (30) Champollion Notices pag 292. (31) Lepsius Denk Pl IV. 59 b Dendera (32) dos dos IV. dos 66 a Tebe (33) Champollion Mon: Egypt. Vol I Crments CXLVIII bis (34) Rosellini Monumenti del culto N° 2 XXXIX.

Mer

Nome di un serpente sacro, del quale il testo di Edfu dice [hieroglyphs] "Mer è senza nome". Si suppone sia l'Agathodemone della inondazione del nomo di Oxyrynchus

(1) H. Brugsch Dict Géo: pag 617. d° d° d° pag 1197. d° d° d° 1364

Meril

[hieroglyphs] Meril, [hieroglyphs] Meril [hieroglyphs] Menri, [hieroglyphs] Menri [hieroglyphs] Mentit, [hieroglyphs] Menter

Il dio Meril(1) aveva un culto speciale nella città di [hieroglyphs],

(Tarmis) la moderna Calabscie,[2] ove era chiamato [hieroglyphs] "il dio grande residente in Du Hoat (montagna della città bianca)[3]. Recano i testi essere questo dio [hieroglyphs] Merruil figlio di Oro il dio grande signore di Tarmis il grande idolo nelle contrade dell'Occidente[4] [hieroglyphs] Merrul il dio grande signore di Talmis il bel garzone procreato dal figlio di Iside (Horo);[5] ed un altro testo reca [hieroglyphs] dio grande è arrivato dalla terra Santa[6]. L'imperatore Augusto fece inalzare un tempio a questa divinità, che tuttora esiste in Egitto; e ciò fece nel sito già occupato da un santuario più antico fondato da Amenhotep II.[7] La triade di Calabscie era composta di Oro, Iside e Merul, e quella di Debut di Seb, Nut, e Merul.[8].

TAV CXXII. fig. 1. Il dio è rappresentato nudo ed imberbe, col capo coperto da una parrucca rotonda legata da una

benda che sostiene l'ureo della fronte, mentre dalla tempia destra una treccia gli scende sulla spalla.
La parrucca è sormontata da due corna di ariete, le quali sostengono un disco in mezzo a due lunghe penne e due urei discofori. Oltre la collana usex, porta appeso al collo l'amuleto ♁ hot. Colla mano destra tiene la croce ansata, simbolo di vita, e colla sinistra lo scettro a testa di veltro, simbolo di purità. (9)
fig 2. È rappresentato seduto sopra un ricco trono, col capo coperto da una parrucca rotonda munita di ureo, di treccia pendente sulla spalla destra e sormontata dalla seguente corona [corona]. Il collo è ornato dalla collana usex, e le braccia ed i polsi da ricchi monili. La parte superiore della veste ha un disegno in forma di squamme e la gonna, scendente fino al ginocchio, di righe. Egli tiene colla mano destra la croce ansata e colla sinistra lo scettro

uas. In un rettangolo del fianco inferiore del trono verso lo schienale è disegnato il gruppo [hieroglyphs]. (10)

TAV CXXIII fig 1. Il dio è figurato ritto, portante sul capo una corona che differisce da quella del numero precedente per due urei discofori poggianti verso l'estremità delle corna: ha le braccia ed i polsi muniti di monili, e lo scenti sul davanti è in forma di ala. (11)

fig 2. È rappresentato seduto: differisce dal precedente per la mancanza delle penne nella corona che porta sul capo, e per essere barbuto. (12)

fig 3. Il dio è figurato ritto, imberbe, col capo sormontato da una specie di parrucca formata da un fazzoletto, di cui uno dei lembi gli scende sul petto: ha sulla fronte l'ureo, e gli pende sulla spalla sinistra la treccia, ed una specie di corno è sporgente dietro alla nuca. (13)

fig. 4. È barbuto, col capo sormontato dalla corona bianca in mezzo a due

penne di struzzo, e sulla fronte l'ureo tenuto da una benda.(14)

(1) Champollion T. LVIII. N° 2. 3. Rosellini Monumenti del culto N° 4 XIV. XV. 1. 2. (2) H. Brugsch Dict Géo pag 957. P. Pierret Panthéon Egyptien pag 110. (3). H. Brugsch Dict Géo: pag 544. (4) Lepsius Denk IV. pag 75. H. Brugsch Dict Géo: pag 954. (5) Lepsius Denk IV. 75. H. Brugsch Dict Géo: pag 954. (6) Lepsius Denk. IV. 72. H. Brugsch Dict Géo 957 (7) do 957 (8) P. Pierret Dict arch: pag 317. (9) Lepsius Denk IV 72. g (10) Champollion M: E. Vol I tav LVIII N° 2. (11) Lepsius Denk IV. 72. (12) Lepsius Denk IV. 72. (13) Lepsius Denk IV. 72. (14) Lepsius Denk IV. 72.

Meru

Nome di una Dea citata dal Pierret nel suo Dizionario Geroglifico a pagina 223

Menur

Vedi Uer-mer pag. 170

Merhi

Il dio Merhi, è rappresentato con la testa di Toro: tiene colla mano destra lo scettro a testa di veltro, e colla sinistra la croce ansata. Pare sia una forma di Osiri.(1) Vedi TAV. CX fig. 4.

(1) Mariette Abydos I. 5 tav 79

Mersoχent

Mersoχent è il nome di una Hathor che trovasi citata in una lista a Dendera, la quale reca

Mersoyent in Ha-suten-ximu (Eracleopoli Magna)[1]

(1) H. Brugsch Dict. Géo: pag 699.

Merseghar [hieroglyphs]

[hieroglyphs] Mert [hieroglyphs] Mersetgher

Merseghar[1] significa "amante il silenzio,"[2] soprannominata [hieroglyphs] fronte o vetta, d'occidente.[3] È una forma di Isis-Hathor.[4] In una stela del museo Torinese si vedono rappresentati due versanti di montagna, che discendono da destra e da sinistra, e che hanno nel mezzo una specie di parallelogramma, dentro il quale sono scolpiti in basso rilievo quattro urei ritti sulla coda. Sul versante a destra, circa a metà della stela, si vede una dea ritta col capo sormontato dalle corna di vacca, dal disco e dall'ureo;

essa tiene colla mano destra lo scettro a testa di veltro e colla sinistra la croce ansata. È accompagnata da cinque linee verticali di geroglifici che suonano "Iside la grande divina madre, signora del cielo, regina degli dei tutti, la signora delle nascite, la multiforme". Un' altra linea verticale, che si trova dietro alla dea, completa la prima iscrizione, chiamandola "La vetta grande dell'occidente che ajuta chi l'ama e che protegge chiunque l'ha nel suo cuore". Sotto l'imagine della dea sta un uomo inginocchiato in atto di adorazione, ed in fondo della stela la seguente iscrizione "Al Sotem-aš che invoca nella sede della giustizia all'occidente di Tebe, Amen-neχt giustificato figlio di Teti giustificato: Vedi TAV: CXXIV. figura 2. Ciò prova che la dea Iside-Hathor aveva un culto speciale nelle tombe, ed era figurata in forma di serpente, e adorata sotto il nome di Mersegher, o Vetta di Oriente, come è confermato da un passo del papiro Anastasi IV. pl 4.14, ove

trattandosi di un personaggio, al quale
davansi le nenie, reca
[hieroglyphs]
[hieroglyphs]. Tu resti centodieci anni sulla terra,
poi tu vai a raggiungere la vetta, cui la signora
è nella necropoli di Tebe cioè Merseger.(6)
fig 1. È tolta da una rappresentazione
di Biban el Moluc. La dea è ritta,
col capo sormontato da un modio, sul
quale poggiano le due corna di vacca
che hanno nel centro il disco solare;
ha la testa avvolta in un fazzoletto
tenuto da un nastro che le cinge il
capo; la veste è stretta al corpo, tenuta
da cinghie e da una fascia: colla
mano sinistra tiene lo scettro a fiore
di loto mentre la destra è distesa
lungo il corpo: le braccia, i polsi ed
i piedi sono muniti di Monili.(7)
TAV. CXXV È tolta da una stela del Museo
di Torino, in calcare, alta m0.020 lunga
m0.54. portante il N°102. A destra
della stela si vede rappresentata la
dea in forma di serpente a testa

umana, col modio sormontato dal disco fra le due lunghe penne di Amen: quindi altre due teste innestate ai lati della prima: quella davanti è di avoltojo, e quella di dietro, di serpente col capo sormontato dal modio su cui poggia il disco con le due penne di Amen. Dinanzi la dea si vede una tavola di offerte, sormontata da un vaso e da fiori di loto; e l'iscrizione incisa reca

"Mersegher signora del cielo reggente delle due terre, cui il soprannome è cima di Oriente."
Seguono quindi diciassette linee verticali di geroglifici, in cui il defunto Nofr-Ab, nel fare adorazioni e proscinemi alla dea, riconosce di essere stato un ignorante, che durante il suo soggiorno sulla terra non seppe distinguere il bene dal male, che commise delle trasgressioni contro la dea, la quale lo castigò e conclude col dire di fare attenzione alla Cima, imperocchè essa perseguita coloro che mancano verso di lei. (8)

TAV CXXVI, fig 1. È una stela in pietra calcare, alta M.ᵗⁱ 0.43 larga M.ᵗⁱ 0,28. La dea, rappresentata con testa di ureo, e accompagnata dalla dea Tawert, ha sul capo un modio sormontato dalle corna di vacca, avente nel centro il disco solare: colla mano destra tiene la croce ansata e colla sinistra lo scettro a fiore di loto. In fondo della stela è scolpita un'iscrizione geroglifica che suona:
"Fatto dall' Atennu nella sede della verità Neit, veridico figlio dello scriba Amen-Nekt(9)
fig 2. Stela in calcare centinata alta M.ᵗⁱ 0,22 larga M.ᵗⁱ 145. divisa in due partimenti: nel superiore è raffigurata la dea in forma di serpente rampante, col capo sormontato dal modio, col disco solare in mezzo alle due penne di Amen, innanzi ad un'ara, su cui è un vaso con fiori di loto; e nel compartimento inferiore sono figurati due uomini inginocchiati in atto di adorazione: il primo chiamasi Pendua, ed il secondo Šed suani. (10)

TAV CXXVII fig: 1. E' una stela in calcare centinata, alta M.i 0,27 larga M.i 0.17, rappresentante nella parte superiore l'anello mistico con le tre linee ondulate in mezzo ai due occhi simbolici, quindi dodici serpenti sovrapposti l'uno all'altro, de' quali il secondo, il sesto ed il decimo hanno il ventre rosso e la schiena nera, mentre gli altri hanno il ventre giallo e la schiena nera. Nella parte inferiore della stela sta una donna inginocchiata in atto di adorazione, col capo sormontato dal cono traversato dal fiore di loto: dietro le spalle si vede una tavola di offerte, sormontata da un vaso e da un mazzo di fiori di loto, e dinanzi tre linee verticali di geroglifici, che recano.
"Adorazione a Merseghor d'occidente signora del cielo, regina degli dei tutti perchè conceda vita sana e forte alla signora di casa Ab giustificata in pace". (1)
fig 2 E' una piccola stela arrotondata in cima, alta M 0.8 larga M 0 9, in cui sono incise due serpenti rampanti:

dinanzi al primo resta lo scritto
(hieroglyphs) ( ) Mer (segher)(12)
fig 3. È un frammento di stela, alto
M. 0 19 largo M. 0 23, sul quale sono
rappresentati diciotto serpenti, cioè nove
da una parte e nove dall'altra, —
separati da un vaso. Probabilmente era
una stela dedicata alla medesima
divinità. (13)
TAV. CXXVIII fig 1 È un frammento in calcare,
alto M. 0,12 largo M. 17, arrotondato in
cima sul quale è disegnata in colore
rosso e nero la dea in forma di serpente,
col capo sormontato dal modio, col disco
e con le penne: ha dinanzi un'ara con
fiori di loto; e la leggenda che l'accompa
gna suona Mersetgher. (14)
fig 2. È un frammento in pietra calcare,
alto M. 0. 11 largo M. 0 23, sul quale è
disegnata in colore giallo e nero la
dea in forma di serpente rampante,
col capo sormontato dal modio (hieroglyph), ha
un fiore di loto, che partendo dal
capo poggia il suo gambo sulla coda

della dea, la quale ha dinanzi a se una tavola carica di offerte, e un'iscrizione che reca Prosciamenni a Mersegher regina dell'occidente. I titoli ed il nome del personaggio, per il quale fu fatta la stela, sono scritti in fondo del frammento.(15)
fig 3. È una stela in calcare centinata, con le figure colorate, alta M.i 0.17 larga M.i 0,11. La dea è figurata in forma di ureo, ritta sopra un piedestallo fatto a guisa di naos: ha dinanzi il defunto inginocchiato in atto di adorazione. Sopra la dea è incisa un'iscrizione che suona: Mert signora delle provvigioni reggente ... ; e sopra il defunto due righe verticali d'iscrizione, che recano "Adorazione a Mert per lo scriba ..... nella sede della verità Nebra".(16)
TAV CXXIX fig 1. Stela in calcare centinata, abbozzata per essere incisa, alta M.i 0.19 larga M.i 20. Rappresenta il defunto Mahu, che fa offerte a tre divinità sedute, Amen, Mut e Mersegher: quest'ultima è figurata a testa di

ureo, poggiante la mano sinistra sopra la spalla di Mut, mentre colla destra tiene la croce ansata.(17) fig 2. Stela in calcare centinata, colle figure colorate, alta M.e 0.295 larga M.e 0.205, divisa in due partimenti: nel primo si vede la dea Merseghen a testa di ureo, sormontata dal modio col disco in mezzo alle penne: tiene colla mano sinistra lo scettro a fiore di loto e colla destra la croce ansata. Dinanzi alla dea si scorge Amen itifallico, col volto colorato in nero, che ha dinanzi a sè una tavola di offerte: e dietro la dea il re Ra-ser-Ka (Amenofis I).(18)

(1) J. F. Champollion Dict: Égyptien pag 343. Champollion Notices Descript I Vallee: des: Rois: pag 395. (2) P. Pierret Dict Arch pag 340. (3) J. Birch in Wilkinson Vol III pag 230. (4). P. Pierret Dict: d'Arch: pag 340. (5) Orcurti Cat. II 116. N°240. Catalogo del Museo di Torino pag 141. N 1521. (6) G. Maspero Rec: Vol II liv 3

pag 112. (7) Champollion M. 8 Biban el Moluc 217 (8) Catalogo del Museo di Torino pag 164 N° 1593. Recuil: Vol II lib 3. pag 112. (9) Orcurti Cat. II 109 N 215. Catalogo del Museo Torinese pag 168. N° 1606. camp: F N 303., Recuil Vol II lib 2 pag 113. (10) Catalogo del Museo Torinese pag 155. N° 1564. comp F 302. Recuil Vol II lib 2. 112: (11) Orcurti II 120 N° 160 Catalogo del Museo di Torino pag 145. N° 1533 F 315. Recuil Vol II lib 2 pag 113. (12) Catalogo del Museo Torinese pag 186. N° 1670. F 313. Recuil Vol II lib 3 pag 13. (13) Orcurti II 120. N° 261. Catalogo del museo Torinese pag 185. N 1665. F 316. Recuil Vol III liber 2 pag 112. (14) Catalogo del Museo di Torino pag 185. N° 127. (15) Orcurti II 119. 255. Catalogo del museo di Torino pag 141 N° 1522. N° 111. Recuil Vol II lib 2. 112. (16) Orcurti II 121 N° 26. Catalogo del Museo Torinese pag 163. N° 1590. N 123. Rec: Volume II lib 3 pag 108. (17) Orcurti II 116 N° 243. Catalogo del Museo Torinese pag 160 N° 1580. F 304 Recuil Vol: II lib 3 pag. 113. (18) Orcurti catalogo Vol II pag 124. N° 6. Catalogo del museo di Torino pag 120, N° 1451 armadio G. N° 75.

Merti 𓁹𓏏𓏭𓁹𓁹

È il nome dato alla personificazione dei due occhi dell'Ura solare [1]

(1) Recueil des Travaux relatifs a la Philologie et a l'archéologie Égyptiennes et Assyriennes. Grebaut Vol I lib 3 pag 126.

[1] Merti 𓁹𓏏𓏭𓆙𓆙

Nome delle due vipere malefiche, citate nel Cap XXXVII del Libro dei morti, che il defunto doveva combattere. [1]

(1) Dr Lepsius Das Todtenbuch der Ägypter Cap. XXXVII lin 1. S. Birch in Bunsen Egypt's Place in Universal History Vol V pag 192. Recueil de travaux relatifs a la philologie et a l'archéol: Égyptiennes et Assy: Vol I lib 3 pag 26. P. Pierret Le Liv: d.: Mort: pag 130

Merti-Kema

Merti Kema [1] che vuolsi identica a Mexeb [2] personifica l'inondazione dell'Alto Egitto. [3] È rappresentata colle due braccia sollevate dinanzi al viso: ha sulla fronte la testa dell'avvoltojo ed il capo coperto da una specie di parrucca che termina sulle spalle a coda. Vedi TAV. XV penultima figura del terzo partimento, e TAV. CXXX N° 1. [4]

(1) Wilkinson III pag 230. (2) Recueil Grebaut Vol 1 lib. 3 pag 125. (3) V. Pierret Études Égypt. I pag 77. (4) A. Mariette Musée de Boulaq. – papyrus 2. T I Pl 2

Merti mehit

Merti mehit (Nord) è identificata

colla dea Uzo, e personifica l'inondazione del Basso Egitto.[1] Vedi TAV XV ultima figura del terzo partimento e TAV. CXXX fig 2 [2]

(1) Recueil Grebaut lib 1 3 pag 125. A Mariette. papyrus 2. Musée de Boulaq. 21. pl 2.

Mer-fuaà

Horus ebbe a sostenere una lotta contro il dio Set che fu colpito da dieci dardi, ognuno di questi ferì una parte del corpo di Tifone. Il genio che proteggeva Horus e ne diresse il colpo alla schiena, chiamasi Merfuaa, che è figurato a testa di cane e con la lingua sporgente fuori dalla bocca: tiene colla mano destra una lancia in resta, mentre colla sinistra impugna un coltello.[1] Vedi TAV. CX fig 2.

(1) E. Naville Textes relatifs au Mythe

d'Horus dans le temple d'Edfou TAV. IV

Mehi

È un nome dato al dio Tahuti (1)

(1) Dumichen II 46. 22. V. Pierret Dict. Hier. pag 231.

Mehi

Mehi è il nome della dea dell'inondazione che chiamasi anche Fah. Vedi Fah pag. 264

Mehuert

Mehuert, (1) che significa "la grande acqua" (2) o "la grande pienezza", (3) era, secondo il testo geografico di Edfu, nel tempio di Neith a Sais

simbolo del cielo, ossia Neith stessa;[4] cioè la personificazione di quello spazio, nel quale il sole nasce.[5] Quando il sole tramonta i nebbioni e le nuvole si radunano in occidente, il cielo intero nella sua qualità di portatore dei nebbioni e delle nuvole era figurato anticamente dalla vacca Mehurt, ed in seguito lo fu da Iside.[6] Una tradizione antica riporta, che il giudizio finale aveva luogo nella grande sala di Mehuert, residenza di Osiride, in qualità di giudice accompagnato da sette dei paredri e da Tot con la bilancia per pesare la condotta del defunto.. Questa idea del giudizio finale verso la XVIII.a dinastia si mutò nel tribunale infernale con 42 Giudici.[7] La dea Nut, ossia il cielo, e Nun ossia l'abisso celeste, hanno le medesime attribuzioni di Mehuert, e tutte tre rappresentavano l'acqua celeste sulla quale naviga la barca

solare.[8] Il sole è nato nel loro seno, e quando queste divinità sono figurate in forma di vacca esso nasce dalla coscia posteriore, sale sul dorso e discende per le gambe anteriori.[9] Questa dea è forse quella medesima, che Plutarco chiama μεθύερ.[10]
Il libro dei morti reca: "L'osiriano NN. vede il sole nato, ivi al disopra della coscia della Vacca Mehurt che è l'occhio dell'Osiriano NN e nel tempo stesso il suo. E la glosa spiegativa dice: È (Mehurt) l'acqua dell'abisso celeste, altramente detta l'imagine dell'occhio del sole, il mattino della sua nascita quotidiana: quindi Mehurt è l'occhio del sole.[11] Ed un'altro passo del medesimo libro dice "Coloro che sono nelle tenebre si uniscano a me nel seno di Mehurt (Cielo).[12]
TAV. CXXXI, fig 1. La dea è figurata con testa di vacca, avente in mezzo alle corna il disco solare: ha il collo munito di ricco usex, e le braccia ed i polsi di monili: tiene colla mano

destra lo scettro a testa di veltro combinato con un fiore di loto, il cui gambo si avvolge allo scettro, e colla sinistra la croce ansata.(11)
fig 2 È rappresentata in forma di vacca in atto di riposo sopra un naos; ed ha in mezzo alle corna un dio ieracocefalo seduto, col capo sormontato dal disco a cui s'avvolge l'ureo.(12)
fig 3 È tolta dal papiro Burton N° 9900 del museo Britannico, in cui vedesi rappresentata in forma di vacca accovacciata, avente in mezzo alle corna il disco solare e l'ureo, al collo una ricca collana ed al fianco il Nexex (flagellum): dinanzi alla dea sta in ginocchio ed in atto di adorazione il defunto; e sopra leggonsi tre linee verticali di geroglifici che recano " Mehuert signora del cielo, regina delle due terre ."
TAV. CXXXII La dea, raffigurata colle due braccia sollevate, ha una benda che le cinge la testa, ed i capelli

sono uniti in piccole treccie che le scendono sulle spalle e sul seno: Un ricco usex le orna il collo, e l'avvolge una veste stretta al corpo sostenuta da cinghie e circondata da ali. Le braccia i polsi ed il collo dei piedi sono muniti di monili: ed una parte dell'iscrizione che l'accompagna dice. "Mehuert, le sue mani hanno fatto la divisione della Terra."(15)

TAV CXXXIII. È rappresentata in forma di vacca, avente alle coscie posteriori una barca, ed altra barca in quelle anteriori; nella prima si scorge una divinità seduta, e nel mezzo della seconda un'altra divinità ritta col capo sormontato dal disco solare, la quale sta colle due braccia sollevate come in atto di adorazione. In mezzo alle due barche sta il dio Su colle braccia alzate, che sostiene il ventre della dea ornato di dodici stelle: Ad ogni gamba della vacca divina si veggono due uomini per parte in

destra lo scettro a testa di veltro combinato con un fiore di loto, il cui gambo si avvolge allo scettro, e colla sinistra la croce ansata.(11)
fig 2 E' rappresentata in forma di vacca in atto di riposo sopra un naos; ed ha in mezzo alle corna un dio ieracocefalo seduto, col capo sormontato dal disco a cui s'avvolge l'ureo.(12)
fig 3 E' tolta dal papiro Burton N°9900 del museo Britannico, in cui vedesi rappresentata in forma di vacca accovacciata, avente in mezzo alle corna il disco solare e l'ureo, al collo una ricca collana ed al fianco il Nexex (flagellum): dinanzi alla dea sta in ginocchio ed in atto di adorazione il defunto; e sopra leggonsi tre linee verticali di geroglifici che recano " Mehuert signora del cielo, regina delle due terre ."
TAV. CXXXII La dea, raffigurata colle due braccia sollevate, ha una benda che le cinge la testa, ed i capelli

sono uniti in piccole treccie che le scendono sulle spalle e sul seno: Un ricco usex le orna il collo, e l'avvolge una veste stretta al corpo sostenuta da cinghie e circondata da ali. Le braccia i polsi ed il collo dei piedi sono muniti di monili: ed una parte dell'iscrizione che l'accompagna dice. "Mehuert, le sue mani hanno fatto la divisione della Terra."(15)

TAV CXXXIII. È rappresentata in forma di vacca, avente alle coscie posteriori una barca, ed altra barca in quelle anteriori; nella prima si scorge una divinità seduta, e nel mezzo della seconda un'altra divinità ritta col capo sormontato dal disco solare, la quale sta colle due braccia sollevate come in atto di adorazione. In mezzo alle due barche sta il dio Su colle braccia alzate, che sostiene il ventre della dea ornato di dodici stelle: Ad ogni gamba della vacca divina si veggono due uomini per parte in

atteggiamento di adorazione. (16)

(1) Champollion Vol III TAV CCXLI Biban el Moluc (2) W. Pleyte Chap compl 162* 167 pag 20. (3) P. Pierret Panthéon Egypt: pag 35. (4) H. Brugsch Dict Géo pag 364. P. Pierret Dict pag 105. (5) E de Rougé Études sur le Rituel Funéraire. Revue Arch: nouvelle serie 1ª anné pag 83. P. Pierret Panthéon Egypt: pag 86. (6) W. Pleyte Chap: supple: du Liv: d: Morts. Trad: et com: Chap 162, 162* 163. pag 13. (7) do do 27. (8) do do 20 (9) do do 21 (10) Plutarco de Iside et Osiride (L.). (11) Lepsius Todt. cap XVII. 29. (12) Lepsius Todt. cap CXXIV. 8.9. (13) Champollion Vol III Biban el Moluc CCXXXV N° 2. (14) Papiro del Louvre N° 3081. (15) A Mariette papiro 2 del museo di Bulak 71. pl. 2. (16) Champollion Vol III LCXLI. Biban el Moluc. E. Naville Transaction of the Society of Biblical Archeology Pt I., Vol IV pag 1 e seguito. The destruction of Mankind. H. Brugsch Die Neue Weltordnung nach vernichtung des sündigen Menschengeschlechtes nach einer altägyptischen überlieferung: Mit einer Tafel Berlin. Verlag von S. Calvary & Co M.DCCCLXXXI.

Mehen

Mehen è un serpente mitologico che figura nel Tua, ove si vede avvolgere nelle sue spire il dio Af. Pare voglia simboleggiare le sinuosità del percorso solare notturno[1] Vedi TAV. XI.

(1) Théodule Devéria Catal: Man: Égypt. du Louvre pag 29. P. Pierret Études Égypt. pag 200. dz dict Mit: Egyp. pag 133. Ridolfo V. Lanzone Le Dom: des Egypt: Tav V. fig a.

Mehit

Il nome Mehit[1] si fa derivare da Meht (il vento del Nord), di cui è la personificazione. Un'iscrizione che trovasi sulla cinta orientale

esterna del tempio di Edfu reca

La camera Hud dalla parte dell'Est racchiude l'imagine (della) dea Mehit con le imagini delle nove divinità che vegliano sopra Osiride. Il dio Su (l'elemento dell'aria) vi è sotto la forma del vento del Nord (Mehit). Ed altri testi, parlando della medesima divinità, dicono:

Mehit in Hud.

Mehit nel Hud signora del cielo.

Mehit la signora di Oeni nel Hud.[2]

Questa dea è rappresentata Leontocefala.

(1) V. Pierret Dict. Hié: pag 231. (2) H. Brugsch Dict. Géo: pag 1268 (3) V. Pierret Dict. Hié: pag 231.

Mesennu

I Mesennu sono i seguaci di Horo, i quali combattevano con lui, e.

prendevano parte attiva nelle sue conquiste.[1] Sono figurati col capo coperto dalla takie, coll' usex al collo e con lo scenti per vestiario. Colla mano destra tengono un dardo, come in atto di colpire, e colla sinistra un arnese di questa forma 𓋹. Vedi TAV. CX. fig 3.

(1) E. Naville Textes relatifs au Mythe d'Horus dans le temple d'Edfou Tav VII. H. Brugsch Dict pag 735.

Masis

Masis significa "Che contempla suo figlio" ed era il nome di una Hathor, adorata in una città situata nel territorio del X nomo dell' Alto Egitto chiamato [hieroglyphs] Se Sebotep oppure [hieroglyphs] Ha se hotep, come da un testo di Dendera, ove è detto.

Maesis residente nella città di Ha-Se-Hotep(1)

(1) H. Brugsch Dict. Géo: 735.

Mes-n-Hor

Mesenhor, significa "figlio di Horo": era la divinità locale della città di Sedennu, come appare dal seguente testo scolpito nel Tempio di Dendera

"Mas-n-Hor signore dei serpenti, il grande dio Signore della città di Sedennu(1)"

(1) A. Mariette Dendera IV. 63. H. Brugsch Dict: Géo: pag 1178.

Mesit

Questa divinità è citata nel

capitolo CXXXVI b1 del Libro dei morti.(1)

(1) Lepsius Todt. capo CXXXVI.1 V. Pierret pag 423

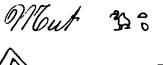
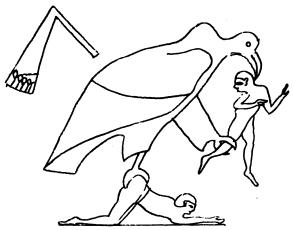
Mesta

Mesta è un nome dato al dio Amset.

Mesxen

Mesxen (1) è il nome dato a quattro dee che favoreggiano la risurrezione di Osiri.(2) Sono figurate unite col capo sormontato da un arnese così formato, che si suppone rappresenti i germogli del dattero. La testa è avvolta in un fazzoletto i cui lembi cascano sul seno e

sulle spalle; la veste è sostenuta da cinghie ed è stretta al corpo, scendente fino ai piedi. Hanno le braccia sporgenti dal corpo, colla palma della mano rivolta verso terra. Ved TAV CXXXIV. fig: 1.2.

(1) Lepsius Denk: IV. 59. 62. 16. 82 A Mariette Denk IV. pl 74 a. (2) A Mariette (Text) Dendera pag 288.

" Quando gli Egizi volevano scrivere madre o cielo, dice Orapollo, dipinge-

vano un avoltojo!" (1) difatti questa asserzione è giustificata dai testi, ove trovasi scritto Madre [hieroglyphs] (Mut) coll'avoltojo. Mut (2) era la madre per eccellenza, (3) la sposa divina di Amen, (4) chiamata pure [hieroglyphs] Ament residente in Apotu, (5) [hieroglyphs] la potente la regina la signora di Aŝer (6) nome di un quartiere al sud del grande tempio di Amen in Carnac, ove era il santuario di questa dea chiamato [hieroglyphs] PI-MUT. (7) Del santuario esistono tuttora le ruine sulle pareti delle quali si trovano iscrizioni che recano [hieroglyphs] Mut la grande la signora di Aŝer. Un'altra città, rinomata per il culto di questa dea, chiamavasi [hieroglyphs] Pai-uti-abu, situata nel distretto del Nomo supplementare di [hieroglyphs] Ain. (8) Questa dea faceva parte della grande triade Tebana, (9) composta di Amen, Mut, e Xonso, triade adorata anche a Boxen (10). (Vedi pag 34).

Nel libro dei Morti questa dea è

descritta con tre teste: una di leone sormontata dalla doppia penna, una umana portante la doppia corona, ed una di avoltojo con doppia penna, fallofora, pterofora, e con branche leonine. E il testo spiega che quando il defunto è munito di questa figura è sicuro di ottenere, fra le altre cose, quella di conservare nell'altro mondo le carni e le ossa sane, bere l'acqua del fiume celeste, possedere campi da coltivare nell'Aanro, di avere una stella in cielo, e finalmente di non essere divorato dai vermi.(11)

Dei titoli che portava e delle località ove era venerata soggiungo una lista ricavata dai monumenti.

Mut la grande, la signora di Ašer.(12)

Mut la grande, la signora di Boxem.(13)

Mut la grande, signora del cielo.(14)

Mut la grande,

	signora di Aseru, signora del cielo regina degli dei.(15)
[hieroglyphs]	Mut in Abui Nukeni.(16)
[hieroglyphs]	Mut signora di Aserlu, regina di Apetu.(17)
[hieroglyphs]	Mut la grande, la signora di Tambud.(18)
[hieroglyphs]	Mut la grande signora di Aserlu regina degli dei.(19)
[hieroglyphs]	Mut la grande, la signora di Aser, la figlia di Ra, residente in Tambud.(20)
[hieroglyphs]	Mut signora del cielo.(21)
[hieroglyphs]	Mut residente in Ubui Nuteru, la signora del nomo di Ein.(22)

[hieroglyphs] Mut residente in Ka.(23)

[hieroglyphs] Mut la grande, signora di Ašerlu, regina degli dei tutti.(24)

[hieroglyphs] Mut signora del cielo, regina della terra superiora degli dei tutti.(25)

[hieroglyphs] Mut la grande, signora di Ašel, occhio di Ra, signora del cielo, regina degli dei, signora di Apetu.(26)

[hieroglyphs] Mut la grande di Ašel, signora del cielo, regina delle due terre.(27)

TAV. CXXXV fig 1. La dea è rappresentata seduta sopra un ricco trono, col capo sormontato dalla doppia corona poggiante sull' acconciatura formata

dall'avoltoio. Ha il collo ornato dalla collana usex, le braccia, i polsi, ed i piedi muniti di monili. Il busto della veste è ornato da un disegno in forma di squamme, e la gonna figura due ali che le cingono il corpo. Colla mano destra tiene la croce ansata, e colla sinistra lo scettro a fiore di loto: l'iscrizione che l'accompagna suona Mut signora del cielo.(28)

fig. 2. Differisce per l'acconciatura della testa, che in questa imagine è formata dalla doppia corona poggiante sopra una pezzuola che le cinge il capo, ed ha sulla fronte un ureo discoforo.(29)

fig 3 N°4. È tolta da un frammento di stela del Museo di Bolacco.(30)

TAV. CXXXVI La dea è rappresentata fallofora e pterofora, con tre teste, quella del centro umana sormontata dalla doppia corona, e le due laterali di avoltojo, una con le due penne poggianti sul modio, e l'altra con

la corona rossa: dinanzi alla dea ed a' suoi piedi sta una penna di struzzo.(31)

TAV. CXXXVII fig 2. È rappresentata con tre teste, una di avoltojo sormontata dalle due penne, l'altra umana con la corona bianca, e la terza di leone colla corona rossa. La dea è fallofora e pterofora come la precedente.(32)

fig 4. È tolta da un papiro del museo Torinese, in cui si vede figurata con tre teste, una di avoltojo sormontata dal modio che sostiene le due penne, l'altra umana con doppia corona, e la terza leonina con le due penne sostenute dal modio: le zampe sono leonine.(33)

fig 5. È raffigurata fallofora e pterofora, con branche leonine: ha tre teste, una di leone sormontata dal modio che sostiene le due penne, l'altra umana con la doppia corona, e la terza di avoltojo con la corona rossa.(34)

TAV. CXXXVIII fig 1. È tolta da un papiro del museo Torinese: la dea è figurata pteroforа e fallofora, con zampe leonine: ha tre teste, le due laterali sono di avoltoio sormontate dal modio che sostiene le due penne, è androcefala quella del centro con la doppia corona.(35)
fig 2. È rappresentata leontocefala, col capo sormontato dal disco solare e dall'ureo: l'iscrizione che l'accompagna reca Mut la signora di Aŝerlu signora del cielo.(36)

Scarabei ed Amuleti con l'effigie di Mut

A

(1) Horapollo X.1 (2) Champollion Dict pag 128 Capello Conte di Sanfranco Dict Mit pag 476. Malaspina Cenni sulla Mitologia Egizia pag 23. Mariette Catal: 6 Ediz: 136. P. Pierret Ess: pag 11. d° d° Panthéon Egy: pag 37. (3) Champollion Dict pag 128. (4) De Rougé Notice pag 122. Pierret dict: d'Arch: pag 327. H. Brugsch Dict: Géo: pag 706. (5) d° d° 74. (6) d° d° 74. (7) Harris pag I 10,15. H. Brugsch Dict: Géo: pag 74. (8) d° d° 392. (9) Vedi pag 34. (10) H. Brugsch Dict Géo: pag 571. (11) Lepsius Todt. cap CLXIV. S. Birch in Bunsen Vol V pag 332. W. Pleyte Chap: Sup: 164. pag 27. P. Pierret Le livre des Morts pag 563.-66. (12) I. Rosellini Monumenti Religiosi TAV. XLVIII, 1. d° d° LVI.5. d° d° LXXXVI. d° d° CXIX. N° 1. d° d° CXX. d° d° CXLVII. d° d° CLI. 5. Lepsius. Denk IV. Bl 8.a Karnac. d° IV. 11.6. Karnac. d° d° IV. Bl. 24. File d° d° IV. Bl. 68 el Kaab. d° d° IV. Bl. 70 g. d° d° III Bl. 246. a Karnac. d° d° III Bl. 247 Karnac d° d° III 250 a Karnac. d° d° III 254. c Silsileh III d° d° 274 Tebe. d° d° III 204 d. Medinet Abu. d° d° III Bl. 127. Tebe b. d° d° III 151. a Gurnah. d° d° V. Bl 12 Barcal. Champollion

Mon: Egyp: tav XXV. do do Not II 84. Prisse Mon Egypt: Pl IV. N 1. Champollion Notices I Ipsambul 47. H. Brugsch Dict Géogr: pag 74. (13) do do 207 do do 202. (14). I. Rosellini Monumenti del culto tav XXXVI. N°2. Lepsius Denk III Bl 211. Medinet Abu. Champollion Mon: Egypt: N°2 tav XLIII Derri. (15 Lepsius Denk III 246 Karnac. (16) H. Brugsch Dict Géog: pag 393. (17) I. Rosellini Monumenti del Culto tav LXXXVI. (18) H. Brugsch Dict Géog: pag 706. (19) I. Rosellini Mon: R. 1 tav CXLVII. Lepsius Denk III 247 c Karnac (20) H. Brugsch Dict Géo: pag 706. (21) Lepsius Denk V. N: 1 a Karnac do do III 138 o Medinet. I. Rosellini M. R. tav LXIII N°1. do do 3. LXXVII. (22) H. Brugsch Dict Géo: pag 392. (23) do do pag 811. (24) Lepsius Denk III 151. a Gurna (25) do do III 6. Luxor 74. (26) do do IV. 24 File. (27) do do III 274. Tebe (28) Champollion Panthéon Égy. tav 5 . (29) Champollion Mon: Égypt: T1. Pl VII N°3 Ipsambul (30) Frammento di Stela del Museo di Bolaco. Catalogo del Museo di Torino 1510. Piano superiore galleria (parete sinistra) compartimento B N°4. pag 137.

(1) Horapollo X.1 (2) Champollion Dict pag 128 Capello Conte di Sanfranco Dict Mit pag 476. Malaspina Cenni sulla Mitologia Egizia pag 23. Mariette Catal: 6 édiz: 136. P. Pierret Ess: pag 11. d° d° Panthéon Egy: pag 37. (3) Champollion Dict pag 128. (4) De Rougé Notice pag 122. Pierret dict: d'Arch: pag 327. H. Brugsch Dict: Géo: pag 706. (5) d° d° 74. (6) d° d° 74. (7) Harris pag I 10, 15. H. Brugsch Dict: Géo: pag 74. (8) d° d° 392. (9) Vedi pag 34. (10) H. Brugsch Dict Géo: pag 571. (11) Lepsius Todt. cap CLXIV. S. Birch in Bunsen Vol V pag 332. W. Pleyte Chap: Sup: 164. pag 27. P. Pierret Le livre des Morts pag 563. – 66. (12) I. Rosellini Monumenti Religiosi TAV. XLVIII, 1. d° d° LVI. 5. d° d° LXXXVI. d° d° CXIX. N° 1. d° d° CXX. d° d° CXLVII. d° d° CLI. 5. Lepsius Denk IV. Bl 8. a Karnac. d° IV. 11. 6. Karnac. d° d° IV. Bl. 24. File d° d° IV. Bl. 68 el Kaab. d° d° IV. Bl. 70 g. d° d° III Bl. 246. a Karnac. d° d° III Bl. 247 Karnac d° d° III 250 a Karnac. d° d° III 254. c Silsileh III d° d° 274 Tebe. d° d° III 204 d. Medinet Abu. d° d° III Bl. 127. Tebe b. d° d° III 151. a Gurna. d° d° V. Bl 12 Barcal. Champollion

D

Mon: Egyp: tav XXV. do do Not II 84. Prisse Mon Égypt: Pl IV. N 1. Champollion Notices I Ipsambul 47. H. Brugsch Dict Géogr: pag 74. (13) do do 207 do do 202. (14). I. Rosellini Monumenti del culto Tav XXXVI. N° 2. Lepsius Denk III Bl 211. Medineh Abu. Champollion Mon: Égypt: N° 2 Tav XLIII Derri. (15 Lepsius Denk III 246 Karnac. (16) H. Brugsch Dict Géog: pag 393. (17) I. Rosellini Monumenti del Culto Tav LXXXVI. (18) H. Brugsch Dict Géog: pag 706. (19) I. Rosellini Mon: R. 1 tav CXLVII. Lepsius Denk III 247 c Karnac (20) H. Brugsch Dict Géo: pag 706. (21) Lepsius Denk V. N° 1 a Karnac do do III 138 o Medineh. I. Rosellini M. R. Tav LXIII N° 1. do do 3. LXXVII. (22) H. Brugsch Dict Géo: pag 392. (23) do do pag 811. (24) Lepsius Denk III 151. a Gurna (25) do do III 6. Luxor 74. (26) do do IV. 24 File. (27) do do III 274. Tebe (28) Champollion Panthéon Égy. tav 5 ?. (29) Champollion Mon: Égypt: T1. Pl VII N° 3 Ipsambul (30) Frammento di Stela del Museo di Bolaco. Catalogo del Museo di Torino 1510. Piano superiore galleria (parete sinistra) compartimento B N° 4. pag 137.

(31) Catalogo del Museo Torinese. Piano superiore Pap N° 6. (32) Leemans Pap: di Leida 1 (Pap C Nub) Pl XV. 3. Pleyte Chap Sup. pag 24. (33) Catalogo del Museo di Torino. papiri N° 82 e 50. (34) Champollion Panthéon Egypt: (35) Catalogo del Museo di Torino Pap 1. e 5. (36) Champollion Notices Descript: pag. 246.

Mut-nuter

"La madre di dio" è il nome di una Hathor, adorata in una città nelle vicinanze di Siut, chiamata Mequbt (1)

(1) H. Brugsch Dict Géo: pag 184. 310.

Mut-uert

Nell'isola del lago Natron, chiamata â-a-ser era adorata la

dea Matuerti, che rappresentava una forma locale di Iside. Chiamavasi pure [hieroglyphs] "La signora del Lago Šer" (1)

(1) H. Brugsch Dict: Géo: pag 791.

Mut nuter [hieroglyphs]

Nella città di Bà la dea Hathor di Dendera chiamavasi Mout Nuter Madre di dio (1). Vedi pag 240 [hieroglyphs]

(1) A. Mariett Dendera I pl 26. H. Brugsch Dict Géo: pag 184

Mat-Hor [hieroglyphs]

Mat-hor "occhio di Oro" è il nome di una divinità adorata in una località per nome Gennu, come da

un testo che reca [hieroglyphs] "Mat Hor di Gennu"(1) Tav CXXXIV. fig 4.

(1) H. Brugsch Dict. Geo: pag 848

Metnui [hieroglyphs]

Metnui significa equità, ed è il nome di un Serpente mitologico che serve di corda a certe divinità dello Hades Egizio.(1)

(1) Records of the Past Vol X pag 110. Bonomi & Sharpe Tav 6. D 81-33.

Madeni [hieroglyphs]

Madeni è il nome dato al principio del male sotto la forma di Ippopotamo.(1)

(1) P. Pierret Dict. pag 205

Mades

Il libro dei morti parlando di questa divinità reca

"Mades è il suo nome, egli è il guardiano della porta dell' Ament." (1)

(1) Lepsius Todt. Cap XVII 67. E de Rougé Études sur le rituel Égypt: pag 344. l. 28. P. Pierret Dict 205. P. Pierret Livre des Morts pag 66.

Mazed.

Nella seconda camera del tempio di Osiride a Dendera si veggono rappresentazioni relative alle ore del giorno e della notte, nelle quali sono

figurate le divinità tutelari che accompagnano Osiride e lo proteggono dalle influenze malefiche di Tifone.
Nella prima ora del giorno e dinanzi all'Osiride di Dendera si vede un personaggio a testa di toro sormontata dal segno [hieroglyph], in atto di presentare al dio un vaso; e l'iscrizione che l'accompagna ci avverte essere questo il divino Mazed [hieroglyph]. TAV. CXL fig. 1 (1)
In un'altra camera del medesimo tempio (si presume che fosse il laboratorio ove preparavano l'olio e gli unguenti per le funzioni sacre) a sinistra del secondo quadro è figurato un personaggio leontocefalo che tiene in ambe le mani un vaso; e nell'iscrizione che l'accompagna viene chiamato Mazed, il capo del Laboratorio fig. 2 (2)
Altro personaggio leontocefalo col medesimo nome [hieroglyph] è figurato sulla parete destra della scala Sud del medesimo tempio, e pare avesse l'incarico di ungere "colle dita la faccia

delle divinità.[3] Il Wilkinson nella sua opera ricorda due divinità[4] portanti questo nome trovate una a Dendera e l'altra a Debut. fig 4. Nel libro dei Morti è citata una divinità punitrice dell'Hades Egizio per nome Mazed, ossia l'Opressore della quale al capitolo XVII si trova una descrizione, che reca avere questo demone la faccia da cane con sopracciglia umane, che vive di condannati, e che si chiama il Divoratore di Milioni nelle acque di Punt.[5]

(1) A. Mariette Dendera. Description Générale du Grand Temple de cette Ville: ouvrage pub: sous les auspice: de S. A. Ismail-Pacha Caire Mourès 1875. pag 280. P V. Tav 51. (2) do do I 52. pag 153. (3) do do IV. P 14. (4) Wilkinson The Ancient Egypt: Vol III pag 236. (5) Lepsius Todt Cap. XVII 54. 58 (5) do do 65. 66. S. Birch in Wilkinson pag 236. Not 1. P. Pierret Le Livre des Morts pag 63. 64. 65.

Narudef

É il nome di una località Mitologica che ha una gran parte nel culto Osiriano, e si trova citata in diversi capitoli del libro dei Morti.[1]

(1) Lepsius Todt cap: XVII l. 19. 41. 66. cap XVIII l. 19. 29. 30. cap XIX l. 5. CXX l. 6. CXLII, 5. CXLV. 80, 83. Lepsius Denk. III 266 a 7. Pierret Dict pag 257. H. Brugsch Dict Géograp: 346

Nuau
Nuaiu

É il nome di un serpente Mitologico,

ricordato nel libro dei Morti [1]

(1) Lepsius Todt: cap XXXII. 34. di di capt CXLIX. 42. Pierret Dict; pag 251.

M'aàu

È il nome di una divinità citata nel libro dei Morti. [1]

(1) Lepsius Todt. cap CXL. 6.

M'a'aau

M'a'aau è il nome che davasi ad una Hathor, chiamandola: Signora di M'a'aau [1] Vedi Hathor

(1) H. Brugsch Dict Geo: pag 315. Champollion Not. p 671

Neb 'Anun

È il nome di una Hathor, venerata nel territorio di Anmu dell' VIII Nomo del basso Egitto ricordata nella lista delle Hathor di Dendera, che reca

(1)

Hathor la signora del territorio di 'Anmu nella città di Ha-Atum (Pithom).
TAV. XVI La dea si vede nel terzo compartimento inferiore accoccolata col capo sormontato dal disco solare in mezzo alle corna di Vacca.

(1). H. Brugsch Dict Géog: pag 122. d° d° pag 1105

Neb-Am

Âm (1) è il nome di due città, una

dell' alto Egitto, e l'altra del Basso Egitto, consacrate alla dea Hathor, come si apprende dal papiro del Laberinto, ove la dea è chiamata [hieroglyphs] Neb Am, ed è rappresentata nel modo seguente

Il medesimo testo aggiunge

[hieroglyphs]

"Germogliano i datteri (am) vicino a lei.[2]
(Vedi Hat-Hor)

(1) H. Brugsch Dict. Geograph: pag 24.
do do do pag 1025. Mariette
Pap: du Lab: A. 4.

Neb-aper

"La Signora di Aper" è il nome dato ad una Hathor nella città di Coccodrilopoli.(1)

(1) Champollion Not: Man: 1669. H. Brugsch Dict. Géo: 220.

Neb âmt

"La signora di Pelusio" era il nome che davasi alla dea Hat-hor in quella località.(1)

(1) H. Brugsch Dict. Géo: pag 1120

Neb-aser

"La signora del Lago Ŝer" era il nome

che davano gli Egizi ad una forma di Iside in un isola del lago Natrone, chiamato Aašer. (Vedi Mut-uert.

Nebut

Nebut[1] è il nome col quale la dea Iside si nascondeva nella città di Esne (il gran trono), di cui era la forma locale.[2] È nel tempo stesso la sposa divina di Xnum[3] col quale in unione al dio Hak, formava la grande triade di Esnè.[4] Sopra i monumenti e i testi vien ricordata come.

Nebut signora della città di To-Seni

Nebut signora di Soxet la dea Maa la grande.[5]

Nebut pupilla del sole sopra la grande sede.[6]

Nebut signora di Soxet.[7]

TAV CXLI fig 3. La dea è figurata diritta, col capo sormontato dall'avoltojo sul quale poggia il disco solare munito di ureo in mezzo alle corna di vacca: tiene colla mano destra lo scettro a fiore di loto, e colla sinistra la croce ansata.[8]

fig 4. La dea è rappresentata seduta sulle calcagna, col capo coperto dalla acconciatura formata dall'avoltojo e sormontata da una specie di modio, su cui poggia un disco.[9]

(1) Champollion Notices I Esne pag 286. Pl CXLV ter N° 2. (2) H. Brugsch Dict: Géograph: pag 103. (3) d° d° d° pag 721. (4) S. Birch in Wilkinson Vol III pag 239 (2da Edizione). (5) H. Brugsch Dict: Géographie pag 721. (6) S. Birch in Wilkinson

III pag 240 (7) S. Birch in Wilkinson, Vol III pag 240. (8) Champollion Mon: Egyp tav CXLV^ter N° 2. (9) Lepsius Denk IV. 682 Vol 9.

Nebuga

Era così chiamata la dea Hathor dal nome di una località, che serviva di stazione sulla strada che dalla Valle di Hammamat conduceva al Mar Rosso.[1]

(1) H. Brugsch Dic Géo: pag 172.

Nebuarexaat

Nel santuario di [hieroglyphs] situato nel distretto di [hieroglyphs] Letopoli, la metropoli del II Nomo del Basso Egitto era

consacrata al culto di una Hathor locale, chiamata Neb uarex âat.[1]

(1) A Mariette Dendera I d 26. H. Brugsch Dict: Géog: pag 572. 571.

Nebbak

"Signore di Bak", nome che si dava al dio Horo in un capo luogo della provincia di Nubia.[1]

(1) H. Brugsch Dict Géog: 209

Nebmasen

Nome dato al dio Tahuti l'associato al dio Horo nella lotta che quest'ultimo

ebbe a sostenere contro il dio Set-(Tifone). (1)

H. Brugsch Dich. Geo: pag 303

Nebat 𓏏𓂋𓃀𓏏

In una città o santuario per nome 𓉗 Ha-nebat "La casa della fiamma" era una Hathor che portava il nome di "Signora della fiamma", ed era ricordata nei monumenti di File e di Dakkeh (1) Pare sia la medesima che a Dakkeh presentasi come la compagna del dio Tahuti col titolo di Apeō. (2)

(1) Lepsius Denk IV. 74. c. H. Brugsch Dich Geog: pag 325. id id 326. (2) id id 326. Champollion Mon: Egypt & Nub: pl 116.

Neb nehA

Nebneha era la madre del dio Ptah, e il suo nome traducesi per "Signora dell' Albero del Sicomoro". Questa Hathor aveva un tempio dedicatoli in una città o quartiere chiamato Pi neb Neha (1). È figurata accoccolata, col capo sormontato dal disco solare in mezzo alle corna di Vacca. Vedi TAV. XVI. terzo compartimento.

(1) A Mariette Dendera I 26. c. H. Brugsch Dict Géog 331. 345.

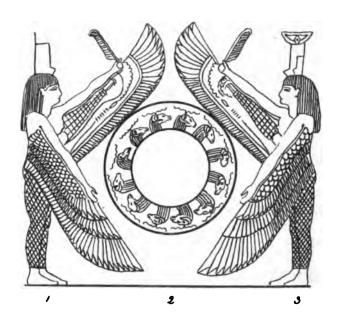
Neb rohesu

Rohesu (1) è il nome di una città del Basso Egitto, ove era un

tempio della dea Sexet, la quale portava anche il nome di "Signora di Rohesu",[2] e nella sua forma maschile era soprannominata [hieroglyphs] "Xonti-Xas in Rohesu".[3]

(1) H. Brugsch Dict. Géo: pag 77.
(2) A. Mariette Dendera I 26. K. H. Brugsch Dict. Géo. pag. 460. (3) A. Mariette Dendera I. 26. H. Brugsch Dict. Géo: pag 460.

Neberter [hieroglyphs]

"Il Signore dell' Universo" è un nome dato al dio Osiri a cui rimando il lettore

Nebhat
Nebtẖu

Nebhat,[1] la Neftis degli antichi, è sorella di Osiride di Iside e di Set,[2] e madre di Anubis.[3] La tradizione trasmessaci da Plutarco che fosse anche la moglie di Set,[4] è confermata da un monumento esistente nel museo di Parigi, in

cui Nebhat si vede ritratta col dio Set (Vedi Set), e dall'iscrizione che l'accompagna è qualificata per sua moglie.(5) Nel mito di Osiride questa dea aiuta la sorella nelle ricerche, riunisce con lei le membra sparse del fratello condivide le cure per l'educazione di Horo, e prende parte eziandio ai canti della sorella per la risurrezione di Osiride.(6) Il papiro 1425 del museo di Berlino, trovato dal Passalaqua nelle rovine di Tebe dentro una statua che figurava Osiride, reca la formola delle preghiere di Iside e di Nefti, per effettuare la risurrezione del loro fratello, ed in una parte dell' invocazione Nefti così si esprime: "Rallegrati! tutti i tuoi nemici sono annientati. Le tue sorelle sono vicine a te e proteggono il tuo letto funebre!" E difatti in tutte le rappresentazioni Iside e Nefti accompagnano Osiride. Il verso continua, aggiungendo: "Io

sono Nebbat, la tua sorella che ti ama.
Il tuo nemico è vinto, egli non esiste più!
Io sono con te per proteggere le tue membra
per sempre in eterno". Ed in un altro
passo dice: "Io sono la tua protettrice
giornalmente. Io non mi separerò mai da
te". Nel papiro dell'imbalsamazione[8]
le due sorelle si trovano anche associate;
ed il testo che ne parla così si
esprime." Le imagini di queste dee
tracciate con colori freschi, sciolti con
profumi ed acqua di rose, erano un amuleto
efficace che si metteva nella mano del
defunto con l'imagine di Xem-Ùab
e di Ra. Le due dee così poste nella
bara vegliano sul cadavere nella
medesima maniera che vegliarono per
il loro fratello Osiride. E il medesimo
codice dice, che Iside e Nefti sono
quelle che preparano il lenzuolo
funebre al defunto.
Questa dea è parimenti citata
in diversi capitoli del libro dei
Morti,[9] sempre come protettrice

del defunto,[10] tutrice della sua testa,[11] e come personificazione del vento dell' Est.[12]
Essa fa anche parte di una triade funeraria, in compagnia di Iside e di Horo, e lei si vede talvolta accompagnare quest' ultimo nella barca solare.[13]
Narra Plutarco che Nefti, fu chiamata da alcuni Afrodite e Nice,[14] ed egli la chiama Teleute (fine), e suppone volesse simboleggiare la sterilità.[15] Fra i moderni, non senza ragione, si crede che nel mito Osiriano Neftis rappresenti il tramonto, la sorella del sole (Osiride) e dell' Alba (Iside), la sposa della Oscurità (Set) e la madre dell' imbrunire (Anpu);[16] e qui mi sia permesso notare, che ciò non toglie che questa dea, abbia, come molte delle divinità Egizie, rappresentato altre parti nel culto, qualora si consideri le diverse dottrine filosofiche che quei popoli ebbero durante il lungo periodo

della loro esistenza; ciò premesso, passo a trattare delle località, ove questa dea ebbe un culto, e dei titoli che le davano, dando per ciò la seguente lista tolta dai monumenti e dai codici:

[hieroglyphs]	Nebhat residente in Teru.(17)
[hieroglyphs]	Nebhat di Hebt (Bebbeit).(18)
[hieroglyphs]	Nebhat signora del cielo, reggente degli dei.(19)
[hieroglyphs]	Nebhat di Pimor.(20)
[hieroglyphs]	Nebhat la grande signora della vita.(21)
[hieroglyphs]	Nebhat divina sorella, occhio di ra, signora del cielo reggente degli dei.(22)
[hieroglyphs]	Nebhat signora del cielo reggente delle due terre.(23)
[hieroglyphs]	Nebhat signora di

Ranofir.[24]

[hieroglyphs] Nebhat divina sorella, benefica, residente in An.[25]

[hieroglyphs] Nebhat la benefica signora di Ha-soxem.[26]

[hieroglyphs] Nebhat reggente degli dei.[27]

[hieroglyphs] Nebhat in Haχas.[28]

[hieroglyphs] Nebhat ..... in Ta gabes. (Edfu)[29]

[hieroglyphs] Nebhat la benefica che è nel Nomo Diospolite.[30]

TAV. CXLII fig 1. La dea è rappresentata col capo sormontato dal segno che serve a scrivere il suo nome, che è formato da due segni, l'uno la corba neb (▭) signora ed il secondo la casa hat ▯, e con questi due segni il suo nome si può tradurre "Signora della casa.[31]

fig 2. La dea è figurata seduta sul calcagno in atto di preghiera, coi

medesimi attributi del numero che precede.(32).
fig 4. È rappresentata ritta, col capo ricoperto dall'acconciatura formata dall'avoltojo, sulla quale poggiano le corna di vacca col disco solare nel mezzo, e sopra questo il solito distintivo.(33)
TAV. CXLIII fig 3. È tolta da un frammento di tela del museo Torinese, sul quale sono tracciate coll'inchiostro nero le due sorelle Neftis (fig 3) ed Iside (fig 2), che sostengono la prima colla mano sinistra, e la seconda colla mano destra, un disco che ha nel centro la testa di Ariete. (Vedi Osiri)
fig 4. È tolta dal libro dei morti ove la dea è figurata in forma di sparviere che sta vicino alla bara di Osiride.(34)
fig 5. È rappresentata con testa di Ibis: ha la mano sinistra ripiegata sul petto, e la destra inerente al corpo.(35)
TAV. CXLIV. fig 3. È un frammento di

stela del museo di Bulac: la dea è figurata colla solita acconciatura sul capo: tiene colla mano destra la vela e colla sinistra la croce ansata.(36)
Altre figure della medesima divinità si possano vedere nelle Tav: XIV. XVI, XVII, XXIV, bis XXXIX N°9. e pag 358. N°3.

(1) Champollion Dict pag 405. de Grammaire pag 122, 124, 490, des Notices Descript: I pag 140, 144 Kalabsche. 211 File. 226 Asuan. 264 gebel, silsileh. 446 Biban el Moluc 175 de de Mon: Egy. Tav LXXXIII N°1 File LXXXVIII. 1, XC, XCI, 1 File, XCVI Ombos, CXXIII Edfu CXXVII. CCXXXIV. Biban el Moluc Rosellini XXXVIII N°1 LXV Monumenti del Culto CXXIX. Leps Denk: Abth III 34. e. 35, 125a, 200 e 223a. IV. 7, 10, 29, 31 e, 56 a, 67, 68, 80, 83. V 18. (2) Plutarco de Iside & Osiride IV. Malaspina Saggio di Mitologia Egizia pag 71. (3). Vedi pag. 64. Plutarco de Iside & Osiride IV. (5) De Rougé Notice sommaire 1876. pag 139. P. Pierret dict Arch: (16) de Rougé Notice pag 139. A Mariette

Notice 6me Edition pag 130. (7) H Brugsch Die Adoneskla ge und das Linoslied 1852. P. J. de Horrack Les lamentation d'Isis et de Nephthys Paris 1866. Records Vol II pag 117. de Horrack The Lamentation of Isis & Nephthys. (8) G Maspero Mémoires sur quelques Papyrus du Louvre pag 80, 81. (9) Lepsius Todt XVII, 13, 76. 80, 87. XVIII, 8. c 3 CXXV. 60 CXXVIII. 3. CXXIX 3. 3. CXXXIV. 7. 8. CXL 7 CXLI. 12 CXLV. 27. CXLIX fig 41. CLI. c. CLXI. 6. 9. S. Birch in Bunsen, The funeral Ritual. & P. Pierret Le livre des Morts des anciens Egyptien. (10) Lepsius Todt CLI c (11). de CXLIX. 41. (12) CLXI. 3. (13) S. Birch Gallery of antiquities. (14) Plutarco lib II, de lib IV. (16) P. de Page Renouf "The Hibbert Lectures 1879. The Religion of ancient Egypte 1880 pag 112. (17) Champollion Mon: Egyp Assuan Not. Description: (18) A Mariette Dendera IV. pl. 72. H. Brugsch Dict Géo: pag 490. (19) Lepsius Denk Abt: III. 34. (20) H. Brugsch Dict Géogr: pag 547. (21) Lep. Denk Abth IV. pag 68. (22) Lepsius Denk a IV. 4. 29. (23) Wilkinson Vol III pag 156. (24) H. Brugsch Dict: Géo: pag 1015, 1210. (25) Lepsius Denk. Abth. c IV. 80 (26) Henry Brugsch Dictionnaire Géographique: p. 741

(27) Lepsius Denkm. a III 125. (28) H. Brugsch Dict Géo: pag 1015 (29) do do pag 863. (30) Id. do pag 742. (31) A Mariette Dendera Pl. P17. a. (32) Lepsius Denkm Biban el Moluc III pag 223. (33) A Mariette Dendera cam. T. Pl. II pl 37. (34) Lepsius Todtb: (35) Mariette Dendera Vol IV. (36) Catalogo del Museo Egizio di Torino pag 193. –

Nebhat

Nebhatankh

Nella città di At "Città della moltitudine" aveva un culto speciale la dea Nebhat ank, come da un testo scolpito sul muro interno del tempio di Esne, che così si esprime

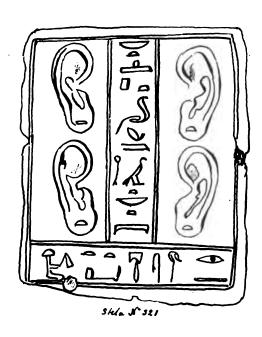
Nebhat Ank nella città di At (1)

(1) H. Brugsch Dict. Geogr.: pag 6.

Nebhomet

Nebhomet significa il "Signore della Lancia", ed è un soprannome del dio Anhur. Vedi Anhur

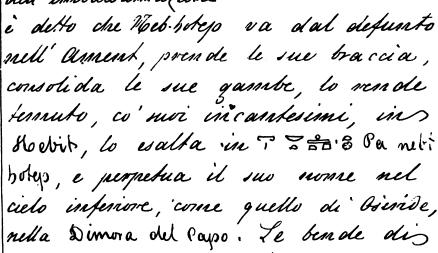
Nebhotep him

Nebhotep

Sull'altare di Next Horheb del Museo torinese fra le divinità del Nord, la sesta è una Hathor chiamata

Neb hotep him della città di Hat Hathor,(1)

che credesi essere una forma particolare di Jusaas, la sposa divina del dio Ra-Tum-Hormxu di Eliopoli,[2] e secondo altri una delle divinità paredre di Eliopoli associata a Ra e Tum.[3] La dea, che i testi chiamano [geroglifici] Soxet la grande amante di Ptah, Beset, Nebthotep (fig 1),[4] si trova spesso nella forma [geroglifico] col nome di Hathor Nebthotep [geroglifici].[5]

Fig. 1

Nel papiro dell'imbalsamazione è detto che Neb-hotep va dal defunto nell'Ament, prende le sue braccia, consolida le sue gambe, lo rende temuto, co' suoi incantesimi, in Hebit, lo esalta in [geroglifici] Pa neb hotep, e perpetua il suo nome nel cielo inferiore, come quello di Osiride, nella Dimora del Capo. Le bende di

Nebt-hotep erano poste sulla nuca del defunto.(6)

TAV XVI Nel terzo partimento inferiore, si scorge la dea accoccolata col capo sormontato dal disco solare in mezzo alle corna di Vacca.

TAV CXLV. fig 1 La dea è rappresentata seduta sur un trono, col capo sormontato da una testa di Hathor poggiante sopra un modio.(7)

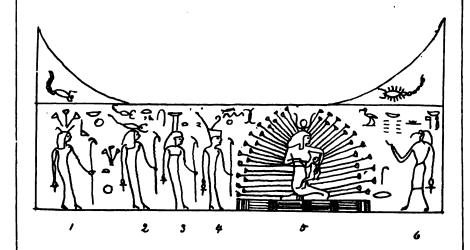
fig 2. È figurata col capo sormontato dalle corna di vacca, aventi nel centro il disco solare, e poggianti sull'acconciatura del capo formata dall'avoltoio.

(1) S. Birch Transactions of the society of Biblical Archeology Vol III Part 2 N°41 H. Brugsch Dict: Geog: pag 1058, 1273

(2) H. Brugsch Dict Géo pag 332. (3) S. Birch in Wilkinson Vol III 216. Nota 2. (4) Lieman M. I N. 229. H. Brugsch Dict Géo. pag 333. (5) do pag 333. Leeman II VIII (6) Maspero Papyrus du Louvre

pag 89 . r IV. l. 10 p V l. 12 pag 25 e 28. (2) Champollion M. E. Tile LXXVIII.

Nebxeb

È una personificazione della città di Χεμμις che trovasi figurata nei Monumenti del Museo di Leida nel modo seguente:(1) (fig 1

(1) Leeman Aegyptische Monumenten Leyden I A XII. N.° 1053. H. Brugsch Dict. Geogr: pag 571

Nebses

Nome dato al serpente Mitologico dell' inondazione nel Nomo Sebennita. [1]

(1) H. Brugsch Dict: Géog: 1000

Neb sont m aati

"Il molto rispettato di Aati" è uno dei soprannomi di Osiri (Vedi Hosiri)

Neb sexteb

Nome di una divinità scolpita sopra il naos del Museo di Parigi

(TAV. XV) Nel secondo compartimento, sit.o sopra un piedestallo, si scorge uno sparviero col capo sormontato dal disco solare avente nel centro una specie di corno. Questa divinità è citata dal Brugsch nel suo Dizionario Geografico. pag: 737

Nebsām [hieroglyphs]

Nome dato ad una Hathor.(1)

(1) A. Mariette Dendera 1. 26. e H. Brugsch Dict. Géog: 1081

Nebšef [hieroglyphs]

Nebšef è il nome di uno dei geni dell'inondazione del territorio di Hambit e del distretto di Zar

come appare dalla seguente iscrizione sulla grande lista geografica di Edfu:

[hieroglyphs] (1)

Neb sef innonda il territorio di Hamehit ed il distretto di Zar (Tanis)(1)

(1) Henry Brugsch Dict. Géogr. pag. 293.4.

Nebt Boskesutt [hieroglyphs]

Nome che davasi alla dea Hekt, alla quale rimando il lettore.

Nebtep [hieroglyphs]

Nome di una Hathor ricordata nella lista di Dendera come

[hieroglyphs] (1)

"La signora Nep-tep nel nomo di Tepi"

(1) H. Brugsch Dict: Géo: pag 699, 700

Neb tep aha [hieroglyphs]

Neb-tep-Aha (1) La signora di Afroditopolis Parva" è il nome di una Iside adorata in [hieroglyphs] Uza tep, località nelle vicinanze del lago Meride,(2) La dea è figurata accovacciata sovra un piedestallo con una collana al collo munita del menat: ha fra le corna il disco solare sormontato da due lunghe penne.(3) Vedi TAV. CXLV fig 4.

(1) A. Mariette Dendera 26.6. H. Brugsch Dict Géogr: 183. (2) do do pag 183. (3) A. Mariette Papy: du Musée de Boulaq T1. Pl 4. Papo N° 2.

Nebdudo

"Signore di Dudo", titolo dato al dio Osiri a cui rimando il lettore.

Nebzefau

Nebzefau, "Signore degli alimenti", è il nome di un serpente, munito di braccia e di gambe umane: da certuni si suppone essere Nehebka[1], e da altri un semplice attributo del dio Seb.[2] Vedi Tav CLXXII e Ved: Nehebka.

(1) W. Pleyte Études Égyptologique pag 261 (pap: Magique de Leida pag 384) (2) Théodule Devéria Pap: Jud: del Museo Torinese pag 147

Nubt

Nubt [1] (Oro) è il nome di una Hathor che, considerata nelle sue attribuzioni funebri, è rappresentata in forma di Vacca. Questa dea è chiamata nei testi "Nubt la signora della Valle".[2] Nub nella Valle. La valle [3] Ant, ricordata in queste iscrizioni della quale la dea era la protettrice, è quella che dovevasi attraversare per recarsi nell'Ament ossia nel regno di Osiri. Taluni suppongono essere questa dea la Chryse Aphrodite (Venere aurea)[4]

(1) Thiviale Devéria Nutt pag 10. H. Brugsch Dict Geo: pag 1102. T. Birch in Wilkinson Vol III pag 115. Paul. Pierret Dict Arch 393. (2) H. Brugsch Dict pag 102. (3) G. Maspero ms —

quelque Papyrus du Louvre pag 95. H. Brugsch Dict Geographi pag 1102. (4) S. Birch in Wilkinson Vol III pag 115.

Nubtu-ô-ut [hieroglyphs]

Nubtuint, chiamasi un' Hathor, che i testi ricordano come "signora di [hieroglyphs]."(1). Forse è quella medesima, che nel naos di Parigi è chiamata

Nub-i-d [hieroglyphs]

ove si vede rappresentata accoccolata col capo sormontato dal disco solare in mezzo alle corna di Vacca.(2)
Vedi Hathor

(1) H. Brugsch Dict Géo pag 1105. (2) P. Pierret Études I pag 78. Vedi Tav XV. terzo compartimento

Nubti

Nubti è il nome dato alla città di Ομβοι dei Greci, ⲙⲃⲟⲛ dei Copti, e la moderna كوم امبو degli Arabi,[1] città ove era anche adorato il dio Set-Tifone, che perciò si trova sotto il nome di Set l'Ombita[2]

(1) H. Brugsch Dict. Géo pag 318. (2) S. Birch in Wilkinson Vol III pag 136. Not 2. F. Chabas Pap Harris pag 77. H. Brugsch I. 212. 206. II 120. 246. History of Egypt.

Nepa

È una dea che personifica il grano[1] Nel tempio di Dendera è raffigurata in piedi, col capo sormontato

da una specie di modio pieno di paglia (?); sostiene colla mano sinistra un recipiente con pani di diverse forme, e fa lo stesso colla mano destra.(2) L'iscrizione reca [hieroglyphs] Nep signora dei Pani che aumenta i Pani. Vedi TAV. CXLVI fig. 2.

(1) V. Pierret Dict arch pag 259. (2) Lepsius Denk Vol 9 IV. 52. H. Brugsch Dict pag 752.

Nepemah [hieroglyphs]

Nepemah è uno degli dei che vanno incontro alla barca del dio Ra; e si vede raffigurato nella maniera qui di fianco riprodotta.(1)

(1) Records of the Past Vol X pag 91. J. Bonomi & Samuel Sharpe The Sarcoph of (Seti I.).

Nepraū

Nome di una divinità che pare personifichi il grano.(1)

(1) H. Brugsch Lex pag 752. P. Pierret Voca: pag 353.

Nofr hotep

e

Nofr-hotep-Hor

È un soprannome dato al dio Tebano Χonso,(1) di cui un testo reca..

Nefer Hotep Hor signore della gioia Sop.[2]

Questa divinità nella sua parte solare personifica il sole nascente.[3] È rappresentato seduto sopra un trono, col capo sormontato dalla doppia corona posta sopra una parrucca cinta da una benda che sostiene un ureo sulla fronte: ha il collo ornato dell'usex e di un amuleto in forma di cuore; tiene colla mano destra la croce ansata, mentre colla sinistra impugna lo scettro a testa di veltro. Vedi TAV CXLVI fig 3 e 4.[4]

(1) S. Birch in Wilkinson Vol III pag 115. (2) Henry Brugsch Dict Géo: pag 600 (3) Pierret Panthéon Égypt. pag 87. (4) Lepsius Denk Vol 4 abt. IV. Bl. 15.

Nefer-tii-ba

Questa dea è citata in una stela

in pietra calcare centinata, colle figure colorate e incise, alta M.ri 0.39 larga M.ri 0,26, divisa in due compartimenti. Nel primo sono figurate due dee di fronte l'una all'altra, separate da un'ara su cui posa un vaso con due fiori di loto: Le dee portano entrambe sul capo un modio, e sulla fronte l'ureo, quella a destra è Nefertiisa signora del cielo regina delle due regioni, la quale tiene colla mano sinistra la croce ansata e colla destra lo scettro a testa di Veltra: e la dea a sinistra, che chiamasi usti-nefer signora del cielo regina degli dei tutti, tiene colla mano destra la croce ansata, e colla sinistra lo scettro uas. Nel secondo compartimento sono figurati un uomo con un fanciullo ed una donna con una bimba, inginocchiati di fronte l'uno all'altra in atto di adorazione. (1) Vedi TAV. CXXXIX.

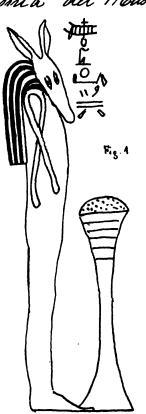
(1) Orcurti II 110, 219 : Catalogo del Museo Torinese piano superiore galleria, parete destra compartimento G N 1565 pag 155. – N° 285.

Nefertum

Nefertum,[1] figlio di Ptah e di Sexet o Paxt,[2] nella sua parte solare simboleggia la forza del sole, e l'ardore che ha quest'astro nel suo levarsi dissipando gli eterni nemici dell'opera sua. Il libro dei morti reca che Nefertum è figlio di Beset,[3] venuto da Menfi,[4] ove aveva un santuario chiamato

Seb-ta-Kelhet

il muro o la fortezza di Takelhet.[5] Questo medesimo dio oppure un altra divinità col medesimo nome, fa parte del tribunale infernale di

Hesiri come uno dei 42 Giudici assessori.(6)
Nel papiro 7 del Museo di Bulac, che è una raccolta di preghiere da farsi per la salute del re ciascuna ora della notte, e ad ognuna delle divinità protettrici delle ore, si vede raffigurato il dio Nefer-Tum. (Vedi TAV CXLVIII fig IX.) Così il Mariette. (Mariette Pap 7. T1 Pl 38-36-38. pag 10).
In una cassa di mummia del Museo di Torino (Cat. pag 298 9. N 2217. N° 14), appartenente ad una pallacide di Amen-Ra chiamata Nasi Xonsu si vede nell'interno della cassa nel secondo campo a sinistra una divinità a testa di asino, fasciato in guisa di mummia,

avente dinanzi a sè un'ara, accompagnata da un'iscrizione che reca Nefer Tum protettore delle due contrade. fig 1.

TAV. CXLVII. fig 1 È riprodotto da una porcellana che lo rappresenta ritto sopra un leone, e col capo sormontato da due lunghe penne che escono da un fiore di loto.(7)

fig 2. Il dio, rappresentato ritto, col capo sormontato da un fiore di loto che sostiene due lunghe penne, tiene colla mano destra lo scettro a testa di veltro e colla sinistra la croce ansata. È vestito con una gonna corta (scenti) che sul davanti ha un fregio in forma di ala, e dietro è appesa la coda.(8)

fig 3. È figurato senza emblemi sul capo: colla mano destra tiene uno scettro formato dal fiore di loto sormontato dalle due penne, e colla sinistra la croce ansata.(9)

fig 4 Nefertum è rappresentato

leontocefalo, fasciato in guisa di mummia; con le mani che sono libere tiene lo scettro a testa di veltro ed il flagellum. Sul capo si scorge uno sparviero che serve da piedestallo ad un fiore di loto.(10)

TAV CXLVIII fig 1. È raffigurato leontocefalo, seduto sopra un trono; colla mano sinistra appoggiata al petto tiene l'occhio simbolico sinistro, e colla destra, che poggia sul ginocchio, il nexex. La lunga veste che porta fa supporre che figuri la forma femminina del dio.(11)

fig 3. È rappresentato ritto, fasciato a guisa di mummia, colle mani libere: tiene nella destra lo scettro was.

fig 4. È figurato ritto, appoggiato colla schiena al segno ☥ Tet, col capo sormontato dal fiore di Loto.

(1) Champollion Notice Descrip. Rosellini Mon

pag 359. S. Birch Gallery of Antiq: pag 22. E. de Rougé Notice Sommaire pag 132 (2) S. Birch in Wilkinson Vol III pag 181 (3) Lepsius Todt Cap: XVII. lin 55. S. Birch in Bunsen Vol 5. P. Pierret Le Livre des Morts pag. 64. (4). Lepsius Todt: cap CXXV. 26. S. Birch in Bunsen Vol V. Pierret Le Livre des Morts pag 375. (5) H. Brugsch Dict Géo: pag 862. (6) E de Rougé Not Som: pag 32. (7) Catalogo del Museo di Torino Sala I Armadio B.. (8) Champollion M. B. Jebel Barcal. (9) Lepsius Elsileh c III. 174 (10) A. Mariette Abidos tomba di Seti I Sala V. 6. T1. Pl 39. (11) do do sala V. c T1. Pl 38.

Nemma

Nel libro dei morti i Nemma(1) (Nani) sono descritti con due penne sul capo, col braccio alzato che sostiene il flagellum, sollofori, e con due volti, l'uno di sparviero e l'altro

umano. Qualcuno crede che questi Nemma figurino il Sud ed il Nord,(2) ma lo Chabas nel papiro Harris osserva che queste divinità erano di diverse specie, e crede che sotto queste figure si nasconda una delle forme di Osiride.(3)
Vedi TAV. CXLIX fig 1.2. 1.3. CXXXVII. fig 1.3

(1) Lepsius Todt Cap CLIV. F. Chabas Papyrus Harris pag 112. (2) W. Pleyte Chap. Sup. du Liv. des Morts 164. 174. pag 25. (3) F. Chabas Papyrus Harris 18 sech XI. VIII pag 112.

Nem (?)

Il nome di questa divinità si trova sopra un monumento di Abido,(1) che reca

Nem in Âser (2)

(1) Mariette Abydos pag 45. (2). H. Brugsch Dict Géog: pag 71.

Nemi

L'entrata di uno dei piloni (o cappella) dell' Hades Egizio aveva un guardiano per nome Nemi, qui di fianco figurato (1)

(1) E. Lefébure. Records of the Past Vol XII pag 3. Joseph Bonomi and Samuel Sharpe. The alabaster Sarcophagus of Oimenepthah I (Seti I) King of Egypt now in Sir Soane's Museum, Lincoln's Inn Fields. London Longman, Green, Longman, Roberts & Green 1864. Tav 12. 4

Nent

Nent o Nut,[1] che è la moglie di Seb[2] (Terra) e madre di Iside e di Osiride,[3] è la personificazione femminile del cielo[4] o volta celeste[5] fors'anco lo spazio nel quale nasce il sole.[6] Recano i testi che "gli dei sono nati da Nut,"[7] e nel papiro dell'imbalsamazione è detto "Il defunto è come Sahu (Orione)

nel seno di Nut [8] (Cielo). La sua anima vive come Sabu nel seno di Nut. [9] L'albero del sicomoro è consacrato a questa dea, come si scorge dal libro dei morti, nel quale il defunto l'invoca dicendo "O sicomoro di Nent dammi l'acqua che è in te," [10] alludendo all'acqua celeste, di cui la dea apparisce quale dispensatrice. Questa dea aveva un santuario nella città, o nelle vicinanze di Menfi, chiamato [hieroglyphs] Pi Nut "Il tempio di Nut". [11]

Nei monumenti e nei papiri è ricordata come.

[hieroglyphs] Nut la molto grande figlia di Ra. [12]

[hieroglyphs] Nut in Hanut (nome di una città del mezzogiorno). [13]

[hieroglyphs] Nent in Hat-Sennu (località vicino ad On). [14]

Nent

Nent o Nut,[1] che è la moglie di Seb[2] (Terra) e madre di Iside e di Osiride,[3] è la personificazione femminile del cielo[4] o volta celeste[5] fors'anco lo spazio nel quale nasce il sole.[6] Recano i testi che "gli dei sono nati da Nut,"[7] e nel papiro dell'imbalsamazione è detto "Il defunto è come Sahu (Orione)

nel seno di Nut [8] (Cielo). La sua anima vive come Sabu nel seno di Nut. [9] L'albero del sicomoro è consacrato a questa dea, come si scorge dal libro dei morti, nel quale il defunto l'invoca dicendo " O sicomoro di Nent dammi l'acqua che è in te," [10] alludendo all'acqua celeste, di cui la dea apparisce quale dispensatrice. Questa dea aveva un santuario nella città, o nelle vicinanze di Menfi, chiamato [hieroglyphs] Pi Nut "Il tempio di Nut". [11]

Nei monumenti e nei papiri è ricordata come.

[hieroglyphs]	Nut la molto grande figlia di Ra. [12]
[hieroglyphs]	Nut in Hanut (nome di una città del mezzogiorno). [13]
[hieroglyphs]	Nent in Hat-Sennu (località vicino ad On). [14]

[hieroglyphs]	Nut signora del cielo regina degli dei.(15)
[hieroglyphs]	Nut la grande generatrice degli dei.(16)
[hieroglyphs]	Nut la grande, signora del cielo regina degli dei.(17)
[hieroglyphs]	Nent che infanta gli dei, signora del cielo, reggente della doppia terra.(18)
[hieroglyphs]	Nent la grande residente in Hat Soxem (nome sacro della metropoli del 7° Nomo dell'Alto Egitto.(20)
[hieroglyphs]	Nent la grande che infanta gli dei.(21)

TAV CL fig 1 La dea è figurata ritta, col capo sormontato da un vaso:

tiene colla mano destra lo scettro a fiore di Loto e colla sinistra la croce ansata.(22)
fig 2. Nut è rappresentata seduta sopra un trono, col capo sormontato dal vaso che serve a scrivere il suo nome: colla mano sinistra tiene lo scettro a testa di veltro e colla destra la croce ansata.(23)
fig 3. È raffigurata col capo coperto da un fazzoletto, i cui lembi le scendono sulle spalle e sul petto: tiene le mani distese dinanzi a se, col segno dell' acqua (〰) sopra ambedue. Porta al collo la collana usex, ed ha una veste ornata e stretta al corpo, che le scende sino ai piedi: le braccia ed i polsi sono muniti di monili.(24)
fig 4. La dea è rappresentata seduta sopra un trono, col capo sormontato da un modio che sostiene il disco solare con un vaso in mezzo alle due corna di

vacca munite di ureo; questa corona così formata poggia sull'acconciatura, che è in forma di avvoltojo e copre il capo della dea. Colla mano destra tiene lo scettro a fiore di loto, e colla sinistra la croce ansata.[25]

TAV CLI fig 1. Nut ha il corpo in forma dell'amuleto, colla testa sormontata da un disco dentro al quale è scritto il nome: le braccia, i polsi ed i piedi sono muniti di monili.[26]

fig 2. È tolta da una stela del museo di Torino, nella quale è scolpito nel compartimento a sinistra un albero di sicomoro, da cui emerge la dea, con un vaso nella mano destra che versa l'acqua celeste allo scriba Jut, la cui anima posta ai piedi dell'albero in forma di uccello androcefalo munita di braccia beve con ambe le mani l'acqua della vita. La dea

colla mano sinistra presenta al defunto un piatto pieno di pani. L'iscrizione posta al di sopra dell'anima dice "Fare le trasformazioni in sparviero vivente."(27)
fig 4. Ment è rappresentata col suo marito Seb: la dea ha sul capo un modio, ed ambedue tengono colle mani lo scettro uas.(28)
TAV CLII. È tolta dal fondo di una cassa di mummia del museo Torinese.(29) La dea è rappresentata ritta sul segno Nub (𓋞), col capo sormontato da un modio, formato da serpenti, che sostiene due urei, uno colla corona bianca e l'altro con la rossa; dietro a questi sta un'avvoltojo con le ali aperte, come in atto d'incubazione e portante sul capo la corona bianca. Il modio poggia sopra un'acconciatura formata dal corpo dell'avvoltojo, avente una doppia testa di

ureo sormontata dal disco solare in mezzo alle corna di vacca, e cogli artigli tiene l'anello simbolico: il tutto poggia sopra una ricca perzuola, la cui frangia ornata di urei copre le spalle della dea che ha una veste stretta al corpo a simiglianza di ale che l'avvolgono. Dietro la nuca della dea stà l'occhio simbolico destro munito di ala, e dinanzi alla fronte un ureo ptieroforo.
Così pure vicino alle braccia stanno, a destra un lungo serpente, e a sinistra uno sparviero munito di flagellum, col capo sormontato dalla corona bianca fiancheggiata dalle due penne di struzzo: lo sparviero poggia sopra uno stendardo.
Ai piedi della dea stanno, uno per parte, due geni a testa di vipera, col capo sormontato dalla penna di struzzo, accompagnati da due iscrizioni: quella di

sinistra reca [hieroglyphs]: e quella di destra [hieroglyphs]. Questa rappresentazione è sormontata dal disco solare in mezzo a due urei, e l'iscrizione che accompagna Nut reca "Nut la grande generatrice degli dei". Sotto il segno Nub ([hieroglyph]) è figurato il gran gatto solare vicino ad un albero, che con la zampa sinistra preme la testa di un grande serpente, e con la destra armata di coltello sta in atto di volergliela recidere.

TAV. CLIII È tolta da un sarcofago in legno.(39) La dea è rappresentata ritta, colle braccia alzate; ha il capo sormontato dal disco solare, i cui raggi le scendono sulla testa che è coperta da una gran parrucca cinta da diadema, la veste, ricca di ornati, è sostenuta da cinghie, e stretta al corpo le scende-

sino ai piedi che sono muniti di sandali.

TAV CLIV. Questa figura è tolta dall'interno di una piccola cassa di mummia del Museo di Torino, appartenente all'Osiriano Pe tu Amen Apt giustificato nato da Bakint. La dea è rappresentata di faccia, col capo sormontato dal vaso che serve a scrivere il suo nome, e coperta da una parrucca a riccioli che le circonda il viso: tiene appeso al collo una lunga catena che termina col crescente lunare (?). Veste un corsetto con mezze maniche, e una gonnella ricca di ornati sostenuta da cinghie, che le scende fino ai piedi: le braccia sono distese lungo il corpo con i polsi muniti di monili. Intorno alla dea è un fregio a foglie, e presso il capo a destra ed a sinistra, sopra il segno del cielo, una divinità seduta sulle calcagna,

σ

che tiene in una mano il seneb,
e l'altra alzata verso la fronte.
Il braccio sinistro ed i piedi
sono coperti dal bitume che si
è liquefatto.[31]
TAV. CLV. fig 1 È tolta da un
papiro del museo del Louvre. La
dea col corpo cosparso di stelle, è
allungata in modo da formare
un arco, le cui estremità sono
formate dalle mani e dai piedi:
Sopra le coscie vedesi una barca
ascendere, e sopra i cubiti altra
barca discendere. In amendue le
barche è figurativamente espresso
il sole, ma di color giallo
quello che ascende, e di colore
rosso l'altro che discende. Dal
lato dell'ascenzione scorgesi una
lunga e larga zona di punti
rossi, che vogliono indicare quel
torrente di luce che spande il sole
nel suo levarsi, ed il lato opposto
che ne segna il tramonto ne è

affatto privo. Sotto il corpo della
dea è figurato il dio Su col
capo sormontato dal disco, e seduto
sulle calcagna sopra una corba,
con le due braccia sollevate come
in atto di sostenere la dea.
Disteso a terra col corpo cosparso
di foglie scorgesi il dio Seb;
e dalla parte del tramonto emerge
dall'orizzonte la testa di un dio,
sormontata dalla doppia corona,
colle braccia sollevate come in atto
di ricevere la barca solare.
Fig 2. È tolta dalla volta d'una
delle sale appartenenti al tempio
di Dendera, nella quale la dea
è figurata col corpo orizzontale
molto allungato, colle braccia e
colle gambe quasi verticalmente
pendenti, e colla testa ornata di
piume. Nel busto di questa
imagine sono figurati due dischi
alati, e sotto verso il seno un altro
sormontato da sette stelle, e verso

le gambe due elissi (?) alati sormontati da due stelle. Sotto questa prima figura della dea ne è ripetuta un'altra eguale, che ha sul busto ventiquattro dischi, di cui dodici bianchi dalla parte della spalla, e dodici neri dall'altra parte. Sei stelle sormontano la schiena della dea che ha a destra la dea Nebhat col capo sormontato da un disco, e a sinistra Iside: ammendue tengono nelle mani una barca, nel cui centro si scorgono due divinità sedute e divise da una pianta di loto. Termina il quadro la figura di Seb, steso per terra con l'uno e l'altro braccio allungato orizzontalmente, il destro verso le mani della dea, ed il sinistro verso i piedi, e ambedue muniti all'estremità da un disco sormontato da quattro stelle. Il corpo del dio è rovesciato in modo che i piedi

gli toccano la nuca, formando così nel centro un vuoto che è coperto da cinque stelle, delle quali altre undici si vedono sopra il corpo, come quattro se ne vedono dalla parte delle gambe, e due dietro la schiena. Fra le mani della prima e seconda dea è rappresentato orizzontalmente un personaggio vestito collo scenti, in atto di camminare e colle due braccia distese lungo il corpo.(32)

TAV. CLVI fig 1. È tolta da una cassa di mummia del Museo Torinese. La dea si presenta col busto orizzontale molto allungato, colle braccia e colle gambe quasi verticalmente pendenti, e con un'ala pendente dal viso: sotto la dea giace disteso in terra il dio Seb, e in piedi il dio Šu colle braccia sollevate.

fig 2. Questa rappresentazione si trova a sinistra di una cassa di

mummia del museo Torinese appartenente ad un individuo per nome But sa amen.[33] Sopra il simbolo, del cielo è disegnata nel centro la testa di un falco, coperta da un arco e fiancheggiata da nove urei discofori in ciascun lato, e sotto sta uno scarabeo alato a testa di ariete che tiene fra i tarsi tre linti. Nel campo si scorge la dea Nent colla testa cinta da una benda legata dietro alla nuca, le cui estremità le cascano sulla schiena: ha i fianchi cinti da una specie di fascia che è tenuta da cinghie. La dea è figurata come in atto di cascare sopra il dio Seb, rappresentato falloforo, disteso in terra col capo coperto di parrucca rotonda ed avente sulla fronte un'ureo. Questo dio tiene col braccio destro, ripiegato sul petto, lo scettro Hik, ed ha il braccio sinistro disteso

lungo il corpo: sotto il capo ha
lo scarabeo, e sotto il corpo un arnese
in forma di lama.(?) Tutta la
scena è chiusa dalle due dee
Iside e Nebhat, l'una a destra
e l'altra a sinistra. Quest'ultima
ha dinanzi a se la parte anteriore
di un ariete con le zampe piegate.
TAV. CLVII. È un papiro del museo
Britannico portante il numero 9941,
comprato dal Lavoratori nel 1833. fig 6
La dea è rappresentata col
corpo cosparso di stelle e formante
un arco; ha sulle spalle una
barca con uno scarabeo nel centro
e sulla schiena un'altra barca
col trono di Osiri: ritto in
piedi sotto la dea, e come in
atto di sostenerla colle braccia,
sta il dio Šu; e il dio Seb
disteso orizzontalmente si sostiene
colla testa ai piedi della dea,
e colle gambe alle braccia, mentre
con la sinistra si tiene il fallo.(34)

TAV. CLVIII. fig 1. Questa imagine è tolta da una cassa di mummia del museo di Parigi. La dea forma col suo corpo un arco sopra altre due divinità, l'una delle quali diritta, col capo sormontato dalla parte posteriore del leone che ha in ciascun lato due sostegni del cielo. L'altra divinità è coricata per terra.

fig 2. È da un papiro del Museo del Louvre. La dea è figurata col corpo cosparso di stelle e allungato in modo da formare un arco, sotto al quale si scorge una barca che ha nel centro il disco solare in mezzo alla montagna (solare) e a prua una divinità accoccolata a testa di Ibis: sotto la barca sta in piedi il dio Šu in atto di sorreggerla, col capo sormontato dalla penna di struzzo e colle braccia alzate:

lungo il corpo: sotto il capo ha lo scarabeo, e sotto il corpo un arnese in forma di lama.(?) Tutta la scena è chiusa dalle due dee Iside e Nebhat, l'una a destra e l'altra a sinistra. Quest'ultima ha dinanzi a se la parte anteriore di un ariete con le zampe piegate.

TAV. CLVII. È un papiro del museo Britannico portante il numero 9941, comprato dal Lavoratori nel 1833. fig 6 La dea è rappresentata col corpo cosparso di Stelle e formante un arco; ha sulle spalle una barca con uno scarabeo nel centro e sulla schiena un'altra barca col trono di Osiri: ritto in piedi sotto la dea, e come in atto di sostenerla colle braccia, sta il dio Su; e il dio Seb disteso orizzontalmente si sostiene colla testa ai piedi della dea, e colle gambe alle braccia, mentre con la sinistra si tiene il fallo.(34)

TAV. CLVIII. fig 1. Questa imagine è tolta da una cassa di mummia del museo di Parigi. La dea forma col suo corpo un arco sopra altre due divinità, l'una delle quali diritta, col capo sormontato dalla parte posteriore del leone che ha in ciascun lato due sostegni del cielo. L'altra divinità è coricata per terra.

fig 2. È da un papiro del Museo del Louvre. La dea è figurata col corpo cosparso di stelle e allungato in modo da formare un arco, sotto al quale si scorge una barca che ha nel centro il disco solare in mezzo alla montagna (solare) e a prua una divinità accoccolata a testa di Ibis: sotto la barca sta in piedi il dio Šu in atto di sorreggerla, col capo sormontato dalla penna di struzzo e colle braccia alzate:

8

ai lati di questo dio stanno
due dee sedute sulle calcagna,
con le braccia sollevate in atto
di adorazione, ed hanno sul capo,
quella a destra lo stendardo
dell'ovest, e quella a sinistra lo
stendardo dell'Est.[135]
TAV. CLIX. È un papiro del museo
Britannico, nel quale si scorge
la dea Nut col corpo orizzontale
e colle braccia e gambe molto
allungate e quasi verticalmente
pendenti (fig 5) sopra una divinità
a testa di vipera rappresentata
come in atto di volersi sollevare
da terra (fig 4). La dea, come
già si è detto, è la personifica-
zione femminile del cielo, che
in questo papiro è accompagnata
da quella maschile (fig 7) rappre-
sentata da un uomo fallòforo
col corpo cosparso di stelle,
che cammina quasi carpone,
col capo ravvolto in una specie

di pezzuola le di cui estremità
si uniscono dietro la schiena.
Sotto a questa divinità si vede
il dio Seb (fig 8) colle estremità
anteriori distese orizzontalmente:
con la destra tocca le mani
del dio e con la sinistra il
piede destro, e puntando la
testa sul piede sinistro della
divinità rovescia il proprio corpo
in modo da toccarsi il fallo
con la bocca. Fra le gambe
del dio e poggiante sul braccio
sinistro di Seb si scorge un
cerchio (formato da un serpente
che si morde la coda), nel
cui centro è figurato un uomo
a testa di ariete sormontata da
ureo, avente nella mano sinistra
lo scettro a testa di Veltro.
Questa curiosissima rappresentazione,
unica fin'ora nel suo genere,
del dio Seb, il Saturno Egizio,
ricorda la favola degli antichi,

che dice avere saturno mangiato
i propri figli. Gli Egizi, sotto
altra forma, rappresentano con
l'imagine di Seb, che mangia il
proprio seme il medesimo concetto.
TA CLX Questa imagine è tolta
dai monumenti di Dendera.
La dea forma col suo corpo un
arco: Sulla parte del braccio che
è vicino all'orecchio ha una figura
che rappresenta un disco munito
di gambe e seguito da una
divinità: (fig 1) nelle vicinanze della
mammella due divinità che sosten-
gono un disco: (fig 2). sullo stomaco
stanno due donne sedute sulle
calcagna in atto di adorazione
dinanzi un disco che ha nel
centro una rappresentazione della
medesima dea (fig 3): sul ventre
altre due donne sedute sulle
calcagna, colle mani poggianti
sopra un disco che sta in
mezzo a loro (fig 4), e dappresso alla

vulva, orizzontalmente al corpo, sono figurate un uomo ed una donna che sostengono un disco: (36)

TAV CLXI fig 1. È tolta da una cassa di mummia del museo di Torino. La dea è allungata in modo da formare un arco, le cui estremità sono le mani ed i piedi. Ha la schiena coperta da una specie di gualdrappa sormontata da un gran disco alato: le braccia, i polsi, le coscie ed i piedi sono ornati di monili.

fig 2. La dea è rappresentata nella medesima posa del numero precedente, con la schiena sormontata dalla corba [hieroglyph]. Questa imagine è tolta da una cassa di mummia del Museo di Torino.

fig 3. È tolta dalla cassa di mummia appartenente alla defunta [hieroglyphs] Ϭabac·n-Ϫonsu, del museo Torinese.

La dea è figurata sotto la

ʊ

medesima forma del numero precedente.

fig. 4 L'imagine della dea è ricavata dalla seconda cassa di mummia dello scriba Buthaamen, appartenente al Museo di Torino.

TAV CLXII fig. 1. È tolta dalla cassa di mummia di certo [hieroglyphs] Bapun del Museo Torinese. La dea nella posa è simile alle precedenti, figurata in mezzo a due urei ritti sulla coda.

fig. 2. In un cerchio formato da due serpenti affrontati, si scorge nella sommità dell'interno un disco alato, e sotto a questo la dea in piedi e colle braccia distese orizzontalmente la quale con ciascheduna mano sostiene un vaso della forma ʊ. Dirimpetto ad ognuno di tali vasi è figurata una dea seduta sulle calcagna e colle braccia alzate in atto di adorazione: sotto a queste due un

personaggio fasciato in guisa di
mummia: ai lati della dea
sono figurati due personaggi che
stanno come in atto di sorreggerla[137]
fig 3. La dea è rappresentata
in piedi in mezzo a due serpenti
androcefali, ritti sulla coda; colle
braccia quasi distese tiene sulla
palma della mano destra la
figurina di un dio a testa di
ariete, che sporge le mani dinanzi
a sè, e colla palma della mano
sinistra sostiene un disco. Ai
piedi della dea, sul lato destro,
sorgono da terra due braccia, rimpetto
alle quali si vede un fanciullo,
rappresentato capovolto e seduto,
che tiene l'indice nella bocca; indi
un disco, un altra divinità a testa
di ariete, un disco, un ariete, un
disco, e da ultimo uno scarabeo.
Nel lato sinistro scorgonsi quattro
coccodrilli, il primo accompagnato
da una testa di ariete, il secondo

da uno scarabeo, il terzo dall'occhio
destro, e l'ultimo da un disco.(38)
TAV. CXLIII È un papiro del Museo
Britannico, nel quale si vede la
dea Nent rappresentata in forma
di arco sopra il dio Seb fallòforo,
figurato colle carni colorate in
verde ed in atto di cadere. fig 67.
TAV CLXIV. fig 1. È una stela in
calcare centinata Alta M.0.27. larga
M.0.19. colle figure in rilievo e
colorate su fondo giallo, con i
geroglifici incisi e riempiuti di
mastice azzurro: è composta di
una scena, in cui un personaggio
ritto innanzi ad un'ara coperta
di doni, fa libazioni e brucia
incensi alla dea "Nent la
generatrice degli dei signora del cielo";
la quale, seduta sopra un trono
e col capo sormontato da un
modio che sostiene il disco solare
in mezzo alle due corna di vacca,
colla mano sinistra tiene lo

σ

scettro a testa di veltro e colla destra la croce ansata.(40)
fig 2. La dea è rappresentata ritta, col capo sormontato dal disco solare, e colle mani sostiene dinanzi a sè, una tavoletta, sulla quale sta in piedi un fanciullo che tiene l'indice della mano destra vicino alla bocca.(41) Sopra un monumento rappresentante il trionfo di Horus si scorge la dea figurata nel modo seguente

(1) Champollion Mon: Égypt LVIII N°3. LXXVII N°3. XCI bis N°1 CLXII N°1 CCXXXII N°3. CCLXXV.. N°3. LXXVII, XCI bis, CCXXXII. I. Rosellini Monumenti del culto XV. N°1 CXXXIV. Lepsius Denk: III b. 37

σ

III d 75. III a 113. III a 129. III a 125. III e 246. IV. 10. IV, 21. IV, 28. IV, 29. IV, 30. IV. 36, IV, 66. IV, 46. IV. 67 IV, 70, IV, 83. Lepsius Todt. 12. 15. 16. 39 5 31. 4. 5. 39 12. 14. 15. 42. 6 26. 44, 3. 59, 1. 64. 5, 69. 34. 72. 4 78. 26. 79. 3. 9. 86, 38. 9. 5. 79. 14. 205 5. 109. 7. 128. 1 133. 3 134. 8. 136. 4. 140. 7. 141. 11. 142. 24. 146. 72. 149. 42. 152. 8. 166. 2. 10. 130. 19. (2) P. Le Page Renouf. "The Hibbert Lectures 1879. Lectures on the Growth of Religion as Illustrated by the religion of ancient Egypt" 1880 pag 110. (3) H. Brugsch Dict. Geograph: pag 365. Le Page Renouf Hibbert Lectures pag 110. (4). F. Chabas Papy: Harris pag 60. (5). E. de Rougé Not: som: pag 185. P. Pierret Catal: Salle Historique pag 172. (6) P. Pierret Panthéon Egypt. pag 22. 23. do do do 34. (7). R. Lepsius Todt. Capit. 1. 2. S. Birch in Bunsen' Vol V. pag 161. P. Pierret Le livre des Morts pag 42. (8) G. Maspero sur quelque papy: du Louvre N°3. p. 18, 67. 8 pag 41. (9) G. Maspero Pap. Lou: VIII l3 p. 35. (10) Lepsius Todt. LIX, 1. CLI, 8. S. Birch in Bunsen Vol X. pag 205. P. Pierret Le Livre des. Morts pag LIX. 1. CLI. 8. (11) H. Brugsch

σ

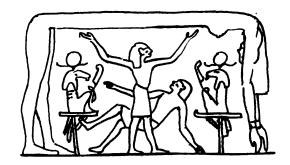
Dict Géogr: pag 365. (12) Champollion. Not I. 44. (13) H. Brugsch Dict Géo: pag 1228

Altare di Next-Horhib del museo Torinese. N1. Divinità del Mezzogiorno. (14) H. Brugsch Dict Géogr: pag 1333. (15) Champollion Mon. Égypt. Tebe. Biban el Moluc tav CCXXXII fig 3. (16) Champollion Not II pag 251. Lepsius Denk. a III 124. (17) Lepsius Denk III 125. (18) Lepsius Denk. III a 113. (19). Lepsius Denk IV. 70. (20) H. Brugsch Dict Géog: pag 741. (21) Champollion Mon: Égypt. N°3. Tav LXXVII (22) Lepsius Denk. V. 9. (23) id id V. 9. a IV. a 67. (24) Champollion Biban el Moluc CCXXXII (25) Champollion N I LVIII Calabsce N°3. (26) The triple mummy case of Aroeri-ao. Bonomi & Sharpe pl 8. 1858. (27) Catalogo del Museo di Torino Galleria Stela N°159. (28) Lepsius Denk. III c 246. (29) Catalogo del Museo di Torino cassa di mummia di Bapun. (30) H. Brugsch Mon: Égypt. pag 4. (31) Catalogo del Museo di Torino Cassa di Petuamen. (32) Lepsius Denk. IV. 11. (33) — Catalogo del Museo di Torino cassa di Butharamen. (34) Museo Britannico pag

33. R. V. Lanzone Diz. di Mit: Egizia

O

N° 9941. 135. Museo del Louvre pag Numero 3293. Vedi Theodule Devéria Catalogue des Manuscrits Égyptiens & & 1847. pag. 8: (36) August Mariette Dendera Vol IV. N° 76. (37) H. Brugsch Recueil de Monuments Egyp. Tav. (38) Champollion Not. II. pag 612. H. Brugsch Mon: Egypt. Rec. Tav. (39) Champollion M. 2. (40) Catalogo del Museo di Torino pag 160. Vet. 1581. Orcurti II 117. N° 245. piano superiore Galleria a destra Comp: F N° 318 (41) Lepsius Denkl. IV. a 58

Nun [illegible]

Nun o Nu (1) è la personificazione dell'oceano celeste, (2) l'abisso, ossia l'acqua sulla quale naviga la barca solare. (3) Viene ricordato nei testi come Nu il grande, esistente dal principio, il padre dei padri delle otto divinità primordiali, (4) il dio grande che si è formato da se stesso, (5) Il papiro dell'imbalsamazione reca

[illegible]:

Nun il grande padre degli dei; e aggiunge che il defunto si tuffa nel Nun. (6) Questo dio, causa prima del gran fatto della creazione, diventa un dio primordiale, col quale Ptah si fonde qualche volta sotto il nome di

[illegible] (7)

Ptah Nun il grande padre degli dei.

Nel testo di Dendera il dio

primordiale [hieroglyphs] Nun
il dio grande, il sublime, nel santuario
di Abti (Ermopoli) è ricordato
insieme alla sua sposa (la forma
femminile) chiamata

[hieroglyphs]

Nunt la grande, l'augusta, la forte
in Kikka (Ermopoli.[8]
In una scena scolpita sul sarcofago
di Seti I si scorge il dio Nun
che esce a metà busto dalle acque
celesti e con le braccia alzate
sostiene una barca nella quale
stanno gli dei Sa, Hu, Hek, Tu
e Seb; quindi Iside e Nebhat
colle braccia stese sotto lo scarabeo,
che ha dinanzi il disco solare; e
per ultimo altri tre personaggi
chiamati Seba-u:
In un'altra scena, che sovrasta
questa rappresentazione si vede
Osiride capovolto, colle braccia
alzate, e col corpo formante un
cerchio, nel cui centro è scritto

"Hesar che circonda il Tua": in piedi sulla testa di Osiride sta la dea "Ment che riceve Ra", come si esprime l'iscrizione che l'accompagna. Tutto il quadro è circondato dalle onde del Nun: la barca si dirige per un passaggio fatto in mezzo alle onde, verso un punto, ove è figurato un disco sopra una fascia cosparsa di punti, la quale chiude la rappresentazione.

Sulla testa del dio Nun, oltre il nome, si scorge una linea di geroglifici, che suonano così:

[illegible]

"Queste braccia escono dall'acqua e sostengono questo dio" (cioè Ra, il sole)

Vedi TAV. CLXV.

TAV CLXVI fig 1. Il dio Nun è rappresentato seduto sulle calcagna sopra un ricco piedestallo in forma di naos: ha la testa sormontata da due lunghe penne, e colle mani tiene dinanzi a sè il flagellum.(10)

σ

fig 2. È raffigurato accoccolato col capo sormontato dal disco solare in mezzo alle due penne di struzzo.

(1) Lepsius Todt. Capo I, 18. VII 4. XV 10 17, 19 XVII 1. 3 XXIV. 1. XXXIX 1. XLII. 4, 20. LXIV. 23. LXVI, 2 LXVII, 1 LXXI, 1 LXXVIII 21. LXXXIV. 4. LXXXV, 2 5, XCIX, 1 CXXV. 29 CXXXIII, 9. 10 CXLI 3, CXLII. 10 I. Birch in Bunsen Vol V. pag 161 e seguito e. P. Pierret Le Liv: de: Morts. (2) E de Rougé Revue arch Cap XVII pag 237. I. Birch in Bunsen Vol V pag 172. (4) Vedi pag 31. (5) Lepsius Todt. capo XVIII. 3. I Birch in Bunsen V pag 172. Paul Pierret Le Liv: des Morts Chap XVIII lin 3. Vedi pag 8 e pag 31 (6) G. Maspero sur quelques papyrus du Louvre pag 89. p VII l 21 pag 34. (7). Paul Pierret Panthéon Egyptien pag 8. Champollion Notices I 123. Lepsius Denk III 254. (8) Henry Brugsch Dict Géo:

815. 816. Mariette Dend: IV. 61. (9) Champollion Not. II pag 541. Tomba di Ramses VI. di di pag 615. The Alabaster Sarcoph: of (Seti I) by J. Bonomi & Samuel Sharpe Tav 15. E. Lefébure Sarch: of Seti I. nel Vol XII dei Records of the past pag 16. (10) A. Mariette Abydos Tom I Pl. 37.

Nun

Nun è uno degli otto dei elementari, quello che generalmente rappresenta l'elemento maschile dell'acqua,[1] talvolta espressa da Amen.[2] Vedi pag 25 e seguenti

TAV XII fig. 4 Il dio è rappresentato seduto sopra un trono: colla mano destra tiene la croce ansata, e colla sinistra lo scettro a testa di veltro.[3]

TAV. CLXVII fig 2. È rappresentato seduto, con testa di rana sormontata

dallo scarabeo: colla mano destra tiene lo scettro a testa di veltro e colla sinistra la croce ansata.(4)

TAV. CLXVIII. fig 2. Varia dalla precedente per la mancanza dello scarabeo sulla testa.(5)

TAV CLXIX fig 4. È rappresentato a testa di rana, in atto di camminare; tiene con ambe le mani una tavoletta, sulla quale poggia la corona bianca; ed è vestito collo scenti munito di coda.(6)

TAV. CLXX fig 1. Nun a testa di urco è rappresentato seduto sopra un trono, con lo scettro a testa di veltro nella destra e colla croce ansata nella sinistra.(7)

TAV CLXXI fig 4. Il dio, figurato a testa di rana e col capo coperto da un fazzoletto, veste lo scenti munito di coda, ed ha i piedi che terminano a testa di sciacallo.(8)

(1) Lepsius über die Götter der 4. Element: 102

T

234. S. Birch Records Vol VIII pag 135. (2) Lepsius über die götter der vier Ele: pag 190 do dz (4) Lepsius Denk Nile IV. 66.c (5) do über die gotter xx. Champollion M6. E Edfu CXXX. Le rappresenta a testa di sparviero (6) A. Mariette Dendera T IV. pl 70 : (7) Lep: Uber xx T III Edfu. (8) Lepsius IV. 29. 6.

Nunt

Nunt è la forma femminile del dio elementare Nun, che rappresenta l'acqua.

TAV XII fig 3. Rappresentata seduta sopra un trono, colla mano destra tiene la croce ansata e colla sinistra lo scettro a fiore di Loto.

TAV. CLXVII fig 3. La dea è figurata con testa di urco sormontata da disco: tiene colla mano destra lo

scettro a fiore di loto e colla sinistra la croce ansata.

TAV. CLXVIII fig 3 Simile alla precedente, senza disco sul capo.

TAV CLXIX fig 3. La dea, rappresentata a testa di ureo e in atto di camminare, tiene con ambe le mani una tavoletta, sulla quale poggia un piccolo naos.

TAV CLXX fig 2 È rappresentata con testa di gatto: colla mano destra tiene lo scettro a testa di veltro e colla sinistra la croce ansata:

TAV CLXXI Munt è figurata a testa di ureo, col capo coperto da una pezzuola: una veste stretta al corpo le scende sino ai piedi, che hanno la forma di testa di sciacallo.

Nemnut [hieroglyphs]

[hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs]

Hemmu, Hemmi, e Hi (1) è una delle otto divinità primordiali, rappresentanti l'elemento maschile dell'aria che è pure espressa da Amen (2). Il testo di Dendera reca: [hieroglyphs] Hemmu è il grande dio di Zam, (3) ed un altro testo [hieroglyphs] Hemmu risiede in Pe (4)

TAV XVII fig 5. Il dio è rappresentato a testa di rana e coi piedi in forma di testa di sciacallo.

TAV. CLXVII Hi è rappresentato a testa di rana sormontata dallo scarabeo: colla mano destra tiene lo scettro a testa di veltro e colla sinistra la croce ansata. Vedi TAV.e CLXVIII. fig 8. CLXIX fig 12, CLXX fig 7.

(1) Lepsius über die Götter der 4 Ele: 182 a 234 S. Birch Records Vol VIII pag 135. (2) Pag 25

(3) A. Mariette Dendera IV. 81. H. Brugsch Dict

Geograph: 990. (4) do do 1159

Mennut

Mennut o Mennit è la forma femminile di Mennu, l'uria; della quale il testo di Dendera reca,

Mennut la buona dea residente in Âat-Mati;[1] e quello di Edfu

Mennut di Xont Moxen Menzem[2]

Per le forme sotto le quali questa dea è figurata vedi Tavole XVII fig 6 CLXVII fig 8. CLXVIII fig 8 CLXIX fig 11 CLXX fig 8

(1) H. Brugsch Dict: Geograph. pag 990
(2) do do do 306

Menenerbesta 𓈖𓏏𓄑

Una delle porte dell'Hades Egizio chiamavasi 𓋴𓈙: Nebt-s-zefau, che aveva alla sua entrata un personaggio per nome Menenerbes.ta,[1] rappresentato fasciato in guisa di mummia, e portante sulla fronte l'ureo, come qui di fianco riprodotto.

(1) Bonomi e Sam: Sharpe Sarc: di Seti I Tav. 2 Records. Vol X pag 100

Menka 𓈖𓂓

Menka [1] è uno dei sette dei

che vanno incontro alla barca del dio Af (Sole notturno), figurato come qui di fianco.

(1) J. Bonomi & Samuel Sharpe "The Alabaster Sarcophagus of (Seti I) Tav 4. E. Lefébure Records Vol x pag 91.

Nehir

Nehir è il nome di uno dei quarantadue giudici del tribunale di Hesiri:(1) È rappresentato a testa di serpente. Vedi tav. CLXXIII fig 1.(1)

(1) A Mariette Description Générale du Grand Temple de Dendera. 1875. . pag 259.

Nehebka

Nehebka [1] è il nome di una divinità ricordata nel libro dei morti, nel quale si fa dire al defunto ch'egli è eternamente al riparo della distruzione, come il serpente Nehebka; [2] ed in altro passaggio il defunto si raccomanda agli dei, onde lo facciano prosperare come Nehebka, [3] e finalmente nel Capo 149. il defunto dice "Sono Nehebka". [4] Havvi chi suppone voglia personificare il rinverdire e il ringiovanire, [5] ed altri ch'è sia il dio della materia. [6] Un testo reca

Nehebka in Seseš. [7]

Nel sarcofago N° 6 del museo di Leida questo dio, come si

afferma, è figurato con tre teste;[7]
e sopra un cartone di Mummia
del museo del Louvre il dio
Seb è figurato ritto, avente
dinanzi a se un serpente
munito di braccia e di gambe
umane, che gli offre una ciambella
dipinta in rosso: l'iscrizione, che
accompagna questa divinità, suona
Neb zefau "Signore degli alimenti"
che vuolsi sia lo stesso che Nehebka.[8]
Un santuario consacrato a questa
divinità si trovava nel Serapeum
di Heracleopolis Magna.[9]
TAV CLXXIII fig 2. È tolta da un
bronzo del museo Torinese:[10] il
dio è rappresentato a testa di
serpente, col braccio sinistro sporgente
come in atto di chi tiene un
bastone.
fig 3. È tolta da un bronzo del
museo di Bolacco: il dio è
rappresentato in atto di cammi
nare: ha la testa di serpente

sormontata da una corona composta di un wet (8) discoforo fiancheggiato dalle penne di struzzo e da due urei discofori, il tutto sostenuto dalle corna di ariete: il braccio destro col pugno chiuso è disteso lungo il corpo ed il sinistro sporge in fuori come in atto di chi tiene un bastone.

fig 3A È riprodotto da una porcellana: il dio è figurato col corpo di serpente munito di gambe e braccia umane: tiene in ciascuna mano un vaso.

B. È rappresentato seduto, colle due mani vicine alla bocca.

C. È tolto dal libro dei morti ove si vede rappresentato alato e con gambe umane.

(1) S. Birch "Gallery of Antiquities" Selected from the Britisch Museum London. pag 43. Lepsius Todt: XVII. 61, XXX. 3, CXLIX. 3. 42. S. Birch in Bunsen "The Funeral Ritual pag 177. 189. P. Pierret Le Livre des Morts des Anciens Égyptiens pag 65. 114. 507. 516. (2) Lepsius Todt Cap. XVII. l 61. (3) ibid. XXX. 3 (4) ibid CXLIX. 42. (5) Paul

Pierret Dictionnaire d'Archéologie Égyptienne M.DCC.LXXV. Paris pag 363 (6) A. Mariette Notice des Principaux Monuments du Musée d'antiquités Égyptiennes. Boulaq Le Caire 1876 Sixième Édition pag 145. N° 185. 161, 351, 354. (7) Henry Brugsch Dict Géograph: pag 756. A. Mariette pag 44. (8) W. Pleyte Études sur un rouleau Magique du Musée de Leide pag 26. 27.. (9). H. Brugsch Dict Géog: pag 1115 (10) Catalogo del Museo Torinese N° 226. Piano superiore. Sala I Armadio A scaf: 5 N° 133.

Nehemuait

Nehemiauait,[1] una delle Hathor del Basso Egitto, quella di Ermopoli,[2] è la sposa divina del dio Tahuti,[3] ricordata nei testi come

[hieroglyphs][4] Nehemāu in Aazam è la bella e nobile dea di Ximunnu.

[hieroglyphs] Nehemuait reggente di Pi ximunnu.[5]

[hieroglyphs] Nehemuait signora di Xmunu. (Ermopoli).[6]

[hieroglyphs] Nehemaa signora di Bak (Metropoli del 15.° Nomo del Basso Egitto.[7]

[hieroglyphs] Nehemauit signora di Ermopoli residente in Dendera, figlia di Ra.[8]

Questa dea è generalmente rappresentata coll'acconciatura del capo formata dal piccolo naos che sormonta i capitelli delle colonne nei templi dedicati ad Hathor.

TAV. CLXXIV. fig.ª 1. La dea è figurata ritta col capo sormontato da un piccolo naos, cui fa da piedestallo una testa di Hathor: colla mano destra presenta il segno uat (8), e colla sinistra un'imagine della dea Ma accoccolata sul segno neb.[9]

fig 2. È rappresentata seduta sopra un trono col capo coperto dall'avoltojo su cui poggia una testa di Hathor sormontata dal naos: colla mano sinistra tiene la

croce ansata, e colla destra lo scettro a fiore di loto.(10)

fig 3 La dea è figurata seduta sopra un trono, col capo coperto dall'avoltojo, su cui poggia un piccolo Naos: colla mano destra tiene lo scettro a fiore di loto, e colla sinistra la croce ansata.(11)

fig 4 È rappresentata ritta, col capo sormontato dal disco solare in mezzo alle due corna di vacca: colla mano destra tiene la croce ansata e colla sinistra lo scettro a fiore di loto.

E finalmente sul torso N° 401 del Museo Nazionale di Napoli, al di sopra della mammella sinistra, si vede scolpita una rappresentazione di questa divinità accompagnata dal nome, come qui riprodotta.

(1) August Mariette Notice des Princip: Mont: de

Boulaq. 6. Edition pag 145. (2) ibid pag 145 N° 186. H. Brugsch Dict: Géo: pag 189. Wilkinson 2da Edizione Vol III pag 229. 30. (3) H. Brugsch Dict: Géographie pag 752. (4) Lepsius Denk IV. 31 H. Brugsch Dict: Géo: pag 990. (5) ibid 752. (6) ibid 752 (7) H. Brugsch Dict Géog: pag 188. (8) S. Birch in Wilkinson Vol III pag 229. (9) Lepsius Denk IV. 58. S. Birch in Bunsen (10) A. Mariette Dendera III pag 69. 6. (11) R. Lepsius Denk IV. 66. (12) S. Birch in Wilkinson pag 229.

Nexeb o
Nisbem }

Vedi Soban.

Net

Questa divinità è ricordata sopra una stela calcare centinata del Museo Torinese, colle figure incise e colorata, Alta Met. 0.26 larga Met. 0.18, divisa in due partimenti

Nel primo stanno affrontate e sedute sopra i loro troni due divinità, quella a sinistra colla leggenda [hieroglyphs] Signore della verità, dio grande, amico della verità, raffigura il dio Ptah (Vedi pag 238 e seg.ⁱ) e quello a destra rappresenta un dio barbuto, col capo avvolto in una pezzuola i cui lembi gli scendono sulle spalle e sul petto, questi colla mano destra tiene lo scettro a testa di veltro, e colla sinistra la croce ansata; e l'iscrizione che l'accompagna reca

[hieroglyphs]

Net grande, occhio di verità, stabilitore dei due mondi. Nel secondo campo è figurato il defunto a destra ed a sinistra inginocchiato in atto di adorazione, con due iscrizioni che suonano, quella a sinistra: Adorazione a Net, e quella a destra: a Nebhat, onde gli sia concessa vita sana e forte al Sotem ās che invoca nella dimora della giustizia Uazmes.[1] Vedi Tav CLXXV. fig 1.

[1] Orcurti catalogo II pag 120. N° 259. Catalogo del

Museo di Torino I pag 150 N°1548. Piano superiore, galleria (parete destra) comp: P N 308.

Neit

Neit,[1] che i Greci assimilarono a Minerva,[2] aveva il suo culto speciale nella città di Sais (Σαις), e Plutarco ricorda un'iscrizione incisa sulla base della statua che diceva " Io sono tutto ciò che fu, che è, che sarà, e fin qui nessun mortale alzò mai il mio velo.[3] Il nome di questa dea in geroglifico è scritto con la spola, perchè le si attribuisce l'invenzione della tessitura;[4] è pure assimilata a Mehuerl, (Vedi pag 319) perchè come questa personifica lo spazio nel quale il sole nasce, e da ciò il titolo di " Vacca che diede nascita al sole". Quando assume il carattere di Minerva, essa è rappresentata con l'arco

e con le freccie nelle mani, oppure in
atto di addestrare i re a servirsene.(5)
È pure figurata mentre allatta due coccodrilli
che sono i suoi figli,(6) che secondo alcuni
rappresentano le tenebre, dalle quali fece
uscire suo figlio Ra (il sole).(7) Le si
attribuisce pure una parte funeraria, come
una delle quattro dee protettrici delle viscere.(8)
Nel libro dei morti è detto che " il defunto
è l'anima del grande corpo che è a Sais"
(Neit)(9) ch'egli " è infantato da Neit".(10)
E nel rituale dell'imbalsamazione la dea
è identificata con Iside, ed in questa
qualità faceva le cerimonie magiche, che
aveva fatto per Osiride,(11) asserzione piena-
mente confermata dagli esempi che si
trovano sulle casse di mummia fra
i quali citerò quella della pallacide
d'Ammone chiamata Nasi Xonsu ([illegible])
del museo Torinese, ove si vede Osiride
seduto in un naos e assistito da Neit
che ivi è chiamata " la divina madre".(12)
Come divinità cosmica havvi chi
suppone rappresenti la materia inerte

e tenebrosa, donde il sole sorte giornalmente.[13] Il gran tempio di questa dea si trovava in Se-t-Neteh (La sede di Neith).[14] Sovra i monumenti e nei codici è ricordata come.

Neith la grande divina madre signora del cielo, regina degli dei.[15]

Neith la grande divina madre Ament.[16]

Neith la grande la signora di Sa.[17]

Neith signora di Sen.[18]

Neith in Ri-neser.[19]

Neith Mout nuter signora di ////.[20]

Neith la Signora di Sa [21]

Neith la grande delle grandi in Ha-tef. (Esne) [22]

[hieroglyphs]	Neith in Zar (nome di un santuario situato nella città o vicinanze di [hieroglyphs] Ceb-nuter Sebennita capo luogo del XII Nomo del Basso Egitto).(23)
[hieroglyphs]	Neith la grande la madre di dio, signora di To Sen (Esne).(24)
[hieroglyphs]	Neith la vacca che partorì il sole.(25)
[hieroglyphs]	La vacca grande la signora di Sa.(26)
[hieroglyphs]	Neith la signora dell'isola del Nomo di Ka-Kem hesp. (Atribis).(27)
[hieroglyphs]	Neith la grande la madre, la signora di Sāpi. (Sais.)(28)

Nel tempio di Esne, sul quadro ove sono figurate le sette Hathor fatidiche

(Vedi pag 448), quella che tiene le braccia della puerpera chiamasi [hieroglyphs]. (Vedi Tav CXII fig 3.

Sopra il naos monolita del Louvre, portante il cartello reale del re Amasis della XXVI dinastia, si scorge la dea rappresentata seduta sulle calcagna sopra un cubo, in atto di tendere l'arco e l'iscrizione che l'accompagna reca Nit signora di Sa.

TAV. CLXXV. fig 2. La dea che è figurata col capo sormontato dalla corona rossa, e seduta sopra un trono, tiene colla mano destra la croce ansata, e colla sinistra un arco, due freccie, e lo scettro a testa di veltro.[29]

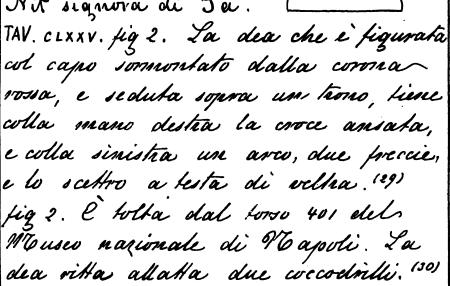
fig 2. È tolta dal torso 401 del Museo nazionale di Napoli. La dea ritta allatta due coccodrilli.[30]

TAV. CLXXVI fig. 1. È rappresentata col capo sormontato dal geroglifico che serve a scrivere il suo nome. (31)

fig 2. È figurata ritta col capo sormontato dalla corona rossa: tiene colla mano destra una specie di sistro, e colla sinistra uno scettro a fiore di Loto. (32)

fig 3. È tolta da un coperchio di sarcofago in forma di mummia, di diorite Alto M.¹ 1.95 appartenente all'Osiriano Aba ??? sovraintendente dei profeti degli dei di Tebe. La dea è figurata ritta, col capo sormontato dalla spola: colla mano destra tiene la croce ansata e colla sinistra lo scettro a testa di veltro. (33)

fig 4. La dea è rappresentata ritta, col capo sormontato da due freccie messe in croce sopra un'asta: colla mano destra tiene la croce ansata, mentre la sinistra poggia sul braccio destro di un dio itifallico (Xem). (34)

TAV. CLXXVII fig 1. È tolta dal busto 401 del Museo nazionale di Napoli.

Nel centro di una barca ornata a poppa

da una testa di leone discoforo e pteroforo e a prua da quella di un ariete, si scorge la dea in forma di vacca, avente appesa al collo la croce ansata, ed il corpo cosparso di stelle. Essa sostiene un ariete accovacciato sulla groppa, col capo sormontato dalle due penne di struzzo. Dinanzi alle gambe posteriori della vacca è figurato l'occhio mistico destro. (35)

fig 2. La dea è rappresentata ritta col capo munito di una takie, e colle braccia ripiegate sul petto: tiene nelle mani l'estremità di una benda che le passa dietro il collo. (36)

fig 3. È rappresentata col capo sormontato dalla corona rossa: colla mano destra tiene la croce ansata, e colla sinistra lo scettro a fiore di loto, due freccie e l'arco. (37)

(1) Champollion Mon: Égypt: Vol I Tile LXXVI. Vol II

Edfu. CXXX, CXXXVII, Bormesch CXLVIII^ter Biban el Moluc 3 CCXXXVI, CCXLII, Lepsius Denk III Bl 123 b, IV. 17, IV, 26, IV. 60 De Rougé Mémoire. Six Prem: Dynast. Égypt pag 281 (2) Plutarco de Iside & Osiride Cap I. 9. (3) ibid I. 9. (4) S Birch Gallery of antiquities selected from the British Museum pag 12. H. Brugsch Dict Géographique pag 1175. (5) S. Birch Gallery of Antiquities pag 12. (6) ibid ibid pag 12. (7) Auguste Mariette Cat. Boulaq pag 143. N° 178 (8) ibid, ibid 143 N° 178. (9) R. Lepsius Todt. CLXIII. 13. S. Birch in Bunsen Vol V pag 318. Paul Pierret Le livre des Morts des Anciens Égyptiens pag 559. pag 13. (10) R. Lepsius Todt. LXVI 1. S. Birch in Bunsen Vol V pag 210. Paul Pierret Le livre des Morts pag 205. 1. (11) G. Maspero Mémoire sur quelques Papyrus du Louvre pag 89. 90. (12) Catalogo del Museo di Torino pag 296. N° 2217. Oramto II 69. N° 14. piano superiore Sala II Armadio L N° 14. (13) G. Maspero sur quelques papyrus: pag 90. (14) H. Brugsch Dict Géogr: pag 364 (15) Champollion Mont: Égypt. & Nub: Vol II Biban el Moluc N° 3 Tav CCXXXVI. (16) ibid id. Ermenk N° 2 CXLVIII^ter (17) H. Brugsch Dict Géo: pag 661. (18) H. Brugsch Dict Géograph: pag 721 (19) ibid ibid 1210 (20) Champ: Mon: Égypt: & Nub: Vol I Tile LXXVI (21) D. C Leemans Aegyptische Monumenten van het Nederlandsche Museum van Oudheden te Leyden I A. a Tav XIII N°

1056. H. Brugsch Dict. Géograph: pag 661 (22) Champollion Grammaire Égypt: pag 200. Henry Brugsch Dict. Géograph pag 944 (23) H. Brugsch Dict. Géograph: pag 999. (24) ibid pag 721 (25) P. Pierret Essai sur la Mythologie Égypt pag 48. (26) H. Brugsch Dict. Géograph: pag 661. (27) ibid ibid pag 1073. (28) ibid ibid pag 1323. (29) Lepsius Denk. (30) Champollion Panthéon Égypt Tav 23 a. Torso del Museo Nazionale di Napoli N° 401. Vedi Dr C. Leemans Aegypt: Monumenten van het Nederlandsche Museum van Oudheden te Leyden I A. C. 1053. Tav XII. (31) Lepsius Denk Biban el Moluc III 123 (32) Champollion Tom: I N° 2. Tav XXVI. (33) Catalogo del Museo di Torino N° 2202. Coperchio di Sarcofago. Orcurti I. 76. N° 3. Piano terreno Sala I N° 81. pag 292 L 3. (34) Lepsius Denk II Bl 150 Konosso N° 5. (35) Torso del Museo Nazionale di Napoli N° 401. (36) R. Lepsius Denk Wilkinson The ancient Egyptians Vol III 2da Edizione pag 43. (37). ibid ibid pag 40 N° 513.

Nozem

Nozem "la dolce" è il nome di una

delle sette Hathor fatidiche, la quale, nel quadro di Esne, sta dinanzi alla puerpera, e funge da Levatrice. Vedi TAV CXII fig 5.

Fine del primo Volume

Robes

Nella città di Berget la moderna , situata nelle vicinanze del Faium all'est di Ellahun, adoravasi il dio Sebek sotto la forma di un coccodrillo chiamato Robes, cioè Bocca terribile.[1]

TAV. CLXXVIII fig 1. Il dio è rappresentato in forma di coccodrillo, col capo sormontato dal disco solare in mezzo alle due penne di struzzo.[2]

(1) H. Brugsch Dict. Géograph: pag 197. (2) A. Mariette Papyrus du Musée de Boulaq N° 2. T 1. Pl. 4.

Roxait

Nome di una dea, ricordata nel libro dei Morti al cap CXLII.(1)

(1) Lepsius Todt. Cap LIX. 5 compl: infer: N° 16. T. Birch in Bunsen Vol V pag 279 linea 31. Paul Pierret Le livre des Morts pag 449. N° 16.

Ro-stau

Rostau(1) è il nome dell'entrata della tomba, ed anche di una località mitologica citata frequentemente nel libro dei Morti.(2)

(1) H. Brugsch Dict. pag 873. P. J. de Horrack Pap. du Louvre N° 5284 pag 5 Pl V lin 1 Le Livre des Respirations 3291. Pl VIII lin 41 (2) Lepsius Todt. I 7. 9. 22. XVII, 19. XVIII 36, 7. XIX 11 XX 7. XXII, 2. LXIV, 20. CXVII, 1, 2. CXVIII 1, 2. CXIX, 2. CXXV, 18. 41. CXXVI, 4, 5. CXLII, 13. 16. CXLIV, 3, 5. CXLV 80, 82. CXLVI 3. CXLVII, 3, 5, 13, 16, CXLIX, 50.

Ra

Ra[1] è il nome dato al sole, adorato dagli Egizî e considerato come la manifestazione della divinità suprema.[2] Vuolsi che questo nome significhi fare, disporre,[3] perchè secondo gli antichi testi dell'epoca tebana la reggenza di Ra sarebbe anteriore al firmamento. Quando non esisteva nè cielo nè terra, e che tutto era confuso, il dio Ra dalle alture di Ximunnu dispose

degli elementi, affidando a ciaschedun
di essi il proprio compito.(4) Ritiensi eziandio
che sia il fuoco o l'esistenza o l'oggi e il
presente.(5)
Il culto di questo dio risale ad una
epoca antichissima, e fu universale in
Egitto;(6) il suo regno sulla terra è ricordato
come il cominciamento dei tempi, il che
faceva dire agli Egizî "dal tempo di Ra".(7)
In un mito antichissimo che tratta
della distruzione degli uomini è detto
che Ra stanco della malvagità
umana lasciò la sua dimora terrestre
per trasportarsi in cielo (Vedi pag. 8).
Nella lista Menfitica apparisce quale
secondo re della dinastia divina,
successore e figlio di Ptah.(8) E si
ritiene che a seconda delle dottrine
professate nelle diverse località questo
dio portasse un doppio nome, come
Xnum-Ra, Amen-Ra, Hor-Ra,
Sebek-Ra, Xem-Ra, x x.(9)
Il destino dell'uomo, la sua vita, la
morte e la nascita erano dagli

Egizi assimilati al percorso del sole.[10]
Essi vedevano nel giorno l'imagine della vita, e nella notte quella della morte; in altri termini ogni esistenza era composta di vita e di morte, come la durata del giorno lo è della giornata e della notte.
Nel tramonto del sole essi trovavano il prototipo della fine dell'esistenza terrestre, e nel levarsi dell'astro l'emblema di una nuova nascita.[11] Tale dottrina fa del sole il segno visibile della divinità, che si chiama Osiride quando è sotto i nostri piedi, Horus, quando è sulle nostre teste, Arpocrate quando s'innalza all'orizzonte del mattino e Tum quando la sera scompanisce all'orizzonte occidentale per rinascere l'indomani vincitore della notte e della morte.[12]
Ra percorre il cielo in una barca che cambia ogni ora, e nella quale è figurato sotto forme diverse, ed accompagnato da altre divinità che lo scortano e lo difendono.[13] Vedi Tav CLXXXI – CLXXV.
Durante questo viaggio egli deve sostenere una lotta col serpente Apap, ossia con le

tenebre;[14] e questo soggetto dà origine ad una quantità di rappresentazioni che ornano le tombe ed i sarcofagi dell'epoca, nella quale questa dottrina era professata. Questo dio è ricordato più volte nel libro dei morti,[15] come al Cap XVII. 4 ove è detto che Ra creò le sue proprie membra che divennero gli dei destinati a personificare le sue fasi; e nel Cap.° LXXXV. 9 il dio Ra dice " Il mio nome è colui che non si può danneggiare; Io sono l'anima creatrice dell'abisso celeste, l'artefice della propria dimora nel Neterqher; non si vede il mio nido, non si fora il mio uovo. Io sono il signore della scala, artefice del mio nido ai confini del Cielo." Ed il papiro dell'imbalsamazione[16] reca, che sotto l'influenza dell'unzione funeraria il defunto s'unisce al gran disco solare[17] e si manifesta nella qualità di Ra:[18] allora riceve dal dio Xem il permesso di levarsi sotto forma di Ra all'oriente del cielo.[19] Egli è come il sole, si alza e tramonta senza mai arrestarsi:[20] il suo occhio vede

come Ra in cielo; Ra gli fà un buco alle nari, ed il suo naso è perfezionato dall'olio divino in modo che può bastare alla espirazione di Ra stesso; Ra s'innalza per il defunto al portone dell'orizzonte, alla porta impareggiabile di Neith; egli splende per lui nel naos della sua barca, spande per lui la sua luce, gli dà l'oro emanato da Osiride « »[22]

Il tempio principale di questo dio trovavasi in Annu (On) e chiamavasi La gran casa; ma oltre a questo eravi un gran numero di città e di santuari, che portavano il nome di Pi ra, "Casa di Ra", ove celebravasi un servizio divino al sole del mattino sotto forma di Ra:[23] altre due feste facevansi, una "al sole piccolo", Ra ser (Solstizio d'inverno) che aveva luogo il 26 Kiak (= 22 Decembre), e l'altra al "sole grande" Ra uer (Solstizio d'Estate) al 1º Epifi (= 25 Giugno)[24]

In una località di Eliopoli, chiamata Se ab "La sede del cuore", era venerato un obelisco come simbolo del

dio Ra;[25] ed in [illegible] Ra hotep, località dell'antico impero, sorgeva un monumento in forma di Mastabah dedicato al culto del dio Ra;[26] ed in altra località per nome [illegible], il dio Ra si chiamava [illegible] "Il toro di Bax (l'oriente), il leone di Manu (l'occidente).[27] Nei testi è ricordato come

[illegible]	Ra nel Nomo di Ain (Eliopoli) è il dio grande a Ripaut. (Babilonia)
[illegible]	Ra il signore di Xois, il dio grande in Mexen nesni.[29]
[illegible]	Ra in Xaka. (località sconosciuta).[30]
[illegible]	Ra in Oes (nome sacro del II. Nomo dell'Alto Egitto, e della sua metropoli Apollinopolis Magna.[31]

Secondo un antico mito il XV Nomo

dell'Alto Egitto, chiamato [hieroglyphs] Sep ša hazzu "Nomo ove la luce incomincia a splendere", era la località nativa del dio Ra.(32)

TAV. CLXXVIII fig 2. Il dio è rappresentato a testa di sparviere sormontata dal disco solare a cui sta avvolto l'ureo: tiene colla mano destra la croce ansata e colla sinistra lo scettro a testa di veltro.

fig 3 È figurato seduto sopra un trono, col capo avvolto da una pezzuola i cui lembi gli scendono sul petto, ove poggiano le due mani munite ciascuna d'un Hik (pedum): dinanzi al dio è un'ara sormontata da vasi, e da un fiore di loto: l'iscrizione che l'accompagna suona Ra Xepra dio Grande Signore del Cielo.(33)

TAV. CLXXIX. fig 1 È una stela in pietra calcare Alta Mt 0,57. larga Mt 0,37. fatta a foggia di porta sormontata da un cornicione, ora in parte rotto, sul quale è scolpito lo scarabeo alato avente a destra l'iscrizione [hieroglyphs]. Sull'architrave della porta è figurata la montagna solare

con a destra la dea Iside in atto di adorazione e seduta sulle calcagna, ed a sinistra nel medesimo atto la dea Neftis; dietro Iside sta un uomo in atto di adorazione col ginocchio destro piegato a terra, mentre il sinistro è disteso: e sui due stipiti della porta un'iscrizione col nome del defunto [hieroglyphs]. Nel vano della porta è rappresentata una stela centinata, avente in cima una barca poggiante sul segno del cielo, nel cui centro sta il dio Ra accoccolato, col capo sormontato dal disco solare munito di ureo, e con la croce ansata sulle ginocchia: dinanzi al dio è inciso il segno [hieroglyph], sotto al quale si vede l'occhio mistico destro, che è ripetuto a poppa ed a prora della barca: l'iscrizione che l'accompagna dice Ra Hor Xuti dio Grande.[34]

fig 2. È tolta dal coperchio di cassa della mummia Tabak n Xonso. Il dio è raffigurato nudo seduto in una barca, col capo sormontato dal disco solare e colla treccia pendente sulla spalla destra:

colla mano sinistra tiene per la coda un serpente, mentre l'indice della destra è nella bocca: dietro al dio si scorge la corona [hieroglyph], e sopra questa un ureo alato e l'occhio mistico destro. L'iscrizione dinanzi al dio suona Ra dio Grande. (35)

TAV. CLXXX fig 1. È una piramide funeraria in calcare, alta M.ᵗⁱ 0,59 nella base dei lati M.ᵗⁱ 0,43, rotta nel vertice e ristaurata nella base. Il dio, figurato sopra il segno della montagna, in forma di sparviero col disco munito di ureo sul capo, preme colle zampe la coda di un ureo che sorge colla corona bianca sulla testa: l'iscrizione posta sopra quest'imagine dice Ra Hor Xuti. (36)

TAV. CLXXXI fig 1 N.2. È rappresentato in un disco, nudo, seduto sopra un trono, colla mano destra ripiegata sul petto e con l'indice della sinistra alla bocca: l'iscrizione lo chiama Ra hud signore del cielo. (37)

fig 2 N.2. Simile al precedente: varia solo per la treccia che gli pende sulla spalla destra. (37)

fig 3 N°2. È figurato in forma di leone con testa di sparviero, seduto sopra un fiore di loto, e rinchiuso in un disco sopra il quale leggesi Ra hud signore del cielo. (39)

TAV. CLXXXII fig 1 N°2. Il dio è rappresentato diritto in un disco, con testa di ariete: ha nella destra la croce ansata e nella sinistra lo scettro a testa di Veltra: l'iscrizione così si esprime Ra Houd signore del cielo. (40)

fig. 3 N°2. Rinchiuso in un disco si scorge un ariete con quattro teste sormontate dalle corna che sostengono una corona formata dal uet, dal disco, dalle due penne di struzzo, e da due urei: l'iscrizione posta dinanzi a questa divinità reca Ra Houd signore del cielo. (41)

TAV. CLXXXIII fig 1. N°5. Il dio è rappresentato in forma di scimmia diritta sulle zampe posteriori, avente nelle mani un arco con la freccia che tiene come in atto di volerla scoccare: sul capo ha un disco collo scarabeo nel centro; una

linea verticale di geroglifici dice Ra Hour Houd signore del cielo.(42)
fig 2 N°2. Il dio è figurato leontocefalo,(?) ritto, col disco solare sopra la testa: tiene nella destra lo scettro a testa di veltro, e nella sinistra la croce ansata. L'iscrizione che l'accompagna suona: Ra Houd dio grande, signore del cielo.(43)

(1) Champollion Monum: Égypt: Tav XIVI. N°42. ibid Panthéon Égypt. pl 24. Ip: Rosellini Monumenti del culto 1 N°4 S. Birch Gallery of antiquities pag 24. (2) Champollion Panthéon Égypt pag 24. Paul Pierret Dict. Arch: pag 468 (3) E. Naville Zeit 1874. pag 30 P. Pierret Panthéon Égypt. S. Birch in Wilkinson III pag 58. H. Brugsch Hist of Egypt pag 28. (4) E. Naville Zeit: 1874. pag 30. (5) S. Birch in Wilkinson III pag 58. H. Brugsch Hist of Egypt Cap III pag 28. (6) E. de Rougè Notice Sommaire 1878 - pag 127. (7) E. de Rougè Notice Sommaire 1898. pag 127 (8) Champollion Panthéon Égypt. pag 24. H. Brugsch History of Egypt Chamſo: III pag 28. (9) Vedi pagine 30. (10) Auguste Mariette Album du Musée de Boulak

1872. Pl 4. (11) Théodule Devéria Catalogues des manuscrits Égyptien du Louvre 1874. pag 17. Paul Pierret Pet: man: de Mettolo: pag 117. (12) A. Mariette Mémoire sur la Mère d'apis pag 48. ibid Album du Musée de Boulaq pl 3. (13) F. Chabas Le Papyrus magique Harris pag 51 (14) Em: de Rougé Études sur le Rituel Fun: pag 39. P. Pierret Dict Arch pag 55. (15) R. Lepsius Todt. Chap I, 5, 8. III 2, 3. VIII, 2. XI 2. XII 1, 2, XIII 1, XV. 17. 11, 12, 24, 26, 36, 41. XVII 1, 2, 4, 9, 18, 23, 24, 27, 29, 36, 41, 42, 44, 47, 50, 59, 64 72, 92, 93. XVIII 2, 30, XIX 3, XXXIII 8, 10, XXXIII 2, XXXIV. 1 XXXVI, 2. XXXVIII 1, 2, 4, XXXIX 2, 9, 12, 15, XLII, 1, 3, 4, 19. XLIV 2, 3. XLIX. 1, L. 2 LIII 2°. LIV. 3, LX 2. LXII, 2. LXIII, 1, 3, LXIV, 5, 18, 26, 28, LXVI, 2 LXVII, 2. LXIX. 5. LXX 3, LXXI 9, LXXVII. 3. LXXVIII 28, 35. LXXXI. 1, 2. LXXXII, 4, 5. LXXXV. 1. LXXXVI 1. XCI 2. XCII, 2, 4. XCIII 3, 6 XCIV, 4. XCVI, 1 XCVII. 4. XCIX. 4. 6. 22. C 4, 5, 7 CI, 2, 4. CII. CIII. 1. CIV 2. CV 3, 5. CVII. 1, 2. CVIII. 3 4, 9. CIX 2, 3, 6. CX 4, CXII 2, 3, 4, 5, 7. CXIV 2. CXV. 3, 4, 5, 7 CXIX 2, 3. CXX 1, 2. CXXI. 1. CXXIV. 7. CXXVI 1. CXXVII. 2, 7, 11. CXXXIII Titolo, Figura 1, 2, 6, 7, 9, 10, 11, 12, 13, 14. CXXXIV Titolo 1, 1, 3, 5, 6, 10. CXXXV 2. CXXXVI Titolo, 3, 4, 8, 9, 11, 12, 15. CXXXVII 1. CXL Figura 6, 7, 9, 10, 12, 13, 14. CXLI Titolo 4, 5

CXLII 26 CXLIV, 10, 19, 21, 25. CXLV, 3, 79. CXLVI 30, 43 CXLVII 4, 10, 20, 26. CXLVIII, 1, 8, 14, 18, 19, 21. CXLIX 5, 6, 7, 8, 12, 15, CLII 4, CLV 4, CLXI 1, 2, 3, 4. CLXII, 6, 9. CLXIV. 1. Vedi S. Birch in Bunsen Vol V i medesimi Capitoli: e Paul Pierret Le Livre des morts. (16) G. Maspero. Mémoire sur quelques Papyrus du Louvre Paris M.DCCCLXXV (17) ibid 3 pl VII 1-7 pag 19. (18) ibid 3 p VIII 8. pag 19. (19) ibid ibid p. X l 45. pag 47. (20) ibid ibid III p 13 pag 22. (21) ibid IV. l 20, 21, pag 26 (22) p VI. 1. 21. 22. Ved pag. 31 32, 11 l 12 pag 19 Pap 3 p X l 9. 48 p VIII l 2. 35 pag 91 (23) H. Brugsch Dict Géogr: pag 410 (24) ibid pag 721. (25) ibid pag 14. (26) E. de Rougé 6 prem Dynast: pag 95. H. Brugsch Dict Géograph: pag 964. (27) Vedi pag 201. (28) H. Brugsch Testo Geografico di Edfu nel Di: Geo: pag 218 (29) H. Brugsch Dict: Géo: pag 356 (30) ibid 562 (31) Dumichen Dendera 11. 1. H. Brugsch Dict Géograph: pag 964 (32) Rec III 54. col 2 H. Brugsch Dict Géogr: pag 774. (33) Lepsius Denk III 231. (34) Orcurti Catalogo II 30. 33. Museo Egyz: Catalogo N° 1635. piano superiore, Galleria, Compartimento a sinistra B N° 1 pag 178. - 9 (35) Cat Orcurti II 78. N° 53. Catalogo del Museo di Torino N° 2226. piano superiore, Sala II N° 22 nel centro pag 203-6. (36) Orcurti II pag 14. 1. Catalogo

N° 1662 Piano superiore, galleria, piedestallo nel centro N° 6. pag 153. (37) Champollion Mon: Égypt. Tom II Edfu 1 p CXXIII N° 1 (38) ibid T. II CXXIII. (39). ibid CXXIV. (40) ibid CXXIV (41) ibid CXXV. (42) ibid CXXV. (43) ibid CXXV.

Ra-t

Ratat . Ratawi

Ra-t (1) è la forma femminile del dio Ra, adorata a Senem come un' Iside, della quale recano i testi Ra-t nella terra Santa,(2) e sotto il nome di Ratawi o Ratat nel santuario di Hat nennud nella città di Erment, con suo figlio Hor pi-ra χrad.(3) Essa è la sposa divina del dio Month.(4)

TAV. CLXXXVI fig 1 La dea è rappresentata diritta, e col capo sormontato dal disco

solare in mezzo alle due corna di vacca: sopra il disco s'avvolge un ureo portante sulla testa la corona formata pure dal disco in mezzo alle due corna, ed un altro ureo colla medesima acconciatura orna la fronte della dea avvolta in una perrucca che le scende sulle spalle. Ha la veste stretta al corpo, tenuta da cinghie e da una cintura: colla destra tiene la croce ansata e colla sinistra lo scettro a testa di veltro.(5)

fig 2. La dea, seduta sopra un trono, ha il capo sormontato da un modio che sostiene il disco solare in mezzo alle due corna di vacca: la fronte è ornata da un ureo, la mano destra dalla croce ansata, e la sinistra dallo scettro a testa di veltro.(6)

fig 3. È figurata seduta che allatta un fanciullo, cui tiene in grembo. Ha il capo sormontato da un modio, che sostiene le corna di vacca col disco solare che fa da piedestallo alle

due penne di struzzo.[7]
fig. 4 Ratat è rappresentata seduta, col capo sormontato da un modio, che sostiene il disco solare: colla mano destra tiene lo scettro a fiore di loto e colla sinistra la croce ansata.

(1) Champollion Gram: Égypt: pag 121-2. idem Dict: Égypt: pag 110. A. Mariette Abydos I p. 67. H. Brugsch Dict pag 720. (2) R. Lepsius Denk IV. 51. H. Brugsch Dict: Géograph: pag 384. (3) Champollion Dict pag 110. S. Birch in Wilkinson Vol III N° 235. H. Brugsch Dict 347. (4) Vedi pag 293. (5) R. Lepsius Denk III 188 Abusimbel (6) R. Lepsius Denk III 182 Sebua. (7) R Lepsius Denk. 9. IV. 61.

Repat

Repat significa "l'Erede",[1] nome dato

alla sposa divina di Xem,[3] e secondo altri del dio Nilo.[4] È ricordata in un testo con queste parole:

[illegible] Repà-t la molto grande, l'Horo femmina Karset, chiamata Soxet, la regina delle belle, Tafnut, il fanciullo di Ra femmina, l'occhio di Ra, la signora del cielo, la regina di tutte le divinità, la grande dea signora di Âpui. (Panopoli).[5] Questa dea aveva un culto speciale in una località del Basso Egitto per nome [illegible] Kennef.[6]

(2) H. Brugsch Dict. Geograph: pag. 1079. (3) ibid. ibid. 1079 (4) I. Birch in Wilkinson Vol III pag 210. Records of the Past VI pag 69. Harris Pap. XL. 16. pag 18 lin 2. (5) H. Brugsch Dict Geograph pag 1079. (6) ibid. pag 849.

Repit [hieroglyphs]

Repit [*] "l'anno" è personificata da una Hathor, che ne porta il nome, come da un testo di Dendera, in cui è detto [hieroglyphs] questa (Hathor) di cui il nome è Renpit (l'anno) a Menfi[1]

[hieroglyphs] Renpit (l'anno) in Tasi. (località situata sul lago Meride).[2]

TAV. CLXXXVII fig 1. La dea è figurata diritta, col capo sormontato dal ramo di palma: colla mano destra tiene la croce ansata, e colla sinistra lo scettro a fiore di loto.[3]

fig 2. La dea è rappresentata diritta col capo sormontato dal ramo di palmizio e avvolto da una pezzuola, i cui lembi le scendono sul petto e sulle spalle: il collo è ornato di ricco usex, e le braccia, i polsi ed i piedi di monili: ha una veste stretta al corpo, sostenuta da

cinghie e da una cintura le cui estremità scendono sulla veste.[4]
fig. 3. È figurata diritta col capo sormontato dal ramo del palmizio: ha il collo ornato dalla collana usex. Colla mano sinistra tiene un altro ramo di palma, avente alla estremità il [hieroglyphs] Hefnu sopra l'anello, e colla destra regge il segno neb, sul quale sta in ginocchio un uomo col capo sormontato dal disco, e con le braccia distese orizzontalmente, avente in ciascuna mano un ramo pure di palmizio.[5]

(1) H. Brugsch Dict: Geograph: 1158 (2) ibid. ibid. pag 699. (3) Birch in Wilkinson Vol III pag 214-15. (4) August Mariette Abido T1. P17 Tab B. (5) R. Lepsius Denk: Vol 9 Abt. IV: pag 58.

Refref

Il capitolo XXXIX del libro dei morti ha per titolo Capitolo per recare ostacoli a Refref nella divina regione del Neter-Gar(1) e la figura illustrativa rappresenta un uomo che colpisce il serpente Refref;

e dalla prima linea del medesimo capitolo si scorge che questo serpente è uscito da Apap.

(1) R. Lepsius Todt. Cap. XXXIX. S. Birch in Bunsen

Vol V pag 193. Paul Pierret Le Livre des Morts. pag 134.

Rementa

Rementa [1] è il nome del guardiano interno del pilone Aat Sefsefu dello Hades egizio; ed è rappresentato fasciato in guisa di mummia, colle due braccia conserte al petto, come nella figura qui riprodotta.

(1) Records of the Past Vol X pag 128. J. Bonomi & S. Sharpe. The Sarco: of (Seti I). Tav 13

Renren

Questa divinità è citata nel cap LXXV l 2 [1] del libro dei Morti.

(1) R. Lepsius Todt. Cap LXXV l 2. S. Birch in Bunsen Vol V pag 216. P. Pierret Le Livre des Morts pag 231.

Ranen

Rannent, Rannut, Rannutet, Ranend, Remt, Lanent, Laneno.

Rannen [1] è la dea che presiede alla produzione, alla maturità e al buon raccolto dei grani, alla quale era consacrato il quarto mese della tetramenia

dei raccolti, quello di Farmuti (παρμουτε Φαρμουθι برموده.) come alla protettrice dei cereali, e dispensatrice dei buoni raccolti:[2] è la Cerere degli Egizi.[3]

Da taluni si vuole che questa medesima dea sia quella figurata nella sala del giudizio finale,[4] ove personifica la fortuna in compagnia di Sai, ossia il destino o la fatalità;[5] ed è da queste due divinità che il defunto riceve il rinnuovamento della vita.[6] Nei testi è ricordata come

[hieroglyphs]

"La signora delle produzioni, la quale moltiplica le ricchezze del suolo in Ant, la dea Rannut, la prima di Ka Zaft, la buona dea Zaft del Buon Porto (Dendera), la signora del grano.[7]

[hieroglyphs] Rannu signora delle provviste a tutti gli Dei.[8]

[hieroglyphs] Rannut la signora

di Ŝennu.(9) Ŝennu Ŝon è il nome di una città del mezzogiorno col culto speciale di questa dea.(10)

Rannut la signora di Ŝent.(11)

Rannent la prima di Ha-Zef (la casa delle provvigioni)(12)

TAV. CLXXXVIII. fig 1. La dea a testa di serpente è figurata ritta, col capo sormontato dalle corna di ariete, che sostengono le due lunghe penne col disco solare nel centro: colla mano destra tiene la croce ansata e colla sinistra lo scettro a testa di veltro.(13)

fig 2. È rappresentata con testa di serpente sormontata da due lunghe penne aventi nel centro il disco solare in mezzo alle corna di vacca: colla mano destra tiene lo scettro a fiore

di loto e colla sinistra la croce ansata.[14]
fig 3. Rannen è raffigurata con testa di urco senza distintivi: ha la mano destra sollevata, e colla sinistra tiene la croce ansata.[15]
fig 4. È figurata con testa umana sormontata da un ureo ritto sulla coda: colla mano destra tiene la croce ansata e colla sinistra lo scettro a fiore di loto.[16]
TAV. CLXXXIX. fig 1. La dea con testa di ureo è seduta sopra un trono dentro un Naos inghirlandato di fiori di loto. Ha il capo sormontato da un modio che sostiene due lunghe penne, ed è in atto di allattare un fanciullo, cui tiene in grembo. L'iscrizione che l'accompagna suona Rannu signora di Ṫennu.[17]
fig 2. La dea è rappresentata con testa umana sormontata da un modio che sostiene le corna di vacca col disco solare in mezzo alle due penne: colla mano destra tiene la croce ansata

e colla sinistra lo scettro a fiore di loto.[18]
fig 3 È figurata con testa di leone sormontata da due lunghe penne, nei cui centro è il disco solare in mezzo alle corna di vacca: colla mano destra tiene il segno neb sormontato da tre liuti e colla sinistra un vaso.[19].
fig 4. La dea ha la forma di serpente col capo sormontato dalle corna di vacca aventi nel centro il disco solare con le due lunghe penne: sta in mezzo a due grandi mazzi di fiori di loto tenuti assieme da due ghirlande formate dai medesimi fiori.[20]
TAV. CLXXXX fig 1. Figurano due teste di urei, recanti un'iscrizione, in cui sono chiamati Ramek.[21]

(1) Champollion Dict Égyptien en écriture Hiérogly: pag 111. (2) Champollion " Mémoires de l'institut Royal de France, (Académie des inscriptions et Belles-lettres

Mémoires sur les signes employés par les anciens Égyptiens à la notation des divisions du temps dans leurs trois systèmes d'écriture. Tome XV. MDCCCXLII pag 112. Vedi pag 18. fig 8. della Tav VII. S. Birch in Wilkinson Vol I N° 2 pag 418. H. Brugsch Dict Géograph: pag 1313. E. Prisse d'Avennes Monument Égypt: MDCCCXLVII Tav XLII. Paul Pierret Panthéon Égypt: pag 61. Le Page Renouf Hibbert Lectures pag 160 (3) H. Brugsch Dict Géograph: pag 1333. (4) R. Lepsius Todt. Capo CXXV (5) G. Maspero Romans et Poésie pag 27. (6) ibid ibid pag 29. Paul Pierret Panthéon Égyptien: pag 61. (7) H. Brugsch Dict Géograph: pag 1319. (8) S. Birch in Wilkinson Vol III TAV XLIV. fig 5. (9) E. Prisse d'Avennes Monuments Égyptien Paris MDCCCXLVII Tav XLII. (10) H. Brugsch Dict Géograph pag 1334. (11) ibid ibid 1334. (12) ibid ibid 1313. (13) R. Lepsius Denk III Bl. 170. (14) August Mariette Dendera III Pl 75. (15) Wilkinson XLIV. fig 5. (16) ibid ibid fig 4. (17). E. Prisse d'Avennes Monu: Égypt. Tav 7 (18) R Lepsius Denk III a 188 Abusimbel. (19) R. Lepsius Denk Dendera Bl IV. 57. (21) E. Prisse d'Avennes Monum: Égypt: (21) August Mariette Dendera IV.

Reri

Reri è il nome di un serpente che sta ad una delle porte, che danno l'entrata all'Hades Egizio.(1)

(1) T. Sharpe & J. Bonomi Plate 15.17. Records of the past Vol XII pag 15

Rert

Rert(1) significa "troja," ed è il nome dato ad una dea, che i testi ricordano come [geroglifici] la grande troja in Eliopoli;(2) la quale, nel santuario all'est del grande tempio di Dendera chiamato [geroglifici] Ha χa, apparisce fra le divinità che devono proteggere il giovine Hor—

-santa,[3] e di cui un' iscrizione recu [hieroglyphs] " Essa custodisca suo figlio nell' interno della stanza del suo inviluppo".[4]

TAV CLXXXX fig 3. La dea è rappresentata con testa e corpo d' ippopotamo, braccia umane, zampe leonine, e schiena di coccodrillo: tiene con ambe le mani due coltelli posti sul segno [hieroglyph].[5]

(1) P. Pierret Étud: Égypt: pag. 61. (2) ibid ibid Henry Brugsch Dict Géograph pag 413. (3) ibid ibid 342 (4) ibid ibid 348. (5) R. Lepsius Denk g IV. 63. 85. c

Rehehui [hieroglyphs]

[hieroglyphs] Rehiu, [hieroglyphs] Rehu, [hieroglyphs] Rehui.
[hieroglyphs]

I Rehehui,[1] secondo il capitolo XVII del

libro dei Morti,[2] sono Horus e Set, che combattono per la successione del loro padre Hosiri: personificano la lotta eterna del bene contro il male.

(1) Lepsius Todt. Cap. V. 2 .. VII . 25 . XXXVII 1 . LXXX 2 CXXIII . 1 CXXVII 9 . CXXXIX 1 CXLVII . 12 . (2) ibid XVII . 25 . V. Pierret le Livre des morts pag 58 . S. Birch in Bunsen und Cap . H. Brugsch Dict Geograph pag 459–60.

Roxt

Roxt è il nome dato ad una forma di Isis-Hathor. Questo nome è ricordato fra gli appellativi che davansi al tempio di Dendera, raramente usato, cioè [geroglifici] La città della nascita della dea Roxt, oppure

[geroglifici]

La città ove la dea Roχt è stata messa al mondo da sua Madre.[1]

(1) Dümichen Dend XIII. 9. H. Brugsch Dict. Géograph. pag 461.

Rasχau

Rasχau o Ras-χau Oames è il nome di una divinità citata nel Cap. XL lin: 4 e 5 del libro dei Morti.[1]

(1) Lepsius Todt. Cap XL 4. 5. V. Birch in Bunsen Vol V. pag 195. V. Pierret Le Livre des Morts pag 140.

Res

Res "vigilante" è un soprannome dato ad Osiride,[1] del quale il Wilkinson dà una rappresentazione.[2] Vedi Tav. CLXXXX N°4.

(1) Paul Pierret Dict. 312. Wilkinson III 232. (20) ed. III Tav LIV. fig 2. S. Birch Papyrus Harris I 58, 7, 9, 11

Dr Karl Piehl Dictionnaire pag 55.

Risanbef

Risanbef significa "Il sud del suo muro," ed è uno dei nomi dato al dio Ptah:

Vedi pag: 248

Rešpu

Il dio Rešpu [1] è d'importazione asiatica, e vuolsi che fosse il Resef dei Fenici, e come Resef Mical l'Apollo Amyclaeus dei Greci.[2] Questa divinità, quando fu adottata dagli Egizi, pare rappresentare il dio Marte.[3] Sopra i monumenti è ricordato come.

Rešpu il grande dio, signore dell'eternità, re dei tempi infiniti, signore della forza fra i nove dei.[4]

: Rešpu il dio grande, signore del cielo, re degli Dei.[5]

Sull'altare del nostro museo Torinese,[6] scolpito all'epoca del Re Next-hor-hib dal grande sacerdote Bok-en-nif,

nel tempio del sole a On (Eliopoli), si scorge fra le offerte divine fatte verso l'est quella che reca Rĕspu in Ha rĕsep. (Casa di Rĕsep), nome di una località che pare fosse situata nel Delta e consacrata dagli Egizi a questa divinità.(7)

TAV. CLXXXXI. fig: 3. Il dio è rappresentato in piedi, col capo coperto dalla corona bianca, avente al dinanzi la testa di una gazzella tenuta da un nastro legato dietro la nuca: ha un ricco usex che gli orna il collo, ed ha monili che gli adornano le braccia ed i polsi, e veste la gonna corta (šenti) sostenuta da una cintura: colla mano destra tiene una lancia in resta, e colla sinistra impugna una specie di ascia.(8)

TAV. CLXXXXII fig 1 N° 3. Il dio barbuto, figurato sopra un piedestallo in forma di Naos, ha il capo coperto da una parrucca a righe, i cui lembi gli scendono sul petto e sulle spalle, ed

è cinto da una benda legata dietro la nuca che serve a sostenere una testa di gazzella sulla fronte: ha il collo ornato da un ricco usex, e le braccia ed i polsi da monili; porta una veste stretta al corpo, sostenuta da cinghie, che gli scende fino al ginocchio: colla mano destra tiene una lancia, e colla sinistra la croce ansata.[9]

fig 2. È rappresentato in piedi col capo coperto dalla corona bianca con la testa di gazzella: Ha il collo ornato da ricco usex, e veste lo scenti: dietro le spalle porta appesa la faretra piena di freccie: colla mano destra brandisce un' ascia, mentre colla sinistra tiene una lancia ed una specie di palvese.[10]

(1) J. Birch in Wilkinson Vol III pag 234 (2) ibid. ibid. Nota 1. (3) H. Brugsch Hierogl. Geograph. pag 1245. (4)

ibid 1245 (5) Wilkinson Vol III pag 234. (6) S. Birch Transactions of the Society of Biblical Archeology Vol III parte 2 - 1874. pag 424. H. Brugsch Dict: Géograph: 1159. (7) H. Brugsch Dict Géo: 1246. (8) Catalogo del museo di Torino N° 1601. (Orcurti II 39. 60) Piano superiore galeria (parete sinistra) compartimento B N° 170. (9) Museo di Londra E. Prisse d'Avennes Monuments Égyptiens Paris MDCCCXLVII. Tav XXXVII. (10) Wilkinson Vol III Tav LV. pag 5.

Rekem

Questo dio è ricordato nel cap XCIX del libro dei morti a linea 30, ove sta scritto. "Il dio Rekem passa per l'orizzonte orientale del cielo e si reca all' orizzonte occidentale del Cielo." (1)

(1) Lepsius Todt. Cap XCIX. 30. S. Birch in Bunsen Vol V. pag 236. P. Pierret Le livre des morts. pag 301.

Retuk

Retuk è il nome di un serpente (1) mitologico, citato nel libro dei Morti, del quale è detto: "Vi è un serpente chiamato Retuc, che ha sette cubiti di lunghezza e che vive dei mani dei defunti.

(1) Lepsius Todt. Cap. CXLIX lin 25-26. S. Birch in Bunsen Egypt's place in Universal History. Vol V. pag 306. P. Pierret, Le livre des Morts pag 513.

Lannet

Vedi Ramen pag 472.

Lannent

Vedi Ramen pag 472.

Hebi

Hebi "i vendicatori" è il nome dato a cinque genii, guardiani che difendono l'entrata del tempio(1) a Dendera; essi sono rappresentati leontocefali, in atto di camminare, colla mano destra tengono lo scettro a testa di veltro e colla sinistra la croce ansata. Vedi TAV. CLXXXXIII fig.ª 1

(1) A. Mariette Dendera IV. 25. b. Text: Descript: pag 219

Hemšeses

Questa divinità, che personifica il vento dell'Est è ricordata sopra il sarcofago di , Panehemhest, appartenente al Museo Imperiale di Vienna.[1]

TAV. CLXXXXIII fig. 2. Il dio è rappresentato a testa di ariete sormontata da cinque penne di struzzo che poggiano sulle corna di ariete: ha le due braccia distese orizzontalmente e munite di doppia ala, ed in ambe le mani tiene la croce ansata.

Un'altra rappresentazione tolta da un sarcofago,[2] lo figura a corpo di scarabeo con quattro teste di ariete sormontate da una corona formata da due penne di struzzo, aventi nel mezzo un disco e fiancheggiate da due urei discofori.

(1) Dr E Ritter von Bergman. Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses." Der Sarkophag des Panehemisis Parte 1 1882-3 pag 36. (2) H. Brugsch Recueil de Monumens: Égypt: I partie pag 33. Henry Brugsch Thesaurus Inscriptionum Aegyptiacarum Erste Abtheilung. Astronomische und Astrologische Inschriften pag 54.

Haro

Haro significa giorno. L'asserzione di Erodoto, che presso gli Egizi ciascun giorno del mese avesse un dio tutelare (1) ed una festa speciale, (2) è pienamente confermata dai monumenti, come si potrà scorgere dalla sottostante lista tolta dai tempii di Dendera e di Edfu, (3) alla quale si aggiungono le varianti trovate in altre località. (4)

In questa lista dei trenta giorni lunari sono indicate per ciascun giorno la festa e la divinità protettrice, che, è bene rammentare, servono per gli altri mesi dell'anno onde la medesima festa celebravasi dodici volte. (5)

I° Giorno. Dendera, Edfu. Hib nti paut. Varianti , , , , . Festa della Neomenia: Giorno di Tot festa. TAV. CLXXXXIV. fig. 1. Il dio è rappresentato a testa d'ibis seduto: sporge la mano destra, sulla quale poggia l'occhio mistico destro. (6)

II° Giorno Dendera, Edfu. Hib abot festa del giorno del mese: "Horo vendicatore di suo padre". fig. 2 È rappresentato ritto

e fasciato a guisa di mummia: col braccio sinistro, libero e sollevato, sostiene il nexex (flagellum).

III° Giorno	Dendera 𓏶𓏶 Masper. Edfu 𓏶𓏶 Masper-tep. festa del 1° Masper, giorno di Osiride: fig 3. Dio figurato in atto di camminare, col capo coperto da una parrucca i cui lembi gli scendono sul petto e sulla schiena: è vestito colla gonna šenti, munita di coda. (besau).
IV° Giorno	Dendera 𓏶𓏶, Edfu 𓏶𓏶 Pir sotem. Varianti 𓏶𓏶, 𓏶𓏶 𓏶𓏶. festa della sortita di Sotem. Il dio Amset. fig 4. È figurato come il numero precedente.

V° Giorno — Dendera [hieroglyphs], χet bi χau
Edfu [hieroglyphs] χet χau.
Variante [hieroglyphs].
festa del sacrifizio. Il dio
Hapi: fig 5. È rappresentato
con testa di cinocefalo.

VI° Giorno — Dendera [hieroglyphs] Edfu
[hieroglyphs] bib-n-sas (Festa del
sei) Duamutef. fig 6
È figurato con testa
di sciacallo.

VII° Giorno — Dendera [hieroglyphs] tena
Edfu [hieroglyphs] denat
(Festa della separazione)
Kebhsnuf: fig 7. È
raffigurato a testa
di sparviero.

VIII° Giorno — Dendera [hieroglyphs] Edfu
[hieroglyphs] (haru tep. Artitefes
fig 8. Il dio è rappre-
sentato col capo coperto
dalla parrucca rotonda.
La parte superiore del

corpo pare fasciata, meno gli avambracci che sporgono sul davanti, con i pugni chiusi e sovrapposti l'uno all'altro.

IX° Giorno — Dendera [geroglifici] Kep. Edfu [geroglifici] Kepu. Festa di Kep. Artzetef fig 9. Il dio è figurato senza braccia, in atto di camminare, col capo coperto dalla parrucca rotonda, e con veste stretta al corpo scendente fino al ginocchio.

X° Giorno — Dendera [geroglifici], Edfu [geroglifici] sat. Varianti [geroglifici], [geroglifici]. Aram ef zesef: fig° 10. È figurato in atto di camminare, col capo coperto dalla parrucca rotonda: Veste una gonna corta stretta alla vita da una cintura,

ed ha le braccia in modo che i due gomiti si toccano dinanzi al petto.

XI° Giorno — Dendera [hieroglyphs], Edfu [hieroglyphs] sate. Variante [hieroglyphs] festa dei Raggi solari. Festa della grande Neo nut. fig 11. È rappresentata in atto di camminare col capo coperto da un fazzoletto, i cui lembi le scendono sul petto e sulle spalle: tiene con ambe le mani un bastone dinnanzi a sè.

XII° Giorno — Dendera [hieroglyphs] Edfu [hieroglyphs] Hiv-hiv, giorno di Aneb. fig 12. È figurato col braccio destro disteso, con uno scettro (?) in mano.

XIII° Giorno — Dendera [hieroglyphs] uben Edfu [hieroglyphs] Mani sati. Variante [hieroglyphs] Giorno di

Teken. TAV. CLXXXXV. fig. 13
Dio a testa di Ibis seduto, che sporge la destra, sulla quale poggia l'occhio mistico destro, ed ha la sinistra distesa lungo il corpo.

XIV: Giorno Dendera [geroglifici] Edfu [geroglifici] 14a Giorno di Ḥemba: fig: 14 Dio itifallico fasciato in guisa di mummia, col braccio sinistro alzato sostiene il neχeχ (flagellum). Ha la testa coperta dalla Takie, dalla cui sommità parte una specie di benda (?) che scende fino a terra.

XV: Giorno Dendera [geroglifici] Edfu [geroglifici] hib met quindici. Festa del quindici. Armani fig 15. È rappresentata

in forma di donna, col capo coperto da una parucca rotonda, con veste stretta al corpo sostenuta da cinghie, colle braccia ripiegate sulla pancia, e coi pugni chiusi.

XVI÷ Giorno Dendera [hieroglyphs] Edfu [hieroglyphs] Mas-per son-nu. Secondo Masper. Il giorno Meh-f-xenuf fig 16. È rappresentato in atto di camminare, col capo coperto dalla parrucca rotonda, e vestito collo scenti munito di coda.

XVII ÷ Giorno Dendera [hieroglyphs]. Edfu [hieroglyphs] beb sa. Festa di Sa. Horus al disopra della sua colonna fig XVII. Simile alla figura precedente.

XVIII ÷ Giorno Dendera [hieroglyphs], Edfu

	[hieroglyphs], Ab. Variante [hieroglyph]. Luna Abi. fig. 18. Simile alla precedente.
XIX ÷ Giorno	Dendera [hieroglyphs] Edfu [hieroglyphs] Sotem xruf. Giorno di Anmutef. fig 19. È rappresentata con testa di Toro.
XX ÷ Giorno	Dendera [hieroglyphs] sotep Edfu Variante [hieroglyph]. Giorno di Anpu. fig 20. Il dio è rappresentato a testa di sciacallo.
XXI ÷ Giorno	Dendera [hieroglyphs] aper, Edfu [hieroglyphs] (aper) u. Testa Apeu. Anubis fig 21. È figurato a testa di sparviero.
XXII ÷ Giorno	Dendera [hieroglyphs] peru-sopt-t Edfu [hieroglyphs]. Variante [hieroglyphs] Ptà. fig.° 22. Il dio, raffigurato in atto di camminare, tiene con ambe le mani un grande

coltello.

XXIII ÷ Giorno — Dendera [hieroglyphs] terrat, Edfu [hieroglyphs] tera-t Variante [hieroglyphs] festa della separazione: Il grande serpente Nă. fig 23. È rappresentato senza braccia in atto di camminare, col capo coperto dalla parrucca rotonda, e con veste stretta al corpo scendente fino al ginocchio.

XXIV ÷ Giorno — Dendera [hieroglyphs] Kenh. Edfu [hieroglyphs] Kenh (festa delle tenebre) Na rosso: fig 24 Rappresentato in atto di camminare e col capo coperto dalla parrucca rotonda, veste una gonna stretta alla vita da una cintura, ed ha le braccia in modo che i due gomiti si toccano

dinanzi al petto.

XXV ÷ Giorno — Dendera [hieroglyphs], Edfu [hieroglyphs] satu TAV. CLXXXXVI fig 25. È figurato in atto di camminare, col capo coperto dalla parrucca rotonda: tiene dinanzi a sè, con ambe le mani, un bastone.

XXVI ÷ Giorno — Dendera [hieroglyphs] Edfu [hieroglyphs] pir, pirut: Festa Mamerch fig 26 È rappresentato col braccio destro disteso e con una specie di scettro in mano.

XXVII ÷ Giorno — Dendera [hieroglyphs] Edfu [hieroglyphs] Festa di Usèb. Usrot ab. fig 27. È in forma di donna, col capo coperto dalla parrucca rotonda, con veste stretta al corpo sostenuta da cinghie e colle braccia ripiegate

sul seno e coi pugni chiusi e sovrapposti l'uno sull'altro.

XXVIII ÷ Giorno — Dendera [hieroglyphs] set net pet. [hieroglyphs] set nu pet. Panegiria Celeste, Giorno di Xnum. fig 28. È rappresentato in atto di camminare, col capo coperto dalla parucca rotonda, e vestito collo scenti munito di coda.

XXIX ÷ Giorno — Dendera. [hieroglyphs] atsa av. Edfu. Variante [hieroglyphs], [hieroglyphs] fig 29. È figurato come il numero che precede.

XXX ÷ Giorno — Dendera. [hieroglyphs] heb-nu pet Edfu [hieroglyphs] senbm fig: 30 Simile ai numeri che precedono.

(1) Erodoto lib II cap LXXXII. (2) Mémoires de l'institut

Royal de France académie des inscriptions et Belles-lettres Tom XV. pag 73 e seguito. Mémoire sur les signes employés par les anciens Égyptiens à la notation des divisions du Temps, dans leurs trois systèmes d'Écriture par Champollion le Jeune, letto il 18 marzo 1831. (3) H. Brugsch Monuments de l'Égypte, decrits commentés et reproduits pendant le séjour qu'il a fait dans ce pays en 1853 e 1854. Premier serie. Berlin Charles David Lib. Edit. M.DCCCLVII. Pl VIII. IX pag 14. (4) H. Brugsch Dict. Hiérogl: Pag 415 996, 1154. 524, 112, 1155, 416, 1329, 1279, 1164, 545, 295. (5) H. Brugsch Matériaux pour servir à la reconstruction du Calendrier des anciens Égyptiens Partie Théorique. accomp. de 13 pl Lith: Leipzig 1864. pag 55. (6) H. Brugsch Monumd: Égypt: Tav VIII. IX. pag 14.

Hari [hieroglyphs]

Hari, nome dato ad Iside e Neftis come sorelle del dio Hesiri.[1]

(1) P. Pierret Dict. pag 328

Hauk

Hauk è il nome di un rettile, che il Deveria considera come una forma di Mekau, il rettile Tifonico che fu vinto dal sole.[1]

(1) Théodule Deveria Pap. Jud: de Turin pag 148

Hamham

È il nome di un serpente ricordato nel papiro del duca di Luynes, appartenente al Gabinetto delle Medaglie della Biblioteca nazionale di Parigi[1]

(1) Recueil des travaux relatifs à la Philo: et à l'arch: Égypt: Vol I Ro 3 p 1880

Hatu

Nome di un animale Demoniaco.[1]

(1) H. Brugsch Dict. pag 966.

Hatet

Hatet è uno dei guardiani incaricati di sorvegliare il luogo sacro ove operasi il mistero della risurrezione di Osiride. È figurato in forma di scimmia, avente in ambe le mani un coltello, come viene rappresentato qui di fianco.[1]

L'iscrizione che l'accompagna reca: Hatet dio grande

(1) A. Mariette Dendera Pl. 79. Vol IV. Texte pag. 290.

Ha

Nome di un serpente sacro.[1]

(1) A. Mariette Dendera T. II cam: V pag 37. Pierret Dict. p. 338

Hait

Hait è il nome di uno dei

quattro sostegni del cielo, rappresentato dagli Egizi in forma di donna che colle braccia alzate sostiene il firmamento, come si vede nelle Tav CII, CIII fig 4. Il sostegno del sud chiamasi Hait. Vedi pag 263.

Haau [hieroglyphs]

Sopra un monumento esistente nel Museo di Bulak, appartenente al tempio di Amenhotep III, è scolpito un lungo serpente accompagnato da una iscrizione che dice.

[hieroglyphs]

"Il serpente Agathodaimon della casa di Horus di Atribis". Il serpente qui ricordato è il medesimo che il testo di Edfu chiama [hieroglyphs] Haau che significa "Corpo

lungo". [1]

(1) H. Brugsch Dict. Géo. 1259.

Haika

Haika è il nome di una divinità ricordata nel papiro del Laberinto, e si suppone sia lo stesso che il dio Haak, a cui rimando il lettore.

Haih

Haih è il nome dato al sole ed alla Luna. [1]

(1) P. Pierret Dict. 333.

Habit ⟨hieroglyphs⟩

Nel santuario all'Est del grande tempio di Dendera sono figurate le diverse divinità che proteggono il giovine Samta, una delle quali è chiamata Habit.[1] Rappresentata barbuta ritta sul segno ⟨hieroglyph⟩, colle braccia in atto di adorazione, porta sul capo un modio sormontato da cinque penne; ed ha una cintura munita di coda. Le sue braccia ed i polsi sono ornati di monili. Vedi TAV. CLXXXXIII. fig 3.

(1) Lepsius Denk. IV. 85. l. H. Brugsch Dictio: Géograph: pag 342

Hit [hieroglyphs]

Hit è una delle forme di Bes, che nel santuario chiamato [hieroglyphs] Haχā[1] del tempio di Dendera si scorge figurato fra le divinità che devono proteggere il giovine Samta, rappresentato barbuto col capo sormontato da un modio che sostiene cinque penne. Ha una parrucca sul capo che scende in forma di ricciolo dietro alle spalle, ed è munito di coda. Vedi TAV CLXXXXIII fig 4.[2]

Tanto questa divinità, quanto la precedente Hadit, si ritiene che siano le medesime divinità sotto appellativi differenti.

(1) Brugsch Dict Géo pag 342. (2) Lepsius Denk IV. 66.

Hun 𓋹𓈖𓆄

Hun è il nome di una dea, rappresentata leontocefala, con due coltelli, sopra il sarcofago di Panhemisis dell' Imperiale Museo di Vienna;(1) è forse quella stessa che viene ricordata dal Lepsius,(2) figurata a testa di Leone ed avente nella mano destra lo scettro a testa di veltro e nella sinistra la croce ansata: il nome che l'accompagna suona 𓋹𓆄. Vedi TAV. CLXXXXVII fig 21.

(1) Dr Ernest Ritter von Bergmann nel Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses." Der Sarkophag des Panehemsis parte II N°11 pag 17. (2) Lepsius Denk Abth III Bl. 296. b.

Hura

Hura, che significa saccheggiatore, devastatore, è uno dei nomi col quale è chiamato il Tifone Egizio. (Set) (1)

(1) Mariette Dendera IV. 80. Henry Brugsch Dict. Hiér: 799.

Hu

È il dio del gusto, la cui imagine è riprodotta a fig 7 della tav LXI.

Hap

Hap è il nome del dio Nilo.[1] Nell'istesso modo che gli Egizi dividevano il loro paese in due distinte regioni, cioè la meridionale e la settentrionale così facevano per il Nilo. Indicavano quello dell'alto Egitto col nome di Hapi Ris o Kema,[2] che gli era dato dal suo punto di partenza Qorti "i due buchi" o caverne, i quali secondo i testi trovavansi nelle vicinanze dell'isola di Elefantina, ove gli Egizi credevano fossero le sorgenti delle acque che innondavano il paese;[3] e designavano quello del Basso Egitto col nome di Hapi Mehit,[4] che incominciava a prendere dalla città di Uar, la Babilonia degli autori classici, prima della formazione del grande

Delta.[5] Queste due parti del Nilo erano personificate da due uomini androgini, di carnagione rossa il primo, ed azzurra il secondo,[6] portanti sul capo le piante caratteristiche delle regioni [7], che fecondavano colle loro acque. Dei due colori, che servivano per rappresentare questi due personaggi, si suppone che il rosso è allusivo all'acqua torbida dell'inondazione, e l'azzurro al colore del fiume nel suo stato normale.[8] In un inno della XIX dinastia, fatto per il Nilo, questi è identificato a Ra, Amen, Ptah xx, quale fattore e creatore di tutte le cose,[10] "Apportatore degli Alimenti! gran dio delle provvigioni,[11] creatore di tutte le cose buone! egli produce l'erba per i buoi.[13] Riempie i granai, arricchisce i magazzini.[14] Egli non è scolpito in marmo,[15] come un'imagine portante la doppia corona.[16] egli non è adorato nei santuari:[17] la sua

dimora non è conosciuta: (18) non vi è fabbricato che lo possa contenere: (19) egli non manifesta le sue forme! (20) Vane sono tutte le rappresentazioni. (21)" Il capitolo del Libro dei Morti dà l'imagine di questo dio, accompagnandola con un'iscrizione che suona [hieroglyphs] Hapi padre degli Dei, (22) e nel Cap. CXLIX è detto che il "dio grande viene in forma di dio Nilo per fare crescere le erbe e dare vigore alle piante." (23) È anche ricordato più volte in altri capitoli del medesimo testo. (24) Il libro dell'imbalsamazione (25) reca che il dio Nilo prodigava le sue acque sotto tutte le forme al defunto per ringiovanirlo; gli dava un vestito, un involgio fabbricato colle piante che l'inondazione faceva crescere in abbondanza. La sua attività, unita alla attività di Iside, assicurava l'eternità al defunto. "La tua anima vive per sempre come Sahu nel seno di Nut, e il

tuo corpo è durevole per sempre come la pietra delle due montagne dal mezzo delle quali scorre il fiume." (26)
Questa associazione colla dea Iside farebbe supporre che il Nilo in una data epoca fosse assimilato ad Osiride, come asserisce Plutarco: "Così presso gli Egiziani significarsi per Osiride il Nilo che si unisce con la Terra figurata in Iside". (27)
Dai monumenti apparisce che diverse città dell'Egitto, il cui nome formavasi con quello del fiume Nilo, erano consacrate al medesimo ed avevano templi speciali per il suo culto: (28)
e da tre stele scolpite sulle roccie di Silsileh si scorge che gli Egizi festeggiavano l'arrivo dell'inondazione [hieroglyphs] Nba ab con sacrifizi ed offerte in onore del Nilo.
Molti sono i nomi che servono ad indicare il Nilo e le acque dell'inondazione, come si può scorgere dalla seguente lista; ma è bene notare,

che se in parte questi nomi racchiudono idee qualche volta poetiche che si riferiscono alla natura delle acque del fiume specialmente all'epoca dell'inondazione, altri ve ne ha che ricordano i nomi dati alle divinità elementari.

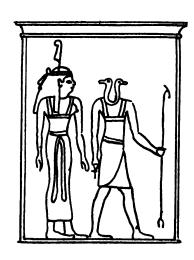
- 'Âtur
- Autur
- Âgeb
- ÂKeb
- 'Aámer
- 'Art, 'Arti, 'Arti.
- Nnu-âK
- 'AK
- 'AK
- Uerî
- Uerem
- Uerem
- Uvem-ānx
- Uŏér
- Usten
- Uqa
- Uq
- Uaz-uerui

[hieroglyphs]	Uoz-uer	[hieroglyphs]	Menu
[hieroglyphs]	Bab	[hieroglyphs]	Nu nebt
[hieroglyphs]	Baba	[hieroglyphs]	Neb-t
[hieroglyphs]	Pad / Pati	[hieroglyphs]	Neti
[hieroglyphs]	Nu	[hieroglyphs]	Vedi Nu nozem
[hieroglyphs]	Na-mabi,	[hieroglyphs]	Nezara
[hieroglyphs]	Nehi	[hieroglyphs]	Hat Hat
[hieroglyphs]	Nu-rempi	[hieroglyphs]	Ha
[hieroglyphs]	Nu-fu (nu-âu	[hieroglyphs]	Hâpi
[hieroglyphs]	Nu-nozem	[hieroglyphs]	Hap
[hieroglyphs]	N'at	[hieroglyphs]	P-hapi a (Il grande Nilo)
[hieroglyphs]	Nati	[hieroglyphs]	Hap Kenâ
[hieroglyphs]	Nati	[hieroglyphs]	Hap bad
[hieroglyphs]	Neter	[hieroglyphs]	Hap nah
[hieroglyphs]	Nun		
[hieroglyphs]	Nef nef		

[hieroglyphs]	Hap mab
[hieroglyphs]	Hap mab
[hieroglyphs]	Hap mehit
[hieroglyphs]	Hap à il grande (alto) Nilo)
[hieroglyphs]	Hebebt
[hieroglyphs]	Hebeb
[hieroglyphs]	Hirt
[hieroglyphs]	Heb
[hieroglyphs]	Xenep
[hieroglyphs]	Šenep
[hieroglyphs]	Rerui
[hieroglyphs]	Seref
[hieroglyphs]	Saromam
[hieroglyphs]	Sarom
[hieroglyphs]	Soxet
[hieroglyphs]	Mu-setef
[hieroglyphs]	setef
[hieroglyphs]	Sam-nun
[hieroglyphs]	Kebh
[hieroglyphs]	Keb
[hieroglyphs]	Kem-uer
[hieroglyphs]	Kekui
[hieroglyphs]	Keke
[hieroglyphs]	Keke
[hieroglyphs]	Kotenu
[hieroglyphs]	Tuon
[hieroglyphs]	Tunnu
[hieroglyphs]	Tunnu
[hieroglyphs]	Aet ha (?)
[hieroglyphs]	"
[hieroglyphs]	Šen šen
[hieroglyphs]	Šenui

TAV CLXXXXVIII fig 1. Rappresenta i due Nili. Hapi Kema (N°1) e Hapi Mehit (N°2.) androgini, col capo sormontato dalle rispettive piante caratteristiche, e in atto di legare il segno sam con corde ricavate e formate da piante di loto che stanno ai loro piedi.(30)
fig 2 Hapi Kema, il Nilo meridionale, è figurato seduto sulle calcagna, col capo sormontato da un modio che sostiene la solita pianta di papiro, col collo ornato dall'usex, e le braccia ed i polsi di monili: versa l'acqua per doppia fonte, dalla mammella e dalla ranocchia che tiene posata nella mano destra.(31)
TAV CLXXXXIX fig 1. Il dio, raffigurato in atto di camminare, col capo sormontato dalla pianta di papiro, tiene colla mano destra alzata un vaso sormontato da un fiore di loto, e colla sinistra la croce ansata.(32)
fig 2 Rappresentato in atto di

camminare, tiene colle mani una tavoletta, sulla quale poggiano due vasi, due fiori di papiro e lo scettro uas: altri fiori di lotus pendono dalla tavoletta giungendo quasi a terra.(33)
fig 3. Raffigura una specie di montagna di grossi e informi massi sovrapposti, sulla cima de' quali si posano un avoltoio ed uno sparviero: nella base una specie di grotta o caverna, disegnata dal giro di un ravvolto serpente, ricetta l'androgena figura del Nilo dell'Alto Egitto, la quale da due vasi che pur tiene nelle mani versa acque perenni.(34)
fig 4. Il dio è rappresentato diritto avente sul capo il cartello di Amenhotep III fiancheggiato da due fiori di loto e sormontato dalle due penne di struzzo: con ambe le mani che sporgono dinanzi, egli tiene due fiori di loto.(35 Il Mariette suppone che il cartello

che porta sul capo sia a ricordo del re che stabilì il culto di questa divinità sotto la forma attuale. (36

(1) Champollion Dict. Hiér: pag 368. ibid Gram: pag 402. Ip. Rosellini Monumenti del Culto pag 151, 177. S. Birch Gallery of Antiquities pag 25. (2) Ip. Rosellini Monumenti del culto pag 157. 177. S. Birch Gallery of antiquities pag 25. (3) H. Brugsch Dict. Géograph: pag 860. (4) Ip. Rosellini Monumenti del Culto pag 157. 177. S. Birch gallery of Antiquities pag 25. Paul Pierret Dict. Archéolo: pag ..

(5) H. Brugsch Dict. Geog: pag 142. (6) Ip. Rosellini Monum: del culto Tav XXXVI. S. Birch Gallery of Antiq: pag 25 (7) Champollion Dict. pag 212. 213. H. Brugsch Dict. Geog: pag 1399. (8) S. Birch Gallery pag 25. Ip. Rosellini Monumenti del Culto Tav XXXVI. (9) Maspero Hymne au Nil. R. H. C. Cook Records of the past Vol IV. pag 105. (10) S. Birch in Wilkinson Vol III. P. le Page Renouf the Hibbert Lect. 1879. pag 223. (11) Records of the past Vol IV. pag 105. IV. 1 (12) ibid ibid IV. 2 (13) ibid IV. 5. (14) ibid IV. 9. (15) ibid IV. 4. (16) ibid IV. 5. (17) ibid IV. 8. (18) ibid IV. 9. (19) ibid VI. 1 (20) ibid XIII 13. (21) ibid XIII. 14. (22) Vedi Tav VI. (23) Lepsius Todt. Cap CXLI. 58. 59. e S. Birch in Bunsen Vol V med Cap: e Paul Pierret Le Livre des Morts med Cap: (24) Lepsius Todt. Cap XV. 19. LXIV. 29. LXII. 1. LXVIII. 5. C. 1. CXXIX 1. CX. CXXIV. 3 CII, 3. CXLIX. 59 CLIX, 58. LXI. 2 CXLVI. CXLIX 60, CXLIX. 62 (25) Gaston Maspero Mém: sur quelques Papyr: du Louvre Paris M.DCCCLXXV (26) ibid pag 100, 3 p VII l 15. p VIII e 1 Vedi pag 34. 35. (27) Plutarco de Is. et Osir. IV. (28) H. Brugsch Dict. Geograph 484 (30) Cailliaud Gebel Barcal Pl LXV. Lepsius V Denk Bl. 13 Vol 10. (31) Ip Rosellini Monumenti del Culto Tav XXVII (32) Lepsius Denk III Bl. 175. Wadi di Sebuah (33) Lepsius

Leps Denk IV. Pl 30 d. (134) Sp Rosellini Monumenti del Culto pag 134. (135) A. Mariette Dend III 12 i (136) Aug Mariette Texte Dendera pag 235. Nota 3.

Hap

Hap è il nome dato al toro sacro di Menfi.[1] il quale rappresentava l'incarnazione di Hesiri.[2] Le stele trovate nel Serapeum di Saccara danno al toro Api i titoli di

Hap la seconda vita di Ptah, figlio di Ptah[3], di Tum, di Osiride e di Socar-Osiris.[4].

Il culto di questa divinità è antichissimo; al dire di Manetone fu un re della seconda dinastia per nome Καιέχος (il Kakau dei monumenti), che avrebbe introdotto questa dottrina nella religione egizia, e

1ª

difatti si trova spesso il nome di questa divinità citato sopra i monumenti contemporanei alla costruzione delle Piramidi.[5]
La giovenca, nel cui seno era concepito Hap, passava per vergine anche dopo il parto: era Ptah che sotto forma di un fuoco celeste la fecondava, e il frutto del suo ventre, Apis, era l'incarnazione di Osiride per virtù di Ptah. La manifestazione di Osiride riconoscevasi allorchè, dopo la morte di Apis, nasceva un vitello munito di certi segni sacri che dovevano essere in numero di ventotto.[6]
Taluni di questi segni provenivano dal colore, altri dal pelame. Il vitello doveva avere sulla fronte un triangolo biancastro, un crescente sui fianchi e delle spighe. oltre a ciò i sacerdoti iniziati dovevano trovarvi un avoltojo, uno scarabeo ed altre cose, presso a poco come gli astronomi

tracciano intorno alle stelle delle linee immaginarie, che creano nei cieli la libra, lo scorpione, x x.[7] Quando dunque i requisiti voluti si trovavano nel vitello, questi era condotto a Memfi in mezzo a feste, ed installato con grande pompa nel tempio di Ptah a Memfi, ove riversavasi quasi l'intera popolazione d'Egitto per rendere omaggio al dio che rappresentava il benefico Osiride.[8]

La notizia della manifestazione divina si spargeva immediatamente, e gli abitanti davansi ai divertimenti in segno di gioja come se lo stesso Osiride fosse disceso sulla terra; Apis era inallora riguardato come una prova vivente della protezione divina,[9] e quando moriva, il paese era immerso nel lutto, come se Osiride fosse scomparso dalla terra. Se la morte era naturale lo si seppelliva nei sotterranei del tempio, i quali

1a

furono scoperti dal Mariette nel 1851. e che racchiudevano una serie di tombe che incominciavano dalla XVIII dinastia, fino alla fine della dominazione Greca: Quando Apis aveva raggiunto l'età di ventotto anni (quanti aveva vissuto Osiride) doveva morire di morte violenta.(10)
Le tombe di Apis erano sempre murate, meno nell'occasione dei funerali che duravano 70 giorni. In quell'intervallo la tomba divina era aperta alla pietà degli adoratori i quali usavano consacrare il ricordo della loro visita con una stela, ove era iscritto il nome del visitatore, quello di suo padre e di sua madre, preceduti da una formola d'invocazione: mettevano questa stela in una piccola nicchia fatta nella parete del sotterraneo.(11)
Ogni morto diventando un Osiride,

Api morto chiamavasi Hesar-Hap, da cui i Greci per aferesi fecero Σαραπις Sarapis, e da Apeum trassero Serapeum ossia le tombe di Apis

TAV. CC fig. 1 È tolta da un bronzo: Il Toro è figurato in atto di camminare: ha in mezzo alle corna il disco solare munito di ureo, e un ricco collare che gli cinge il collo. Sulle spalle è inciso un avoltojo che è ripetuto anche sul groppone, e sulla schiena una qualdrappa ornata di fiori crociformi.

fig 2. È tolto da una cassa di mummia: Il dio è raffigurato in atto di camminare, preceduto da un serpente portante la corona bianca. Ha la testa sormontata dal disco che sostiene due lunghe penne di struzzo: il collo è munito di collana, cui sta appeso il Menat,

e sulla schiena una gualdrappa, ed il Mexex.

TAV. CCI fig 1. È tolta da un bassorilievo del Museo Egizio di Firenze, ove il Toro Apis è rappresentato in atto di camminare, preceduto da una donna: Ha il capo sormontato dal disco solare; e l'iscrizione che l'accompagna reca "Hap la seconda vita di Ptah".

fig 2. È una piccola stela centinata del Museo di Bolacco, ove si vede l'imagine del dio Hap col capo sormontato dal disco solare: dinanzi al dio si scorge un altare ed un uomo seduto sulle calcagna in atto di adorazione.

TAV. CCII fig 1. È tolta da una stela del Serapeum: La dea Iside-Hathor a testa di vacca è seduta sopra un trono: tiene colla mano sinistra lo scettro a testa di veltro, e colla destra la croce ansata. Dinanzi alla dea è figurato il dio Hap

2ª

in atto di camminare, avente fra le corna
il disco solare munito di ureo. Dinanzi
al dio sta un uomo in ginocchio in
atto di adorazione.
fig 2. È un bronzo alto M.0,16 largo M.0,16
appartenente al museo del Louvre, trovato
nel Serapeum di Zaccara. La dea
Iside pterofora, col capo sormontato
da un modio che sostiene le corna
di vacca, col disco solare munito
di ureo, e un altro ureo sulla
fronte, sta colle braccia distese dietro
al toro Apis come in atto di proteggerlo.
Il dio è figurato in atto di camminare
col capo sormontato dal disco e dall'ureo;
ed ha dinanzi a sè un uomo seduto
sulle calcagna che gli presenta un
fiore di loto. Il monumento è posto
sopra una specie di slitta di legno.
TAV CCIII fig.^a 1. È tolta da un
facsimile in gesso di una piccola
stela del Museo di Bolacco, ove è
figurato il Toro Api col capo

sormontato dal disco solare, che si
dirige verso una tavola di offerte
che sta dinanzi ad un uomo seduto
sulle calcagna.
fig 2 È una statua in pietra calcare
trovata a Saccara, rappresentante il
dio Hesiri-Hap con corpo umano e
testa di toro sormontata dal disco
solare munito di ureo. Il dio è
seduto sopra un trono: ha il
collo ornato dalla collana usex, e
veste lo šenti: il braccio destro e
le due estremità delle corna sono
rotte. Questa figura è riprodotta da
una fotografia che devo alla squisita
cortesia del Rev.º Sig Greville J. Chester,
il quale me la portò d'Egitto. Da
un appunto scritto sul rovescio della
imagine apparisce che i tre lati del
trono erano coperti di rappresentazioni
mitologiche in rilievo; ma disgraziata-
mente non vi si dice quali fossero,
solo che i braccioli del trono erano

formati da serpenti, le cui code cascavano dietro al trono, e le teste erano sul davanti poggianti sopra vasetti.

Altra rappresentazione di questo dio si può vedere a Tav CXXXV fig 6., ove è figurato a corpo umano e testa di Toro sormontata dal solito disco munito di ureo: colla mano destra tiene la croce ansata, colla sinistra lo scettro a testa di veltra, e veste lo šenti munito di coda.

TAV. CCIV. Questa tavola è formata da tre rappresentazioni tolte dalle casse di mummia del Museo di Torino.

fig 1. raffigura il toro Api, in atto di correre: ha il corpo nero con grandi macchie bianche: le corna, l'occhio, e le unghie dei piedi di colore quasi celeste: e sulla schiena una gualdrappa rossa.

fig 2. È rappresentato in atto di correre portante sulla schiena una cassa di mummia.

1ª

fig.ª 3. Sotto il segno del cielo e in mezzo a due obelischi (?) è rappresentato il toro Apis, avente sul capo il disco munito di ureo, e sulla schiena una cassa di mummia coperta in parte dalla gualdrappa rossa: sopra la cassa si scorge l'anima in forma di uccello, e sotto un vaso di offerte.(?)

TAV. CCV. Questa rappresentazione è ricavata dalla tomba N.° 86 delle piramidi di Ghise, appartenenti alla IV Dinastia. Dietro una cancellata formata da colonnette sormontate da un fregio che s'accosta per forma alla testa di toro, si scorge un letto funebre, sul quale poggia un sarcofago, da cui sorge una testa di Toro; ai piedi del sarcofago stanno due uomini, il primo dei quali colle braccia distese pare tiri verso sè la bara, mentre il secondo gli sta dietro con un arnese in mano che non si può definire a motivo

1a

della colonnetta che lo nasconde.

(1) Champollion Panthéon Égyptien pag 38. S. Birch Gallery of antiquities pag 52. (2). Auguste Mariette Mémoire sur cette représentation. (La Mère d'apis Paris 1856. pag 61. (3) ibid ibid pag 18. (4) Paul Pierret Essai sur la Mythologie Égyptienne 1879 pag 23. P. le page Renouf Lectures on the Origin and growth of Religion. " The Hibbert Lectures 1879. pag 84. P. Pierret le Panthéon Égyptien pag 4. (5) August Mariette Notice des Principaux Monuments 6 Edition Le Caire 1896. pag 128. (6) ibid ibid pag 128. (7) August Mariette ibid ibid pag 48 G. Maspero Histoire Ancien: de: Peupl: d l'orient pag 49. (8) August Mariette La mère d'apis pag 54. (9) ibid ibid Notice pag 128. (10) ibid ibid 128. (11) ibid ibid pag 149. (12) Catalogo del Museo Egizio: Casa di Balzamen. (13) William B. Berend Principaux Monuments du Musée Égyptien de Florence Paris M.DCCC LXXXII pag 53. pl VII. (14) August Mariette " La mère

d'Apis (5) R. Lepsius Denk II Bl 14 a.

Hapi 𓉔𓇌𓇌

Hapi è uno dei quattro genii funerari, quello incaricato della conservazione degli intestini tenui. Generalmente è rappresentato a testa di cinocefalo come a Tav XXXIX fig 12. A Tav CCVII fig.e 1, 2, 3. sono figurate le diverse forme sotto le quali s'incontra questa divinità.[1]

(1) Vedi pag 59. s.o. Amset

Haphap

Haphap, secondo il Brugsch, significa "l'eclittica",(1) la quale pare sia personificata da un uomo in atto di camminare, col capo sormontato da una corona formata dal net discoforo, fiancheggiato da due penne di struzzo e da due urei discofori, il tutto poggiante sulle corna di ariete: Colla mano destra tiene lo scettro a testa di veltro e colla sinistra la croce ansata. Vedi TAV. CCVII fig 4.(2)

(1) H. Brugsch Dict. Geog: 812. Champollion Mon: Égyp. Pile N°2 LXXXIV.

Hopta

Nome del guardiano interno del pilone Bexexi dell' Hades egizio: rappresentato barbuto e fasciato in guisa di mummia come la figura qui di fianco riprodotta (1)

(1) Records of the Past pag 123 Vol X. J. Bonomi e S. Sharpe The Sarc: of (Seti I) . Pl. 15

Hopt

Hopt è il nome di una divinità

ricordata sull'altare di Next-Hor-
Hib del Museo di Torino, ove
scorgesi settima fra le divinità
del Nord, e chiamasi
Hopt in Hat-Kat, località sconosciuta,
secondo il Brugsch, nella quale era
il culto di questa dea, il cui compito
pare che fosse quello di vegliare
Osiride nel luogo sacro, ove operavasi
il grande mistero della risurrezione.
TAV. CCVIII È tolta dalla cassa di
mummia del regio scriba Buthaamen
del Museo Torinese: Un gran
serpente (fig 4) disteso e colla testa
sollevata poggia sopra una doppia
gradinata (fig 11), e sostiene col
corpo Hosiri (fig 7) seduto sul trono
poggiante sopra il segno neb:
dinanzi al dio stanno Hor-si-Hisi
(fig 7) e Tahuti (fig 5) in atto di
adorazione, e dietro la dea Ma
(fig 8), che sostiene colla sinistra
una croce ansata, mentre solleva

la destra all'altezza del capo del dio Hoesiri. Dietro alla dea segue il dio Hoak (fig 9), che si preme al petto incrociati due lunghi serpenti.
Ai lati della scalinata sono figurati gli occhi simbolici, accompagnati ciascuno da due linti e poggianti sul segno neb (fig 10 e 12). Precede questa scena una divinità a testa di vipera (fig 3) che porta sul capo un fazzoletto, i cui lembi scendono sul petto e sulle spalle: ha il collo ornato dall'usex e le braccia ed i polsi di monili. La veste che porta è stretta al corpo e le scende sino ai piedi. In ambe le mani la dea tiene un coltello: L'iscrizione che l'accompagna reca N°1 Hopt la grande. N°2 Hopt la grande, regina dell'Amenti.
TAV. CCIX È riprodotta dalla cassa di Mummia di una pallacide di

Amen, chiamata Tabak-n-Xonso, appartenente al museo torinese.
La figura 10 rappresenta la dea Hopt come nella tavola precedente, cioè coi medesimi attributi e nello stesso atteggiamento.
TAV. CCX Sopra la cassa di mummia appartenente all'osiriano Bapun, scorgesi un'altra rappresentazione della medesima divinità fig 10.
TAV. CCXI È tolta da una cassa di mummia del Museo Torinese, appartenente ad una pallacide di Amen per nome Nas-Xonsu.
Un grande serpente (fig 1.), che forma del suo corpo uno scalino sul quale poggia una corba (fig 0), sostiene nel centro Hosiri (fig 3) seduto sul trono dinanzi ad un tavolino pieno di offerte, sormontato da un urèo alato (fig 2) che tiene appesa al corpo la croce ansata e fra le ali l'anello simbolico. Dietro al dio

scorgesi la pelle di pantera appesa al palo, indi la dea Hes (fig 4) e la sua sorella Nebhat (fig 5). Il serpente poggia sopra una doppia gradinata, sotto alla quale si vede il disco solare che tramanda raggi sul corpo di Hesiri disteso per terra, avente al disopra della faccia il segno 𓂀, un avoltojo e la croce ansata, e sulle ginocchia il segno neb, un uovo, lo scettro uas e l'anello simbolico, e al di fuori della gradinata da una parte la pelle di pantera attaccata al palo e uno sparviero munito del nexex che ha dinanzi la penna di struzzo, e dall'altra parte un altro sparviero, col nexex (flagellum) e la penna di struzzo, indi un porta stendardo ed un'altra penna di struzzo. Dinanzi a questo quadro sta la dea a testa di serpente barbuto, sormontata da una corona formata dal wet discoforo

fiancheggiato dalle due penne di struzzo e da due urei discofori: il tutto è sostenuto dalle corna di ariete. Ha il collo ornato di ricco usex, e le braccia, i polsi ed i piedi da monili: colle mani tiene i soliti coltelli.
L'iscrizione che l'accompagna reca Hopt Hort, ciocchè farebbe supporre che questa dea sia lo stesso che la dea Hort. Un altro esempio portante la medesima iscrizione trovasi sopra un papiro del Museo di Londra riprodotto a Tav CLXIII fig:ª 7.
In una cassa di mummia del museo di Marsiglia (Château Borely) la dea Hopt è rappresentata col capo sormontato da una penna verde. Ha il collo ornato di ricco usex, e colle mani tiene i soliti coltelli, come nelle figure precedenti.

Hemen

Il dio Hemen[1] teneva l'ottavo posto fra le divinità della XII dinastia![2] Sopra la statua di Sebek-Hotep III del Museo di Parigi a linea dieci il dio è ricordato nel modo seguente

Il dio Hemen nel tempio di Hatsnefru della città di Hofu (Tufium)![3] È il medesimo dio rammentato nel testo di Esne come

Hemen nella località di Sopet Tuert![4]

(1) V. Pierret Dict pag 359 .11. (2) H. Brugsch Dict Géo. pag 1256. (3) ibid ibid pag 495.926 (4) ibid 547,1255:

Hamhit

Hamhit[1] è la moglie dell' ariete vivente di Ra[2], ricordata sopra la grande Stela di Mendes,[3] come "Hamhit la potente di Mendes, la moglie del dio nel tempio dello ariete, l'occhio del sole, la signora del cielo, la reggente degli dei tutti." Il figlio di questa dea chiamasi Hor pi χrod in Dad (Mendes). Sopra altri monumenti è anche rammentata come Hamhit la potente, residente in Dad (Mendes), la moglie divina di colui che è in Pi Ba (tempio dell' ariete).

[hieroglyphs] } Hamhit residente in Mendes.(4)

TAV CCXII fig 1 È tolta da un bronzo alto M.e 0.016 del Museo di Parigi. La dea è rappresentata seduta sopra un trono poggiante su di una colonna col capitello a fiore di loto: il capo della dea è sormontato da un modio formato di urei, sul quale poggia un pesce, la cui coda le casca dietro le spalle.

fig 2. La dea è figurata ritta, col capo coperto dall'avvoltojo sul quale poggia un pesce: colla mano destra tiene lo scettro a fiore di loto e colla sinistra la croce ansata.(5)

fig 3. È rappresentata ritta, col capo sormontato da un'insegna, sulla quale poggia il pesce emblema del nomo di Mendes: tiene la mano destra sollevata come in atto di adorazione e colla sinistra

impugna la croce ansata.[6]

(1) P. Pierret Dict pag 339. (2) Zeit 1871. pag 81. (3) Mariette Mon: Divers. Paris 1875 pl 43, 44. Zeitschrift fur ägyptische Sprache und Alterthumskunde 1875. 33 per H. Brugsch Die grosse Mendes-Stele, aus der Zeit des Zweiten Ptolemaeus. Records of the Past Vol VIII pag 91 e sguente (4) H. Brugsch Dict Geograp pag 981 (5) Mariette Dendera Vol IV. (6) Lepsius Denk IV. 62.

Hemd

Hemd è una designazione del dio Set, il Tifone Egizio.[1]

(1) H. Brugsch Dict Hier: pag 820

Hunb

Hunb è il nome dell'agatodemone del XX Nomo dell'alto Egitto, l'Eracleopolito (1)

(1) Henry Brugsch Dict Géograph. pag 1364

Huntret

In una stela del Serapeum, portante il N° 1091, fra le divinità ricordate come signore di Diospoli del Basso Egitto, (1) trovasi rammentata la dea .

Hunnu [hieroglyphs]

È una designazione di Osiride ricordata sopra una stela del Museo Torinese n. 1456, fatta a perpetuare la memoria di un regio scriba del tesoro per nome [hieroglyphs] Tahuti Nefer.

Hennug [hieroglyphs]

Hennug è il nome di un dio ricordato nel sarcofago di [hieroglyphs] Panehennhest appartenente all'Imp: Museo di Vienna. Il dio è figurato con testa di coccodrillo. (1)

(1) Dr Ernest Ritter von Bergmann in Jahrbuch Kunsthistorischer Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses Der Sarkophag des Panehemisis 1882. II parte 15. N°6.

Herabuu

Sul sarcofago di Panehemhest del Museo Imperiale di Vienna scorgesi un dio a testa umana, portante sul capo la corona [hieroglyph], chiamato Herabuu.

(1) Dr Ernest Ritter von Bergman. Die Sarkoph: des Panehemisis part I pag 19. fig 25.

Henna

Questo dio, raffigurato con corpo umano ed avente in ciascuna mano un coltello, è ricordato sopra un sarcofago del Museo di Vienna.(1)

(1) Dr Ernest Ritter von Bergman. Der Sarkophag des Panehemisis parte I pag 11. fig N°12

Herer

Nome dato ad un serpente mitologico, ricordato dal Pierret

nel suo Vocabolario Geroglifico a pag 372.

Herscefi [hieroglyphs]

Herscefi (1) è il dio chiamato dai Greci Αρσαφης, che Plutarco dice significhi "fortezza". Nella sua parte solare vuolsi simboleggi "il sole diurno in tutta la sua

potenza d'irradiazione, e che il nome si debba tradurre per "signore dell'ardore" (3). Si ritiene per una forma locale del dio Xnum, (4) ed anche per un soprannome di questa stessa divinità. (5) Nei resti questo dio è ricordato come

Heršef il signore di suten hennen (6) (Eracleopoli la moderna اهناس), ove aveva un santuario chiamato

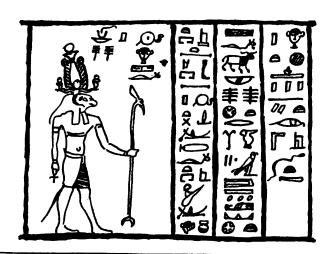
Pi hiršefiu suten taui "Il tempio del dio Heršefiu, il re dei due mondi. (7) Il papiro N° 2 del Museo di Bolaccò (8) ricorda un altro tempio dedicato a questo dio nei seguenti termini

"Questa località che ha il nome della "Terra della piramide" è il santuario del dio Heršefi. L'uccello Nebheb vi è presso un albero di Aŏt (Persea.).
La località qui designata col nome di [hieroglyphs] "To-Abumer" la terra della piramide, si ritiene sia un terreno vicino alla piramide di Ellahun nel territorio della provincia del Faium. Così il Brugsch.[9]
Altra località consacrata al culto del dio Heršef è così ricordata nel papiro del Labirinto A 10.

[hieroglyphs]

"Questa località, che porta il nome di Seš, è il luogo del riposo del dio Heršef, il signore della città di Eracleopoli Magna vicino a questo lago (cioè Meride). L'inondazione in esso è dovuta a Hesiri".[10]

Questa iscrizione è accompagnata dalla figura del dio, qui riprodotta, coll'appellativo di [hieroglyphs]

In altra località situata sulla riva del lago Meride del Faium è ricordata nel papiro N° 2 del Museo di Bolacco: (11) dal quale riproduco qui sotto l'iscrizione accompagnata dall'imagine del dio.

L'iscrizione reca " Questo posto è quello chiamato BU-N-RÂ-ZAZ (cioè "Il posto del sole che traversa nella sua Barca.) È la località ove naviga il dio Horšef di Mendes per riunirsi alle divinità nel paese del lago (Faium) a motivo delle cose che riguardano Osiride eternamente." Per le cose che riguardano Osiride s'intende le acque dell'inondazione.

TAV. CCXII. fig 4. Il dio è rappresentato a testa di ariete sormontata da una corona formata da un vaso discoforo poggiato a fior di papiro in mezzo a due penne di struzzo e due urei discofori; il tutto sostenuto dalle corna di ariete tenute da un fazzoletto, i cui lembi scendono sul petto e sulle spalle: il collo è ornato di ricco usex e le braccia ed i polsi di monili: veste lo scenti munito di coda

e tiene colla mano destra la croce ansata, e colla sinistra lo scettro a testa di veltro.

(1) F: Chabas Le papyrus magique Harris pag 191. 127. (2) Plutarco de Iside e Osiride XXXVII. (3) P. Pierret Essai sur la Mythologie Égyptienne pag 55 studi idem Le Panthéon Égyptien pag 43 - 83 (4) H. Brugsch Dict Géograph pag 601. (5) F. Chabas Le Papyrus Mag: Harris pag 191. 127. (6) Lepsius Denk II 136 a. H. Brugsch Dict Géogr: 601. (7) H. Brugsch Dict Géogr pag 527. (8) August Mariette Musée de Boulaq Papyrus N° 2. T 1. Pl 4. (9) H. Brugsch Dict Géo: 745. (10) H. Brugsch Dict Géo: pag 755. (11) Mariette Auguste Musée de Boulaq. Papyrus N° 2 T 1 Pl 4. (12) H. Brugsch Dict Géograph. pag 409.

Hara

Hata è il nome dato alla

personificazione del Vento dell'Ovest.
Sul sarcofago di Panehemhest appartenente al museo Imperiale di Vienna, il dio è rappresentato a testa di serpente sormontata da quattro penne di struzzo poggianti sulle corna di Ariete: ha le braccia distese orizzontalmente munite di doppia ala, e in ambe le mani tiene una croce ansata.(1) Vedi TAV CCXIII, fig 1.

Sopra una cassa di mummia il medesimo vento è rappresentato da uno sparviero munito di quattro Ale, con una testa di ariete sormontata da una penna di struzzo in mezzo a due urei discofori, come la figura qui sotto riprodotta(2)
Vedi TAV CLIII

(1) Dr E. Ritter von Bergmann. Jahrbuch Kunsthistorische Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses. Der Sarkophag des Panehemisis V. I. Pag 35. (2) H. Brugsch "Recueil de Monuments Égyptiens I partie 1862 pag 33. Vedi H. Brugsch Thesaurus Inscript: Aegypt. Erste Abtheil: Astronomische und Astrologische Inschriften pag 54.

Hertof

Il sarcofago di Panehemhest del museo Imperiale di Vienna - ricorda una divinità con coltelli alle mani e con testa leonina, chiamata Hertof: l'iscrizione che l'accompagna suona

(1)

(1) Dr E. Ritter von Bergmann, in Jahrbuch

Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses
"Der Sarkophag des Panehemisis" Part. I N° 8 pag 11.

Hertep̣taui

Nel tempio di Edfu sono scolpiti diversi quadri ed iscrizioni relative al mito di Horo, il quale nella lotta che ebbe a sostenere con Tifone (Set) era accompagnato da un genio speciale che dirigeva i suoi colpi e lo proteggeva da Set.

Nel quadro, ove il dio trafigge colla lancia la fronte dell' ippopotamo che figura Set, il genio chiamasi Her tep taui, ed è rappresentato con testa di cane (?): tiene colla destra una lancia e colla sinistra un coltello come la figura N° 2 della TAV. CCXIII.[1]

(1) E. Naville. Textes relatifs au Mythe d'Horus &c: dans le temple d'Edfou Tav. II.

Hor [hieroglyph]

Hor è il figlio di Osiride e di Iside [hieroglyphs], [1] dai Greci assimilato ad Απολλων: personifica il sole levante, cioè risuscitato [2] e la mite luce dell'alba. [3] È presso i filosofi Egizi è il ritorno di una esistenza che ricomincia, la nuova vita, quello che sarà domani, il futuro, e in una parola l'essere rinato nel ciclo eterno dei fenomeni terrestri. Perciò Hor rappresenta il tipo di ogni successore di sovrano—

egizio, come Ra figura il regnante ed Osiride il defunto sovrano.[4] Un lungo e particolareggiato mito che si aggira intorno ad Hor[5] reca che Iside co' suoi incantesimi lo fece rinascere dal morto Osiride in forma di fanciullo per vendicare suo padre; narra del combattimento che coi suoi seguaci ebbe col dio Set fratello ed uccisore di suo padre, il quale sotto forma di un cinghiale nero lo ferì all'occhio; e ricorda la vittoria del dio della luce Hor riportata sopra Set, il principe delle tenebre, dell'eterno conflitto ed annichilamento, come pure dell'esaltazione del giovine Hor sul trono di suo padre Osiride.[6] Nel libro dei morti ove questo dio è più volte ricordato,[7] chiamasi "radioso, signore delle trasformazioni,[8] signore dei diademi,[9] infantato da Iside, nutrito da Neftis,[10] vendicatore di suo

padre Osiride [11], colui che respinge gli associati di Set. [12] E nel rituale dell'imbalsamazione è detto che Horo illumina il vestiario funebre del defunto, [13] le cui dita una volta che sono indorate brillano nella dimora di Osiride nel santuario di Horo stesso, [14] il quale alla chiamata di suo padre Osiride [15] accorre per difenderlo nella sua qualità di vendicatore del padre suo, e celebra per il defunto le medesime cerimonie preservatrici che aveva compiuto per Osiride. [16] Diverse sostanze emanavano da Horo [17] o dal suo occhio; Hor stesso era talvolta identificato col profumo, di cui si servivano per ungere la testa dei morti: [18] e qui sarà bene rammentare che nel papiro di Nebseni, [19] il quale contiene un gran numero di capitoli

inediti del Libro dei morti, havvene uno di un carattere speciale, che riporta un discorso in forma di litanie, nel quale Horo riepilogando a suo padre tutto quanto fece per lui, e tutte le prove che diede della sua affezione figliale, finisce nelle ultime due righe col dire –
" Io ti ho unto dell' offerta dell' Olio santo
" Io ti portai l'offerta a mezzo della quale tu sei distruttor."
Queste due linee ricordano, in modo incompleto, una cerimonia che celebravasi in Abido, [20] nella quale trattavasi delle offerte dell' Olio santo, il quale ha diverse virtù indicate con formole che si pronunziavano in quell' occasione: una di queste formole è la seguente.

[hieroglyphs]

Ho unto la tua testa dell'olio della fronte di Hor, se si distrugge (nella fronte di

Hor) è distrutto come dio. (la sua divinità è distrutta). Il che farebbe supporre che alla divinità di Horo importava l'essere stato unto coll'olio santo che non deve sparire dalla sua fronte. In ciò abbiamo un insegnamento importante sul senso simbolico che gli Egizi attribuivano all'unzione dell'Olio: era l'anima della divinità.(21) In un inno a lode di Horo il dio è così invocato:

" Fanciullo vecchio è il tuo nome,
figlio dell'uovo (Seb) è il tuo nome,
disco luminoso raggiante è il tuo nome,
figlio di Num è il tuo nome,
Nepra è il tuo nome,
sera è il tuo nome,
crepuscolo è il tuo nome,
notte è il tuo nome,
tenebre è il tuo nome,
dio circolante è il tuo nome,
Luna è il tuo nome,

cuore immobile è il tuo nome,
signore dell'emisfero inferiore è il tuo nome (22) ».
Il papiro magico Harris reca, che le invocazioni del dio Horo sono efficaci contro gli animali pericolosi, e dà pure le formole nelle quali la potenza di Horo è invocata per ammaestrare magicamente un cane di guardia (Vedi F. Chabas Le papyrus Magique Harris pag 122, 124, 125).
Nella sua parte funeraria Horo assiste al peso dell'anima nella grande sala del giudizio, come si scorge sopra le stele di quasi tutte le epoche, nelle quali è spesso ricordato un Anubis chiamato [hieroglyphs] Xorit nuter sah "quello (che è) nella sala divina"; e non è altri che una delle forme di Horo, del quale un testo, parlando del nomo di Sap e della sua Metropoli [hieroglyph] Habennu, reca

[hieroglyphs]

Horo vi è nella sua forma di Anubis secondo il suo nome per preparare gl'intestini del dio (cioè Osiride) nella sala divina.

Ed il XX Nomo del Basso Egitto, quello di Arabia, aveva fra le sue divinità protettrici il dio Hor come difensore dell' Egitto contro i nemici che venivano per invadere il paese da quella parte, ed era chiamato

[hieroglyphs]

Sopt il signore dell'Oriente nel paese di Ain.(24) E delle altre diverse forme, sotto le quali questo dio si presenta, citeremo fra le principali le seguenti.

Nel santuario chiamato Nebau ([hieroglyphs]) situato nel XXI Nomo dell' alto Egitto

[hieroglyphs]

Hor nella forma di Xnum è adorato nell' interno di Neb-âru.

Nella città di Coptus ([hieroglyphs])

il dio principale era [hieroglyphs]
Horus nella forma di Xem, il quale
è qualche volta soprannominato
[hieroglyphs]
Hor il toro difensore che alza il braccio,
allusione fatta al dio Xem che è
generalmente figurato col braccio
sollevato.(26)
A Xebi [hieroglyphs] il dio
[hieroglyphs]
Hor (si trova) sotto la forma di
uno sparviero nei cespi d'arbusti a
Xebu.(27)
Così a Meh [hieroglyphs] ove dice un testo
[hieroglyphs]
Il dio Horo è sotto la forma di
uno sparviero sopra la schiena
dell'Antilopa Mahat.(28)

Il culto di Hor essendosi esteso quasi in tutte le città dell'Egitto subì un'infinità di variazioni; e ciò spiega i diversi nomi e titoli dati al dio i quali non sono altro che denominazioni locali, tolte come le diverse rappresentazioni dalle differenti fasi della sua lotta col dio Set.

Fra le principali località ricordate sui monumenti, in cui questo dio era venerato citeremo le seguenti:

[hieroglyphs] Hor residente in Egitto, signore di Ombos. (29)

[hieroglyphs] Hor signore di Tebe. (30)

[hieroglyphs] Hor signore di Maam, signore di Taχonti. (31)

[hieroglyphs] Hor di Eropoli. (32)

Hor di Rower. (la grande porta). (33)

Hor di R. (Nome di un quartiere ove era il celebre Tempio del Dio). (34)

Hor signore di Buhen, dio grande, signore del cielo, (35) (Buhen capo luogo nelle vicinanze di Wadi Halfa). (36)

Hor di Mexen. (37)

Hor della città di Pinozema ("città del riposo.") (38)

Hor in Rufo. (39)

Hor signore di Hurem, città situata nel territorio del 9° Nomo del Basso Egitto (Busiris) (40)

Hor in Xembit

	che risiede nel nomo di Kakem (Atribis), è il medesimo che si scorge vicino alla bilancia nella gran sala del giudizio.(41)
[hieroglyphs]	Hor il vendicatore di suo padre nella necropoli di Ro-Kot. (Menfi.)(42)
[hieroglyphs]	Hor Χont Θerer, Hor della città di Θerer.(43)
[hieroglyphs]	Hor χont per. Hor che risiede a Per.(44)
[hieroglyphs]	Hor signore di Bak.(45) capoluogo di una delle provincia della Nubia.(46)
[hieroglyphs]	Hor in Aa ah.(47) (Menfi)
[hieroglyphs]	Hor del tempio di Pe. (Apollinopolis Magna).(48

Horo in Hu.(49)
Hor signore di Aat, dio grande, signore del cielo, signore di Zar.(50)
Hor in Uaab località sconosciuta.(51)
Hor in Hat ta (tempio di Ra in On) dio grande residente in Egitto.(52)(?)
Hor dell' Oriente di Huit. (Apollinopolis Magna.)(53)
Hor il signore di Ha Suten, nome di una grande città situata nel XVIII° Nomo dell' Alto Egitto.(54)
Hor di Pezaza.(55)
Hor di Aii.(56)
Hor nella città di

Ramat. (57)

Hor signore di Heben. Nome della metropoli del 16 nomo dell'Alto Egitto. (58)

Hor signore di Toxem Sa Hor il guardiano dell'Egitto: così è indicato il dio Hor di Edfu. (59)

Hor signore di Geb, dio grande, signore di Abdu. (Abido). (60)

Hor figlio di Osiride nell'interno di Teš di Natho: località in mezzo le maremme di Buto. (61)

Hor il figlio di Iside, il signore di Ha-neh, tempio o città del sicomoro, uno dei nomi dati

alla metropoli del 7 Nomo del Basso Egitto. (62)

Hor Naxt Hib
Hor vincitore di Hib. (63)

Hor di Sop. (64)

Hor in Xetib il signore di Kamuer. (65)

Hor in Xat. (66)

Hor nella località di Kah.

Hor hat il dio grande e benefico della città di Des-hir. (67)

Hor xenti θi, è il dio protettore del Mese di Paoni. Vedi pag 18. Tav VII fig 10. (68)

Hor signore di Hatta, l Tempio del dio Ra in On. (69)

Hor figlio di Iside,

dio grande, signore di Daatur. (70)

Hor figlio di Iside e di Osiride, dio grande residente in An. (Dendera) (71)

Hor signore di Baka, il dio locale del paese di Kuban. (72)

Hor di Seb χet-rist ("pilone del sud") località sconosciuta. (73)

Hor signore di Hau, dio grande, signore di Ta χont. (74)

Hor signore di Hatin, dio grande, residente in Annu. (75)

Hor signore di Asut. (?) dio grande, residente in Ha nuter. (76)

Hor il toro, signore di Ta χont. (77)

Hor il Toro, dio

grande, signore
del cielo, signore
di Massen. (78)

TAV. CCXIV. fig.ª 1. Hor è rappresentato accoccolato sopra un fiore di loto, al quale fa da piedestallo il segno ⌶: ha il capo sormontato dalla doppia corona munita di ureo sulla fronte, e di una treccia che gli pende sulla spalla destra: porta l'indice della mano sinistra verso la bocca, e tiene colla destra l' Hoic (pedum) ed il nexex (flagellum) (79).

fig.ª 2. È raffigurato ritto sopra un coccodrillo (?): ha la testa di sparviero coperta da una pezzuola - i cui lembi gli scendono sul petto e sulla schiena - e sormontata dalla doppia corona: tiene una lancia, colla quale trafigge la testa del coccodrillo. L'iscrizione che l'accompagna reca Hor figlio di Iside e di Osiride.

fig 3. Il dio, rappresentato accoccolato

sopra lo scettro Hic, tiene il braccio destro ripiegato sul petto e con la mano impugna il nexex (flagellum), mentre rivolge l'indice della mano sinistra verso la bocca.
fig 4. Raffigura il dio Hor ieracocefalo, sormontato dalla doppia corona, ed avente sulla fronte l'ureo: ha il collo ornato dalla collana usex, e le braccia ed i polsi di monili: veste la gonna corta chiamata šenti, munita della coda Besau, e tiene colla destra lo scettro uas, e colla sinistra la croce ansata Anx.
Tre righe verticali d'iscrizione geroglifica dicono "Hor signore di Hau, dio grande, signore di Taxont. (80)
TAV CCXV fig 1. E' una stela in pietra calcare centinata Alta Mᵗ 0.72. larga Mᵗ 0,47. Sotto il disco solare alato sono figurati Osiride ed Iside, seduti dinanzi ad un'ara e un mazzo di fiori di loto. Affrontato

43. R. V. Lanzone Diz: Mit: Egiz:

a questo gruppo scorgesi un dio ieracocefalo ritto, avente nella sinistra la croce ansata e nella destra lo scettro a testa di veltro, col quale pare che spinga un'altra croce ansata verso la bocca del dio Osiride.
L'iscrizione che l'accompagna reca "Hor vendicatore di suo padre, figlio" xx
Viene quindi il secondo partimento, ove si scorge figurato l'osiriano Siosi, soprannominato Pinaxu, in atto di adorazione innanzi ad una tavola di offerte, con cinque linee verticali di geroglifici contenenti un'invocazione agli dei sovra accennati.(51)
fig.ra 2. Il dio, ieracocefalo, è rappresentato in una barca mentre colpisce colla lancia un uomo nell'acqua (Set).
TAV CCXVI. fig 1. Sopra un torso Egizio che apparteneva alla collezione del cardinale Borgia, attualmente nel Museo Nazionale di Napoli, Hor

è rappresentato in forma di sfinge
che stà sopra un naos. La testa
del dio è ieracocefala, sormontata
da una corona formata da tre
vasi discofori a foggia di fiori di
loto, alternati da penne di struzzo.
La corona poggia sulle corna di
ariete. Il dio ha la parte inferiore
del corpo prolungata in forma di
coda, che scende fino quasi a
terra, e termina in testa di animale(?)
Nel centro del Naos è figurata
una testa giovanile, e sulla schiena
del dio un occhio alato e munito
di artigli che tengono l'anello
simbolico.
Fig. 2. Il dio è rappresentato
con testa di coccodrillo (?), sormontata
dal disco che fa da piedestallo alle
due lunghe penne in mezzo alle
corna di vacca. Il corpo del dio,
al quale s'innesta dalla parte
posteriore un uccello, è d'ippopotamo,

e poggia sopra un serpente che si addenta la coda: colla mano destra alzata egli sostiene il flagellum e colla sinistra tiene l'arco e due freccie.

fig.a 3. È tolta dal torso Borgia. Il dio è figurato in forma di sfinge sopra un naos, con testa ieracocefala sormontata dalle due lunghe penne col avanti nel centro il disco solare che poggia sulle corna di ariete: ha la parte posteriore del corpo in forma di coda che oltrepassa il naos, scende fino quasi a terra, e termina in testa di sciacallo.

TAV. CCXVII. fig 1. È tolta dal busto N.° 401 del Museo nazionale di Napoli. Il dio è rappresentato da un nano itifallico, panciuto, con gambe di quadrupede, quattro ali distese, e col corpo d'uccello che s'innesta alle spalle. Ha sette teste, tra le quali distinguonsi quelle di toro, di ariete, di gatto e l'ultima di un coccodrillo, che si stende sopra

la prima ala posteriore del mostro. Le teste sono sormontate da due corna di ariete, che sostengono il disco solare in mezzo a due urei e sei coltelli. Il dio tiene le due braccia distese dinanzi a sè: con una mano impugna un coltello, e coll'altra un lungo serpente. Una linea verticale di geroglifici reca Hor dio grande, figlio di Osiride, figlio di Iside.

fig.ª 2. Hor è rappresentato ieracocefalo, sormontato dall'Atef: ha il corpo leonino e la coda di coccodrillo: sta sopra una nave, nel cui centro si scorge una testa giovanile coperta dalla tallie.

Il museo di Bolacco possiede una statuetta in legno dipinto in nero, alta M 0,05. rappresentante Horo col capo sormontato dalla doppia corona, e ritto sopra due teste umane che paiono conficcate nel

suolo.[82] Di questa rappresentazione trovansi numerosi esempi nel tempio di Edfu, nei quali la lotta perpetua della vita e della morte, del bene e del male, della verità e della menzogna, del giorno e della notte è simboleggiata da Horo il vincitore, che calpesta co' piedi le teste recise de' suoi nemici.[83]

L'imagine, qui di fianco riprodotta, è tolta da un monumento in pietra arenaria alto M.i 0.17. largo M.i 0,10. appartenente al Museo di Torino. Il dio che è

rappresentato vestito da soldato greco o romano, e col capo sormontato dal disco solare munito di due urei (?), tiene colla mano destra una lancia, e colla mano sinistra sostiene la clamide. È loricato, ed ha i piedi muniti di coturni.

Cippi di Horo

Questi monumenti, chiamati anche "il Trionfo di Horo", raffigurano il trionfo della luce sulle tenebre, la vittoria del bene sul male, e sono considerati quasi talismani, eseguiti da persone iniziate nei misteri per preservarsi dalle offese degli animali nocivi, nonchè dall'influenza malefica di Set,

ch'era il dio delle tenebre e del male.[84]
La scena figurata su questi monumenti dimostra l'uso magico a cui servivano. Un giovanetto nudo calpesta co' piedi due coccodrilli e domina senza sforzi i leoni, i serpenti, gli scorpioni ed altre bestie; e colla sua attitudine tranquilla col viso quasi sorridente, pare si compiaccia, degli sforzi impotenti de' suoi prigionieri. Ed era specialmente questa sicurezza in tale maniera simboleggiata, che il talismano doveva procurare a coloro che lo possedevano.
Questo potere magico era l'effetto delle formole che accompagnavano le rappresentazioni, le quali sono in tre parti distinte.
1° Una invocazione alla divinità, dalla quale si vuole acquistare il potere; 2° La menzione di qualche fatto mitologico, nel quale questo potere si è manifestato, e che generalmente è tolto dagli

avvenimenti della guerra di Horo contro Set; 3° finalmente un'ingiunzione indicante l'effetto magico che deve produrre. In questi cippi il dio invocato è Horo, chiamato "il vecchione che ringiovanisce,[85] il vecchione che ritorna fanciullo; Hor il dio, figlio di un dio, pecora figlio di una pecora; proveniente da Osiride &c &c.[86] In questi attributi si riconosce il sole, ricordato in un testo di Edfu, ove è detto vecchio la sera, fanciullo rinnovato il mattino.[87] Gli Egizi, come già si disse, assimilavano la vita dell'uomo al corso del sole: ogni uomo dopo la sua morte era a guisa di quell'astro precipitato nella profondità dell'occidente, e come il sole, doveva, se era giustificato, levarsi siccome il giorno rinascente.
L'arrivo all'occidente era la morte: le ore che precedevano immediatamente l'occultazione dell'astro formavano la

sua vecchiaia che s'assimilava
simbolicamente alla vecchiaja
umana. È perciò che il dio,
fanciullo il mattino e vecchio la
sera, è figurato sopra i cippi
con una testa superiore senile, che
ogni sera piglia il posto della
sua che è giovanile. Anche la
vecchiaja degli dei è ordinariamente
raffigurata in forma di uomo
ricurvo, che per sostenersi si
appoggia sopra un bastone.
Ma nelle stele di Hor posto
sopra i coccodrilli il dio è
solamente figurato nella sua
giovinezza, mentre è nella
vecchiaja indicato con testa
senile sovrapposta alla sua.
Per far sentire il contrasto, gli
artisti egizi pare che abbiano
cercato di raggiungere l'ideale
del grottesco e del brutto per
contrapporlo alla grazia sorridente

ed infantile. L'esame di parecchi di questi monumenti provano che ci sono riusciti.[88] Oltre la rappresentazione principale di Horo sopra i coccodrilli, tali monumenti sono ricoperti di una grande quantità di figure delle principali divinità del culto egizio, accompagnate da iscrizioni che in generale sono scorrette e malamente incise, ciocchè ne rende difficile l'interpretazione. Quantunque si supponga che questi monumenti appartengano alla bassa epoca,[89] non si può negare che le formole magiche e le rappresentazioni mitologiche di cui sono rivestite non siano tolte dalle dottrine antiche. Vuolsi pure notare, che la più gran parte di questi monumenti si trovano mutilati, specialmente nella testa del giovine Hor, che è quasi sempre martellata; e non a caso, giacchè le rotture si

riconosce essere fatte anticamente e non sia improbabile che accennino alla morte del proprietario.

TAV. CCXVIII. Questo cippo è in calcare rossastro, alto M° 0.22.

La scena principale rappresenta Horo in piedi sopra due coccodrilli e in mezzo a otto linee di geroglifici. Sulla testa del dio, ornata della treccia caratteristica dell'infanzia poggia una testa senile barbuta con grandi orecchie e coperta da una specie di modio. Il giovine dio, la cui faccia è martellata, ha le braccia distese a destra ed a sinistra, e tiene colle mani i diversi tipi degli animali nocivi, cioè i serpenti per indicare i rettili, gli scorpioni, gl'insetti, un'antilope per gli animali cornuti, un leone per tutti i carnivori, e sotto ai piedi i coccodrilli per gli anfibi. A destra del dio e

sopra uno scettro a fiore di loto si scorge lo sparviero che ha dinanzi la dea Serk e dietro un' altra divinità ritta sopra un serpente (Hesiri sopra Apap), ed a sinistra un altro scettro raffigurante un fiore di loto sormontato dalle due penne di Amen, in mezzo a quattro divinità fra le quali si distingue Hest, Amen e Xenn. Sopra il piedestallo scorgonsi altre dieci divinità, cioè Anhur,(8) Sexet (9) lo sparviero sullo stendardo,(10) Nutpe,(11) Xnum,(12) Selk,(13) Safex,(14) Nebhat,(15) Hest (16) indi il tat munito di braccia, colle quali sostiene il segno ⊂⊃ (17)

TA CCXIX. Sul fianco destro del cippo sono scolpite sedici linee di geroglifici (1-16), quindi in otto compartimenti si scorgono rappresentate trentadue divinità, delle quali si distinguono le seguenti: II 1 Neit, 2 Nefertum,

31

3 Xonsu, 4 Ptah-Sokar, III 1. Hor, 2 Hak,
3 Serk, 4 Nut, 5 Seb (?), IV 1 Ptah, 2
Uerhekau 3 Xonsu, 4 Hor V 1 Nebhat
2 Mhandu, 4 Urot, 5 Hor VI 1 Sebek,
2 Sexet, 3 Soban, 4 Hambit, 5 Amsi
VII 1 Ma, 2 Ptah 4 Xnuma. VIII 1
Due scorpioni.
TAV. CCXX. Sul fianco sinistro del
cippo sono incise sedici linee di
geroglifici (1–16), e in otto
compartimenti si scorgono figurate
trentotto divinità, delle quali sono
riconoscibili le seguenti: I 1 Hor
II 2 Safex, 3 Nebhomet, 4 Beset, III 1
Hest, 2 Nebhat, 4 Sexet, IV 1 Sebek, 2
Nebneha, 4 Hor, V 1 Sexet, 2 Neit, 4
Serk VI 3 Bi neb didi 4 Hambit, 5
Xonso, 6 Hek, VII 3 Nu, 4 Amen VIII
Hor Pehti.
TAV CCXXI. Lo schienale è diviso in
quattro partimenti. II 1 Tahuti, 2
Hor, III Sexet IV 2 Hor itifallico.
TAV CCXXII fig 1 È in pietra saponaria

verdastra, alta M: 0 15. Distinguesi questo monumento per la forma speciale che ha: pare che l'artista abbia voluto rappresentare la doppia corona ([illegible] sxent), cioè la rossa e la bianca. Sul davanti scorgesi il dio Hor ritto sopra i coccodrilli, con i medesimi attributi della Tav CCXVIII, circondato da 14 divinità, delle quali sono riconoscibili le seguenti: cioè un coccodrillo a testa di sparviero sormontato da un serpente, ed affrontato ad altro coccodrillo avente sulla schiena un uomo accoccolato sotto le spire di un serpente: a destra l'ureo con l'anello simbolico infilato nello scettro a testa di veltro e poggiante sul segno 8, quindi a sinistra Neit, Amen, Hor, Apet, e Sebekt [illegible] ed altre cinque divinità, e da ultimo una lunga iscrizione che cuopre tutto il piedestallo e la base.

fig 2. È lo schienale del cippo, ove domina la rappresentazione il disco alato munito di urei, cui seguono Otto divinità, delle quali, sono distinte Amsi itifallico, Hor sull'antilopa e Tot, poi una linea orizzontale di geroglifici, e sotto queste altre otto divinità, fra le quali Ptah, Sexet, Hest, Hor, e Ptah seguiti da sedici linee di geroglifici.

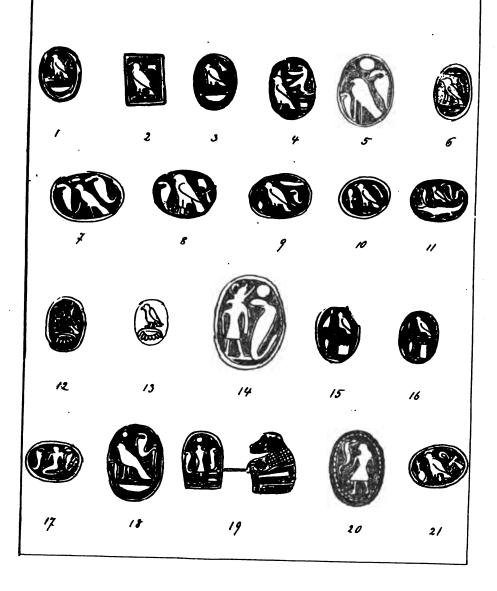
TAV CCXXIII fig 1. È la base del cippo, contenente 12 linee di geroglifici. fig 2 e 3. I fianchi del monumento sono ricoperti d'iscrizioni geroglifiche.

TAV. CCXXIV fig 1. È una statua in granito nero, alta M^ti 0,50, che Rappresenta un uomo diritto, a cui manca la testa. Tiene dinanzi a sè una stela centinata, che raffigura Horo sopra i coccodrilli accompagnato dai soliti emblemi. Ai lati del petto della statua è ripetuto il cartello seguente ~.

e nel centro sul segno II poggiano le due braccia di Šu sorreggenti un disco che ha nell'interno figurato un uomo con quattro teste di ariete (Ra), sormontato dalla corona formata dai tre vasi (?) discofori alternati da penne di struzzo. La corona stessa poggia sulle corna di ariete. Questa divinità è munita di quattro ale, e nelle mani che poggiano ripiegate sul petto tiene il hiķ ed il nexex. Ai lati di questa figura sono rappresentate le otto divinità elementari coi loro rispettivi nomi: esse sono divise in due gruppi; quello a destra reca [hieroglyphs] Amen [hieroglyphs] Ament, [hieroglyphs] Ḥehu, [hieroglyphs] Ḥehut, e quello a sinistra [hieroglyphs] Kakui, [hieroglyphs] Kakuit,

3:

[hieroglyphs] Nu, [hieroglyphs] Nut,.
Sotto a queste rappresentazioni scorgesi una lunga iscrizione geroglifica, che ricuopre il busto e le braccia della statua; la quale veste una gonna che le scende fino quasi alla noce del piede. Questa gonna è divisa in nove partimenti per ciascun lato, i quali sono ricoperti di sculture rappresentanti divinità, che sono divise nel seguente modo: a destra quaranta nove fig 2., ed a sinistra quaranta quattro TAV CCXXV fig 1 TAV CCXXV fig 2. Lo schienale in forma di obelisco è diviso in quattordici sezioni, nelle quali sono figurate quarantadue divinità.

Scarabei ed Amuleti con l'effigie di Hor

31

(1) Champollion Dict: Hièr: pag 133. ibid ibid Gram: pag 196. Ipp. Rosellini Monumenti del culto pag 90 Malaspina Marchese di Sanazzaro. Cenni sulla Mitologia Egizia pag 72. Samuel Birch Gallery of Antiquities pag 36. Vicomte E de Rougé Notice sommaire Nouvelle Édition Paris 1896. pag 141. August Mariette Notice 6ème Édition 1896 pag 129 F. Chabas Le papyrus Magique Harris pag 191 a 192. (2) F. Robiou Croyances de l'Égypte à l'époque des Pyramides pag 11. (3) Sam: Birch Gallery of Antiquities pag 37. (4) Henry Brugsch

Histoire d'Égypte Première partie Deuxième édition Leipsig J. C. Heinrich's 1875 pag 28. Henry Brugsch History of Egypte under the Pharaohs 1879 pag 30. (5) E. Naville. (6) Henry Brugsch History of Egypt pag 22 a 30. (7) R. Lepsius Todtenbuch der Ägypter I. 3. XVII, 5, 7, XVII 25, 26. XIII, 2. XV. 29. XVII. 43, 62. XVII. 74. XVIII. 12. XVIII. 18. XVIII. 25. XVIII, 26. XIX. 9 LXXVIII, 24. XIX 12. XXXI 9. LXIV. 22. LXVI, 1. LXXVI 2. LXXVIII 13. LXXVIII 17. LXXXVIII 2. XCIX 38. CLVI 4. CI, 6. CXII, CXIII, CXIII 1 CXIII 5. CXXV 36. CXXVIII 4. CXXXIV 7. CXXXV 1. CXXXVIII 2. CXLI 9. — CLVII, 1. CLVII, 2. S. Birch in Bunsen Vol V Medicini Capitoli. P. Pierret Le livre des Morts ibid. (8) Lepsius Todt. CXXXV. (9) ibid CXLI a ibid (10) CXXXIV 7. (11) ibid CXXVIII 4. (12) ibid CXXXIV. 7. (13) Gaston Maspero Mémoire sur Quelques Papyrus du Louvre Pap 3 p VIII a l 2 pag 35 (14) ibid pl III l 18 pag 23 (15) ibid ibid V L 1 pag 27. (16) ibid P. 3 p X. 11 pag 47. (17) ibid Pap 3 p X L 16. Voir 50 pag 101 (18) ibid ibid Pap 3 p II l 4 p 18 pag 101. (19) Samuel Birch Book of the Dead in Bunsen Egypt's place in Universal History Vol V. Edward Naville Zeitschrift fur Agyptische Sprache und Alterthumskunde

3

Luglio - Agosto 1875 pag 89 Le discours d'Horus à Osiris. Records of the Past Vol x pag 159. The addresses of Horus to Osiris dal papiro di Nebseni: portante il N° 9.900 al Museo Britannico. (20) August Mariette Abydos pag 45 e seguenti. (21) E. Naville Zeit: Luglio - Agosto 1875. pag 91. (22) S. Sharpe Ins: 118. 3. P. Pierret Panthéon Égyptien pag 100. (23) H. Brugsch Dict Géograph: pag 697 (24) P. Pierret Petit Man: de Mit: pag 126 H. Brugsch Dict Géo pag 700 (25) H. Brugsch Dict Géograph pag 327. (26) ibid ibid pag 830. (27) ibid ibid pag 99 (28) ibid pag 288. (29) Ip: Rosellini Monumenti del culto Tav. XXX (30) Stela di Metternich. Col II Lin 30. (31) Champollion 3 I. II. Lepsius Denk Elleriet III. 122. (32) S. Birch Transactions of the Society of Biblical Archeology Vol III parte 2ª pag 424. col 54. H. Brugsch Dict Géo: pag 121 (33) H. Brugsch Dict Géo: pag 157. (34) ibid ibid pag 213. (35) Champollion 3. 1 Tav II ibid Monu: Égypt: I. 3. pl VI. Lepsius Denk III 46. (36) H. Brugsch Dict Géogr. pag 198. (37) ibid ibid pag 355. (38) ibid ibid pag 403 404. (39) ibid ibid 452. (40) ibid ibid 488

(41) Champollion Notice I 742. H. Brugsch Dict: Géo: pag 835. (42) H. Brugsch Dict: Géograph pag 879. (43) ibid ibid pag 955. (44) ibid ibid pag 1149 (45) Champollion Mon 49. Ip: Rosellini Mont- del Culto. (46) H. Brugsch Dict: Géo: pag 209 (47) Lepsius Denk III 276. b. H. Brugsch Dict: Géograph pag 103. (48) H. Brugsch Dict: Géograph: pag 213. (49) ibid ibid pag 1210. (50) Champollion Mon: 3 II Edfu. T. CXXXV. (51) S. Birch Transactions of the Society of Biblical Archeology Vol III part 2. pag 424. col 58. H. Brugsch Dict: Géo: pag 1118. (52) R. Lepsius Denk Dendera IV. 83. (53) H. Brugsch Dict Géograph: pag 489. (54) ibid ibid pag 669. (55) ibid ibid pag 1010. (56) ibid ibid pag 1074. (57) ibid ibid pag 455. (58) R. Lepsius Denk II. III c. H. Brugsch Dict: Géo: pag 490. (59) ibid ibid pag 748. (60) R. Lepsius Denk 3 Fila IV. 25. (61) H. Brugsch Dict Géo: pag 755. (62) ibid ibid pag 349 (63) ibid ibid pag 490. (64) ibid ibid pag 779. (65) ibid ibid pag 637. (66) ibid ibid 554. (67) ibid ibid pag 818. (68) Vedi pag 18. Tav VII fig 10. (69) H. Brugsch Dict Géogr: pag 495. (70) Lepsius Denk Calabsce IV. 85. H. Brugsch Dict:

Géog: pag 881. (71) August Mariette Dendera d III 49. (72) H. Brugsch Dict. Géo: pag 210 (73) ibid ibid pag 678. (74) R. Lepsius Denk Abusimbel III pag 195. (75) R. Lepsius Denk Dendera IV. 69. (76) A. Mariette Dendera 6 I 51. (77) R. Lepsius Denk 6. Ellesiah III 46. (78) R. Lepsius Denk. Edfu a IV. 48. (79) A. Mariette Dend IV. 85. e. (80) R. Lepsius Denk III Abusimbel 195. (81) Museo di Torino Stela N° 31 Comp. F. (82) Auguste Mariette Catalogue Général des Monuments d'Abydos M.DCCC.LXXX N° 171 pag 17–18. (83) ibid ibid 84. F. Chabas Horus sur les crocodiles. Zeit. Sett – Ottobre 1868 pag 99 – 106. Die Metternich stele in der Originalgröße. Zum ersten mal Herausgegeben von W. Golenischeff. mit Neun Tafeln Leipzig Verlag von Wilhelm Engelman 1877. . S. Birch Gallery pag 20. E. de Rougé Notice Tom 1. Mont Relig: pag 145. Pierret Dict: Arch: pag 131 (86) S. Birch in Wilkinson Vol III. pag 150. (87). Dumichen Alt: Temp: Insch I. 34. F. Chabas Zeit pag 100 (88) F. Chabas Zeit Sett – Otto. 1868 pag 99 – 106 (89) S. Birch Gallery of Antiquities pag 39. E de Rougé Notice Tom: Mont: Relig: pag 145. S. Birch in Wilkinson Vol III pag 150.

Hor-Amen

Hor-Amen, dice il Mariette, raffigura il principio e la fine, l'alfa e l'omega di tutte le dottrine. Il dio padre genera sè stesso e diventa il suo proprio figlio. Egli è conseguentemente increato ed eterno. Hor-Amen è un dio complesso, che simboleggia tale proprietà dell'essere.(1) Il dio è rappresentato da un giovanetto col capo ornato dalla treccia caratteristica dell'infanzia, e

sormontato dall'elmo di Amen che è munito delle due lunghe penne e che ha nel centro il disco solare. Egli porta l'indice della mano destra verso la bocca, mentre ha la sinistra distesa e inerente al corpo come nell'imagine N° 1.

Una statuetta in porcellana, alta M.^e^ 0,07 trovata a Zaccara e appartenente al Museo di Bulaq, rappresenta un dio atticciato a faccia umana col capo sormontato dall'acconciatura di Amen. Sul piedestallo leggesi la iscrizione, che suona [hieroglyphs] Hor Amen. (2)

(1) August Mariette Notice des Principaux Monuments exposés dans les Galeries Prov: du Musée d'antiquités Egyptiennes de S. A le Khedevi a Boulaq 6^e^ Édition Caire 1876. N° 298. pag 156. (2) item idem Catalogue

Général des Monuments d'Abydos Paris M.DCCCLXXX N.° 342 pag 27.

Horuer

Horuer [1] significa "Horo il più grande", il vecchio, e Horo il primogenito chiamato dai Greci Ἀρωήρει Θεῷ μεγίστῳ. [2]
Esso è il figlio di una Hathor, ricordata come [geroglifici] Hakt la grande, signora di Koskes (Apollinopolis Parva) [3] e fratello di Osiride. [4]
Vuolsi che personifichi la preesistenza divina. [5] Nel libro dei Morti è assimilato al sole che tramonta. [6]
Un testo reca.

[geroglifici]

Horuer signore di Soxem (Latopoli) il

grande dio residente in An (Dendera), il dio che si rinnuova periodicamente nato a Kos Kes (Apollinopolis Parva).(7) Questo dio aveva un culto speciale a Hoa Kes, l'Apollinopolis parva degli Antichi, ed è rammentato sopra i monumenti, come

Horuer signore di Ombos.(8)

Horuer il signore di Smennu.(9)

Horuer signore dell' Egitto, dio grande, signore di Nubti (Ombos).(10)

Horuer che risiede nei due occhi (del sole e della luna), il signore del santuario ÂIT nella città di Soxem. (Latopoli.)(11)

Horuer residente in

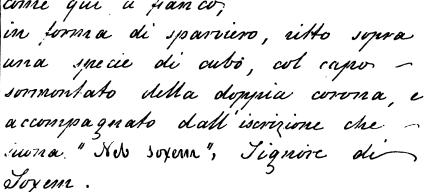
3*

Soxem.

Horuer di Sosem.

Horuer dio grande,
signore di Sexem.[12]

(Latopoli) è il medesimo ricordato sopra il Naos monolite di granito rosa, che trovasi nel museo del Louvre, e che porta il cartello reale di Ahmes della XXVI Dinastia.[13]
In tale monumento il dio è rappresentato, come qui a fianco,

in forma di sparviero, ritto sopra una specie di cubo, col capo sormontato della doppia corona, e accompagnato dall'iscrizione che suona "Neb soxem", Signore di Soxem.

TAV CCXXVI fig 1 Il dio, rappresentato seduto sopra un trono, ha la testa

di sparviero sormontata da un vaso discoforo in mezzo a due penne di struzzo, e da due urei pure discofori, che formano una corona sostenuta dalle corna di ariete. Horuer tiene colla mano destra lo scettro a testa di veltro, e colla sinistra la croce ansata. (14)
fig 2. È rappresentato con testa di sparviero sormontata dalla corona bianca ornata di ureo. Il dio, seduto sopra un trono, tiene colla mano destra lo scettro a testa di veltro, e colla sinistra la croce ansata. (15)
fig 3. Differisce dalle precedenti per la corona, che in questa imagine è la doppia, cioè la bianca e la rossa, munita sulla fronte dell'ureo. (16)
fig 4. Horuer, rappresentato con testa di sparviero e corpo leonino, ha la doppia corona munita di ureo che gli cuopre la testa. (17)

(1) Champollion Panthéon Égypt: pag 39 a 39h. S. Birch Gallery of antiquities pag 36. (2) Champollion Panthéon Égypt: pag 39 a 39A. S. Birch in Wilkinson III p. 127. P. Pierret Dict: Archéologique pag 270. (3) H. Brugsch Dict: Géo: pag: 865. (4) Champollion Panthéon Égyp: pag 39 a 39A. (5) S. Birch in Wilkinson Vol III pag 127. (6) Lepsius Todt: Cap XV lin: 35. Vedi pure S. Birch in Bunsen Egy: place in Uni: Hist: Vol V. P. Pierret Le Livre des Morts: Med: Cap: (7). H. Brugsch Dict: Géo: pag 865. (8) Champollion Monum: Égypt Tav CI 4. 11. Ombos. (9). H. Brugsch Dict Géo: pag 714. (10) Ip. Rosellini Monumenti del Culto Vol 4. XXIX. (11) Champ: Notice Manus: 101 bis. R. Lepsius Denk. IV. 35 a. H. Brugsch Dict: Géo pag 10. (12) R. Lepsius Denk IV. 88 b. 89. a. H. Brugsch Dict: Géo: 738. (13) Vedi Tav XV. (14) R. Lepsius Denk: IV. 23 (15) Champollion Mon: Égypt. T CI bis Ombos N° 2. (16) Champollion Panthéon Égypt: pag 39. (17) Champollion Panthéon Égyptien: pl 39.a

---

Hor-pi-χrad

Horpiχrad (1) significa Horo il giovine, il germe. (2) I Greci giudicando dal gesto che esso fa di portare il dito alla bocca, credettero fosse il loro Ἁρποκράτης, (Arpocrate) il dio del silenzio: si ritiene invece che rappresenti il sole levante e risuscitato. (3) Esso è il figlio della dea Ratawi, la quale aveva un santuario in Erment chiamato

Hat-Renud

"la camera dell'avviluppamento", ove il giovine dio vidde la luce, e fu

da sua madre avviluppato nel nascere.[4]
Nella parete di questo santuario scorgesi scolpito un quadro, che rappresenta le imagini di sette Arpocrati, incominciando dal primo che è quello di Erment.
Dei quali Arpocrati diamo la serie co' rispettivi nomi.[5]

I°. [hieroglyphs] Hor-ra-pi-χrad di Annu-Kemma (Erment.)

II°. [hieroglyphs] Hor-su-pi-χrad il grande, qualificato [hieroglyphs] (sic) "Che si manifesta come re sul trono di suo padre Sab (sic Sexeb?) e sulle braccia di sua madre Ani".[6]

III°. [hieroglyphs] Samtaui-pi-χrad (il figlio di Hathor.

IV°. [hieroglyphs] Hor-pi-χrad residente in Didi

(Busiris)

V: [hieroglyphs] Ahi (Eros) figlio di Hathor.

VI: [hieroglyphs] Hak-pi-χrad, che è sortito dal seno della dea Toχeb, la grande, per la quale si toglie il tributo ai popoli di Θamreb. (Cirene)

VII: [hieroglyphs] Hor il fanciullo.

Horpiχrad è pure chiamato. "Horpiχrad, il molto grande, primo figlio di Amen," ed è rappresentato ritto, nudo, colla testa ornata dalla treccia caratteristica dell'infanzia, coperta coll'elmo di Amen e sormontata dalle due lunghe penne, che hanno nel centro

N. 1

il disco solare. Ha sulla fronte un ureo, e il collo ornato dell'usex, e di un amuleto tenuto da un cordone che gli scende sul petto. Colla mano destra distesa lungo il corpo tiene la croce ansata, e porta la sinistra alla bocca, come si vede nella qui unita imagine. N°1.
In altri testi questa divinità è ricordata come

[hieroglyphs] Horpixrad, figlio di Iside, signore di Aarak. (File)(8)

[hieroglyphs] Horpixrad figlio di Ȃst (Iside), figlio di Osiride.(9)

TAV. CCXXVII fig.a 1. Il dio, rappresentato nudo e seduto sopra un trono, porta l'indice della mano sinistra verso la bocca, e colla destra ripiegata sul petto tiene il Hik (pedum) ed il nexex, (flagellum). Ha la testa coperta

(Busiris)

V: [hieroglyphs] Aboi (Eros) figlio di Hathor.

VI: [hieroglyphs] Hak-pi-χrad, che è sortito dal seno della dea Toχeb, la grande, per la quale si toglie il tributo ai popoli di Θamreb. (Cirene)

VII: [hieroglyphs] Hor il fanciullo.

Horpiχrad è pure chiamato "Horpiχrad, il molto grande, primo figlio di Amen;" ed è rappresentato ritto, nudo, colla testa ornata dalla treccia caratteristica dell'infanzia, coperta coll'elmo di Amen e sormontata dalle due lunghe penne, che hanno nel centro

N. 1

il disco solare. Ha sulla fronte un ureo, e il collo ornato dell'usex, e di un amuleto tenuto da un cordone che gli scende sul petto. Colla mano destra distesa lungo il corpo tiene la croce ansata, e porta la sinistra alla bocca, come si vede nella qui unita imagine. N°1. In altri testi questa divinità è ricordata come

[hieroglyphs]	Horpixrad, figlio di Iside, signore di Aarak. (File)[8]
[hieroglyphs]	Horpixrad figlio di Ast (Iside), figlio di Osiride.[9]

TAV. CCXXVII fig. 1. Il dio, rappresentato nudo e seduto sopra un trono, porta l'indice della mano sinistra verso la bocca, e colla destra ripiegata sul petto tiene il hik (pedum) ed il nexex, (flagellum). Ha la testa coperta

3.

da una parrucca munita di
ureo e della treccia che gli pende
sulla spalla destra, sormontata
dalle corna di ariete che sostengono
tre cespi nascenti di papiro discofori,
e poggianti sopra altri tre dischi
alternati da penne di struzzo e
rinchiusi da due urei discofori.
fig 2. È rappresentato come il precedente:
varia nell'acconciatura del capo che
in questo è formata da quattro
lunghe penne di struzzo poggianti
sopra una specie di modio.
fig 3. Simile al precedente,
differisce per l'acconciatura del
capo che è la doppia corona
munita di ureo e della treccia
pendente, che è simbolo della
infanzia.
fig. 4. Come i precedenti, meno
la testa che scorgesi sormontata
da una specie di corona bianca
discofora, munita ai fianchi di

due penne di struzzo, di due corna di ariete e della treccia pendente sulla spalla destra.

fig.ª 5. È simile al Numero 3

fig.ª 6 Porta sul capo la corona rossa munita dell'ureo e della treccia. Sorgono nel centro della corona due corna di ariete che sostengono un cespo nascente di fiori di loto discofori, poggianti sopra un altro disco ed aventi sui fianchi una penna di struzzo ed un ureo discoforo.

fig.ª 7 Come il N° 3.

TAV. CCXXVIII fig 1. Horpixrad, rappresentato itto e nudo, porta l'indice della mano destra verso la bocca, e colla sinistra distesa lungo il corpo tiene il Hik (pedum), il nexex, (flagellum) ed un uccello: Ha il collo ornato della collana usex e di un'altra collana che sostiene l'amuleto Hat (cuore). Le braccia ed i polsi sono

muniti di monili, e la testa è
coperta da una parrucca con la
treccia tenuta da una benda legata
dietro la nuca, e sormontata dalle
corna di ariete che sostengono tre
cespi di fiori di loto discofori che
poggiano su altri tre dischi, e che
sono alternati da penne di struzzo.(11)
fig 2. È seduto sopra un trono col
capo sormontato dalla doppia corona
cioè la bianca e la rossa, munita
di ureo e di treccia. Una benda
gli scende dietro le spalle. Egli
tiene colla mano destra la croce
ansata, e colla sinistra lo scettro
a testa di veltro.(12)
fig 3. Il dio, rappresentato in
piedi e nudo, colla mano destra
tiene il pedum ed il flagellum,
e colla sinistra lo scettro a testa
di veltro. Ha il collo ornato
della collana usex, e la testa
sormontata da una specie di

berretto munito di treccia e di fascia che gli scende dietro le spalle. Sopra il berretto sta un disco in mezzo a due penne di struzzo.(13)

fig 4. Un leone gradiente a destra porta una cassa col coperchio alzato dal cui centro sorge il fanciullo Horpiχrad, col capo coperto dalla corona Pχent munita di ureo e di due bende che gli scendono dietro alle spalle. Ha il collo ornato dalla collana usex e porta l'indice della mano sinistra vicino alla bocca. Dinanzi al dio sta uno sparviero discoforo.(19)

(1) Champollion Mon: I Tile 4. LXXV. Sp: Rosellini Monumenti del culto Tav XVIII. Lepsius Denk IV a Tile 25. ibid ibid IV Tile 26. ibid ibid Karnac IV. 30 ibid ibid IV b. 30. ibid ibid IV. 24 ibid ibid IV. 51.. ibid ibid IV. 86. (2) S. Birch in Wilkinson

Vol III pag 129. Paul Pierret Dict Arch: pag 24. (3) ibid ibid Pant: pag 71. 83. (4) H. Brugsch Dict: Géogr: pag 347. (5) Champollion Mon: Égypt: Vol II. Ermenti Tav CXLVIII ed ed Notices Ermenti pag 294. Lepsius Denk IV. b 63. H. Brugsch Dict Géo: pag 347. (6) H. Brugsch Dict Géo: pag 345. (7) ibid ibid 831. (8) Lepsius Denk. Tiele IV. 24. (9) ibid ibid Tiele IV. 85. (10) ibid ibid IV. 63. Champollion Notices Ermenti 294. (11) Champollion Monum: Égypt: Calabsce T1. N°1 Tav LXIII (12) Rich: Lepsius Denk IV. (13) ibid ibid IV. 25. (14) Champollion Mont: Égypt: Tom I Tav LXXXII.

Hormerti

Hormer ,

Hor-merti,[1] che significa "Horo dai

due occhi (simbolici)," era il dio locale della città di Ṡedennu, capo luogo del Nomo supplementare del Basso Egitto "Pharbaethus," come da uno scritto che reca [hieroglyphs] Hormer signore di Ṡedennu.(2)
Il papiro N° 3 del Museo di Bulacco, parlando di questo dio, dice
[hieroglyphs]
Hormer, il signore della città di Ṡetennu, (sic) il dio Xem, la luna, nella città di Āpu (Panopoli); il che lo farebbe apparire quale forma locale del dio Xem-Luno di Panopoli.(3)
Sopra la stela del Sigr Pompeo dei Principi di Moja(4) il dio è figurato in forma di sparviero ritto sopra un naos che poggia sur un coccodrillo: ha il capo sormontato dalla doppia corona Sxent, tiene coll'ala destra il nexex (flagellum), ed ha sotto i piedi tre serpenti che rizzano le loro teste dinanzi al dio. vs. fig 4. L'iscrizione

che l'accompagna suona Hor ŏed dio
Grande.
Nella figura qui riprodotta il dio

Hormeer è rappresentato ritto
e in atto di sporgere con ambe
le mani un occhio mistico, cioè
l'occhio simbolico destro colla mano
destra e il sinistro con la sinistra.
Ha il capo coperto da una
pezzuola a righe con i lembi

che gli scendono sulle spalle e sul petto. Sopra questo fazzoletto poggia una corona composta del disco con ureo sostenuto dalle corna di ariete. Il dio veste la gonna corta, chiamata šenti, munita di coda.

(1) R. Lepsius Denk IV. 6. Dendera 58. A. Mariette Dendera IV. 63. (2) R. Lepsius Denk IV. 58. (3) H. Brugsch Dict. Geograph: pag 506 e 805. (4) Vedi Tav CXIV. fig 4.

Hor-an-mutef

In una città della Tebaide appellata

Âteb, situata fra Dendera e Samhut, riguardavasi come dio locale questa divinità, così ricordata nei testi

[hieroglyphs]

Hor-an-mutef che risiede in Âteb.[1]

(1) Henry Brugsch Dict. Géo: pag 79

Hornub [hieroglyph]

Nel tempio della metropoli del XII Nomo dell'Alto Egitto [hieroglyphs] Pi-hor-nub (Antaeopolis) il dio locale chiamavasi Hornub, del quale in un testo è detto

[hieroglyphs]

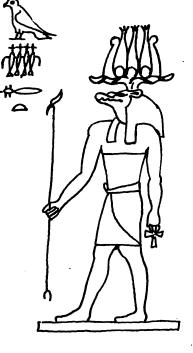
Hor nub come sparviero (assiso) sulla testa(?)

di un toro ? (1)
Per gli scarabei con l'imagine di Hor nub vedi pag 595 N 12 e 13.

(1) H. Brugsch Dict Geogr pag 507

Hor-χent-χet

È ricordato sul Naos monolito di granito rosa (appartenente al museo del Louvre), che porta il cartello reale del re Ahmes della XXVI dinastia. (1)
Nel secondo partimento della parete posteriore scorgesi il dio

rappresentato ritto, con testa di coccodrillo sormontata dalla corona formata da tre cespi di fiori di papiro poggianti sovra dischi e fiancheggiati da una penna di struzzo: l'insieme è sorretto dalle corna di ariete: Il dio veste una gonna corta, chiamata šenti, e tiene colla mano destra lo scettro uas a testa di veltro (simbolo di purità) e colla sinistra la croce ansata (simbolo di vita), come nella figura qui riprodotta.(1)

(1) Vedi χont-χetu [hieroglyphs] e vedi Tav XVII

Hor χent ante [hieroglyphs]

Il nome di questo dio è ricordato sopra un coperchio di un sarcofago di diorite in forma di mummia dell' Osiriano Oba (927), appartenente al museo di Torino. Il dio che qui sotto riproduciamo è rappresentato

[hieroglyphs]

con testa di sparviero, coperta da una pezzuola, i cui lembi gli scendono sulle spalle e sul petto

3

Veste la gonna corta, chiamata šenti, munita di coda, (besau) e tiene colla mano destra lo scettro uas a testa di veltro simbolo di purità, e colla mano sinistra la croce ansata (anx) simbolo di vita. Pare sia una forma di Osiride.[1]

(1) Vedi Lepsius Todt.. Pag. 142. 5 lin 4.